



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN : Scienze Linguistiche, Filologiche e Letterarie

INDIRIZZO: Linguistica

CICLO: XXV

**LA FRASE RELATIVA IN GRECO ANTICO
ANALISI SINTATTICA BASATA SUL DIALETTO ATTICO DI PLATONE**

Direttore della Scuola : Ch.ma Prof.ssa Rosanna Benacchio

Supervisore :Ch.ma Prof.ssa Paola Benincà

Dottoranda : Elena Perna

RINGRAZIAMENTI

Giunta alla fine del Dottorato di Ricerca, vorrei ringraziare alcune persone che hanno avuto un ruolo importante in questi tre anni e nella realizzazione di questa tesi.

Innanzitutto, ringrazio la prof.ssa Paola Benincà, dalla quale ho appreso un nuovo modo di analizzare la sintassi e i cui lucidi e puntuali commenti hanno migliorato molto questo mio lavoro.

Ringrazio poi tutti coloro – docenti, ricercatori e dottorandi – che hanno partecipato in questi anni ai seminari ASIIt e ai seminari di Lettura e Ricerca e, in particolare, Davide Bertocci, Jacopo Garzonio, Cecilia Poletto e Luca Rigobianco per aver commentato e dato suggerimenti sulle prime fasi della mia ricerca.

Ringrazio inoltre tutti i compagni di dottorato attuali e degli anni precedenti, con i quali ho condiviso buona parte del tempo passato a Padova e piacevolissimi pranzi; un affettuoso ringraziamento va soprattutto ai due compagni del mio stesso anno, Emanuele Burei e Jan Casalicchio, che sono diventati anche cari amici, oltre che colleghi.

Grazie anche a Nicoletta Dal Lago, che ha fatto da apripista per i lavori di sintassi del greco antico nel nostro dipartimento e con la quale ho avuto interessanti conversazioni e scambi di opinioni su questioni di grammatica greca.

Infine, ringrazio sentitamente la prof.ssa Maria Patrizia Bologna dell'Università degli Studi di Milano per avermi trasmesso una grande passione per la linguistica in tutte le sue forme e per gli ottimi consigli e il costante incoraggiamento fin dagli anni della mia Laurea Triennale.

RIASSUNTO

In questo lavoro vengono analizzati gli aspetti più significativi della sintassi delle frasi relative in greco antico. L'analisi è condotta sulla base di un *corpus*, opportunamente selezionato e indagato, di dodici testi del filosofo ateniese Platone (427-347 a. C.): l'attenzione è dunque rivolta alla cosiddetta fase 'classica' (V-IV sec. a. C.) del dialetto attico.

L'obiettivo di fondo è quello di fornire un quadro, descrittivo ed esplicativo, della sintassi delle frasi relative in greco più sistematico e aggiornato dal punto di vista della teoria linguistica rispetto alle trattazioni dello stesso argomento che sono fornite dalle grammatiche tradizionali. Il modello teorico adottato è descritto nel capitolo I.

Nel capitolo II vengono prese in considerazione le strategie di relativizzazione utilizzate in greco: oltre a quella più diffusa, con pronome relativo iniziale, sono riconoscibili due ulteriori strategie, quella nominalizzata con participio e una strategia mista, con pronome relativo iniziale e testa interna. Per ogni strategia vengono presentate proprietà ed eventuali restrizioni.

Nel capitolo III sono esaminati i pronomi che possono introdurre le proposizioni relative: non solo il più comune ὅς ἢ ὃ, ma anche ὅστις ἥτις ὅτι e ὅσος ὅσα ὅσον, riguardo ai quali si dimostrerà che possono introdurre tipi di frasi relative, con particolari proprietà sintattiche e semantiche, già autonomamente riconosciuti in linguistica (per esempio, relative *kind-defining*, relative massimalizzanti e così via).

I capitoli IV e V sono dedicati a due tipologie fondamentali di frase relativa: le relative restrittive e le relative appositive, entrambe riconoscibili anche in greco antico.

Di ognuno dei due tipi sono descritte le proprietà sintattiche (posizione rispetto alla testa, possibili fenomeni di estraposizione, assegnazione di caso al pronome relativo e alla testa) e semantiche più rilevanti. Emergono così alcuni nuclei di analisi particolarmente interessanti: per esempio, l'esistenza in greco di frasi relative che possono essere accostate alle relative a testa interna descritte in

tipologia, la diversa interpretazione che è possibile dare dei due classici fenomeni riguardanti il caso, descritti dalle grammatiche come 'attrazione diretta' e 'attrazione inversa', o, ancora, la possibilità di riconoscere in greco una classe di relative appositive le cui proprietà rimandano alla classe delle appositive 'non integrate' identificate in letteratura.

Infine, nel capitolo VI, si analizzano anche alcune caratteristiche delle relative libere, con particolare attenzione ai fenomeni di corrispondenza tra caso della testa silente e caso del pronome relativo lessicalmente espresso (*matching*).

ABSTRACT

The present work analyzes the most relevant aspects of the syntax of relative clauses in Ancient Greek. The research is based on a corpus of twelve texts, aptly selected and chosen among the dialogues written by the Athenian philosopher Plato (V-IV b.C.). The attention is therefore focused on the so-called 'classic' period of the Attic dialect.

The main aim is to provide both a description and an explanation of several aspects of the syntax of relative clauses in a more systematic and updated manner than usually found in traditional grammars, especially for what concerns the linguistic theoretic framework, which is described in Chapter I.

Chapter II deals with the strategies of relativization attested in Greek: beside the most widespread strategy with relative pronoun, a nominalized strategy with participle and a mixed strategy, with both a relative pronoun and an internal head, are recognizable. Main properties and restrictions are identified for each strategy.

In Chapter III, I examine the different relative pronouns that can introduce a relative clause: not only the most common ὅς ἢ ὅ, but also ὅστις ἣτις ὅτι and ὅσος ὅσα ὅσον. It will be shown that the relative clauses that they introduce belong to different syntactic and semantic types, already identified in literature (for example, kind-defining relatives, maximalizing relatives and so on).

Chapter IV and V are dedicated each to a basic class of relative clauses: restrictive relatives and appositive relatives; both of them are recognizable in Ancient Greek.

For each class, the most relevant semantic and syntactic characteristics are taken into account: namely, the position of the relative clause with respect to the head noun, the phenomena of extraposition, the phenomena related to the morphological case of the relative pronoun and the head noun. From this analysis, some interesting and not so well known aspects show up: among them, the existence of relative clauses very similar to the internal headed relatives identified in typology, the different interpretation suitable for the two phenomena of case attraction (direct and inverse) and, lastly, the existence of a class of appositive relative clauses whose properties match with the properties of the so called 'non integrated' appositive relatives.

Finally, the subject of Chapter VI is the syntax of a third class of relative constructions: free relative clauses without an overt head noun. The chapter is mainly focalized on the matching effects between the case of the (covert) head noun and the case of the overt relative pronoun.

**La frase relativa in greco antico.
Analisi sintattica basata sul dialetto attico di Platone.**

Indice

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE.....	p. 13
1. La frase relativa: definizione e quadro teorico generale.....	14
1.1 Approccio tipologico – funzionale	
1.1.1 <i>Bibliografia di base</i>	18
1.1.2 <i>Classificazione tipologica delle frasi relative</i>	19
1.2 Approccio generativo	
1.2.1 <i>Dai dati tipologici a una teoria universale della sintassi delle frasi relative</i>	27
2. La frase relativa in greco antico	
2.1 Descrizioni e analisi disponibili.....	33
2.2 Caratteristiche generali delle frasi relative in greco antico.....	35
3. Obiettivi, metodologia, scelta del corpus	
3.1 Obiettivi e metodologia.....	36
3.2. Corpus: Platone e la sua opera.....	39

CAPITOLO SECONDO

STRATEGIE DI RELATIVIZZAZIONE.....	p. 45
1. Introduzione: uno sguardo alle strategie di relativizzazione.....	45
2. Strategia con pronomi relativi.....	51
2.1 Sintassi delle frasi relative con pronomi relativi.....	56
3. Strategia nominalizzata con participio.....	63
3.1 Sintassi delle frasi relative con participio.....	71
4. Strategia di non riduzione.....	72
5. Conclusioni.....	77

CAPITOLO TERZO

I PRONOMI RELATIVI.....	p. 79
1. Introduzione.....	79

2. Definizione e proprietà dei pronomi relativi.....	79
3. I pronomi relativi in indoeuropeo.....	81
4. I pronomi relativi in greco antico.....	89
4.1 Il pronome ὅς ἢ ὅ.....	91
4.2 Il pronome ὃ ἢ τό.....	97
4.3 Il pronome ὅστις ἥτις ὅτι.....	98
4.3.1 Usi non relativi: ὅστις come pronome interrogativo indiretto.....	99
4.3.2 Ὅστις nelle frasi relative libere.....	101
4.3.3 Ὅστις nelle frasi relative con testa.....	104
4.3.3.1 Ὅστις come pronome che introduce relative 'kind-defining'.....	111
4.4 Il pronome ὅσος ὅσα ὅσον.....	116
4.5 Il pronome οἷος οἷα οἷον.....	125
4.6 Il complesso 'pronome relativo + particella': il caso di ὄσπερ, ἦπερ ὅπερ.....	127
5. Conclusioni.....	129

CAPITOLO QUARTO

FRASI RELATIVE RESTRITTIVE.....	p. 131
1. Introduzione.....	131
2. Proprietà generali delle frasi relative restrittive in greco.....	134
3. Ordine lineare di frase relativa e nome testa.....	139
3.1 Frase relativa postnominale.....	142
3.2 Frase relativa circumnominale con testa interna.....	145
3.3 Frase relativa prenominale.....	148
4. Ordine lineare di frase relativa e frase principale.....	150
4.1 Frase relativa preposta.....	153
4.2 Frase relativa posposta.....	156
5. Frasi relative restrittive a testa interna.....	159
5.1 Proprietà tipologiche delle frasi relative a testa interna...	160
5.2 Proprietà delle frasi relative a testa interna in greco.....	162
5.3 Problemi riguardanti la sintassi delle relative a testa interna	170
6. Fenomeni di attrazione di caso.....	177
6.1 Attrazione inversa.....	179

6.2 Attrazione diretta.....	182
7. Conclusioni.....	185

CAPITOLO QUINTO

FRASI RELATIVE APPOSITIVE.....	p. 187
1. Introduzione.....	187
2. Proprietà delle frasi relative appositive.....	188
2.1 Antecedenti delle restrittive appositive.....	190
2.2 Fenomeni di discordanza di genere e numero tra antecedente e pronomi relativo.....	197
2.3 Intonazione.....	201
2.4 Modalità illocutiva.....	201
2.5 <i>Pied piping</i> ed estraposizione.....	203
2.6 <i>Stacking</i>	209
2.7 Ripresa pronominale all'interno della relativa.....	212
3. Osservazioni sintattiche sulle relative appositive.....	214
4. Conclusioni.....	219

CAPITOLO SESTO

FRASI RELATIVE LIBERE	p. 221
1. Introduzione.....	221
2. Caratteristiche sintattiche delle frasi relative libere	
2.1 Pronomi relativi.....	226
2.2 Modalità verbale.....	232
2.3 Posizione rispetto alla proposizione principale.....	234
3. Fenomeni di <i>case matching</i> nelle relative libere.....	238
3.1 Fenomeni legati al caso nelle relative libere in greco.....	242
4. Dati del greco e teoria sintattica delle relative libere.....	253
5. Conclusioni.....	255

CONCLUSIONI.....	p. 257
------------------	--------

BIBLIOGRAFIA.....	p. 261
-------------------	--------

Lista delle abbreviazioni utilizzate nelle glosse

<i>ACC.</i>	Accusativo
<i>COMPL.</i>	Complementatore
<i>CONG.</i>	Congiuntivo
<i>DAT.</i>	Dativo
<i>DU.</i>	Duale
<i>F.</i>	Femminile
<i>GEN.</i>	Genitivo
<i>INF.</i>	Infinito
<i>M.</i>	Maschile
<i>N.</i>	Neutro
<i>NOM.</i>	Nominativo
<i>OTT.</i>	Ottativo
<i>P. INT.</i>	Pronome interrogativo
<i>P. PERS.</i>	Pronome personale
<i>P. R.</i>	Pronome relativo
<i>PART.</i>	Participio
<i>PL.</i>	Plurale
<i>PTC</i>	Particella
<i>S.</i>	Singolare
<i>1, 2a P.</i>	1a, 2a Persona

CAPITOLO PRIMO

INTRODUZIONE

Questo lavoro nasce dalla volontà di fornire una descrizione e un'analisi sintatticamente più precise e aggiornate delle costruzioni relative in greco antico.

Come sa chiunque abbia un minimo di dimestichezza con questa lingua, le frasi relative, sotto una struttura apparentemente uniforme, caratterizzata dalla presenza del cosiddetto 'pronome relativo', si presentano in greco con una grande varietà di proprietà sintattiche, talvolta solo leggermente differenti, ma non per questo meno importanti per la comprensione della semantica della frase relativa, oltre che interessanti sul piano della teoria e della struttura della lingua.

La descrizione delle frasi relative in greco è ancora oggi prevalentemente fondata sulle grammatiche tardo-ottocentesche di autori tedeschi (Kühner (1898), Brugmann (1913) e Schwyzer (1953) per citare le più significative), le quali hanno sistematizzato le proprietà delle frasi relative a partire da un ideale modello postnominale (cioè che segue l'antecedente o nome testa) con pronome relativo, considerando dunque come 'eccezioni' tutte le deviazioni da questa tipologia: si tratta dei casi noti con i nomi di 'prolessi della frase relativa', 'attrazione della testa all'interno della relativa', 'attrazione diretta e indiretta di caso', e così via. Come è facile immaginare, il quadro così presentato, anche se dettagliato e ricco di esempi, appare oggi non pienamente soddisfacente, soprattutto sul piano delle basi linguistiche teoriche al quale è legato.

La nostra comprensione e conoscenza della sintassi delle frasi relative è invece andata notevolmente aumentando a partire soprattutto dagli anni Sessanta del Novecento, grazie ai risultati di molteplici studi condotti nell'ambito di due modelli teorici differenti, ma sotto molti aspetti complementari:

– quello tipologico-funzionale, che ha permesso di stabilire una tipologia delle costruzioni relative e delle loro caratteristiche

linguistiche sulla base dei dati provenienti da un gran numero di lingue, anche non indoeuropee;

– quello generativo, che ha approfondito gli aspetti dell'analisi sintattica delle strutture relative (inizialmente come parte delle costruzioni con movimento di pronomi *wh-*) e ha parallelamente raffinato anche l'analisi degli aspetti semantici ad essa correlati.

Dal momento che il dibattito sulla struttura profonda delle frasi relative e sulla loro sintassi è ancora in corso, un'analisi delle frasi relative in greco può avere due effetti positivi: da un lato può permettere una migliore comprensione di queste strutture internamente alla lingua, dall'altra può fornire dati utili al dibattito teorico e confermare o confutare ipotesi già elaborate oppure suggerirne di nuove.

Naturalmente non bisogna dimenticare la particolarità del greco come lingua oggetto di analisi: per quanto ampiamente attestata e conosciuta, si tratta in ogni caso di una *Corpusssprache* che possiamo indagare solo sulla base di testi scritti; inoltre, il concetto di 'greco antico', sommando testimonianze di epoche e dialetti diversi, è senza dubbio molto ampio e richiede di essere ristretto per poter essere controllato più efficacemente. Come si vedrà meglio in seguito, questo lavoro si concentra quindi su una fase specifica di un singolo dialetto, il cosiddetto 'attico classico' del V-IV sec. a.C., e utilizza come *corpus* di indagine i testi in prosa del filosofo Platone, considerati modello rappresentativo dell'attico di questo periodo.

Ulteriori considerazioni sulla bibliografia generale, sui modelli di analisi adottati e su metodologia, scelta del *corpus* e obiettivi e limiti dell'indagine sono contenuti nei seguenti paragrafi dell'introduzione.

1. La frase relativa: definizione e quadro teorico generale

Le indagini tipologiche sulle frasi relative hanno dimostrato che esse si presentano con strutture sintattiche molto differenti nelle diverse lingue del mondo e, talvolta, anche all'interno di una stessa lingua. Quindi, anche se la maggior parte dei parlanti di una lingua

indoeuropea attuale ricollega in genere la frase relativa ad alcune caratteristiche 'standard', che sono quelle sottolineate anche dalla tradizione grammaticale descrittiva (la posizione postnominale, la presenza di un elemento definito come 'pronome relativo' e così via), non è per nulla facile arrivare a una definizione che comprenda tutte le strutture identificate in letteratura come frasi relative, soprattutto se si tenta di servirsi prevalentemente di criteri sintattici formali sulla base della struttura superficiale.

Proprio per questo motivo, le definizioni che si incontrano in apertura di molti lavori sulle frasi relative uniscono ai criteri sintattici anche criteri di natura semantica e funzionale. Nonostante ciò, per ogni definizione fornita, c'è quasi sempre almeno una tipologia di frasi relative trascurata. Per esempio, ci sono definizioni che sottolineano come la funzione semantica di una frase relativa sia quella di delimitare l'estensione dell'antecedente o nome testa a cui la frase relativa stessa si riferisce: questo è vero solo per un tipo di frasi relative, le cosiddette relative restrittive (si veda avanti per una caratterizzazione più precisa), che non è però certo l'unico¹. Altre definizioni, servendosi di criteri di natura sintattica, ricordano la presenza di un costituente nominale esterno a cui la relativa si riferisce, escludendo così le relative a testa interna, oppure sottolineano la posizione incassata della relativa all'interno del sintagma nominale del nome testa².

1 Come esempio di definizione di questo tipo si può citare, tra gli altri, Andrews (2007: 206): "A relative clause (RC) is a subordinate clause which delimits the reference of an NP by specifying the role of the referent of that NP in the situation described by the RC". Anche Keenan e Comrie nel loro noto articolo sulla gerarchia di accessibilità (Keenan-Comrie 1977) forniscono una definizione semantica basata sull'idea di restrizione del *set* di elementi identificato dal nome testa e precisano poi che il loro studio prende in considerazione solo le relative restrittive, a cui la definizione fa riferimento.

2 Una definizione basata sull'idea del costituente nominale esterno è, per esempio, quella di Andrews (1975: 13): "a relative clause is a subordinate clause that modifies a constituent external to it by virtue of containing a constituent that is in some sense semantically equivalent to the modified constituent". Givón (2001) definisce invece più correttamente la frase relativa come "a phrasal modifier embedded in an NP".

In questo lavoro, basandomi fondamentalmente su Lehmann (1984 e 1995) e su de Vries (2002), considero proprietà definitorie di una frase relativa le seguenti:

a) la frasalità: la relativa è una frase (nel senso dell'inglese *clause* 'proposizione', non di frase complessa o periodo), cioè comprende un elemento di natura verbale (che può anche essere non finito, per esempio, un participio);

b) la subordinazione: la frase relativa è una subordinata e presenta quindi le caratteristiche formali e semantiche proprie di una subordinata (presenza di particelle subordinanti, come congiunzioni e pronomi relativi, particolare posizione all'interno del periodo, incapacità di significazione autonoma ecc.);

c) la presenza di un costituente *pivot* (de Vries 2002: 14-15), cioè un costituente nominale semanticamente condiviso dalla frase relativa e dalla frase principale; questo costituente può essere espresso superficialmente nella frase principale (testa esterna) o nella frase relativa (testa interna) e poi eventualmente ripreso da elementi pronominali nell'altra frase: si instaura così un rapporto anaforico di coreferenza; il ruolo tematico assegnato ai due costituenti coreferenti nella frase principale e nella relativa, indipendentemente dal fatto che essi siano espressi o non espressi in superficie, per esempio da marche di caso, può essere differente.

Di queste tre proprietà, le prime due sono naturalmente del tutto generali e non esclusive delle frasi relative, mentre l'ultima è quella che definisce la peculiarità delle frasi relative rispetto, ad esempio, ad altri tipi di proposizioni subordinate per alcuni aspetti simili (come le interrogative indirette o le completive epesegetiche, soprattutto quelle dipendenti da nomi).

Inoltre, è opportuno osservare che, soprattutto per quanto riguarda le prime due proprietà, è possibile trovare casi limite di relative che non le condividono pienamente. Riguardo al grado di sentenzialità, questi casi sono costituiti, per esempio, da frasi relative participiali con alto grado di nominalizzazione oppure, con riferimento alle lingue indoeuropee antiche, da quelle frasi relative 'nominali', ricordate da Benveniste (1957) e analizzate anche in Longobardi (1980), composte da pronomi relativo e aggettivo, prive

in superficie di verbo. Riguardo alla subordinazione, essa sembra meno evidente in alcuni tipi di relative libere (in esempi come *qualunque cosa tu faccia, non mi piace*) e di relative appositive, soprattutto in quei casi, piuttosto comuni proprio nelle lingue antiche, noti come casi di 'nesso relativo', dove il pronome relativo svolge una funzione simile a quella di un pronome anaforico, senza che sussista un reale rapporto di dipendenza tra la frase da esso introdotta e quella che contiene l'antecedente. In realtà, su un piano più astratto, si può osservare che tutte queste frasi sono comunque accomunate da un'attivazione dell'area della periferia sinistra, quella che contiene anche i complementatori e gli elementi subordinanti.

Come è facile immaginare dalle difficoltà presentate dalla definizione di frase relativa, ancora più difficile risulta l'elaborazione di un modello di analisi unitario che possa rendere conto di tutti i diversi tipi di frase relativa attestati.

In anni abbastanza recenti, il problema è stato affrontato da due prospettive differenti:

- dal punto di vista tipologico funzionale che, partendo da dati cross-linguistici sulle proprietà delle frasi relative, ha tentato di elaborare una classificazione basata su criteri sistematici e coerenti e, nello stesso tempo, di proporre generalizzazioni sulla loro struttura sintattica;
- dal punto di vista della grammatica generativa, che sfruttando anche i dati offerti dalla tipologia, ha tentato di elaborare un modello di struttura sintattica universale di frase relativa, da cui derivare le diverse manifestazioni superficiali.

Nei due sottoparagrafi seguenti, si fornirà una bibliografia di base, per forza di cose non esaustiva, dei due approcci e si analizzeranno brevemente i principali risultati raggiunti, sottolineando soprattutto gli aspetti che saranno poi applicati nell'indagine sulle frasi relative in greco.

1.1 Approccio tipologico-funzionale

1.1.1 Bibliografia di base

Negli anni Settanta si possono citare due lavori fondamentali sulla tipologia delle frasi relative: il primo è rappresentato dalla ricerca di Downing (1978) all'interno del progetto di individuazione degli universali linguistici di Greenberg, il secondo dall'articolo di Keenan-Comrie (1977) sulla rivista *Linguistic Inquiry* riguardante la cosiddetta 'accessibilità' dei sintagmi nominali al processo di relativizzazione. Entrambi si riferiscono a un solo tipo semantico di frasi relative, quello delle relative restrittive.

Per quanto riguarda Downing (1978), questo studio offre un elenco di proprietà universali (spesso citate nella forma di universali implicazionali del tipo *se X, allora Y*) e tendenze riguardanti le costruzioni relative, elaborate basandosi sullo studio di un corpus piuttosto ampio di lingue di famiglie differenti. Negli anni seguenti l'emergere di dati provenienti da ulteriori lingue ha finito per indebolire una buona parte degli universali, sebbene molti di essi continuino a rimanere validi come tendenze. Un'integrazione e un aggiornamento dell'elenco si trovano in de Vries (2002: 34-40). Nel corso di questo lavoro si farà talvolta riferimento a queste proprietà, mettendo in luce dove i dati del greco confermano le tendenze e dove invece sembrano smentirle.

Il contributo di Keenan-Comrie (1977) sulla Gerarchia di Accessibilità parte dall'idea di base che non tutti i ruoli sintattici / semantici siano aperti in ugual misura al processo di relativizzazione. Questo significa che in determinate lingue è possibile incontrare limitazioni per quanto riguarda il ruolo sintattico / semantico relativizzato, che istituisce il rapporto anaforico con l'antecedente, e che queste limitazioni possono riguardare anche singole strategie di costruzione delle frasi relative all'interno di una stessa lingua. Ulteriori informazioni sulle posizioni della gerarchia e sulla sua validità saranno fornite nel sottoparagrafo seguente, inserendole nel contesto del modello di classificazione tipologica delle relative che ho scelto di adottare per questo lavoro.

Nei primi anni Ottanta, inserendosi sempre nel filone di ricerca sugli universali, Comrie (1981) identifica le principali strategie di relativizzazione, cioè i diversi modi in cui la frase relativa può essere costruita in relazione al problema del cosiddetto riempimento del *gap*, cioè di quella 'posizione vuota' interna alla relativa che risulta coreferente con il sintagma nominale testa. La classificazione così ottenuta è ancora oggi largamente utilizzata.

Un altro modello completo di classificazione tipologica delle frasi relative è quello contenuto in Lehmann (1984). L'autore fornisce una definizione di frase relativa basata sulle operazioni costitutive tramite cui essa è costruita (subordinazione, nominalizzazione ecc.) e la sua classificazione è poi fondata principalmente sulla posizione reciproca di nome testa e frase relativa stessa, oltre che su altre proprietà secondarie (modo verbale, ecc.). Il lavoro di Lehmann è ricchissimo di dati, provenienti da un ampio campione di lingue, comprese alcune lingue antiche (greco omerico, latino, sanscrito, ittita). Una versione aggiornata della stessa classificazione, consultabile più agevolmente perché concepita come voce di un manuale, si trova in Lehmann (1995).

Infine, molto utile risulta la consultazione del capitolo del già citato de Vries (2002) dedicato alla tipologia delle frasi relative che, sulla base anche dei lavori ricordati sopra, fornisce una classificazione completa e sistematica, uniformando anche la terminologia utilizzata.

1.1.2 Classificazione tipologica delle frasi relative

Una buona classificazione delle costruzioni relative dovrebbe essere in grado di rendere conto, sulla base di un limitato numero di criteri, delle principali proprietà sintattiche superficiali delle frasi relative.

Tenendo presenti le tre caratteristiche definitorie delle frasi relative fornite sopra (e cioè frasalità, subordinazione e presenza di un costituente nominale semanticamente condiviso tra frase principale e frase relativa), possono essere identificati i seguenti criteri di base.

(A) Il primo criterio è costituito dal modo in cui viene riempito il cosiddetto *gap*, cioè la posizione vuota presente all'interno della frase relativa, che dal punto di vista logico deve essere occupata dal sintagma nominale coreferente con l'antecedente contenuto nella principale; in relazione a questo criterio è possibile riconoscere alcune basilari strategie di relativizzazione (Comrie 1981: 131-157) e cioè, partendo dalla strategia di riempimento più esplicita a quella meno esplicita:

1) Strategia di non-riduzione: il sintagma nominale *pivot* è espresso nella sua forma piena all'interno della subordinata relativa, nella proposizione principale può essere ripetuto o richiamato da un elemento pronominale anaforico o cataforico (casi in cui si parlerà, più specificamente, di subordinata correlativa) o ancora del tutto assente.

Es. Quechua (da Cole 1987):

[nuna **bestya-ta** ranti shqa-n] alli bestya-m ka-rqo-n
man horse ACC buy PERF 3 good horse be PASS 3
The horse that the man bought was a good horse

2) Strategia con pronomi di ripresa: il sintagma nominale *pivot* è espresso nella sua forma piena nella proposizione principale, mentre nella frase relativa è presente un pronome, spesso clitico, che lo riprende anaforicamente, specificandone il ruolo sintattico all'interno della relativa stessa; la relativa include inoltre un complementatore subordinante.

Es. Italiano regionale colloquiale:

Il ragazzo che gli ho prestato il libro non si è più visto

3) Strategia con pronomi relativi: il sintagma nominale *pivot* è espresso nella sua forma piena nella proposizione principale, mentre nella frase relativa è presente, in posizione iniziale, un pronome specifico, detto pronome relativo, che si riferisce anaforicamente al *pivot*, precisandone il ruolo sintattico.

Es. Italiano standard:

Il ragazzo con il quale hai parlato ieri è mio fratello

4) Strategia con *gap*: il sintagma nominale *pivot* è espresso nella sua forma piena nella proposizione principale, mentre nella relativa non è presente alcun elemento che si riferisca ad esso, specificandone il ruolo sintattico, che deve quindi essere ricostruito sulla base della posizione vuota; la relativa può presentare un complementatore subordinante .

Es. Inglese:

The boy (that) you saw (Ø) is my brother

Il ragazzo che hai visto è mio fratello

The boy that (Ø) is coming is my brother

Il ragazzo che sta arrivando è mio fratello

Ricollegabile alle diverse strategie di relativizzazione è anche la Gerarchia di Accessibilità delineata da Keenan-Comrie (1977); come già anticipato, l'idea di base è che posizioni sintattiche diverse siano accessibili alla relativizzazione in gradi diversi perché più o meno facilmente recuperabili nel processo di interpretazione della frase. Le posizioni della gerarchia identificate dai due autori sono le seguenti:

Accessibility Hierarchy (AH) (Keenan-Comrie 1977: 66)

SU (soggetto) > DO (oggetto diretto) > IO (oggetto indiretto) > OBL (NP con principali casi obliqui) > GEN (genitivo o possessore) > OCOMP (oggetto di comparazione)

La gerarchia, identificando una serie di posizioni a cui il processo di relativizzazione può essere sensibile, deve essere interpretata in unione con le tre seguenti restrizioni:

The Hierarchy Constraints (HCs) (Keenan-Comrie 1977: 67)

1. Una lingua deve essere in grado di relativizzare i soggetti.
2. Qualsiasi strategia di formazione di frase relativa deve potersi applicare a un segmento continuo della gerarchia.
3. Le strategie che si applicano in un punto della gerarchia possono in linea di principio cessare di applicarsi in qualsiasi punto più basso.

Più precisamente, la prima restrizione può essere meglio formulata in termini di strategia primaria di relativizzazione, intesa come strategia che può relativizzare i soggetti e che, se può applicarsi anche a una posizione più bassa del soggetto, deve per forza applicarsi anche a tutte le posizioni intermedie tra il soggetto e quest'ultima. Detto altrimenti, tutte le strategie di relativizzazione coprono sempre segmenti continui della gerarchia e deve esistere in una lingua almeno una strategia primaria che relativizza i soggetti, ma non necessariamente tutte le strategie all'interno di una lingua devono coprire il segmento iniziale, cioè essere primarie.

Le restrizioni legate alla gerarchia di accessibilità, sebbene molto discusse, soprattutto per quanto riguarda la difficoltà in alcune lingue di definire esattamente nozioni come soggetto e oggetto, sembrano nella loro sostanza essere ancora oggi valide e offrono un buon criterio per classificare le diverse strategie di relativizzazione presenti all'interno di una stessa lingua, interagendo variamente con altre proprietà sintattiche³.

3 Le difficoltà sembrano nascere soprattutto da una non chiara separazione tra ruoli sintattici (soggetto, oggetto ecc.) e ruoli tematici / semantici (agente, paziente ecc.), a cui pure il processo di relativizzazione sembra essere sensibile, soprattutto in lingue con sistemi di caso diversi da quello nominativo / accusativo. Si vedano anche i riferimenti in de Vries (2002: 34).

(B) Il secondo criterio tipologico di classificazione è costituito dalla posizione reciproca di sintagma nominale testa e frase relativa⁴; sulla base di questo criterio si possono riconoscere:

1) frasi relative postnominali in cui la testa (N), contenuta nella proposizione principale (F_{princ}), precede la relativa (F_{rel}):

[F_{princ} ... [N F_{rel}] ...]

2) frasi relative prenominali in cui la testa, contenuta nella proposizione principale, segue la relativa:

[F_{princ} ... [F_{rel} N] ...]

3) frasi relative circumnominali, in cui la testa è contenuta all'interno della relativa:

[F_{princ} ... [[F_{rel} ... N ...]] ...]

4) frasi relative correlative, in cui la testa è contenuta all'interno della relativa, la quale non è però a sua volta incassata all'interno della principale, ma è aggiunta, per lo più a sinistra; la principale può contenere al suo interno un dimostrativo di ripresa della testa o la testa stessa o entrambi:

[F_{princ} [F_{rel} ... N ...] [F_{princ} ... (Dim N) ...]]

(C) Il terzo criterio classificatorio è costituito dalla relazione sintattica che lega la frase relativa con la proposizione principale e dalla sua posizione rispetto a quest'ultima; si è già osservato sopra come tutte le relative (eccetto poche eccezioni) siano subordinate: la

4 Il criterio è valido soltanto per le relative con testa restrittive, non per le relative libere, delle quali si parlerà più approfonditamente in seguito e neppure per le relative appositive, che sembrano essere sempre postnominali.

maggior parte di esse non sono soltanto subordinate, ma sono anche incassate all'interno del sintagma nominale testa della proposizione principale, come è segnalato dalla posizione della relativa, contigua a quella del sintagma nominale (sia che essa lo segua sia che lo preceda) e quindi interna alla proposizione principale. Tuttavia, vi sono relative che si collocano ai margini sinistro o destro del periodo, precedendo o seguendo l'intera proposizione principale:

1) Frase relativa preposta

[F_{rel} ...] [F_{princ} ... N ...]

2) Frase relativa posposta

[F_{princ} ... N ...] [F_{rel} ...]

La terminologia per indicare le relative di questo tipo è piuttosto confusa e rispecchia un problema di analisi della struttura: talvolta le si trova definite come aggiunte, sottintendendo quindi un'analisi che le presuppone generate dove compaiono superficialmente, mentre altre volte sono definite come extraposte, facendo riferimento quindi a una generazione in una posizione inizialmente diversa da quella superficiale e a un successivo movimento; esse sono poi ulteriormente suddivise in preposte, se precedono la proposizione principale, e posposte, se la seguono. La soluzione del problema è complessa e dipende anche dal modello teorico complessivo di analisi di struttura adottato. Per alcuni tipi di relative, come le restrittive, l'idea di fenomeni di movimento (anche non della proposizione relativa stessa, ma di altri elementi), che finiscono per produrre una posizione superficiale lontana da quella del sintagma nominale testa in cui essa è generata, sembra più plausibile. Per altri tipi, come le appositive e le correlative, la questione è più dubbia. Si tenga presente che, nelle pagine seguenti, dove non espressamente indicato, i due termini 'relativa preposta' e 'relativa postposta' saranno utilizzati con riferimento all'ordine lineare per indicare quelle relative che precedono o seguono l'intera proposizione

principale a distanza dal nome testa, senza implicare la scelta di un modello di analisi specifico.

(D) Il quarto criterio di classificazione è costituito dalla funzione semantica della frase relativa: una prima distinzione basilare (che per la verità è di natura anche, o forse più, sintattica) è quella tra relative libere o senza testa e relative con testa. Le prime non hanno un sintagma nominale a cui si riferiscono, ma svolgono esse stesse complessivamente la funzione di sintagma nominale all'interno della principale (es. *Voglio parlare con chi ha fatto questo*). Le loro proprietà sintattiche sono solitamente ben distinte rispetto a quelle delle relative con testa e le rendono talvolta superficialmente simili a proposizioni interrogative indirette. All'interno delle relative libere è possibile riconoscere ulteriori sottotipi (es. reali / irreali). Per quanto riguarda le relative con testa, la distinzione semantica più nota e utilizzata è quella tra relative restrittive e relative appositive: le prime contribuiscono all'identificazione del referente del sintagma nominale testa, restringendone il dominio di individuazione (es. *Il ragazzo che è venuto ieri a casa nostra è simpatico*), mentre le seconde non contribuiscono all'identificazione del referente della testa, già identificato, ma aggiungono su di esso un'informazione supplementare (es. *Marco, che è venuto ieri a casa nostra, è simpatico*). Nelle lingue che possiedono entrambi i tipi di relativa, essi non hanno sempre distinzioni sintattiche superficiali evidenti. E' però vero che alcuni nomi testa possono essere associati solo con uno dei due tipi di relativa: per esempio, tutti gli elementi nominali dotati di referenza univoca, come nomi propri e pronomi deittici, possono essere seguiti solo da appositive. Le appositive sono poi universalmente segnalate da un particolare contorno intonativo: sono infatti precedute da una pausa, spesso indicata nella lingua scritta per mezzo di una virgola. Inoltre, a livello cross-linguistico le appositive sembrano essere meno basiche delle restrittive (Downing 1978): esistono infatti lingue che possiedono le seconde e non le prime, ma non viceversa.

Infine, come si vedrà meglio in seguito, è stato un merito dell'approccio generativo allo studio delle frasi relative quello di averne approfondito l'analisi degli aspetti semantici, identificando anche ulteriori tipologie. che si aggiungono all'opposizione restrittive / appositive.

Riassumendo, da un punto di vista tipologico, le frasi relative possono essere classificate secondo le proprietà schematizzate nelle seguenti figure:

Figura 1. *Strategie di relativizzazione*

(1) Strategia di non riduzione	→	testa interna	
(2) Strategia con pronomi di ripresa		→	
(3) Strategia con pronomi relativi			testa esterna
(4) Strategia con <i>gap</i>			

Figura 2. *Posizione rispetto alla proposizione principale e rispetto alla testa*

(1) Incassate	↗	testa esterna: (a) prenominali
	↘	(b) postnominali
(2) Esterne	↗	testa interna: (c) circumnominali
	↘	extraposte: (a) preposte
		(b) postposte
		aggiunte (se sono distinte dalle estraposte)

Figura 3. *Tipi semantici*

- (1) Con testa: (a) restrittive
(b) appositive

(c) altri tipi: massimalizzanti, definitorie ecc.

- (2) Senza testa (o libere): (a) restrittive
(b) generalizzanti (*chiunque...*)
(c) reali / non reali

Per descrivere e analizzare le frasi relative in greco si procederà innanzitutto individuando le strategie di relativizzazione utilizzate (capitolo II), che, come si vedrà, si restringono di fatto a una strategia primaria con pronomi relativo accompagnata da una strategia secondaria ridotta con participio e da una strategia mista con pronomi relativo, ma testa interna. Ci si occuperà poi dei pronomi relativi, proponendo alcune osservazioni etimologiche, sintattiche e semantiche su questi elementi (capitolo III). In seguito ci si concentrerà sui tre tipi sintattici principali di frase relativa: le relative con testa restrittive (capitolo IV), le relative con testa appositive (capitolo V) e le relative libere (capitolo VI). All'interno di ogni categoria si tenterà di delineare con esempi le principali proprietà sintattiche (posizione rispetto alla testa, posizione rispetto alla principale e così via) e, infine, di interpretare questi dati, ricollegandoli alle analisi teoriche proposte dalla linguistica generativa.

1.2 Approccio generativo

1.2.1 *Dai dati tipologici a una teoria universale della sintassi delle frasi relative*

Le frasi relative sono state oggetto di numerosissimi lavori e analisi all'interno del modello teorico generativo. A partire dalle prime osservazioni di Chomsky (Chomsky 1965 e 1977) sui meccanismi che permettono l'interpretazione delle frasi relative confrontati con quelli che permettono l'interpretazione delle frasi interrogative, si sono sviluppate una serie di ricerche rivolte in un primo momento

soprattutto alle relative restrittive in inglese, ma che hanno poi accolto dati tipologici provenienti dalle lingue più disparate. In particolare, si è tentato di rispondere alle seguenti domande: esistono proprietà sintattiche universali che caratterizzano le frasi relative? Esiste una struttura universale che giustifichi queste proprietà e permetta di derivare tutte le tipologie superficiali di frase relativa attestate?

Il susseguirsi dei diversi modelli di analisi è stato influenzato naturalmente anche dagli sviluppi generali della teoria generativa. In particolare per quanto riguarda le frasi relative, punti di svolta importanti sono stati costituiti dall'evoluzione della teoria sulla proiezione estesa del nome o teoria del DP (*Determiner Phrase*, sintagma del determinante), elaborata a partire dalla tesi di Abney (1987) e dalla teoria dell'antisimmetria di Kayne (1994), che rendendo più rigido il modello di struttura x-barra alla base del linguaggio ha di fatto eliminato la possibilità di ricorrere ad alcune strutture come quella dell'aggiunto, in precedenza utilizzate per l'analisi delle frasi relative.

Vista l'estensione della letteratura sull'argomento, non è possibile esaminare nel dettaglio in questa introduzione le diverse teorie proposte nel corso del tempo: ci si limiterà perciò ad indicare alcuni grandi problemi riguardanti la struttura sintattica delle frasi relative intorno a cui si è sviluppata la discussione, tratteggiando brevemente le possibili soluzioni e indicando qualche riferimento bibliografico.

Innanzitutto, un primo problema riguarda la posizione in cui la relativa è generata rispetto alla proiezione del nome testa. Si può pensare che la relativa sia un aggiunto (per lo più a destra, almeno nelle lingue indoeuropee dove la relativa segue il nome) oppure che essa sia selezionata dal nome (o da un altro elemento della sua proiezione) nella posizione di complemento. La prima soluzione, che è elaborata per la prima volta in Ross (1967) e poi sviluppata in Jackendoff (1977), rimane la più diffusa almeno fino ai primi anni Novanta: si basa sull'intuizione che le frasi relative, così come gli aggettivi, siano elementi superflui, 'aggiunti' per l'appunto, al sintagma del nome. Vale la pena di osservare che, anche se naturalmente è vero che un nome può sempre comparire senza

essere accompagnato da una relativa, almeno nel caso delle relative restrittive, questa non è affatto 'superflua' e non si limita a specificare il nome, ma ne delimita la referenza (esattamente come avviene per alcuni aggettivi rispetto al nome). Considerando anche che lo sviluppo della teoria dell'antisimmetria di Kayne ha, per motivi strutturali indipendenti, eliminato la possibilità di ricorrere a strutture come gli aggiunti, si è ormai quasi del tutto affermata l'idea che la frase relativa non sia un aggiunto, ma piuttosto un complemento o del nome (come proposto, per esempio, in Platzack 2000) oppure, accettando l'idea del DP esteso, del determinante (Kayne 1994, Bianchi 1999, Alexiadou et al. 2000, de Vries 2002, Cinque 2008a). Questo permetterebbe anche di giustificare alcuni fenomeni di interazione tra la definitezza del nome testa e la presenza della frase relativa, inspiegabili se la relativa fosse un aggiunto o anche un complemento del nome senza relazioni con la struttura funzionale del determinante⁵.

Il secondo problema riguarda invece la posizione in cui è generato il nome testa rispetto alla frase relativa. Questo problema è, almeno in linea di massima, indipendente rispetto al precedente, anche se, di fatto, come si vedrà meglio a breve, la soluzione della testa generata internamente si associa per lo più all'ipotesi della relativa generata come complemento di D.

Nella definizione fornita nel paragrafo 1 di questo stesso capitolo, si è osservato come la caratteristica fondamentale della frase relativa sia quella di condividere semanticamente con la frase principale un elemento nominale, che compare solitamente nella sua forma piena soltanto in una delle due proposizioni, ma che è presente, concretamente o astrattamente, in una diversa posizione di argomento in ciascuna delle proposizioni. Dal momento che, almeno nell'esempio tipo di frase relativa nelle lingue indoeuropee, il nome testa compare nella proposizione principale esternamente alla relativa, la prima ipotesi è che quella sia l'effettiva posizione di generazione e che esista poi un meccanismo interpretativo che lega la posizione vuota all'interno della frase relativa con il nome testa

5 Per esempi che sostengano questa argomentazione, si vedano quelli riassunti in de Vries (2002: 74-76).

esterno (si veda avanti per una definizione più precisa della natura di questo meccanismo). La teoria della testa esterna è rimasta la più diffusa fino a quando anche l'ipotesi dell'aggiunto è rimasta prevalente, sebbene non siano mancati precoci tentativi di ipotizzare invece che la testa fosse generata all'interno della relativa, per esempio in Schachter (1973) e Vergnaud (1974). A dare un sostanziale impulso alla diffusione dell'analisi con *raising* della testa interna è stato l'affermarsi della teoria della frase relativa come complemento, e in particolare, come complemento di D in una prospettiva di *split DP* che permetta alla frase relativa di occupare una specifica proiezione all'interno del DP esteso. E' questa la soluzione abbozzata in Kayne (1994) e successivamente sviluppata da molti altri studiosi, come Bianchi (1999), vari autori in Alexiadou et al. (2000), de Vries (2002).

Il concetto di base, comune ai diversi modelli è che il nome testa sia generato all'interno della frase relativa nella posizione di argomento che gli è propria e da questa posizione risalga con movimenti successivi verso sinistra fino a raggiungere la posizione in cui sarà visibile nella realizzazione superficiale della frase relativa. Attualmente questo modello, che ha riscosso molto successo, è comunque ancora oggetto di dibattito. Da un lato, vi sono elementi che sembrano sostenerlo, tra cui fatti riguardanti i fenomeni di ricostruzione e legamento (si vedano, per esempio, quelli presentati in Bianchi 1999: 49-54 e de Vries 2002: 105-109), ma anche la semplice esistenza, in alcune lingue, di frasi relative cirumnominale a testa interna, che possono a questo punto essere considerate come modelli che rispecchiano la struttura di base universale delle frasi relative. Dall'altro lato, non mancano i problemi (si vedano, per esempio, le critiche in Borsley 1997), che riguardano, soltanto per citare i principali, l'assegnazione del caso al nome testa (che, quando compare esternamente, porta il caso richiesto all'interno della proposizione principale) e la posizione in cui viene generato il pronome relativo, che non può più essere quella dell'argomento 'mancante' all'interno della relativa, dove è generato il nome testa.

Si può inoltre osservare che l'ipotesi, ormai largamente accettata, della frase relativa come complemento di D è compatibile anche con

teorie diverse rispetto a quella di *raising* della testa interna: Cinque (2008a), per esempio, ipotizza che la frase relativa venga generata come complemento di D in posizione pre nominale e che esistano due teste, una interna e l'altra esterna alla frase relativa: il *raising* della testa interna è possibile, ma non avviene sempre per tutti i tipi di relativa e in tutte le lingue e alla fine ciò che determina la posizione superficiale della testa è la cancellazione di una delle due teste che può però essere anche quella interna: questo spiegherebbe le differenze riguardanti gli effetti di ricostruzione riscontrabili in lingue diverse.

Infine, il terzo problema, strettamente legato al precedente, riguarda il meccanismo che lega la posizione vuota all'interno della relativa e la testa, che sono interpretate come coreferenti. In una primissima analisi delle relative (Chomsky 1965) si ipotizzava un semplice procedimento di *matching*, cioè di coindicizzazione senza movimento. In seguito, sulla base di fenomeni di legamento e ricostruzione simili a quelli che si verificano nella frasi interrogative, si è ipotizzato un movimento di tipo *wh-* che lega la traccia nella posizione vuota con una posizione in SpecCP e quest'ultima, tramite coindicizzazione, al nome testa esterno (Chomsky 1977). Questo movimento sarebbe direttamente osservabile nelle frasi relative con pronome relativo, dove il pronome si colloca infatti in posizione iniziale e veicola il legame di coreferenza anche tramite l'accordo di tratti ϕ con la testa. Nel caso di relative senza pronome relativo (con complementatore o anche semplicemente a contatto) bisogna ipotizzare la presenza di un operatore astratto che svolga la stessa funzione. Questo tipo di analisi è sostanzialmente mantenuto anche nella teoria con *raising* (si vedano, per esempio, Bianchi 1999 e de Vries 2002).

Riassumendo quindi brevemente le combinazioni più comuni di soluzioni ai problemi visti fin qui, da una teoria standard in cui la relativa era considerata un aggiunto di un nome testa esterno, collegato con movimento *wh-* alla posizione vuota all'interno della relativa, si è passati a teorie che vedono la relativa come un complemento di D e in cui il nome testa è interno alla relativa e solo in un secondo momento sale in posizione esterna, creando quindi

una catena con l'elemento *wh-* (o con l'eventuale operatore astratto) e con la traccia nella posizione vuota lasciata all'interno della relativa stessa.

Mentre l'ipotesi della relativa come complemento, almeno per quanto riguarda le relative restrittive, sembra ormai ampiamente accettata, il dibattito intorno alla validità del modello con *raising* della testa interna rispetto a quello con testa esterna è ancora aperto e, come si è già rapidamente osservato, i dati a sostegno dell'una o dell'altra ipotesi sono forniti sia dall'analisi di fenomeni sintattici riguardanti le relative all'interno di una data lingua, sia dalla comparazione tipologica di dati sulla sintassi delle relative provenienti da lingue diverse. Né il modello tradizionale a testa esterna né quello a testa interna sono completamente esenti da problemi: vi sono casi in cui il primo sembra funzionare meglio del secondo e viceversa. Ciò potrebbe anche suggerire l'idea che, in realtà, non esistano un'unica struttura universale e un unico processo di derivazione validi per tutte le relative in tutte le lingue, idea che anima, ad esempio, la già citata proposta di Cinque (2008a) a proposito della concorrenza dei due procedimenti di *raising* e *matching*.

Per gli scopi di questo lavoro, mi pare utile anticipare un concetto che sarà ulteriormente ribadito più avanti nell'introduzione e cioè che l'obiettivo primario della mia ricerca non sarà né quello di utilizzare sistematicamente i dati del greco per sostenere l'uno o l'altro modello di analisi né quello di tentare di ridurre e spiegare tutti i dati del greco sulla base di uno dei due modelli, scelto a priori. Data la particolarità del greco antico come lingua oggetto di analisi, si proverà, invece, innanzitutto a offrire una descrizione completa e precisa dei fenomeni riguardanti le relative sulla base di un approccio tipologico funzionale e poi di ricollegare questi dati alle proposte di analisi sintattica, lasciando comunque aperta per future indagini un'interpretazione definitiva.

Prima di passare ad alcune considerazioni sul greco come oggetto di analisi linguistica e sul corpus di dati utilizzato per questo lavoro, si può ricordare che, all'interno dell'approccio generativo, parallelamente all'analisi sintattica, è stata approfondita anche

l'analisi degli aspetti semantici ricollegabili alla sintassi delle frasi relative. Se quasi tutti i modelli di analisi appena esaminati sono stati elaborati a partire dalle relative di tipo restrittivo e poi adattati anche alle relative appositive⁶, molti studiosi hanno riconosciuto anche l'esistenza di altri tipi semantici, fra cui ha ricevuto una certa attenzione quello delle relative cosiddette massimalizzanti (o *amount* o *degree relatives*), descritte in un fondamentale articolo da Grosu e Landman (1998). I due autori, oltre a definire le proprietà di questo tipo di relative, stabiliscono anche un criterio sulla base del quale classificare le diverse tipologie semantiche di frase relativa, cioè quello che vede l'opposizione tra relative *sortal internal* (dove il tipo di referente è indicato internamente alla relativa, come le libere e, appunto, le massimalizzanti) e relative *sortal external* (dove invece il tipo di referente è indicato esternamente, come le appositive e le stesse restrittive).

Ancora, altri studiosi hanno identificato l'esistenza di tipi diversi di frase relativa appositiva (Cinque 2008b) e relative che, sotto l'apparente aspetto di restrittive, condividono invece alcune proprietà delle appositive, cioè le cosiddette relative definitorie (*kind defining*, Benincà-Cinque 2012).

2. La frase relativa in greco antico

2.1 Descrizioni e analisi disponibili

I lavori da cui ricavare informazioni sulle frasi relative in greco antico possono essere suddivisi in tre grandi gruppi.

a) Lavori di linguistica storico-comparativa e indoeuropea: il greco ha rappresentato, insieme a latino, vedico e, più recentemente, ittita, una delle lingue fondamentali per lo sviluppo del metodo storico

⁶ Sulla sintassi delle appositive vi è comunque ancora meno accordo che su quella delle restrittive: una delle ipotesi più accreditate è che abbiano una struttura simile a quella delle proposizioni coordinate congiunte. Si veda, per esempio, de Vries (2002: 71 e 181-231).

comparativo e la ricostruzione linguistica dell'indoeuropeo. Non stupisce quindi che in quest'ottica quasi tutte le sue proprietà siano state analizzate, soprattutto relativamente alla sua fase attestata più antica, quella omerica. Per quanto riguarda le frasi relative, la linguistica indoeuropea si è interessata soprattutto a due aspetti collegati: l'esistenza di due radici da cui sono derivati i pronomi relativi delle diverse lingue indoeuropee (la radice $*k^{w}i-$ / $*k^{w}o-$, che serve anche come radice dei pronomi interrogativi e indefiniti, e la radice $*yos$, $*yā$, $*yod$, di probabile origine dimostrativa anaforica) e il problema dell'esistenza di frasi relative già nella protolingua, inserito nel problema più generale dell'esistenza della subordinazione. I dati del greco, soprattutto esempi di relative tratte dai poemi omerici, compaiono frequentemente nei lavori di indoeuropeistica, per lo più come si è già osservato, in una prospettiva di comparazione morfologica e sintattica⁷.

b) Grammatiche e sintassi descrittive del greco: le più influenti sono quelle scritte tra la seconda metà dell'Ottocento e la prima metà del Novecento da autori tedeschi, in particolare Kühner (1898), Brugmann (1913), Schwyzler (1953). La struttura delle frasi relative è descritta in modo preciso e con numerosi esempi, ma l'impianto teorico che, partendo da un tipo ideale di frase relativa postnominale, elenca poi come eccezioni tutti gli altri casi, risulta piuttosto rigido e poco esplicativo. Ciò nonostante, l'impostazione di grammatiche e sintassi più moderne (come Smyth 1968, Tusa Massaro 1993, Cooper 1998, Basile 1998) è ancora debitrice di questo modello che non ha superato, risultando anzi in alcuni casi anche più disorganica degli originali.

c) Monografie e contributi specifici: sono rari; l'unica monografia di una certa ampiezza è costituita da Monteil (1963), che prende in esame dati fino al V secolo a.C. (di fatto limitandosi poi soprattutto a Omero ed Erodoto). Dopo una breve introduzione di carattere

⁷ Su entrambi i problemi si tornerà brevemente anche in seguito, ma si possono segnalare fin da ora, oltre ai riferimenti alla questione che si trovano nei manuali di indoeuropeistica (per esempio Szemerényi 1990), due articoli di Gonda (1954a) e (1954b), un contributo di Schmitt-Brandt (1973) e il lavoro di Kurzová (1981). Inoltre, sullo sviluppo della discussione si veda anche Harris-Campbell (1995), con relative indicazioni bibliografiche.

storico-comparativo su pronomi e frasi relative in indoeuropeo, l'autore suddivide il lavoro in capitoli, dedicati ciascuno a un diverso pronome relativo. La descrizione e l'analisi delle proprietà, anche semantiche, delle frasi relative sono minuziose, il principale difetto dell'opera è rappresentato dalla mancanza di un impianto teorico linguistico sistematico, caratteristica che produce una certa disorganicità complessiva. Altri brevi contributi specifici sulle frasi relative sono Brunel (1977), ancora una volta incentrato sul periodo delle origini e sulla lingua omerica, e Adams (1972), che presenta in modo breve e schematico un abbozzo di analisi generativa delle frasi relative in greco, ormai piuttosto superato. Infine, si può segnalare che esistono alcuni studi sulle relative nel Nuovo Testamento (per esempio Cadbury 1923, Petersen 2001).

2.2 Caratteristiche generali delle frasi relative in greco antico

Dai lavori citati sopra emergono alcune proprietà generali delle frasi relative che verranno esaminate specificamente nei capitoli seguenti. Possiamo qui elencarle brevemente:

- 1) le frasi relative sono in genere introdotte da un elemento specifico di natura pronominale, detto pronome relativo; questo rende indispensabile un'analisi più accurata delle caratteristiche morfologiche, sintattiche e semantiche di questi elementi;
- 2) ci sono fenomeni rilevanti che coinvolgono l'ordine lineare degli elementi nelle frasi relative, sia per quanto riguarda la posizione del nome testa, che può trovarsi all'interno della relativa ('attrazione del nome all'interno della relativa' nei termini delle grammatiche descrittive), sia per quanto riguarda la posizione dell'intera frase relativa, che può precedere la principale (e dunque anche del pronome relativo che precede il nome testa, cosiddetta 'prolessi della relativa' nei termini delle grammatiche);
- 3) ci sono fenomeni rilevanti che coinvolgono il caso morfologico assegnato sia al nome testa che al pronome relativo ('attrazione diretta' e 'attrazione inversa' nelle grammatiche).

Si vedrà in seguito come questi fenomeni possano essere collegati a specifici modelli tipologici e quali siano le loro proprietà.

3. Obiettivi, metodologia, scelta del corpus

3.1 Obiettivi e metodologia

Il primo obiettivo che questo lavoro si pone è quello di presentare un quadro il più possibile completo, sistematico e preciso delle proprietà tipologiche delle frasi relative in greco da un punto di vista sincronico. Nel fare ciò si terrà conto delle tre caratteristiche generali descritte nel paragrafo precedente e della classificazione tipologica delle frasi relative delineata nel paragrafo 1.1.2.

In un secondo momento, si tenterà di collegare queste proprietà con i modelli di analisi sintattica proposti dalla linguistica generativa, dei quali si è offerta sopra, nel paragrafo 1.2.1, una breve panoramica. Si vedrà dunque se e come i dati del greco possono essere analizzati e spiegati sulla base di questi modelli.

Sul piano metodologico sono necessarie almeno due ulteriori considerazioni.

La prima riguarda il concetto di 'greco antico', che è spesso utilizzato riferendosi ad esso come a un modello di lingua unitario. Si tratta di un'evidente astrazione e semplificazione, visto che ciò che si trova unito sotto l'etichetta di 'greco antico' sono, in realtà, le lingue utilizzate in zone geografiche differenti (dalle diverse parti della Grecia continentale alle isole dell'Egeo e alle coste dell'Asia Minore) in un arco di tempo lunghissimo: dai poemi omerici, difficilmente databili con precisione, ma collocati generalmente nel VIII-VII secolo a.C., fino agli autori di età imperiale del I-II secolo d.C., con i quali si conclude generalmente la fase definita come 'antica'. Per questo motivo, nonostante si possa ricevere dai testi greci antichi – con l'esclusione forse dei poemi omerici – l'impressione di una generale uniformità linguistica, qualsiasi lavoro che voglia davvero parlare di 'greco antico' nel suo complesso non può non tenere conto della dimensione di variazione diacronica. Ciò che le grammatiche hanno

invece da sempre descritto con il nome di 'greco antico' è un modello basato sostanzialmente su una singola fase del greco, quella dell'attico cosiddetto 'classico', cioè la lingua utilizzata nella città di Atene tra il V e il IV secolo a.C. Si tratta di una semplificazione che trova la sua giustificazione dal punto di vista storico nella preminenza che già il mondo antico riservò alla lingua degli autori attici di quel periodo, protagonisti di una stagione di eccezionale sviluppo culturale della città di Atene e che diventarono da subito modelli, anche dal punto di vista linguistico: da qui quell'impressione di uniformità nei testi scritti di epoche successive a cui si accennava sopra.

E' quindi opportuno precisare che in questo lavoro, pur mantenendo l'abitudine ormai invalsa di parlare genericamente di 'greco antico', si è deciso di concentrare l'attenzione proprio sulla lingua attica 'classica', considerando anche che una qualsiasi successiva analisi di tipo diacronico non potrà prescindere da una conoscenza approfondita delle strutture linguistiche che caratterizzano questa fase.

Una seconda osservazione metodologica riguarda la possibilità di applicare modelli di analisi sintattica formale, come quello generativo, a una lingua antica come il greco.

Il primo problema è rappresentato dall'esistenza di attestazioni solo scritte, per quanto ampie: possiamo infatti essere certi che ciò che è presente nei testi era grammaticale, ma non possiamo essere completamente sicuri che ciò che non si trova nei testi (soprattutto considerando che è umanamente possibile analizzarne solo una parte limitata) fosse realmente agrammaticale. In ogni caso, l'analisi di quantità significative di dati dovrebbe almeno in parte cautelare dai rischi derivati della mancanza di giudizi diretti dei parlanti. Un altro problema simile si pone per la valutazione di proprietà particolarmente sottili, come, ad esempio, gli effetti di natura pragmatica ricollegabili a determinate strutture sintattiche (e quindi l'individuazione di topic, focus, informazioni nuove e informazioni già note e così via): la lettura integrale di parti ampie di testo, per poter valutare la struttura testuale complessiva evitando di concentrarsi solo su brevi frasi slegate, aiuta molto in questo senso,

ma naturalmente l'interpretazione definitiva è lasciata alla sensibilità del ricercatore / traduttore. Infine, c'è naturalmente la possibilità che esistessero costruzioni sintattiche che, per il loro carattere colloquiale, stigmatizzato a un livello linguistico elevato, non comparivano mai nei testi scritti di natura letteraria che sono arrivati fino a noi: in questo caso è evidente che la descrizione e l'analisi può essere realizzata solo sui dati che possediamo e non su quelli definitivamente perduti. Quest'ultimo non è forse neppure uno svantaggio, dato che è probabilmente corretto mantenere separate le varianti presenti in stili molto diversi, che possono appartenere a vere e proprie 'grammatiche' distinte.

Il secondo problema, di natura più sostanziale, è legato alla possibilità di applicare modelli di analisi sintattica formale a lingue la cui natura tipologica appare, almeno superficialmente, molto diversa dalla natura della maggior parte delle lingue moderne a partire dalle quali questi stessi modelli sono stati costruiti. A livello corrente è diffusa l'opinione secondo cui nelle lingue indoeuropee antiche, e in greco in modo particolare, a una grande ricchezza nella struttura morfologica corrisponderebbe una fondamentale libertà sintattica, con poche o nessuna regola⁸. Questa opinione deriva principalmente dalla difficoltà di definire un ordine basilico non marcato per i costituenti fondamentali della frase, per cui ancora oggi esiste un dibattito sull'appartenenza del greco al tipo SOV con verbo finale o al tipo SVO⁹. In realtà, dal momento che i modelli di analisi formale

8 Si veda per esempio Kurzová (1988) che definisce la struttura di frase del greco come 'non formalizzata'.

9 La 'libertà' dell'ordine delle parole è sempre citata in lavori classici, come Frisk (1932) e Denniston (1965). Secondo la spiegazione tradizionale, l'assenza di regole di ordinamento lineare dei costituenti è da ricollegare all'esistenza della morfologia di caso, che permette il riconoscimento degli elementi che appartengono ai vari sintagmi e della funzione di questi ultimi indipendentemente dal loro ordine. Più recentemente, negli studi di approccio funzionale, si è sostenuto che il greco antico è una lingua in cui l'ordine degli elementi è legato non tanto a ruoli e posizioni sintattiche, come soggetto e oggetto, quanto alla pragmatica (e quindi a funzioni quali topic, focus e simili). Ciò può essere sostanzialmente vero, ma è probabile che anche i fenomeni pragmatici siano da ricollegare a posizioni di natura sintattica: questo è quello che emerge dagli studi formali sulla cosiddetta periferia sinistra (vedi Benincà

generativa mirano ad individuare, sotto le proprietà superficiali che possono differire da lingua a lingua, ciò che invece fa parte della struttura universale del linguaggio, cioè la cosiddetta grammatica universale, è evidente che il modello dovrebbe in linea di principio essere applicabile anche alle lingue antiche.

Detto ciò, sono necessarie due avvertenze. La prima è che i modelli di analisi generativa sono ancora oggetto di dibattito, discussione e revisione all'interno della comunità scientifica. Non è quindi escluso che emergano nuovi dati, che ancora non trovano collocazione e spiegazione. In secondo luogo, anche i nostri dati sul greco, come già osservato, sono sotto certi aspetti parziali. In conclusione, quindi, è opportuno non rinunciare a un tentativo di applicazione di questi modelli al greco, ma nello stesso tempo procedere con una certa cautela per evitare semplificazioni eccessive e distorsioni.

3.2 Corpus: Platone e la sua opera

Platone nasce ad Atene nel 427 a.C. La madre Perictione appartiene a una famiglia ateniese di antica aristocrazia, discendente da Solone e di cui fa parte anche Crizia, uno dei Trenta Tiranni. Negli anni giovanili Platone frequenta la cerchia di Socrate, di cui diventa affezionato allievo e dove si avvicina alla filosofia. Incomincia a scrivere probabilmente dopo i dolorosi avvenimenti legati al processo e alla condanna di Socrate, che rappresentano per Platone anche un momento di profonda disillusione nei confronti della politica dopo le speranze suscitate dall'abbattimento del regime dei Trenta. Intorno al 390 si colloca il primo viaggio del filosofo in Sicilia. Dopo una buona accoglienza presso la corte del tiranno di Siracusa Dionisio I, dove stringe amicizia soprattutto con Dione, giovane cognato di Dionisio, Platone entra in contrasto con il tiranno ed è costretto a tornare ad Atene. Qui fonda la sua scuola, l'Accademia,

2001, Benincà-Poletto 2004, Benincà-Munaro 2010), che sono recentemente stati applicati con esiti interessanti anche al greco (si vedano Dal Lago 2010, sulla sintassi del Topic, Beschi 2012 sulla sintassi di DP e PP e Fogliani 2012 sulla sintassi del Focus).

dove si dedica all'insegnamento della propria dottrina filosofica e politica e alla composizione delle proprie opere. Dopo la morte di Dionisio I e la salita al trono di suo figlio, Dionisio II, Platone compie altri due viaggi a Siracusa, uno intorno al 366 a.C e l'altro nel 361 a.C.: i tentativi del filosofo di agire come consigliere del sovrano, mettendo in pratica le proprie idee politiche e contribuendo a una tirannide illuminata, si rivelano due completi insuccessi e Platone torna definitivamente ad Atene nel 360, dove muore a ottant'anni nel 347.

La tradizione ci ha tramandato sotto il nome di Platone un corpus di 36 scritti, organizzati in nove tetralogie. Di questi, circa una decina sono considerati come sicuramente puri o dubbi (*Alcibiade I e II, Ipparco, Rivali in amore, Teage, Ippia maggiore, Clitofonte, Minosse, Epinomide*, buona parte delle *Lettere*). La datazione e la cronologia relativa degli scritti originali costituiscono un problema per la filologia platonica: l'unico dato certo è che le *Leggi* sono l'ultima opera composta da Platone negli anni immediatamente prima della morte e pubblicata postuma. Per il resto, sulla base di riferimenti testuali, analisi dello stile e della struttura, analisi dell'evoluzione della riflessione filosofica e politica, si è arrivati a una suddivisione in tre grandi gruppi:

a) i dialoghi giovanili (o socratici, per l'influenza che su di essi esercita la figura di Socrate, che è anche il protagonista principale), composti probabilmente prima del primo viaggio a Siracusa e comprendenti *Apologia, Critone, Lachete, Eutifrone, Carmide, Liside, Ione, Protagora, Ippia Minore, Gorgia*;

b) i dialoghi della maturità, composti tra il primo e il secondo viaggio in Sicilia e comprendenti: *Menone, Menesseno, Cratilo, Eutidemo, Simposio, Fedone, Repubblica, Fedro, Parmenide, Teeto*;

c) i dialoghi della vecchiaia, composti tra gli anni immediatamente precedenti e quelli successivi al terzo viaggio in Sicilia e comprendenti: *Sofista, Politico, Filebo, Timeo, Crizia, Leggi*.

Questa suddivisione è oggi generalmente accettata, ma non sembra facile poter precisare ulteriormente la cronologia relativa e assoluta dei diversi dialoghi¹⁰.

Come oggetto di analisi linguistica, una volta che si è deciso di concentrare la propria attenzione sull'attico classico, il corpus degli scritti platonici offre dei notevoli vantaggi. Innanzitutto si tratta di un corpus in prosa, molto ampio. In secondo luogo, esso non è soltanto ampio quantitativamente, ma è anche estremamente vario dal punto di vista stilistico: sezioni dialogiche con brevi scambi di battute che riproducono l'oralità, sezioni descrittive e narrative più ampie, sezioni 'scientifiche' con argomentazioni filosofiche, esposizioni di natura politico-legale sono solo alcuni dei diversi tipi di struttura testuale ai quali lo stile di Platone, scrittore estremamente versatile, sa adattarsi perfettamente, come osservato anche da Thesleff (2009): "he makes use of a stylistic register far wider and far more subtle than any other ancient prosaist". Ancora, per quanto riguarda l'atticità della lingua platonica, una tradizione abbastanza concorde afferma che "la lingua di Platone è l'attico parlato ad Atene dalle persone colte, un attico molto più puro e molto meno ionicizzato di quello usato da Tucidide, del tutto simile a quello delle iscrizioni coeve e della commedia attica" (Rossi 1995). Infine, il fatto che si conosca, almeno approssimativamente, la cronologia dei diversi scritti sulla base dell'evoluzione stilistica rende anche possibile eventuali raffronti tra quest'ultima e fenomeni e proprietà linguistiche correlate.

I dati linguistici per la mia analisi sono stati dunque ricavati dalla lettura integrale delle seguenti opere del corpus platonico, scelte in modo da rappresentare tutti e tre i gruppi cronologici: *Apologia di Socrate*, *Critone*, *Lachete*, *Ione*, *Fedone*, *Simposio*, *Fedro*, *Repubblica* (primi due libri), *Timeo*, *Crizia*, *Leggi* (primi due libri).

10 Non mancano comunque anche voci discordi: si veda, ad esempio, quella abbastanza recente dal filologo finlandese Thesleff (2009), che, dopo aver analizzato criticamente le tappe che hanno portato allo sviluppo della cronologia tradizionale, ne propone una alquanto differente.

Citazioni

Le citazioni dei passi platonici sono contrassegnate, seguendo la convenzione, da una sigla in corsivo indicante l'opera di provenienza, seguita dal numero di pagina della storica edizione a stampa del filologo Enrico Stephanus (1578), dalla lettera minuscola che indica la sezione all'interno della pagina e da un numero che indica la riga all'interno della sezione.

L'edizione critica utilizzata è quella oxoniense in cinque volumi di J. Burnet (1989-1904).

Le sigle delle opere analizzate, secondo le convenzioni del *Thesaurus Linguae Graecae*, sono le seguenti:

<i>Ap.</i>	<i>Apologia</i>	Apologia di Socrate
<i>Cri.</i>	<i>Crito</i>	Critone
<i>Criti.</i>	<i>Critias</i>	Crizia
<i>Ion</i>	<i>Ion</i>	Ione
<i>La.</i>	<i>Laches</i>	Lachete
<i>Lg.</i>	<i>Leges</i>	Leggi
<i>Phd.</i>	<i>Pheado</i>	Fedone
<i>Phdr.</i>	<i>Phaedrus</i>	Fedro
<i>R.</i>	<i>Respublica</i>	Repubblica
<i>Smp.</i>	<i>Symposium</i>	Simposio
<i>Ti.</i>	<i>Timaeus</i>	Timeo

Le convenzioni del *Thesaurus* verranno utilizzate anche per eventuali citazioni di autori diversi da Platone, sia per il nome dell'autore che per il titolo dell'opera.

Ogni citazione utilizzata come esempio sarà accompagnata da una glossa interlineare e da una traduzione. Inoltre, in ognuna il nome testa (se presente) sarà evidenziato in **grassetto**, mentre il pronome relativo sarà sottolineato. Nella glossa interlineare saranno riportate anche alcune informazioni grammaticali (riguardanti soprattutto caso, genere e numero del pronome relativo e del nome testa, oltre a eventuali altri elementi ritenuti utili di volta in volta), le

abbreviazioni utilizzate sono contenute nell'elenco iniziale, collocato dopo l'indice.

CAPITOLO SECONDO

STRATEGIE DI RELATIVIZZAZIONE

1. Introduzione: uno sguardo alle strategie di relativizzazione

Nel capitolo I è stato sottolineato che una proprietà fondamentale della frase relativa è rappresentata dalla condivisione, a livello semantico, di un costituente nominale con la proposizione principale.

In riferimento a questa proprietà, possiamo definire il termine 'strategia di relativizzazione', molto usato soprattutto nella letteratura tipologica. Una strategia di relativizzazione è infatti una strategia, stabile e grammaticalizzata, che permette, all'interno di una data lingua, di esprimere la condivisione del costituente nominale che caratterizza la frase relativa.

Fondamentalmente, quindi, una strategia di relativizzazione deve rispondere a due esigenze:

a) esprimere la coreferenza dei due sintagmi nominali, quello appartenente alla proposizione principale, cioè la cosiddetta 'testa', e quello interno alla frase relativa;

b) esprimere il diverso ruolo sintattico che i due sintagmi coreferenti svolgono l'uno all'interno della proposizione principale e l'altro all'interno della subordinata relativa.

Sulla base dei dati tipologici, sono state proposte diverse classificazioni delle strategie di relativizzazione.

Keenan - Comrie (1977) utilizzano, per esempio, due criteri congiunti: la presenza di una marca esplicita di caso (strategie [+ Caso] e strategie [- Caso]) e la posizione della frase relativa rispetto alla testa (prenominale o postnominale), distinguendo così quattro tipi di strategia di relativizzazione.

Una delle classificazioni che ha avuto maggior successo è però quella proposta in Comrie (1981), già citata nel capitolo I, par. 1.1.2. Il criterio utilizzato è quello della "espressione del ruolo del nome testa all'interno della frase subordinata" (Comrie 1981: 140) e le quattro strategie di relativizzazione individuate sono le seguenti:

a) Strategia di non riduzione

Il nome testa appare nella sua forma piena e non ridotta all'interno della relativa; esso occupa la regolare posizione che occuperebbe in una proposizione principale e il ruolo svolto all'interno della relativa è segnalato dalla stessa marca di caso che sarebbe regolare per un sintagma nominale con la stessa funzione in una proposizione principale. Questa strategia di relativizzazione comprende quindi sia le relative a testa interna o circumnominali, come (a1) sia le correlative, come (a2).

Esempi:

(a1) Bambara (Comrie 1981: 138)

Tyε be [n ye so mìn ye] dyɔ.
man the PRESENT [I PAST house see] build
The man is building the house I saw.

(a2) Hindi (Comrie 1981: 139)

Ādmī ne jis cāku se murgī ko
man ERG which knife with chicken ACC
mārā thā, us cāku ko Ram ne dekha.
killed that knife ACC Ram ERG saw
Ram saw the knife with which the man killed the chicken.

b) Strategia con mantenimento di pronome

Il nome testa, che si trova nella proposizione principale, è rappresentato nella relativa in forma di pronome. Quest'ultimo occupa la stessa posizione che occuperebbe il sintagma pieno ed è marcato secondo il caso che contraddistingue il suo ruolo all'interno della relativa.

Esempio:

(b1) Persiano (Comrie 1981: 141)

Man zan -i -ra [ke Hasan be u

I woman ACC that Hasan to her
sibe zamini dād] mišenāsam
potato gave I know
I know the woman to whom Hasan gave the potato

c) Strategia con pronome relativo

Il nome testa che si trova nella principale è rappresentato nella relativa da un pronome specifico che, per quanto riguarda l'ordine lineare, si trova all'inizio della relativa stessa invece che nella posizione usuale che occuperebbe il sintagma in forma piena. Il pronome relativo può essere eventualmente preceduto (o accompagnato, ma in *situ*, come in inglese) da preposizioni ed è essenziale che esso segnali il suo ruolo sintattico all'interno della relativa tramite il caso. La strategia con pronome relativo è la più comune nelle lingue indoeuropee, mentre non è nel complesso particolarmente frequente in altre famiglie linguistiche.

Esempi:

(c1) Russo (Comrie 1981: 142)

Devuška kotoraja prišla
Girl who-NOM arrived
The girl who arrived

(c2) Russo (Comrie 1981: 142)

Devuška kotoroj ja dal knigu
Girl who-DAT I gave book
The girl to whom I gave the book

La strategia con pronome relativo non deve essere confusa con la strategia con mantenimento di pronome nel caso in cui in quest'ultima il pronome, frequentemente atono, si sposti verso l'inizio della frase relativa per regole indipendenti (per esempio per la cosiddetta 'legge Wackernagel', cioè la salita dei clitici in seconda posizione, tipica di molte lingue).

d) Strategia con *gap*

Nella frase relativa non è presente nessun elemento che rappresenti il sintagma nominale testa. Esiste dunque all'interno della frase relativa una posizione vuota, definita appunto *gap*, e il suo ruolo sintattico deve essere ricostruito, per esempio basandosi sull'ordine lineare degli altri elementi oppure anche sulla semplice intuizione: non di rado infatti le relative così ottenute sono ambigue e permettono più letture, come nell'esempio (d3). Può inoltre essere presente un complementatore.

Esempi:

(d1) Inglese (Comrie: 1981: 144)

The man that gave the book to the girl
The book (that) the man gave to the girl

(d2) Coreano (Comrie 1981: 144)

[Hyənsik-i ki lä -lil ttäli-n]
Hyensik-NOM the dog ACC beat RELATIVE
maktäki
stick
The stick with which Hyensik beat the dog

(d3) Italiano

Il ragazzo che ha baciato Maria è bello.

Ambiguo:

a) *Il ragazzo ha baciato Maria*

b) *Maria ha baciato il ragazzo*

Le strategie appena descritte presentano, procedendo da (a) a (d) un grado di esplicitezza sempre minore nell'espressione del ruolo della testa all'interno della subordinata. Ogni lingua può utilizzare più strategie e la loro distribuzione può, almeno in parte, essere ricollegata alla Gerarchia di Accessibilità (Keenan-Comrie 1977) già

esaminata nel capitolo I, par. 1.1.2, e le cui posizioni vengono qui brevemente ripetute:

Gerarchia di Accessibilità

soggetto > oggetto diretto > oggetto indiretto > complemento obliquo > genitivo / possessore > secondo termine di paragone

In accordo con le restrizioni già esaminate nell'introduzione, si osserva che, dove esistono più strategie di relativizzazione in concorrenza, esse generalmente sono soggette a restrizioni diverse per quanto riguarda le posizioni relativizzabili e, più nello specifico, che a una posizione più facilmente relativizzabile può corrispondere una strategia meno esplicita e, viceversa, a una posizione meno facilmente relativizzabile una strategia più esplicita.

Le quattro strategie identificate da Comrie (1981) sono per lo più accettate in tutti i lavori tipologici, anche se talvolta indicate con nomi leggermente differenti¹¹.

A queste strategie se ne aggiungono altre: una delle più rilevanti, su cui vale la pena di soffermarsi perché presente in greco antico, è quella con nominalizzazione della relativa (Givón 2001: 190), presentata qui come (e).

e) Strategia con nominalizzazione della relativa

Nelle relative di questo tipo il verbo non compare in forma finita, ma in una forma con sintassi ridotta non-finita (solitamente participiale). Il ruolo sintattico della testa all'interno della relativa può essere segnalato con appositi affissi sul verbo non finito e anche con altre modifiche nella sintassi della relativa: in turco, per esempio, nel caso di una relativa sull'oggetto, oltre a un particolare suffisso sul

11 Per esempio, in Givón (2001) la strategia con *gap* è definita anche strategia 'zero' e quella con mantenimento di pronomi 'strategia con pronomi anaforici'. Spesso quest'ultima è indicata anche come 'strategia con pronomi di ripresa'. Infine, le relative costruite con strategia di non riduzione della testa sono comunemente definite 'relative a testa interna'.

participio, il soggetto della relativa è espresso al genitivo ed è inoltre presente un pronome possessivo che è accordato con il soggetto in genitivo.

Esempio:

(e1) Turco (Givón 2001: 191)

Adam -nin gör- düğ- u ev
man -GEN see - OBJ 3SG POSS house
the house that the man saw
(lit. *the house of the man's seeing*)

Molte lingue, soprattutto indoeuropee, possiedono una strategia nominalizzata ridotta con restrizioni molto forti sul ruolo dell'elemento relativizzato (generalmente limitato al solo soggetto). Spesso le relative di questo tipo non possono neppure essere ampliate con elementi come complementi e avverbi e sono quindi ormai praticamente equiparabili a semplici sintagmi aggettivali, con i quali condividono, tra l'altro, all'interno di una data lingua, la stessa posizione rispetto al nome (pre- o postnominale). In alcune lingue (come il tedesco e lo stesso greco antico), in cui pure è presente la restrizione sul soggetto, rimane invece una maggiore possibilità di ampliamento.

Esempio:

(e2) Tedesco

Ich sehe einen im Büro immer arbeitenden Mann
Io vedo un ACC in ufficio sempre lavorante ACC uomo
Vedo un uomo che lavora sempre in ufficio

Spostando l'attenzione al greco antico, risulta subito evidente che la strategia più comune è quella con pronome relativo, che sarà esaminata nel par. 2 di questo stesso capitolo. Tuttavia, anche due ulteriori strategie devono essere prese in considerazione: la strategia

con nominalizzazione (par. 3) , legata all'uso frequente in greco delle forme participiali e rappresentata nella sua versione con restrizione al solo soggetto, e la strategia di non riduzione (par. 4). Quest'ultima è in verità più dubbia, dal momento che in greco esistono effettivamente relative con la testa interna non ridotta, ma esse sono comunque introdotte da un pronome relativo che, almeno in teoria, dovrebbe invece mancare vista la sua funzione di elemento sostitutivo del nome testa all'interno della relativa. Del tutto assente risulta invece la strategia con *gap* e rarissima la strategia con pronome di ripresa interno, sempre comunque in unione con il pronome relativo iniziale, testimoniata da due singoli esempi nel mio corpus (*Phd.* 99 b 4 e *Ti.* 72 b 2), entrambi costituiti da una relativa appositiva (si veda anche cap. V, par. 2.7)¹².

2. Strategia con pronome relativo

La strategia con pronome relativo è la più frequente in greco antico e anche quella soggetta a meno restrizioni.

La sua caratteristica più evidente è la presenza di un elemento, il cosiddetto pronome relativo, collocato all'inizio della subordinata relativa, coreferente rispetto al sintagma nominale testa e il cui ruolo sintattico all'interno della relativa è segnalato dal caso morfologico.

Il pronome relativo più utilizzato nell'attico classico è ὅς ἢ ὃ, pronome con forme morfologicamente differenziate per i tre generi (maschile, femminile e neutro), i tre numeri (singolare, plurale,

¹² Questa strategia sembra diventare più frequente nella koinè ellenistica, soprattutto in testi non letterari come iscrizioni e papiri privati. Bakker (1974), che definisce questo pronome come *pronome abundans*, con riferimento alla sua natura superflua quando si trova insieme a un pronome relativo con marca di caso, considera il suo diffondersi come il primo passo di quel processo che, diacronicamente, finirà per portare alla diffusione di una strategia di relativizzazione completamente diversa, cioè quella senza pronome relativo e con complementatore (πov). Essa è attestata per la prima volta nel VI sec. d.C. e diventa poi usuale in greco moderno, sia con *gap* (per soggetto) sia con pronome di ripresa clitico facoltativo (per oggetto diretto) e obbligatorio (per tutti i ruoli diversi da soggetto e oggetto).

duale) e i quattro casi (nominativo, accusativo, genitivo, dativo). Esistono comunque anche altri pronomi con funzione relativa, come ὅστις ἥτις ὅτι, che include al suo interno un pronome indefinito, oppure ὅσος ὅσα ὅσον ο οἷος οἷα οἷον, tutti utilizzati con sfumature semantiche differenti. Nel capitolo III si dedicherà maggiore attenzione ai diversi pronomi relativi e alle loro caratteristiche e differenze, includendo anche alcune informazioni sulla loro origine, sul rapporto etimologico con altri elementi funzionali (determinanti, pronomi indefiniti ecc.) e sulla loro evoluzione diacronica. Ciò che verrà invece detto in questo paragrafo riguardo alla strategia di relativizzazione con pronome relativo vale per tutti gli elementi, anche se per maggiore chiarezza si utilizzeranno esempi con il pronome ὅς.

Si consideri un tipico esempio di subordinata con pronome relativo:

(1) οὗτός τε ὁ λόγος ὃν
questo PTC il discorso NOM.M.S. quale P.R.ACC.M.S.

διεληλύθαμεν ἔμοιγε δοκεῖ ἔτι ὅμοιος εἶναι
abbiamo esposto a me sembra ancora uguale essere

καὶ πρότερον (Cri. 48 b 3)
anche prima

'il discorso che abbiamo esposto mi sembra essere ancora uguale a prima'

Le proprietà superficiali della struttura sono così riassumibili:

a) il nome testa è esterno alla proposizione relativa e la precede, porta il caso assegnato dal verbo della proposizione principale a cui appartiene (in questo esempio il nominativo, assegnato dal verbo essere);

b) il pronome relativo segue il nome testa (in questo esempio direttamente, senza elementi interposti) ed è collocato in posizione iniziale nella subordinata relativa;

c) il pronome relativo è accordato con il nome testa per genere e numero (maschile singolare nell'esempio) e porta il caso assegnato dal verbo della relativa (in questo esempio, il caso accusativo assegnato dal verbo διέρχομαι 'espongo, dico' al suo complemento oggetto).

Questa strategia di relativizzazione è soggetta a poche restrizioni sia per quanto riguarda il tipo di frase relativa nel quale può essere utilizzata (appositiva, libera ecc.), sia in relazione alle posizioni della gerarchia di accessibilità.

Negli esempi (2) e (3) sono riportate rispettivamente una relativa appositiva, che non presenta differenze sintattiche visibili rispetto alla restrittiva in (1), e una relativa libera, dove naturalmente non è presente un nome testa e i tratti di genere e numero del pronome relativo non sono quindi tratti di accordo, ma sono interpretabili semanticamente:

(2) ἄρ' οἴσθ' ὅτι ὑπὸ τῶν Νυμφῶν, αἷς
PTC sai che da le Ninfe GEN.F.PL. a quali P.R.DAT.F.PL.

με σὺ προύβαλες ἐκ προνοίας, σαφῶς
me tu hai consegnato secondo premeditazione certamente

ἐνθουσιάσω; (Phdr. 241 e 4)
sarò invasato?

'sai che sarò certamente invasato dalle Ninfe, alle quali mi hai premeditatamente consegnato?'

(3) ἀληθῆ ἐστιν ἃ σὺ λέγεις
vere sono quali P.R.ACC.N.PL. tu dici (Phd. 70 b 1)

'sono vere le cose che tu dici'

Sulle proprietà di questi due ulteriori tipi di relative, e in particolare sulle libere che, al di sotto della superficiale somiglianza

legata alla presenza del pronome relativo, mostrano particolarità sintattiche proprie, si tornerà ampiamente nei capitoli seguenti.

Per quanto riguarda la Gerarchia di Accessibilità, in greco è possibile relativizzare con un pronome relativo tutte le posizioni riconosciute da Keenan-Comrie (1977), come dimostrato dai seguenti esempi:

Soggetto

(4) εἰσὶν ἐμοὶ ἐκεῖ **ξένοι** οἱ σε
sono a me lì ospiti NOM.M.PL. che P.R.NOM.M.PL. te

περὶ πολλοῦ ποιήσονται (Cri. 45 c 3)
di molto considereranno

'ho lì ospiti che ti terranno in grande considerazione

Oggetto diretto

(5) **ἐκείνας** ἀναλαμβάνομεν **τὰς ἐπιστήμας**
quelle recuperiamo le conoscenze ACC.F.PL.

ὅς ποτε καὶ πρὶν εἶχομεν (Phd. 75 e 4)
che P.R.ACC.F.PL allora anche prima avevamo

'recuperiamo quelle conoscenze che avevamo già anche prima'

Oggetto indiretto

(6) εἰ περὶ **αὐτούς** τε **τοὺς λόγους**,
se riguardo agli stessi PTC i discorsi ACC.M.PL.

οἷς νῦν ἐπιχειρεῖ, πλέον ἢ παίδων
a quali P.R.DAT.M.PL ora si dedica più che bambini

διενέγκοι τῶν πώποτε ἀψαμένων λόγων (Phdr. 279 a 6)
superasse i sempre praticanti i discorsi

'se riguardo agli stessi discorsi a cui ora si dedica superasse più facilmente di bambini coloro che praticano sempre i discorsi'

Complemento obliquo

(7) συλλεγόμενοι ἔωθεν εἰς τὸ δικαστήριον
radunandoci là in il tribunale ACC.N.S.

ἐν ᾧ καὶ ἡ δίκη ἐγένετο (Phd. 59 d 3)
in quale P.R.DAT.N.S. anche il processo avveniva

'radunandoci nel tribunale in cui aveva luogo anche il processo'

Possessore / genitivo

(8) ἐν τῇ διανοίᾳ ἔλαβον τὸ εἶδος τοῦ παιδός
in la mente ricevevano l'immagine del ragazzo GEN.M.S.

οὗ ἦν ἡ λύρα (Phd. 73 d 8)
di quale P.R.GEN.M.S. era la lira

'(gli innamorati) formavano nella mente l'immagine del ragazzo a cui la lira apparteneva'

Secondo termine di paragone (in genitivo)¹³

(9) ἐπορισάμεθα φιλοσοφίας γένος, οὐ
ci siamo procurati di filosofia genere NOM.N.S. di quale P.R.

μείζον ἀγαθὸν οὐτ' ἦλθεν οὔτε ἤξει ποτὲ τῶ
GEN.N.S. maggiore bene né è arrivato né arriverà mai alla

θνητῶ γένει δωρηθὲν ἐκ θεῶν (Ti. 47 b 1)
mortale stirpe in dono da dei

'ci siamo procurati il genere (di conoscenza) della filosofia del quale non è mai arrivato né mai arriverà in dono dagli dei bene più grande'

Le scarse restrizioni sulla strategia con pronome relativo per quanto riguarda le posizioni relativizzate permettono facilmente di concludere che questa strategia è quella primaria in greco antico, anche se, come si vedrà tra poco, non è l'unica.

2.1 Sintassi delle frasi relative con pronome relativo

E' possibile precisare ulteriormente le caratteristiche sintattiche dei pronomi relativi?

Lehmann (1984) osserva che gli elementi relativi (pronomi e particelle) esprimono le tre proprietà definitorie che caratterizzano una frase relativa e cioè, nei termini funzionali di Lehmann:

13 In greco esistono due modi di esprimere l'oggetto di comparazione (o 'secondo termine di paragone'): con il semplice caso genitivo (Σωκράτης σοφώτερός ἐστιν Ἀλκιβιάδου 'Socrate è più saggio di Alcibiade') o con ἢ + caso del primo termine (Σωκράτης σοφώτερός ἐστιν ἢ Ἀλκιβιάδου). Anche se espresso in questo modo il secondo termine di paragone può essere relativizzato, come nel seguente esempio dove esso dipende non da un aggettivo al grado comparativo, ma dall'aggettivo ἐναντίος 'contrario': ἐγγυήσασθε...τὴν ἐναντίαν ἐγγύην ἢ ἦν οὗτος πρὸς τοὺς δικαστὰς ἠγγυᾶτο (Phd 115 d 7) 'avete pagato...la cauzione contraria a quella che lui ha pagato ai giudici'.

- a) la subordinazione, segnalata dalla posizione iniziale del pronome relativo;
- b) l'attribuzione della relativa al nome testa, segnalata dall'accordo di tratti come genere e numero;
- c) la costruzione del *gap*, realizzata attraverso l'assegnazione di caso al pronome.

La strategia con pronome relativo, in particolare, esprime secondo Lehmann tutte e tre le funzioni in modo esplicito, mentre in altre strategie alcune delle funzioni sono implicite.

In de Vries (2002: 155-162), queste funzioni sono rilette nei termini di tratti sintattici più precisi che caratterizzano gli elementi relativi. La subordinazione è marcata dalla collocazione dell'elemento relativo ai margini della subordinata (+ i/f)¹⁴, con un'attivazione dell'area del complementatore (CP) e, dal momento che questa collocazione non è però sufficiente a garantire in sé la subordinazione, anche dalla presenza di un tratto astratto +sub. L'attribuzione è marcata tramite l'accordo dei tratti ϕ (genere o classe nominale, numero, persona, + ϕ) e tramite la posizione ai margini (+ i/f). Infine la costruzione del *gap* è marcata tramite l'assegnazione del caso all'elemento relativo all'interno della subordinata relativa (+subCase).

Dunque, riassumendo schematicamente, le corrispondenze tra le funzioni di Lehmann e i tratti sintattici identificati da de Vries (2002) sono le seguenti:

- | | | |
|-------------------------------|---|-----------------|
| a. Subordinazione | ↔ | +sub e +i/f |
| b. Attribuzione | ↔ | + ϕ e +i/f |
| c. Costruzione del <i>gap</i> | ↔ | +subCase |

I tratti sono poi correlati alla natura degli elementi relativi presi in considerazione: per esempio, un elemento che presenti i tratti +sub e +i/f e che appartenga alla categoria C dei complementatori non potrà presentare insieme anche il tratto +subCase, poiché i

14 Più precisamente, la posizione è al margine sinistro, e quindi iniziale, per le relative postnominali, mentre al margine destro, e quindi finale, per le relative prenominali.

complementatori non ricevono caso; viceversa, un elemento di categoria D, cioè un determinante come il pronome relativo, difficilmente potrà includere in sé il tratto +sub, per esprimere il quale occorre dunque pensare a un operatore astratto.

Inoltre, anche le specifiche operazioni sintattiche che si suppongono alla base del processo di relativizzazione limitano alcune possibili combinazioni di tratti: ad esempio, se si presuppone un movimento di tipo *wh*- per un elemento di categoria D che si muove verso il margine della relativa dall'interno, esso dovrà presentare il tratto +subCase, d'altra parte un elemento D che presenti il caso assegnato dalla frase principale (+matrCase) dovrà per forza collocarsi anch'esso ai margini, nella zona di CP, perché solo in questa posizione è possibile che venga trasmesso il caso assegnato dal verbo della frase principale.

Concentrandosi ora sui casi prototipici di strategia con pronome relativo, è possibile descriverli più precisamente con i seguenti tratti;

1. il pronome relativo è collocato ai margini della subordinata relativa, in CP (+i/f); dal momento che esso non è un complementatore, ma un elemento pronominale di categoria D è probabile che non occupi una posizione di testa C°, ma piuttosto una di specificatore SpecCP e inoltre che non possieda direttamente un tratto +sub;
2. il pronome relativo concorda nei tratti ϕ con il proprio nome testa (+ ϕ);
3. il pronome relativo riceve il caso all'interno della subordinata relativa (+subCase).

Le funzioni indicate da Lehmann trovano dunque corrispondenza in tratti sintattici specifici, l'unica differenza riguarda la funzione di subordinazione, che non è segnalata esplicitamente dal pronome relativo, ma dall'attivazione dell'area di CP e da un operatore astratto.

I tratti così identificati sono rintracciabili anche nella frasi con pronome relativo del greco antico? Se riconsideriamo l'esempio (1), qui riportato come (10), si vedrà che la risposta è affermativa:

(10) οὗτός τε ὁ λόγος ὄν

questo PTC il discorso NOM.M.S. quale P.R.ACC.M.S.

διεληλύθαμεν ἔμοιγε δοκεῖ ἔτι ὅμοιος εἶναι
abbiamo esposto a me sembra ancora uguale essere

καὶ πρότερον (Cri. 48 b 3)
anche prima

*'il discorso che abbiamo esposto mi sembra essere ancora uguale a
prima'*

Il pronome relativo, elemento di categoria D, è collocato nella posizione iniziale della frase (+i/f), presenta accordo con la testa (di genere e numero, +φ), riceve il caso dal verbo della relativa (+subCase).

Se i tratti relativi all'accordo e al caso sono immediatamente riconoscibili e associabili alla struttura delle frasi relative in greco, qualche considerazione più approfondita può invece essere utile per la posizione iniziale del pronome, soprattutto vista la ben nota difficoltà ad identificare posizioni fisse nell'ordine lineare degli elementi in greco¹⁵.

Il caso del pronome relativo è uno dei pochi in cui è effettivamente possibile osservare una pressoché completa regolarità nella posizione occupata, che è quella iniziale, al margine sinistro della frase subordinata. Esiste una sola categoria di elementi che può effettivamente precedere il pronome relativo e cioè quella delle preposizioni, come è evidente in (7), riportato sopra, o nel seguente esempio:

15 In realtà, come si vedrà meglio in seguito, anche l'accordo di genere e numero e l'assegnazione del caso, se osservati più attentamente presentano qualche eccezione: per il caso e il numero sono possibili nelle relative appositive alcuni fenomeni di discordanza con la testa, dovuti ad accordo di tipo semantico e non formale. Per il caso, l'eccezione più significativa è costituita dalla cosiddetta 'attrazione diretta', in cui il pronome relativo riceve lo stesso caso assegnato alla testa nella proposizione principale. Di entrambe queste particolarità si parlerà diffusamente più avanti (nel cap. IV, par. 6, per quanto riguarda l'attrazione e nel cap. V, par. 2.2, per quanto riguarda l'accordo).

(11) τίς ἡ κατηγορία ἐστὶν ἐξ ἧς ἡ ἐμή
quale l'accusa NOM.F.S è da quale P.R.GEN.F.S. la mia

διαβολή γέγονεν (Ap. 19 a 8)
diffamazione è nata

'qual è l'accusa da cui è nata la mia diffamazione'

Il comportamento delle preposizioni rispetto al movimento del sintagma nominale che costituisce il loro complemento è un parametro variabile da lingua a lingua: alcune lingue ammettono il cosiddetto *stranding*, cioè l'isolamento della preposizione che rimane nella propria posizione originaria, lontano dal sintagma nominale mosso (per esempio nelle interrogative e relative inglesi 'who are you speaking with?' e 'the man you are speaking with'), altre lingue richiedono invece sempre il *pied piping*, cioè il movimento della preposizione insieme al sintagma nominale. Il greco si colloca in questo secondo gruppo e dunque la preposizione, quando presente, precede sempre il pronome relativo.

Una seconda osservazione può essere fatta in riferimento alla posizione reciproca del pronome e di quelle particelle clitiche che vengono definite come 'particelle Wackernagel', dal nome del linguista tedesco che ne codificò il comportamento in relazione all'ordine lineare. Queste particelle (che in greco sono piuttosto numerose e comprendono, per esempio, i marcatori di *focus* e *topic* μὲν e δὲ, altri marcatori testuali come οὖν 'dunque', γὰρ 'infatti', la congiunzione τε 'e', il pronome clitico indefinito τις τι qualcuno, qualcosa' e altre ancora) si collocano sempre in seconda posizione di frase, seguendo il primo elemento del primo sintagma o, in alternativa, anche l'intero primo sintagma. Alcune di queste particelle si sono incorporate al pronome relativo: è il caso di περ, che nell'attico classico non è più utilizzata, come avveniva nella lingua omerica, come particella indipendente, ma si trova soltanto unita al pronome relativo nel composto ὅσπερ, per sottolineare l'identità di

referente tra testa e pronome relativo¹⁶. Un processo analogo di incorporazione ha portato anche alla nascita del pronome relativo indefinito ὅστις 'chiunque' che incorpora il pronome relativo e il pronome indefinito clitico τις. Questi elementi sono un'ulteriore conferma del fatto che il pronome relativo occupa la posizione più alta al margine sinistro della frase, immediatamente precedente la posizione delle particelle Wackernagel.

Infine, interessanti dal punto di vista dell'ordine degli elementi sono anche alcuni esempi di frasi subordinate relative a 'doppia dipendenza', cioè che includono un pronome relativo, ma anche un altro mezzo di subordinazione, per esempio una costruzione participiale, come un participio congiunto (12) o un genitivo assoluto (13), o un altro complementatore subordinante unito a un modo verbale finito (14):

(12) συχνά γε ἔχειν μοι δοκεῖ **παραδείγματα** πρὸς
molti PTC avere mi sembra esempi ACC.N.PL. a

ἃ τις βλέπων ὄνιναιτ'
quali P. R.ACC.N.PL. uno guardando PART. potrebbe guadagnare

ἄν (Phdr. 264 e 5)

OTT. PTC

'mi sembra contenere molti esempi considerando i quali si potrebbe trarre giovamento'

(13) ἢ τὸ πλοῖον ἀφίκται ἐκ Δήλου, οὔ
PTC la nave NOM.N.S. giunge da Delo quale P.R.GEN.N.S.

δεῖ ἀφικομένου τεθνάναι με; (Cri. 43 c 9)
bisogna arrivando PART.GEN. morire io ACC.

¹⁶ Si veda il cap. III, par. 4.6, per ulteriori precisazioni sul valore semantico di ὅσπερ.

'giunge da Delo la nave arrivando la quale bisogna che io muoia?'

(14) τὴν ἤδη κατεψηφισμένην σφῶν ἐπικρεμασθῆναι,
la ormai sentenza ACC.F.S. loro sovrastava INF.

ἦν πρὶν ἐμπεσεῖν εἰκὸς εἶναι
quale P.R.ACC.F.S. prima che cadesse naturale era INF.

τοῦ βίου τι ἀπολαῦσαι (Th. 2.53.4)¹⁷
della vita un po' godere

'li sovrastava ormai una sentenza prima che cadesse la quale era naturale godersi un po' la vita'

L'aspetto interessante di queste costruzioni è costituito dal fatto che in tutte, senza eccezioni, il pronome relativo è il primo elemento della frase relativa, anche se la sua posizione di origine, cioè quella che sarebbe occupata da un equivalente sintagma nominale non relativizzato, è profondamente incassata all'interno della subordinata. In questo senso il greco differisce, ad esempio, da una lingua come l'italiano, dove, nonostante i pronomi relativi siano sempre in posizione iniziale, in casi analoghi è invece richiesto che il pronome rimanga *in situ*, come risulta evidente dalle traduzioni dei passi del greco *'esempi...guardano i quali'* (in registro informale anche *'esempi che guardandoli...'*) e *'la nave arrivando la quale'*.

Quando poi sono presenti altri complementatori, come in (14), in costruzioni che sono al limite dell'agrammaticalità in italiano, il pronome relativo precede i complementatori, occupando ancora una volta una posizione alla loro sinistra.

In sintesi, possiamo quindi affermare che sia a un'osservazione superficiale sia a un'osservazione più accurata, il pronome relativo in

¹⁷ Esempi come questo mancano dal mio corpus di testi platonici; ho quindi riportato un esempio di Tucidide citato in Cooper (1998), altri del tutto analoghi sono rintracciabili anche in Senofonte (per esempio in *An.* 4. 1.25).

greco occupa una posizione fissa all'inizio della frase subordinata relativa.

Ritornando all'analisi sintattica, si può ipotizzare anche per il greco un movimento di salita del pronome relativo che porta quest'elemento in un'area alta di CP ed è probabile che esso occupi la posizione di specificatore, tenuto conto del fatto che si tratta di un elemento di categoria di D e che precede complementatori e particelle che dovrebbero invece occupare la posizione di teste. Sia dal punto di vista funzionale che dal punto di vista formale, quindi, la strategia primaria con pronome relativo del greco sembra presentare tutte le caratteristiche prototipiche.

Avremo comunque modo di osservare ampiamente in seguito, soprattutto nel capitolo IV dedicato alle relative restrittive, che, sotto questa apparente regolarità, esistono invece notevoli variazioni per quanto riguarda la posizione del nome testa rispetto alla relativa e riguardo al caso del nome testa e del pronome relativo.

3. Strategia nominalizzata con participio

Il greco conosce una seconda strategia di relativizzazione che sfrutta una forma verbale non finita, quella del participio, ed è piuttosto frequente, anche se soggetta a forti limitazioni riguardanti il ruolo sintattico dell'elemento relativizzato.

Si considerino i seguenti esempi:

(15) τιμιώτερόν ἐστιν πατρις...παρ' **ἀνθρώποις** τοῖς νοῦν
più preziosa è patria... per uomini DAT.M.PL. i mente

ἔχουσι (Cri. 51 b 1)
aventi PART.DAT.M.PL.

'la cosa più preziosa è la patria per uomini che hanno intelligenza'

(16) ἀμελήσας... τῶν ἄλλων ἀρχῶν καὶ συνωμοσιῶν καὶ

trascurando le altre cariche e complotti e

στάσεων τῶν ἐν τῇ πόλει γιγνομένων (Ap. 36 b 9)
rivolte GEN.F.PL. le in la città succedenti PART.GEN.F.PL

'trascurando le altre cariche e i complotti e le rivolte che avvengono in città'

E' facile rendersi conto che, dal punto di vista della funzione rispetto al proprio nome testa, i participi sono esattamente equivalenti alle frasi relative in (15') e (16'):

(15') παρ' ἀνθρώποις οἳ νοῦν ἔχουσι
per uomini DAT.M.PL. quali P.R.NOM.M.PL mente hanno

(16') **στάσεων** αἳ ἐν τῇ πόλει γίνονται
rivolte GEN.F.PL le quali P.R.NOM.F.PL. in la città succedono

Si tratta sia in (15) e (15') che in (16) e (16') di modificatori con funzione restrittiva che permettono l'identificazione del referente della testa. La differenza tra le due strutture è rappresentata dalle proprietà sintattiche.

Nel caso delle relative participiali, infatti, le tre funzioni sintattiche di base delle frasi relative sono espresse nel modo seguente:

a) la subordinazione è espressa tramite la forma non finita del verbo;

b) la coreferenza con la testa è espressa tramite accordo di tratti φ tra la testa e il participio; osserviamo però che oltre ai tratti di accordo usuali (genere e numero), il participio condivide con la testa anche il caso, che non è quindi assegnato indipendentemente, ma è trasmesso come tratto di accordo;

c) la costruzione del *gap* è in questa strategia totalmente implicita, dal momento che il caso del participio è assegnato come tratto di accordo con la testa e non c'è nessun elemento che segnali il ruolo sintattico del *gap*.

La strategia di relativizzazione con participio non presenta restrizioni per quanto riguarda il tipo semantico di frase relativa espressa; negli esempi (17), (18) e (19) vengono proposte rispettivamente una relativa restrittiva (categoria a cui appartenevano anche i due esempi forniti sopra), un'appositiva e una libera¹⁸:

(17) ὑμεῖς **τοὺς δέκα στρατηγούς** τοὺς οὐκ ἀνελομένους
voi i dieci comandanti ACC.M.PL. i non aventi raccolto

τοὺς ἐκ τῆς ναυμαχίας ἐβουλεύσασθε
PART.ACC.M.PL. quelli da la battaglia navale avete voluto

ἀθρόους κρίνειν (Ap. 32 b 3)
insieme giudicare

'voi avete voluto processare insieme i dieci comandanti che non hanno raccolto i naufraghi della battaglia navale'

(18) ἐδόκει **τίς μοι γυνή** προσελθοῦσα
sembrava una a me donna NOM.F.S. avanzante PART.NOM.F.S.

καλή καὶ εὐειδής, λευκὰ ἱμάτια ἔχουσα,
bella ed elegante bianco vestito avete PART.NOM.F.S.

καλέσαι με (Cri. 44 a 10)
chiamare me

'mi sembrava che una donna, che avanzava bella ed elegante, con un vestito bianco, mi chiamasse'

(19) λέγω δὲ τοῦτο οὐ πρὸς πάντας ὑμᾶς, ἀλλὰ πρὸς τοὺς ἐμοῦ

18 In particolare per le relative libere la strategia con participio (sempre preceduto dall'articolo determinativo) è molto frequente: si tratta della costruzione definita 'participio sostantivato' dalle grammatiche e che costituisce un vero e proprio sintagma nominale all'interno della principale.

dico PTC questo non per tutti voi ma per i di me

καταψηφισαμένους θάνατον (Ap. 38 d 1)
aventi votato PART. ACC.M.PL. morte

'dico questo non per tutti voi, ma per coloro che hanno votato la mia condanna a morte'

La restrizione più importante legata alla strategia di relativizzazione con participio riguarda il ruolo sintattico dell'elemento relativizzato: esso è limitato al solo soggetto, cioè alla sola prima posizione della Gerarchia di Accessibilità. Se si osservano gli esempi da (15) a (19), si noterà come, indipendentemente dal caso morfologico del participio e degli elementi nominali che ad esso si riferiscono (articolo, eventuali aggettivi), il ruolo sintattico del sintagma nominale che dovrebbe riempire il *gap* è sempre quello di soggetto del participio.

Questa limitazione può sembrare una naturale conseguenza della scarsa esplicitzza con cui viene costruito il *gap*: dal momento che l'unico caso morfologico che compare in superficie è quello assegnato tramite accordo con la testa e non quello interno alla relativa, sotto questo riguardo la strategia con participio non è più esplicita rispetto a una strategia zero, con *gap* non riempito in alcun modo; si può dunque pensare che questa limitazione sia legata a esigenze di facilità di accessibilità del sintagma relativizzato. Tuttavia, esattamente come esistono lingue che utilizzano la strategia con *gap* anche per posizioni più basse del soggetto nella Gerarchia di Accessibilità, esistono anche lingue con una strategia nominalizzata con participio che non presenta limitazioni così rigide: un esempio è rappresentato dal turco, già citato in questo stesso capitolo, nel par. 1. Bisogna però segnalare che tra le relative nominalizzate con participio del turco (e delle altre lingue utilizzate come modelli di questa strategia, per esempio in Givón 2001: 191-192) e quelle del greco esiste una notevole differenza: nelle prime non solo il participio non si accorda con il caso morfologico della testa, ma presenta anche un suffisso di caso corrispondente al ruolo sintattico dell'elemento

relativizzato. Una strategia perfettamente affine a quella del greco antico è invece utilizzata in molte altre lingue indoeuropee sia antiche sia moderne (si veda l'esempio (e2) del tedesco nel par.1): in tutte è attiva la stessa limitazione sul soggetto.

Altre interessanti proprietà delle relative con participio sono costituite dalla presenza o assenza dell'articolo determinativo in unione con il participio e dalla posizione reciproca di testa, articolo e participio.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si può osservare che la presenza o assenza dell'articolo determinativo che accompagna il participio è collegata alla tipologia semantica di frase relativa: nelle relative libere il participio è sempre preceduto dall'articolo, come in (19), e la relativa così ottenuta è a tutti gli effetti un sintagma nominale e può occupare all'interno della proposizione principale tutte le posizioni proprie di un sintagma nominale (per esempio, quella di complemento di una preposizione); al contrario, nelle relative appositive l'articolo non è mai presente, come emerge in (18) e nei seguenti esempi¹⁹:

(20) τί οὖν πρέπει ἀνδρὶ πένητι εὐεργέτη
che cosa PTC conviene a un uomo DAT.M.S. povero benefattore

δεομένω ἄγειν σχολήν; (Ap. 36 d 5)
abbisognante PART.DAT.M.S. di condurre tranquillità

19 Si osservi che le relative appositive costruite con il participio e prive di articolo hanno una struttura identica a quelli che la tradizione grammaticale definisce 'participi congiunti', cioè participi che, riferendosi a un sintagma nominale che ne costituisce il soggetto, esprimono in forma implicita subordinate di valore semantico vario (temporale, causale, concessivo ecc.). L'inclusione nella categoria dei participi congiunti o, viceversa, delle relative dipende in gran parte proprio dalla facilità di ricostruire intuitivamente tale valore semantico. Questo fatto si ricollega in generale all'uso ampio che il greco e altre lingue indoeuropee antiche fanno del participio come mezzo per esprimere una forma generica di subordinazione e che, viste le corrispondenze a livello comparativo sia nelle forme dei participi che nelle strutture sintattiche, è probabile sia da ricondurre già al protoindoeuropeo (Comrie 1997: 118).

'che cosa dunque conviene a un uomo, povero benefattore, che ha bisogno di tranquillità?'

(21) ἀνήνυτον ἔργον πράττειν Πηνελόπης τινὰ
interminabile lavoro fare di Penelope GEN.F.S. una

ἐναντίως ἰστὸν μεταχειριζομένης (Phd. 84 a 6)
all'indietro tela tessente PART.GEN.F.S.

'fare l'interminabile lavoro di Penelope, che tesseva una tela all'indietro'

Per le relative restrittive, la situazione è più complessa: nella maggior parte dei casi l'articolo è presente, come negli esempi (15) e (16). Quando il nome testa è definito, il participio può seguirlo (ed entrambi gli elementi sono quindi preceduti dal proprio articolo) oppure può precedere il nome testa, inserendosi tra questo e il suo articolo. Le due sequenze sono esemplificate in (22) e (23):

(22) Art N_{testa} Art Part.

ὡσπερ τὸ ἐν ταῖς κύλιξιν ὕδωρ τὸ διὰ τοῦ ἐρίου
come la in i bicchieri acqua NOM.N.S. la lungo il filo

ῥέον ἐκ τῆς πληρεστέρας εἰς τὴν
scorrente PART.NOM.N.S. da il più pieno a il

κενωτέραν (Smp. 174 d 6)
più vuoto

'come quell'acqua nei bicchieri che scorre lungo il filo di lana dal più pieno al più vuoto'

(23) Art Part N_{testa}

ὁ μὲν οὖν ἐν ἀπορρήτοις λεγόμενος περὶ

il PTC PTC nei misteri detto PART. NOM.M.S. riguardo a

αὐτῶν **λόγος** (Phd. 62 b 2)
queste cose discorso NOM.M.S.

'il discorso che si fa nei misteri riguardo a queste cose'

Vi sono però anche casi di relative restrittive in cui il participio non è preceduto da articolo; esse sono sia prenominali, come (24), sia postonominali, come (25) e (26):

(24) Part N_{testa}

εὕρισκousι πολλήν ἀφθονίαν οἰομένων μὲν
trovano molta abbondanza di credenti PART.GEN.M.PL. PTC

εἰδέναι τι **ἀνθρώπων** εἰδόντων δὲ ὀλίγα
sapere qualcosa uomini GEN.M.PL. Conoscenti invece poco

ἢ οὐδέν (Ap. 23 c 7)
o nulla

'trovano grande abbondanza di uomini che credono di sapere qualcosa e invece sanno poco o nulla'

(25) N_{testa} Part

ὥσπερ πατέρα ἢ ἀδελφὸν πρεσβύτερον πείθοντα
come un padre o un fratello più vecchio ACC.M.S. persuadente

ἐπιμελεῖσθαι ἀρετῆς (Ap. 31 b 4)
PART.ACC.M.S. ad occuparsi della virtù

'come un padre o un fratello più anziano che persuade ad occuparsi della virtù'

(26) Art N_{testa} Part

ὁ νόμος δέδωκε τῷ ἐραστῇ θαυμαστὰ ἔργα
la regola ha concesso all'innamorato DAT.M.S. splendide imprese

ἐργαζομένῳ ἐπαινεῖσθαι (Smp 182 e 2)
facente PART.DAT.M.S. di essere lodato

'la regola ha concesso all'innamorato che compie splendide imprese di essere lodato'

Negli esempi (24) e (25) il nome testa è indefinito, mentre in (26) è definito.

E' naturale ricollegare tutte le diverse possibilità di combinazione viste fin qui con le posizioni degli aggettivi rispetto al nome a cui si riferiscono e all'articolo. Anche l'aggettivo, infatti, può in greco precedere o seguire il nome a cui si riferisce e, per quanto riguarda l'articolo, le grammatiche definiscono come attributiva la posizione dell'aggettivo quando è preceduto dall'articolo, predicativa quella nella quale non è preceduto dall'articolo; schematicamente le sequenze possibili sono le seguenti:

a) posizione attributiva:

- a1. Art Agg N
οἱ ἀγαθοὶ ἄνθρωποι
- a2. N Art Agg
ἄνθρωποι οἱ ἀγαθοί
- a3. Art N Art Agg
οἱ ἀγαθοὶ οἱ ἄνθρωποι

b) posizione predicativa:

- b1. Art N Agg
οἱ ἄνθρωποι ἀγαθοί
- b2. Agg Art N
ἀγαθοὶ οἱ ἄνθρωποι

E' facile verificare che le posizioni che il participio può occupare sono le stesse che possono essere occupate dagli aggettivi: questo conferma la natura nominalizzata di questo tipo di relative.

3.1 Sintassi delle frasi relative con participio

Considerate le proprietà sintattiche superficiali delle relative con participio, possiamo domandarci come esse vadano interpretate dal punto di vista della loro struttura sintattica. Un concetto decisivo in questo senso è, come si è già osservato, quello di nominalizzazione. Definendo la frase relativa, si è detto che essa è una frase o proposizione: questo significa che include al suo interno un elemento verbale con la sua struttura argomentale e tutti i livelli ad esso connessi (VP, IP, CP e relativi sottolivelli). In una frase relativa finita questo è perfettamente evidente. D'altra parte, però, una frase relativa (anche con verbo finito), a differenza della maggior parte delle altre proposizioni subordinate dipende da un sintagma nominale, quello del nome testa, nei confronti del quale svolge, anche semanticamente, una funzione molto simile a quella di un aggettivo, cioè di un elemento di natura nominale.

La somiglianza, sia strutturale sia funzionale, tra l'aggettivo e la frase relativa era già stata fatta notare da Benveniste (1957): partendo dal confronto tra la struttura delle frasi relative in alcune lingue non indoeuropee e quella di alcune relative nominali, prive di verbo 'essere', nelle lingue indoeuropee antiche, egli definisce le frasi relative, indipendentemente dalla specifica strategia con cui sono costruite 'aggettivi sintattici', cioè frasi che hanno la stessa funzione di aggettivi e condividono con essi proprietà sintattiche, ma conservano proprietà di verbi (vedi sotto). Anche recenti teorie generative come quella di Kayne (1994) e Cinque (2008a) sottolineano la somiglianza, non soltanto funzionale, ma anche strutturale tra aggettivi e frasi relative.

Per quanto riguarda le frasi relative con participio in greco, queste somiglianze sono ancora più evidenti: il participio, infatti, si accorda con il proprio nome testa in genere, numero e caso; inoltre può

occupare rispetto al nome e all'articolo esattamente le stesse posizioni occupate da un aggettivo. Per questo le frasi relative participiali possono essere considerate come frasi nominalizzate.

D'altra parte, va però sottolineato che in greco il participio mantiene comunque la propria struttura argomentale (può dunque essere accompagnato dal proprio complemento oggetto o da altri complementi): questa struttura è favorita anche dall'esistenza di numerose forme di participio con diverse possibili combinazioni di tempo e diatesi, a differenza di quanto avviene nelle lingue indoeuropee moderne dove le possibilità sono ridotte per lo più a una forma di participio presente con valore attivo (che in molti casi ha ormai perso la propria struttura argomentale verbale fino a diventare un vero e proprio aggettivo) e una forma di participio passato con valore passivo.

In ogni caso, non tutti gli studiosi sono concordi nel considerare come una vera e propria strategia di relativizzazione l'uso di forme participiali quando è limitato al solo ruolo sintattico del soggetto (si veda, per esempio, de Vries 2002: 58): viene così tracciata una linea di distinzione tra strategie con participio prive di restrizioni e la strategia con participio tipica delle lingue indoeuropee.

Nonostante le basi per l'esclusione della strategia con participio dalle strategie di relativizzazione non siano del tutto chiare, nei capitoli successivi ci si concentrerà prevalentemente sulla strategia con pronome relativo, accennando solo occasionalmente alle relative con participio, la cui analisi ricade al di fuori dei limiti di questo lavoro, richiedendo, tra l'altro, da un lato un esame più attento dei diversi usi delle forme di participio come mezzo di subordinazione in greco, dall'altro un approfondimento della struttura complessiva del sintagma nominale e degli elementi che lo costituiscono, come determinanti e aggettivi.

4. Strategia di non riduzione

Per completare il quadro delle strategie di relativizzazione in greco antico occorre concentrarsi su un ultimo tipo di frasi relative, quelle

che le grammatiche descrittive definiscono come costruite con 'attrazione della testa all'interno della relativa'.

Un esempio di relativa di questo tipo, tratto dal corpus platonico, è il seguente:

(27) ὡς γὰρ σφόδρα πιθανὸς ὢν, ὃν
COMPL PTC molto convincente essendo quale P.R.ACC.M.S.

ὁ Σωκράτης ἔλεγε λόγον, νῦν εἰς ἀπιστίαν
il Socrate diceva discorso ACC.M.S. ora in dubbio

καταπέπτωκεν (Phd 88 d 2)
è caduto

'pur essendo molto convincente, il discorso che Socrate faceva ora è caduto in dubbio'

Osserviamo subito che, esattamente come nel caso della strategia di relativizzazione primaria descritta nel par. 2, è presente all'inizio della subordinata relativa un pronome relativo con tutte le proprietà caratteristiche di questo elemento: oltre a occupare la posizione iniziale, esso si accorda in genere e numero con la testa (λόγον, maschile singolare) e porta il caso morfologico assegnato dal verbo interno alla relativa (accusativo, assegnato da ἔλεγε 'diceva').

La grande differenza rispetto al modello prototipico di frase relativa con pronome relativo è rappresentata dal comportamento della testa, che è anomalo sotto due aspetti:

a) la posizione: la testa non precede il pronome e la frase relativa, bensì è collocata all'interno della frase relativa stessa (anzi, per essere più precisi, in questo esempio è collocata alla fine) e quindi segue anche il pronome, che è in posizione iniziale;

b) il caso morfologico: la testa non presenta il caso nominativo, come richiesto dal verbo della principale 'καταπέπτωκεν' 'è caduto' (e anche dal verbo 'essere' della subordinata con participio congiunto iniziale, di cui pure la testa λόγον è soggetto), bensì il caso accusativo che è quello richiesto all'interno della relativa dal verbo ἔλεγε; in

definitiva, quindi, pronome relativo e testa, trovandosi entrambi collocati all'interno della subordinata relativa, concordano non solo in genere e numero, ma anche in caso.

Possiamo considerare questo tipo di frase relativa - che non è frequentissimo, ma ha comunque una solida attestazione, almeno per l'attico classico²⁰ - come un'ulteriore strategia di relativizzazione, differente da quella primaria?

Il fatto che la testa sia interna alla subordinata richiama naturalmente un'immediata associazione con le frasi relative con strategia di non riduzione, che sono state brevemente descritte nel par. 1 e, in particolare, con il sottotipo delle relative circumnominale a testa interna. Infatti, sia la posizione della testa che il caso sembrano suggerire un'interpretazione di questo tipo. C'è però un elemento che non si adatta al modello di frase relativa a testa interna: il pronome relativo iniziale. Dal punto di vista funzionale, se il pronome relativo serve proprio a sostituire la testa, riempiendo il *gap* interno alla relativa, il suo ruolo non è spiegabile quando la testa si trova in forma piena all'interno della subordinata relativa: tipologicamente, infatti, le lingue che utilizzano la strategia di non riduzione per costruire le proprie relative sembrano confermare questa interpretazione, essendo per lo più prive di elementi relativi (pronomi e particelle, vedi Lehmann 1984: 109-121 e de Vries 2002: 41).

Per questo motivo, anche se da qui in avanti le relative come (27) saranno indicate come 'relative a testa interna', per il momento è forse più opportuno definire la strategia di relativizzazione utilizzata come strategia 'mista', dal momento che somma la presenza del pronome relativo alla testa interna. Quando nel capitolo 4 si avrà modo di analizzare alcune caratteristiche sintattiche più specifiche di queste relative si potrà anche confrontarle in modo più approfondito

20 Monteil (1963) fornisce esempi di relative a testa interna provenienti dai poemi omerici, dunque anche diacronicamente l'attestazione sembra sicura. Per quanto riguarda l'attico classico, oltre che in Platone (dove, nei testi che costituiscono il mio corpus, sono presenti circa una quarantina di esempi), frasi relative di questo tipo sono abbastanza frequenti in Tucidide e, soprattutto in Senofonte, dalla cui opera provengono molti degli esempi citati dalle grammatiche.

con relative prototipiche a non riduzione, prive di pronomi relativi, e verificare somiglianze e differenze.

In questo paragrafo è invece opportuno interrogarsi sulle eventuali restrizioni a cui la strategia che abbiamo definito 'mista' sia soggetta, sia in relazione al tipo semantico di relativa, sia in relazione al ruolo sintattico del *gap* e quindi alla Gerarchia di Accessibilità.

Per quanto riguarda il primo aspetto, escluse le relative libere, per le quali non è presente una testa né interna né esterna, si osserva che le relative a testa interna presentano una semantica esclusivamente restrittiva, come in (27) e negli esempi seguenti:

(28) ἢ μηδὲν εἶναί πω πλέον αὐτῶ ῶν τότε
o nulla essere PTC più a lui di quali P.R.GEN.M.PL. allora

ἤκουεν λόγων (Phdr 271 e 2)
sentiva discorsi

'o (sembra che) non ricavi nulla di più dei discorsi che sentiva allora'

(29) χθὲς ὑπὸ σοῦ ξενισθέντας οἷς
ieri da te essendo stati invitati con quali P.R.DAT.M.PL.

ἦν πρέπον ξενίοις (Ti. 17 b 3)
era opportuno attenzioni DAT.M.PL.

'essendo stati da te ieri ricevuti con le attenzioni per gli ospiti con le quali era opportuno (essere ricevuti)'

Non sono attestate, né nel mio corpus né negli esempi di altri autori greci proposti dalle grammatiche, relative appositive con testa interna. Ciò concorda con l'osservazione cross-linguistica generale che le relative di questo tipo sono sempre restrittive (de Vries 2002: 41).

Passando ora al ruolo sintattico della testa all'interno della relativa, notiamo innanzitutto che non sono attestate relative in cui il caso morfologico superficiale, condiviso dal pronome relativo e dalla testa

interna, sia un nominativo, cioè non sono attestati casi come il seguente:

(30) * ἐπαινῶ ὅς θυμαστὰ ἔργα ἐργάζεται
lodo quale P.R.NOM.M.S. splendide imprese compie

ἄνθρωπος
uomo

'lodo l'uomo che compie splendide imprese'

Dal momento che il nominativo è il caso del soggetto, si può facilmente concludere che la strategia 'mista' con testa interna non permette di relativizzare il soggetto, cioè proprio la prima posizione della Gerarchia di Accessibilità.

Qualche precisazione su questa conclusione è però d'obbligo: innanzitutto, nonostante l'apparenza, non si può parlare di una vera e propria violazione della Gerarchia di Accessibilità. Gli stessi autori (Keenan – Comrie 1977: 68-69), infatti, osservano che le restrizioni legate alla gerarchia non richiedono necessariamente che tutte le strategie all'interno di una data lingua relativizzino un segmento continuo di gerarchia a partire dalla prima posizione (e quindi che debbano poter necessariamente relativizzare il soggetto), ma piuttosto che, da un lato, deve esistere in una lingua almeno una strategia (definita 'primaria') che relativizzi i soggetti e, dall'altro, che le eventuali ulteriori strategie devono poter relativizzare segmenti continui della gerarchia, non necessariamente a partire dalla posizione più alta. Da questo punto di vista, dal momento che il greco possiede la strategia con pronome relativo e testa esterna che relativizza facilmente i soggetti, l'esistenza della restrizione nella strategia a testa interna non rappresenta una violazione dei vincoli della Gerarchia di Accessibilità.

Inoltre, il greco possiede anche una seconda strategia, quella nominalizzata con participio, che è riservata esclusivamente alla relativizzazione del soggetto, come abbiamo visto nel paragrafo 3. Dunque la distribuzione delle strategie di relativizzazione in greco

sembra non presentare problemi in relazione alla Gerarchia di Accessibilità: esiste infatti una strategia primaria senza restrizioni che relativizza tutte le posizioni (vedi il par. 2 in questo stesso capitolo) e due strategie secondarie che si trovano praticamente in distribuzione complementare, dal momento che quella con participio permette la relativizzazione dei soli soggetti, mentre quella 'mista' a testa interna permette la relativizzazione di posizioni al di sotto del soggetto, e in particolare quelle di oggetto diretto, come in (27), di oggetto indiretto (il genitivo dipendente dal verbo ἀκούω 'sentire'), come in (28) e di caso obliquo (un dativo di modo), come in (29). Gli esempi più numerosi sono quelli con oggetto diretto; né nel mio corpus né nelle grammatiche sono invece presenti casi di genitivi adnominali possessivi o di oggetti di paragone: si può quindi forse concludere che la strategia 'mista' funzioni solo sul segmento continuo centrale della gerarchia che va dall'oggetto diretto al complemento obliquo. D'altra parte, dal momento che le ultime posizioni sono in generale meno frequenti di quelle che le precedono e che la stessa strategia 'mista' è molto meno frequente della strategia con pronome relativo regolare, non si può neppure escludere completamente che la mancanza di attestazioni sia casuale e non implichi dunque una completa agrammaticalità degli esempi così costruiti.

Sulle relative a testa interna si tornerà ampiamente più avanti, nel capitolo dedicato alle relative restrittive, visto che esse appartengono esclusivamente a questa tipologia semantica. In quell'occasione si descriveranno con più precisione le loro proprietà sintattiche e si vedrà come, oltre al tipo più comune, che è quello presentato negli esempi (27)-(29), esistano anche alcune ulteriori varianti con differenze che riguardano sia la posizione della testa che l'assegnazione di caso alla testa e al pronome relativo.

5. Conclusioni

In questo capitolo, dopo una breve panoramica sulle principali strategie di relativizzazione riconoscibili tipologicamente, sono state identificate le strategie di relativizzazione presenti in greco antico.

Esse sono tre: la strategia con pronome relativo, che è quella primaria, più frequente e con meno restrizioni, la strategia con participio nominalizzata e quella che abbiamo definito strategia 'mista' che presenta sia il nome testa interno (avvicinandosi quindi al modello di non riduzione) sia un pronome relativo iniziale.

Le tre strategie sono state analizzate nelle loro proprietà sintattiche di base e dal punto di vista delle restrizioni legate:

- (a) al tipo semantico di frase relativa espressa;
- (b) alle posizioni sintattiche della Gerarchia di Accessibilità che permettono di relativizzare.

Per quanto riguarda il punto (a), le relative restrittive possono essere realizzate tramite tutte e tre le strategie, mentre le appositive e le libere soltanto con la strategia con pronome relativo e con quella con participio, la strategia 'mista' è invece esclusiva delle relative restrittive.

Per quanto riguarda (b), l'unica strategia che permette di relativizzare tutte le posizioni della Gerarchia di Accessibilità è la strategia con pronome relativo, mentre la strategia con participio è limitata soltanto ai soggetti e la strategia 'mista' sembra sicuramente esclusa ai soggetti e forse anche alle posizioni più basse della gerarchia (genitivo adnominale e oggetto di comparazione).

CAPITOLO TERZO

I PRONOMI RELATIVI

1. Introduzione

L'esame delle strategie di relativizzazione in greco antico presentato nel capitolo II ha messo in evidenza il ruolo fondamentale svolto in questa lingua dagli elementi definiti come 'pronomi relativi'. Su tre strategie di relativizzazione identificate in greco, infatti, due (quella che prende il nome dagli stessi pronomi, e quella che abbiamo definito 'mista' con testa interna) si basano appunto sulla presenza, all'inizio della frase relativa, di un pronome relativo.

Diventa quindi indispensabile analizzare più da vicino questi elementi dal punto di vista della loro origine e della loro morfologia, anche perché questi aspetti possono avere riflessi importanti sulla sintassi dei pronomi stessi e, più in generale, delle frasi relative.

Dopo aver brevemente ricapitolato nel paragrafo 2.1 le proprietà sintattiche dei pronomi relativi e aver esaminato le possibili forme da essi assunte cross-linguisticamente, si analizzerà la questione, molto dibattuta, dell'origine dei pronomi relativi nella famiglia linguistica indoeuropea. Ci si dedicherà infine a un esame dei pronomi relativi attestati in greco e, specificamente, nell'attico di Platone.

2. Definizione e proprietà dei pronomi relativi

Nel capitolo II, paragrafo 2.1 sono già state esaminate le proprietà sintattiche prototipiche che definiscono un pronome relativo. Esso è un elemento di categoria *D*, presenta accordo di tratti ϕ con il sintagma nominale testa e riempie il *gap* della relativa ricevendo il caso (astratto o marcato morfologicamente) assegnato all'interno della relativa stessa²¹. Inoltre, il pronome sembra muoversi in una

21 Attualmente anche altri elementi che la tradizione grammaticale definisce come 'pronomi' (per esempio i pronomi dimostrativi) sono inclusi nella categoria dei

posizione alta nell'area di CP: in molte lingue è infatti dimostrabile che la proiezione attivata nelle frasi relative, nel cui specificatore si sposta il pronome, è più alta di quella di altri tipi di subordinata (si veda, per esempio, Benincà (2012b), dove si dimostra che la posizione in cui si muove il pronome *wh-* nelle relative libere è più alta di quella in cui lo stesso pronome si muove nelle interrogative indirette)²². E' inoltre probabilmente più corretto pensare che non sia il pronome stesso a svolgere la funzione di subordinatore (come sostenuto in Lehmann (1984)), ma piuttosto che sia sempre presente un operatore astratto e possano poi essere riempite, nell'apposita proiezione, o la posizione di Spec con un pronome relativo o la posizione di C° con un complementatore o entrambe.

Per quanto riguarda la morfologia dei pronomi relativi, si osservano tipologicamente alcune interessanti tendenze universali (Lehmann 1984: 164-165 e 248-252 e de Vries 2002: 173). I pronomi relativi si presentano con forme riconducibili ai seguenti elementi:

a) elementi dimostrativi, in particolare articoli determinativi e pronomi dimostrativi (es. tedesco *der, die, das*)²³

b) pronomi interrogativi (es. inglese *who, which*, latino *qui quae quod*)

determinanti. E' interessante notare comunque che il termine 'pronome relativo' è da attribuire ai grammatici latini, mentre i grammatici greci a partire da Apollonio Discolo (*Synt.* 86) utilizzano il termine di ἄρθρον ὑποτακτικόν, 'articolo ipotattico', mettendo dunque in relazione in modo molto diretto il pronome relativo con l'articolo determinativo (ἄρθρον προτακτικόν), a cui del resto in greco il pronome relativo assomiglia anche formalmente (sebbene i due elementi siano da attribuire all'evoluzione di radici diverse, vedi il paragrafo 3 in questo stesso capitolo).

22 Questo aspetto non è facilmente dimostrabile in greco, ma una conferma sembra provenire da quei casi di 'doppia dipendenza' (vedi capitolo II, par. 2.1) in cui, oltre al relativo, è presente un complementatore di altro tipo, che si colloca invariabilmente dopo il pronome relativo e mai prima.

23 La categoria è indicata complessivamente in de Vries (2002) come categoria dei 'determinanti', ma in realtà, dal punto di vista etimologico, è noto che ad avere la preminenza sono i pronomi dimostrativi 'pieni', dai quali in genere derivano anche gli articoli. Questa evoluzione è riconoscibile anche in greco, dove, come si vedrà meglio nei paragrafi seguenti, sia l'articolo sia il pronome relativo (che apparentemente ha una forma specializzata) derivano da radici con originario valore dimostrativo.

Inoltre, esistono lingue in cui, almeno sincronicamente, i pronomi relativi hanno una forma specializzata, diversa sia da quella degli altri determinanti sia da quella dei pronomi interrogativi: è questo il caso del principale pronome relativo greco, che però deriva diacronicamente da un determinante (un pronome dimostrativo con probabile valore anaforico, come si vedrà meglio più avanti).

3. I pronomi relativi in indoeuropeo

Nelle lingue di famiglia indoeuropea di più antica attestazione i pronomi relativi sono riconducibili a due radici differenti:

- la radice $*k^w i-$ / $*k^w o-$, che è utilizzata per formare i pronomi relativi in latino (*qui, quae, quod*), nelle lingue italiche e in ittita (*kuiš, kuit*); tale radice caratterizza anche i pronomi interrogativi e indefiniti di tutte le lingue antiche di famiglia indoeuropea;
- la radice $*jo-$, utilizzata nelle lingue indoiraniche (vedico *yah, yā, yad*, avestico *yō, yā, yāt*), in greco (*ὅς ἧ ὅ*) e nelle lingue balto-slave (antico slavo *i-že, ja-že, je-že*), ricollegabile a un elemento con originaria funzione dimostrativo-anaforica.

I primi studiosi di indoeuropeistica che si occuparono di questo problema, come Delbrück (1900) e Brugmann (1909), ritennero che il pronome originale dovesse essere quello tratto dalla seconda radice. Questa conclusione si basava soprattutto sulla testimonianza delle lingue indoiraniche, considerate allora come particolarmente arcaiche e conservative e anche sull'osservazione che, nelle lingue in cui è attestata, la radice $*jo-$ ha la funzione esclusiva di pronome relativo, mentre la radice $*k^w i-$ / $*k^w o-$ serve come base anche per indefiniti e interrogativi. In questa seconda funzione, la radice $*k^w i-$ / $*k^w o-$ è presente in tutte le lingue indoeuropee e sarebbe quindi da considerare come elemento protoindoeuropeo comune, da cui alcune lingue come il latino, innovando, avrebbero tratto anche il pronome relativo.

Successivamente, le opinioni sul problema si sono moltiplicate con punti di vista divergenti²⁴.

Alla luce della testimonianza dell'ittita, alcuni indoeuropeisti (per esempio, Szemerényi 1990) hanno sostenuto la tesi completamente opposta, secondo cui il pronome relativo più arcaico sarebbe quello derivato dalla radice interrogativo-indefinita $*k^w i-$ / $*k^w o-$, mentre quello con base $*jo-$ costituirebbe un'innovazione.

D'altra parte, hanno trovato rappresentanti anche altre tesi: quella secondo cui entrambi i pronomi avrebbero potuto essere presenti nella protolingua con funzioni differenziate (Hirt 1937, Hahn 1946, Baldi 2002) e quella secondo cui in protoindoeuropeo non sarebbe esistito nessun elemento con la funzione pienamente sviluppata di pronome relativo (Monteil 1963 e Kurzová 1981) e dunque i pronomi relativi nei vari rami della famiglia sarebbero derivati da elementi pronominali con diversa funzione originaria (interrogativo-indefinita per la radice $k^w i-$ / $*k^w o-$ e dimostrativo-anaforica per $*jo-$).

Al di là del problema della ricostruzione di una forma originaria di pronome per il protoindoeuropeo (problema che, posto in questi termini, forse non è neppure definitivamente risolvibile), è invece utile considerare con più attenzione le due 'fonti' da cui i pronomi relativi si sono sviluppati, e cioè quella interrogativo-indefinita e quella dimostrativo-anaforica, e ricollegarle a una teoria sintattica delle frasi relative.

Innanzitutto, come si è già osservato nel par. 2, tipologicamente i pronomi interrogativi e i pronomi dimostrativi / determinanti sono gli elementi che più frequentemente possono essere utilizzati come pronomi relativi. L'evoluzione nelle lingue indoeuropee conferma sul piano diacronico ciò che è visibile anche sincronicamente dall'indagine cross-linguistica e che deve dunque ricollegarsi a proprietà sintattiche universali delle costruzioni relative.

In effetti, le teorie sulla sintassi delle frasi relative (vedi capitolo I, par. 1.2) sembrano rimandare esattamente a queste due origini: le prime analisi legate al movimento $wh-$ sono perfettamente compatibili con un pronome relativo derivato da un elemento

24 Per l'evoluzione della questione, si vedano anche Harris and Campbell (1995) e Clackson (2007).

interrogativo, mentre quelle con *raising* della testa interna hanno messo in luce una funzione del relativo che avvicina quest'ultimo ai determinanti, di fatto includendolo in questa categoria. Ciò è naturale se il pronome relativo deriva da un elemento pronominale dimostrativo.

La formazione del pronome relativo a partire dall'una o dall'altra radice deve essere comunque avvenuta secondo schemi differenti. Ricostruire questi schemi, però, non è semplice: nelle lingue di età storica, infatti, le tracce lasciate da questi processi diacronici sono ormai piuttosto deboli e confuse.

Tra i possibili schemi di evoluzione proposti, si possono ricordare i seguenti.

Nelle lingue in cui il pronome relativo deriva dalla radice con valore interrogativo, come il latino, è stato proposto che la frase relativa abbia un'origine comune con le interrogative indirette, con le quali, in alcuni casi, le frasi relative, soprattutto libere, presentano notevoli somiglianze (Kroll 1912). Secondo questa ipotesi, entrambi i tipi di frase, relativa e interrogativa indiretta, deriverebbero da originarie forme paratattiche con interrogativa diretta del tipo '*nescio: quis venit?*' '*non so: chi viene?*', da cui sarebbe nata l'interrogativa indiretta '*nescio quis venit*' (poi in latino con congiuntivo *veniat*) e la relativa libera. Un'evoluzione del genere, che rispetta anche l'opinione comune sullo sviluppo di frasi subordinate a partire dall'originaria sintassi quasi esclusivamente paratattica che avrebbe caratterizzato il protoindoeuropeo, sembra comunque difficilmente accettabile per spiegare la nascita delle frasi relative nel loro complesso²⁵.

25 In realtà, anche la tesi sulla supposta natura prevalentemente paratattica della sintassi indoeuropea pare discutibile, se non altro dal punto di vista del concetto di 'uniformità' linguistica, già enunciato da Osthoff – Brugmann (1878) nella prefazione alle *Morphologische Untersuchungen*. Piuttosto - ma si tratta di un riferimento puramente speculativo - sembra di poter osservare che la subordinazione fosse espressa originariamente non tanto tramite frasi esplicite con complementatore (è un fatto che le corrispondenze tra i complementatori nelle lingue indoeuropee antiche siano scarsissime), quanto piuttosto tramite frasi nominalizzate (si pensi anche solo al notevole sviluppo morfologico di forme participiali, sicuramente ereditate dalla lingua comune).

Haudry (1973), occupandosi del problema della subordinazione in latino, smentisce questa teoria e riconosce nel valore indefinito ciò che ha permesso l'evoluzione della radice $k^w i-$ / $*k^w o-$ in pronome relativo. Il processo vede come punto di partenza una struttura di tipo correlativo, intermedia tra ipotassi e paratassi, definita da Haudry come 'dittico correlativo normale', costituita da una frase correlativa anteposta alla frase principale. Nella correlativa il sintagma composto da pronome (cor)relativo indefinito e nome testa è topicalizzato in prima posizione, mentre nella principale è presente un dimostrativo di ripresa anaforico che si riferisce al sintagma topicalizzato; la struttura è schematicamente la seguente e l'interpretazione è indefinita (*quale uomo...egli*):

(1) [[*qui vir*]...] [...*is*...]

In seguito può verificarsi (secondo Haudry per motivi prevalentemente stilistici e per ricerca di espressività), l'inversione di pronome correlativo e nome testa (dittico correlativo inverso):

(2) [[*vir qui*]...] [...*is*...]

Infine l'ultimo stadio del processo è costituito da una rianalisi del nome testa che viene considerato come appartenente non più alla correlativa, ma alla frase principale: il pronome diventa a questo punto un vero relativo, non più indefinito, che introduce una frase incassata nel sintagma nominale del nome testa. In quest'ultima fase di rianalisi può scomparire anche il pronome anaforico di ripresa nella principale, ormai superfluo:

(3) [[*vir*] [*qui*...]]... (*is*)...

Il fatto che una struttura come quella correlativa proposta da Haudry sia antica e abbia potuto rappresentare una base per l'evoluzione delle frasi relative nelle lingue indoeuropee appare confermato dai dati dell'ittita. In questa lingua (Hahn 1946, Garrett 1994) il pronome relativo deriva dalla stessa radice $k^w i-$ / $*k^w o-$ da cui

derivano anche il pronome indefinito e quello interrogativo, come in latino. Le relative restrittive postnominali, comuni in latino e in altre lingue indoeuropee antiche, sembrano però assenti. Gli unici casi di relative postnominali sono rappresentati da alcune appositive (Garrett 1994: 47). Per il resto, si trovano attestate relative libere (in genere preposte) e correlative. Queste ultime presentano le due strutture identificate da Haudry come dittico correlativo normale (4) e dittico correlativo inverso (5):

- (4) [P_{rel} N_{testa}] [Dim]
 nu=šši=ššan kuit šahham LUGAL-uš dāi nu apāt ēššai
PTC quale servizio il re a lui impone PTC lo esegue

'qualsiasi servizio il re gli imponga, lo esegue'

(da Garrett 1994: 43)

- (5) [N_{testa} P_{rel}] [Dim]
 nu=za=kan zašhimus kuiēš uškizzi n=aš memiškizzi
PTC sogni quali vede li dice

'i sogni che vede, li racconta'

(da Garrett 1994: 45)

La differenza tra la prima e la seconda struttura sembra riguardare la definitezza: in (4) la correlativa è indefinita e generalizzante, mentre in (5) la correlativa ha valore definito.

Tutto ciò confermerebbe l'ipotesi di Haudry sul dittico correlativo come possibile origine delle frasi relative e sul legame tra valore indefinito della radice $*k^w i-$ / $*k^w o-$ e pronome relativo. In latino questa evoluzione sarebbe proseguita fino allo stadio della reinterpretazione del dittico inverso come relativa postnominale, mentre in ittita si

sarebbe fermata alla coesistenza di dittico normale e dittico inverso, distinti da un diverso valore di definitezza²⁶.

E' però opportuno osservare che le strutture correlative non sono affatto esclusive delle lingue con pronomi relativi derivati dalla radice indefinita-interrogativa: sono al contrario presenti anche nelle lingue che traggono i propri pronomi dall'altra radice, cioè quella dimostrativa *jo-: ottimo esempio in questo senso è costituito dal vedico, dove la forma del dittico correlativo, realizzato con i due elementi *yah yā yat* (relativo) e *sah sā tat* (dimostrativo) è estremamente comune²⁷:

(6) **yā** ruco jātavedaso devatrā havvavāhanīh **tābhir**
quali fiamme dei Jataveda tra gli dei portatrici di sacrifici con esse
no yajñam invatu
di noi il sacrificio promuova

'(con) le fiamme dei Jataveda che sono portatrici di sacrificio tra gli dei, con quelle possa egli promuovere il nostro sacrificio'

(da Viti 2007)

Se da un lato questo conferma l'arcaicità della struttura, attestata compattamente nelle lingue indoeuropee più antiche, dall'altro indebolisce il legame tra essa e l'originario valore indefinito del pronome correlativo, valore che, in questo caso, non può evidentemente essere chiamato in causa.

In effetti, le ipotesi sul processo di evoluzione del pronome relativo a partire dalla radice *jo- propongono modelli differenti. L'idea più

26 Peraltro, non è neppure necessario ipotizzare, come fa Haudry, un'evoluzione strettamente diacronica che ammette l'esistenza di un solo tipo di struttura sintattica relativa con pronomi *wh-* in un determinato stadio sincronico: è perfettamente ammissibile ipotizzare anche in un singolo stadio la coesistenza di relative introdotte da un pronome *wh-* con struttura e interpretazione differente.

27 I due nomi di *dittico normale* e *dittico inverso* sono stati infatti utilizzati per la prima volta in uno studio di Minard (1936) sulla subordinazione in vedico e in seguito sono stati ripresi da Haudry (1973).

comune è che il valore originario di *jo- sia dimostrativo-anaforico (si veda, per esempio, Monteil 1973); da questa radice deriverebbe, per esempio, anche il pronome anaforico latino *is, ea, id*.

L'evoluzione da pronome dimostrativo a pronome relativo sarebbe avvenuta:

a) grazie al valore anaforico, che permette al pronome di riferirsi a un antecedente nominale, richiamandolo;

b) grazie alla proprietà di questo elemento di funzionare come vero e proprio 'articolo sintattico' nei termini di Benveniste (1957), cioè come nominalizzatore di categorie non nominali e, in particolare, di intere frasi²⁸.

A questa conclusione arrivano, per strade diverse, vari studiosi. Nel già citato studio di Benveniste (1957), il fulcro dell'argomentazione è costituito da un'analisi delle frasi relative cosiddette 'nominali' che si incontrano in numerose lingue indoeuropee antiche (in particolare in vedico, avestico e greco omerico, ma anche in ittita e, con attestazioni molto più rare, in latino); esse sono costituite da un pronome relativo seguito da un aggettivo o un sostantivo e sono superficialmente prive di verbo essere, come è rilevabile dai seguenti esempi (tutti tratti da Benveniste 1957):

(7) Sanscrito (Rig Veda VII, 34, 24)

viśve maruto ye saḥāsaḥ

tutti Marut i quali potenti

'*tutti i Marut, che sono potenti*' o '*tutti i Marut, quelli potenti*'

(8) Greco (Il. 13, 313)

Τεῦκρός θ', ὃς ἄριστος Ἀχαιῶν

Teucro e il quale migliore degli Achei

'*e Teucro, che era il migliore degli Achei*' o '*Teucro, il migliore degli Achei*'

(9) Latino (Varr. *Ling.Lat.* V, 58)

28 Ciò conferma l'osservazione di carattere speculativo contenuta sopra in nota 5: la subordinazione può essere espressa tramite frasi nominalizzate.

divi qui potes
dei i quali potenti
'gli dei, che sono potenti' o 'gli dei, quelli potenti'

Questo tipo di uso del pronome relativo, raro nelle lingue di epoca storica e sicuramente antico, considerato anche il tipo di espressioni formulari in cui è inserito, è perfettamente assimilabile a quello di un determinate, praticamente un articolo, che introduce un'espressione nominale (sintagma nominale in apposizione o sintagma aggettivale), il cui caso è però indipendente da quello del nome a cui essa si riferisce. Se, come ritiene Benveniste, è a partire da quest'uso che si sviluppano anche le frasi relative vere e proprie con verbo, è evidente che la funzione del pronome relativo può essere associata a quella di un determinante e, in particolare, che esso è utilizzato in strutture di natura appositiva. Peraltro, si tratterebbe di una funzione generale correlata alle frasi e ai pronomi relativi, slegata dall'origine etimologica del pronome, vista la presenza di frasi relative nominali anche in lingue il cui pronome è tratto dalla radice interrogativo-indefinita, come l'ittita e il latino.

Benveniste insiste molto su questo aspetto, a partire dal titolo del suo contributo (*La phrase relative, problème de syntaxe générale*), e presenta una serie di dati provenienti anche da lingue non-indoeuropee che confermano l'affinità tra la funzione del pronome relativo e quella di un determinante. La validità di questa intuizione è stata confermata dalle recenti teorie generative sulla sintassi della frase e dei pronomi relativi, in particolare dall'analisi con *raising* della testa interna (si veda, per esempio, Bianchi 1999, che sottolinea il concetto definendo il pronome relativo come 'determinante relativo'), ma non solo (si veda, per esempio, l'opinione di Cinque 2008a)²⁹.

Oltre a Benveniste, propongono un'analisi simile, basata sull'evoluzione di un originario elemento con funzione di

²⁹ L'idea rimane valida, nella sua sostanza, indipendentemente da come si voglia interpretare nello specifico le frasi relative 'nominali' dell'indoeuropeo presentate da Benveniste. Secondo quest'ultimo si tratta di semplici sintagmi nominali in apposizione e non di frasi con verbo 'essere' sottinteso, ma questa opinione non è condivisa unanimemente: è stata confutata, per esempio, da Longobardi (1980).

determinante in apposizione, anche Monteil (1963) e Brunel (1977), i quali si concentrano prevalentemente su dati del greco omerico.

Riassumendo, dal punto di vista morfo-etimologico, i pronomi relativi delle lingue indoeuropee antiche sembrano riconducibili a tre elementi:

- a) il pronome interrogativo con radice $*k^w i-$ / $*k^w o-$;
- b) il pronome indefinito $*k^w i-$ / $*k^w o-$, con la stessa radice del precedente;
- c) il pronome dimostrativo anaforico con radice $*jo-$.

Dal punto di vista delle strutture sintattiche all'interno delle quali i pronomi visti sopra avrebbero potuto sviluppare la funzione di pronomi relativi, troviamo le seguenti ipotesi:

- a) frasi interrogative indirette;
- b) strutture correlative;
- c) espressioni nominali appositive.

Ciascuna di queste tre strutture si ricollega in modo naturale con uno dei valori pronominali visti sopra, ma già le attestazioni più antiche non permettono di stabilire relazioni esclusive e univoche, come è dimostrato, per esempio, dall'uso frequente del pronome con radice $*jo-$ in strutture correlative nelle lingue indo-iraniche e dall'uso del pronome con radice $*k^w i-$ nelle frasi relative appositive nominali in ittita.

Emerge comunque come elemento significativo, anche dalla breve rassegna presentata in questo capitolo, come sia i valori dei pronomi sia le strutture sintattiche che avrebbero dato origine ai pronomi e alle frasi relative rispecchino proprietà sintattiche e semantiche universali, caratteristiche delle frasi relative anche in sincronia.

4. I pronomi relativi in greco antico

Come è già stato osservato sopra, in greco il pronome relativo principale $\delta\varsigma$ η θ deriva dalla radice $*jo-$ così come nelle lingue del gruppo indo-iranico e balto-slavo. Sebbene si tratti del pronome più diffuso in greco, attestato già in miceneo, conosciuto in tutti i dialetti

e utilizzato con meno restrizioni sintattiche e semantiche, non è però l'unico.

Dal punto di vista della variazione diatopica dialettale, bisogna segnalare che in alcuni dialetti (per esempio ionico ed eolico) le forme di ὅς ἤ ὅ sono in concorrenza con forme derivate dalla radice pronominale *so- / *to-, anch'essa di origine dimostrativo-anaforica e spesso attestata, non solo in greco, ma anche in altre lingue indoeuropee, come secondo elemento di strutture correlative³⁰. Da questa radice deriva in tutti i dialetti greci, anche se con forme leggermente differenti, anche l'articolo determinativo: ciò significa che in molti dialetti vi è una pressoché completa sovrapposizione tra le forme del pronome relativo e quelle dell'articolo determinativo.

In attico, la radice *so- / *to- non compare mai con la funzione di pronome relativo e i paradigmi sono ben differenziati. Nei sottoparagrafi seguenti verrà comunque fornita qualche indicazione anche sul pronome relativo derivato dalla radice *so- / *to-, in particolare perché la sua evoluzione, a partire dalle prime (dubbe) attestazioni nella lingua omerica, sottolinea ancora una volta l'affinità tra pronome relativo e determinanti, forse ripercorrendo (questa è almeno l'opinione di Monteil 1963) le stesse tappe che, in epoca protoindoeuropea, avrebbero portato alla nascita del pronome relativo dalla radice anaforica *jo-.

Oltre all'alternanza tra i relativi derivati dalle due radici *jo- e *so- / *to-, in tutti i dialetti, compreso l'attico, sono utilizzati alcuni pronomi con distribuzione sintattica e valore semantico differenti rispetto a quelli di ὅς ἤ ὅ.

Se per due di questi, ὅσος ὅσα ὅσον e οἷος οἷα οἷον il valore semantico è riconoscibile con maggiore facilità, trattandosi rispettivamente di un pronome 'massimalizzante' che implica un'idea di quantità massima (par. 4.4) e di un pronome 'kind' che implica un'idea di somiglianza di tipo o di qualità (par. 4.5), più complessa risulta invece l'identificazione dell'effettivo valore e dei criteri di distribuzione di ὅστις ἤτις ὅτι, descritto nelle grammatiche come pronome 'generico' o 'indefinito' (par. 4.3).

30 Si veda l'esempio (6) nel paragrafo precedente dove i due pronomi sono riconoscibili in vedico nella struttura correlativa definita come 'dittico normale'.

Infine, vi sono particelle Wackernagel che, collocandosi immediatamente dopo il pronome relativo, si sono incorporate ad esso, dando origine a composti stabili: il più comune di questi composti è ὅσπερ ἥπερ ὅπερ, che sembra sottolineare e rafforzare l'idea di identità tra il referente del nome testa e quello del pronome relativo (par. 4.6).

4.1 Pronome ὅς ἣ ὅ

Il pronome ὅς ἣ ὅ è il principale pronome relativo in greco antico. Presenta, come tutti i pronomi relativi che verranno analizzati nei paragrafi seguenti, forme differenziate per genere, numero e caso, che sono modellate sul paradigma dei nomi maschili e neutri della seconda declinazione e femminili della prima. L'uso di ὅς ἣ ὅ è attestato solidamente a partire dalla lingua omerica in tutti i dialetti, compresi quelli in cui è in concorrenza con il relativo derivato dalla radice *so- / *to-; il pronome è inoltre utilizzato senza particolari restrizioni sintattiche o semantiche per formare qualsiasi tipo di frase relativa e per riferirsi a qualsiasi tipo di antecedente.

Lo status di pronome relativo di base, pienamente sviluppato, è confermato già dalla lingua omerica, dove il supposto valore anaforico originario è ormai ridotto soltanto a tracce in via di scomparsa, con soltanto pochi esempi in cui il valore relativo sembra debole e le forme di ὅς sono utilizzate come dimostrativi (Monteil 1963: 40-44).

Nella lingua attica non sono più riconoscibili neppure queste tracce, ad eccezione della possibilità di usare il solo nominativo maschile singolare ὅς come pronome personale di terza persona singolare con valore anaforico in espressioni del tipo *'e lui disse'* *'e lui rispose'* e simili. La locuzione ἦ δ'ὅς *'e quello diceva'* per indicare il cambio di interlocutore nei dialoghi è frequente in Platone, ma ha l'aspetto di un'espressione fissa e cristallizzata: non sono invece presenti nel mio corpus altri esempi di uso pronominale anaforico delle forme del relativo. Si potrebbe forse pensare di includere in questa categoria anche i casi di cosiddetto *'nesso relativo'*, dei quali si

parlerà diffusamente più avanti, nel capitolo dedicato alle relative appositive (cap. V). Si tratta di casi nei quali il pronome sembra svolgere la funzione di elemento anaforico più che di vero e proprio relativo e la subordinazione sembra assente; il fenomeno non dipende però dalle origini etimologiche del pronome relativo, come del resto attesta anche la sua grande diffusione in latino, dove il pronome utilizzato è il regolare *qui quae quod*, etimologicamente derivato dall'indefinito-interrogativo.

Per quanto riguarda le possibili tipologie semantiche di relative introdotte, l'uso di ὅς non conosce restrizioni, come si può verificare dai seguenti esempi, che mostrano rispettivamente una relativa restrittiva (10), una relativa appositiva (11) e una relativa libera (12):

(10) ἐκλεξαμένη τὸν τόπον ἐν ᾧ
scegliendo il luogo ACC.M.S. in quale P.R.DAT.M.S

γεγένησθε (Ti. 24 c 6)
iete nati

'scegliendo il luogo nel quale siete nati'

(11) λέγεται...οὐδὲ ὑπὸ τοῦ σοῦ λόγου, ὅς
è detto non da il tuo discorso quale P.R.NOM.M.S.

διὰ τοῦ ἐμοῦ στόματος καταφάρμακευθέντος ὑπὸ σοῦ
attraverso la mia bocca stregata da te

ἐλέχθη (Phdr. 242 d 11)
è stato pronunciato

'(ma ciò non viene detto) dal tuo discorso, che è stato pronunciato attraverso la mia bocca, stregata da te'

(12) ὅς ἄν ἀμήτος καὶ ἀτέλεστος εἰς Ἄιδου
quale P.R.NOM.M.S. PTC non iniziato e impuro nell'Ade

ἀφίκηται ἐν βορβόρω κείσεται (*Phd.* 69 c 5)
giunga nel fango giacerà

'chi giunga nell'Ade non iniziato ai misteri e impuro, giacerà nel fango'

Inoltre, l'uso di ὅς non è legato alla posizione reciproca di pronome relativo e nome testa e neppure alla posizione della frase relativa rispetto alla principale; esso dunque compare nelle relative con testa interna e nelle relative libere preposte:

(13) ὅν εἶχον πόνον
quale P.R.ACC.M.S. avevano dolore ACC.M.S.

προστιθέντες (*Phdr.* 231 a 8)
aggiungendo

'aggiungendo il dolore che avevano'

(14) ἃ μὴ οἶδα οὐδὲ οἶομαι
quali P.R.ACC.N.PL. non so neppure credo

εἰδέναι (*Ap.* 21 d 7)
di sapere

'le cose che non so neppure credo di saperle'

Ancora, le relative con ὅς possono presentare quei particolari fenomeni di assegnazione di caso tradizionalmente definiti come attrazione diretta e attrazione inversa (a proposito dei quali si veda il cap.IV):

(15) οὐδὲ ἄλλος οὐδεὶς τούτων ὧν
né altro nessuno di questi GEN.M.PL. quali P.R.GEN.M.PL.

ἐγὼ ὁρῶ (*Smp.* 177 e 2)

io vedo

'né nessun altro di questi che io vedo'

(16) σωτηρίαν γὰρ ἦν οἱ θεοὶ τῆς
salvezza ACC.F.S. infatti quale P.R.ACC.F.S. gli dei della

ὄψεως ἐμηχανήσαντο...καθείργουσι τὴν τοῦ πυρὸς ἐντὸς
vista hanno predisposto ... trattiene la del fuoco interno

δύναμιν (Ti. 45 d 8)
potenza

*'infatti la protezione della vista che gli dei hanno predisposto
trattiene la potenza del fuoco interno'*

Anche per quanto riguarda il tipo di antecedente e la sua
definitezza, ὅς non presenta restrizioni e può relativizzare

– un sintagma nominale definito (con articolo o pronome
dimostrativo):

(17) τοὺς δὴ λόγους οὕς ἐν τῷ ἔμπροσθεν
i PTC discorsi ACC.M.PL. quali P.R.ACC.M.PL. prima

ἔλεγον οὐ δύναμαι νῦν ἐκβαλεῖν (Cr. 46 b 6)
dicevo non posso ora rifiutare

'non posso rifiutare ora i discorsi che facevo prima'

(18) οὗτός τε ὁ λόγος ὃν
questo PTC il discorso NOM.M.S. quale P.R.NOM.M.S.

διεληλύθαμεν ἔμοιγε δοκεῖ ἔτι ὅμοιος εἶναι καὶ
abbiamo detto a me sembra ancora uguale essere anche

πρότερον (Cr. 48 b 2)
prima

'questo discorso che abbiamo fatto mi sembra ancora uguale a prima'

– un sintagma nominale indefinito (senza articolo o con pronome indefinito τις)

(19) ἔτυχον γὰρ προσελθὼν ἀνδρὶ ὅς
mi trovano infatti incontrante un uomo DAT.M.S. quale

τετέλεκε χρήματα σοφισταῖς πλείω ἢ σύμπαντες
P.R.NOM.M.S. ha pagato ricchezze ai sofisti più di tutti

οἱ ἄλλοι (Ap. 20 a 4)
gli altri

'mi è capitato di incontrare un uomo che ha pagato ai sofisti più ricchezze di tutti gli altri'

(20) τεκμαίρομαι δὲ ἔκ τινος ἐνυπνίου ὃ
riconosco PTC da un sogno GEN.N.S. quale P.R.ACC.N.S.

ἑώρακα ὀλίγον πρότερον ταύτης τῆς νυκτός (Cr. 44 a 6)
ho visto poco prima questa la notte

'lo riconosco da un sogno che ho visto poco fa questa notte'

– un pronome o un quantificatore pronominale

(21) πάντων μὲν οὖν ἅ ἕκαστος
di tutte le cose GEN.N.PL. PTC PTC quali ACC.N.PL. ciascuno

εἶπεν, οὐτε πάνυ ὁ Ἀριστόδημος ἐμέμνητο (Smp. 178 a 1)
diceva non molto il Aristodemo ricordava

'di tutte le cose che ciascuno diceva Aristodemo non ricordava molto'

– un nome proprio (con relativa appositiva)

(22) δικαίως ἄν ὑμνοῖμεν Ἔρωτα, ὃς
giustamente PTC loderemmo Eros ACC.M.S. quale NOM.M.S.

ἐν τε τῷ παρόντι ἡμᾶς πλεῖστα ὀνίνησιν (Smp. 193 d 1)
in PTC il presente noi moltissimo avvantaggia

'giustamente loderemmo Eros, che in questo momento ci avvantaggia moltissimo'

– intere proposizioni (con relativa appositiva)

(23) ἔφη γάρ οἱ Σωκράτη ἐντυχεῖν λελουμένον τε καὶ τὰς
disse infatti a lui Socrate incontrare vestito PTC e i

βλαύτας ὑποδεδεμένον, ἃ ἐκεῖνος
sandali calzante quali P.R.ACC.N.PL. quello

ὀλιγάκις ἐποίει (Smp. 174 a 4)
raramente faceva

'gli raccontava di aver incontrato Socrate, vestito e con indosso i sandali, cose che faceva raramente'

Nelle grammatiche spesso ὃς è descritto come pronome definito o individualizzante, in contrapposizione a ὅστις, indefinito e generalizzante (per esempio, in Smyth 1968 o Basile 1998). In realtà, anche se è vero che esiste una differenza sintattica e semantica tra i due pronomi sulla quale si tornerà più avanti nel paragrafo 4.3 dedicato a ὅστις, la definizione di ὃς come pronome esclusivamente individualizzante e definito non è corretta, vista la sua capacità di riferirsi a nomi testa indefiniti, come in (19) e (20) e di funzionare

come pronome generalizzante, come dimostra la possibilità di comparire nel contesto di relative libere con ἄν e congiuntivo, come in (12) o nel seguente esempio:

(24) ὅς δ' ἄν ὑμῶν παραμείνη... (Cr. 51 e 1)
quale PTC PTC tra voi rimanga...

'chi tra voi rimanga...'

E' dunque più preciso osservare che ὅς può essere usato sia con valore definito che indefinito, mentre ὅστις ha un valore esclusivamente indefinito, che verrà precisato meglio tra poco, nel paragrafo 4.3.

4.2 Pronome ὅ ἢ τό

L'utilizzo di forme derivate dalla radice *so- / *to- con la funzione di pronomi relativi, a fianco di quelle regolarmente riconducibili alla radice *jo-, sembra attestata già nella lingua omerica. Come si è già osservato in precedenza, dalla radice *so- / *to- con valore dimostrativo si sviluppa in greco l'articolo determinativo: questo processo non è ancora terminato nella lingua omerica, dove infatti le forme legate a questa radice conservano prevalentemente il ruolo di dimostrativi pieni e non ancora di articoli (Meillet 1963). In particolare, come dimostrativo, ὅ ha prevalentemente funzione anaforica, riferendosi a un sintagma nominale precedente, oppure è utilizzato come correlativo del pronome derivato da *jo- (Monteil 1963: 24-25).

Monteil (1963: 25-38), esaminando le frasi in cui il pronome ὅ pare essere usato come relativo, ritiene che esse possano essere tutte interpretate anche come frasi coordinate o indipendenti con pronome anaforico. Ὅ compare in effetti soltanto in relative appositive e mai in restrittive e spesso la distanza tra il supposto nome testa e il relativo è tale da far preferire un'interpretazione con anafora. Inoltre, il pronome non è mai soggetto a fenomeni come l'attrazione di caso

diretta o inversa, già attestate per il pronome relativo ὅς anche nella lingua omerica. Pare dunque di poter concludere che in realtà il pronome ὅ mantenga ancora nei testi omerici il suo valore anaforico, da cui si vanno sviluppando da un lato un uso come articolo definito, dall'altro un uso come pronome relativo.

La possibilità di utilizzare ὅ come vero e proprio pronome relativo è invece pienamente attestata in dialetti di età storica diversi dall'attico, ad esempio in eolico, tessalico e ionico (Kühner 1898: 608). In questi dialetti, dove non si nota alcuna distinzione né sintattica né semantica nell'uso delle forme provenienti dall'una o dall'altra radice, è probabile che i paradigmi dei due pronomi si siano fusi, data la loro evoluzione fonetica simile: avviene così che forme dell'uno e forme dell'altro siano avvertite come allomorfi. Una situazione di questo tipo è testimoniata, per esempio, dalla lingua ionica di Erodoto, dove per il nominativo animato sono preferite le forme tratte da *so- / *to- e nei costrutti preposizionali la scelta delle une o delle altre dipende da regole prosodiche legate alla struttura fonologica della preposizione (forme di *jo- con preposizioni bisillabiche, la cui ultima vocale viene elisa, forme di *so- / *to- con preposizioni monosillabiche, si veda Monteil 1963: 88-95).

In attico, invece, come già osservato, le forme del pronome *so- / *to- non sono praticamente mai attestate con funzione di pronome relativo, eccetto rarissimi casi nella tragedia e in iscrizioni (Monteil 1963: 21; Kühner 1898: 610).

4.3 Il pronome ὅστις ἥτις ὅτι

Il pronome ὅστις ἥτις ὅτι è utilizzato già nella lingua omerica e attestato in tutti i dialetti del greco. Si tratta di un elemento composto, costituito dal pronome relativo ὅς ἢ ὅ unito al pronome indefinito interrogativo τις τι, derivato precisamente da quella radice interrogativa indefinita *k^wi- / *k^wo- da cui lingue indoeuropee come il latino e l'ittita sviluppano anche il pronome relativo. Le due parti del composto sono in genere entrambe declinate e talvolta vengono scritte separatamente.

Il fatto che il pronome ὅστις sia utilizzato a fianco di ὅς rende indispensabile un'indagine sulla distribuzione dei due elementi e un tentativo di identificare eventuali differenze sintattiche e semantiche.

In questa rassegna si incomincerà con l'analisi di un uso specifico di ὅστις, non condiviso con ὅς, cioè quello di pronome interrogativo indiretto; si procederà poi con l'uso nelle relative libere e nelle relative con antecedente. Dal punto di vista del percorso evolutivo del pronome sembra però plausibile ipotizzare che ὅστις avesse come funzione originaria quella di introdurre relative libere, probabilmente in virtù del suo valore semantico indefinito. Da questa funzione è infatti possibile spiegare la sua evoluzione da un lato come pronome utilizzato anche in relative con testa (mai però vere e proprie restrittive, che identificano singoli referenti definiti, ma piuttosto relative di tipo *kind-defining*, si veda sotto il paragrafo 4.3.3), dall'altro in interrogative indirette. Dal momento che queste ultime sono in alcuni casi, almeno superficialmente, simili a relative libere, si può ipotizzare che proprio in questi casi siano nati dei fenomeni di rianalisi che hanno portato ὅστις a essere utilizzato anche nelle interrogative indirette³¹. E' invece più difficile pensare al percorso inverso, cioè quello che da un pronome interrogativo porta a un pronome relativo, percorso che pure è invece comune in molte lingue (si pensi ai pronomi inglesi *who*, *which*, interrogativi, che hanno sostituito l'originario relativo in *th-*): in greco, infatti, ὅστις non è praticamente mai utilizzato nel tipo più basilico di proposizioni interrogative, le interrogative dirette, come ci si aspetterebbe per un elemento originariamente interrogativo.

4.3.1 Usi non relativi: ὅστις come pronome interrogativo indiretto

Come è stato appena osservato, ὅστις non è utilizzato esclusivamente come pronome relativo, ma anche come pronome

31 In realtà, esistono delle differenze sintattiche tra i due tipi di proposizione e, in particolare, l'area funzionale di CP in cui si collocano i pronomi che introducono le relative libere sembra più alta di quella in cui si collocano i pronomi e complementatori delle interrogative indirette (si veda Benincà 2012b).

interrogativo nelle proposizioni interrogative indirette; si veda l'esempio seguente:

(25) τίς γὰρ δὴ ἄλλος εἴσεται ὅτω ἄμεινον
chi infatti PTC altro saprà per quale P.INT.DAT.M.S. Meglio

ζῆν ἢ τεθνάναι (La. 195 e 2)
vivere piuttosto che morire

'chi altro infatti saprà per chi è meglio vivere piuttosto che morire?'

In greco, il pronome interrogativo semplice τίς τί *'chi, che cosa?'*, che ha la stessa forma dell'indefinito τις τι *'uno /qualcuno, qualcosa'* (atono, mentre l'interrogativo è accentato), è utilizzato nelle interrogative dirette e meno frequentemente in quelle indirette, dove il pronome più diffuso è, appunto, ὅστις. L'esistenza di un pronome specifico per le interrogative indirette non è limitato al solo ὅστις: anche altri pronomi interrogativi presentano una forma specifica: per esempio, πόσος *'quanto'* e ποῖος *'quale'* a cui corrispondono rispettivamente, nelle interrogative indirette, οπόσος e οποιός³².

Esiste dunque anche in greco, dove pure il pronome relativo principale ὅς non ha etimologicamente legami con un elemento interrogativo, una relazione tra frasi relative e frasi interrogative indirette, segnalata dall'uso di ὅστις. D'altra parte, se i casi con il pronome ὅς come interrogativo indiretto vero e proprio, in dipendenza da verbi di domanda, sono rari³³, bisogna però osservare che la distinzione tra interrogative indirette e relative libere è piuttosto sottile, in particolar modo in dipendenza da verbi che non sono propriamente di domanda, ma sono comunque attinenti alla sfera del 'dire' e, più in generale, della percezione sensoriale o intellettuale. In questi casi si trovano utilizzati sia ὅς che ὅστις. Si confrontino i due esempi seguenti, in dipendenza dal verbo

32 A ognuno di questi elementi si collega anche un pronome relativo; per uno schema completo delle corrispondenze si veda Kühner (1897: 615).

33 Per alcuni esempi omerici, si veda Monteil (1963: 64-66).

'ricordare' (con il valore causativo di 'far ricordare', espresso dal prefisso ὑπο-, in (26)):

(25) ὅστις δ' ἦν, οὐ σαφῶς
quale P.R.INT. NOM.M.S. PTC era non con certezza

μέμνημαι (Phd. 103 a 4)
ricordo

'chi era, non lo ricordo con certezza'

(26) πρῶτόν με ὑπομνήσατε ὅ
innanzitutto a me ricordate quali P.R.ACC.N.PL.

ἐλέγετε (Phd. 91 c 6)
dicevate

'innanzitutto ricordatemi le cose che dicevate'

Nonostante i due esempi siano praticamente identici³⁴, in (25) il pronome scelto è ὅστις, in (26) ὅς e da questo dipende l'interpretazione differente che porta a considerare casi come (25) interrogative indirette e casi come (26) relative libere.

4.3.2 Ὅστις nelle frasi relative libere

Lasciamo ora da parte l'uso interrogativo indiretto di ὅστις e prendiamo invece in considerazione gli usi più propriamente relativi.

Viste le osservazioni già proposte sugli esempi (25) e (26), non stupisce trovare ὅστις utilizzato con grande frequenza nelle relative libere, con una funzione che forse, come si osservava sopra, è quella

³⁴ L'unica differenza sintattica è costituita dalla posizione della subordinata che è preposta in (25), ma non in (26): come si vedrà nel paragrafo 4.3.2 la distribuzione di ὅστις non è comunque legata a questa proprietà, che può caratterizzare sia le interrogative indirette che le relative libere.

primaria. Ὅστις è ammesso in tutte le possibili varianti sintattiche di questo tipo di relativa (a proposito del quale si veda anche il cap. VI), sia per quanto riguarda la sua posizione rispetto alla principale, sia per quanto riguarda la presenza di pronomi cataforici o anaforici di ripresa, come mostrato negli esempi da (27) a (31).

In (27) la relativa è preposta alla principale, in (28) segue direttamente il verbo di cui è complemento, in (29) è posposta, in (30) è presente un pronome dimostrativo di ripresa anaforico, mentre in (31) un antecedente pronominale semanticamente vuoto³⁵. Per quanto riguarda la semantica, nella maggior parte dei casi, anche se non esclusivamente, ὅστις, in accordo con la sua morfologia indefinita, è utilizzato in relative libere di tipo generalizzante, frequentemente con il verbo non all'indicativo, ma al congiuntivo accompagnato dalla particella ἄν, come in (27), (28), (29) e (30) o all'ottativo, come in (31).

(27) ὅτι δ' ἄν δι' ἄλλων σκοπῆ
quale P.R.ACC.N.S. PTC PTC attraverso altre strade indaghi

ἐν ἄλλοις ὄν ἄλλο, μηδὲν ἠγεῖσθαι ἀληθές (Phd. 83 b 2)
tra altre cose essendo altro mai valuti vero

ciò che (lui) indaghi per altre strade, essendo estraneo tra elementi estranei, non lo valuti mai autentico'

(28) οὐ μὴ παύσωμαι...ἐνδεικνύμενος ὅτω ἄν
non smetterò di insegnare a quale P.R.DAT.M.S. PTC

ἀεὶ ἐντυγχάνω ὑμῶν (Ap. 29 d 6)
sempre incontri tra voi

'non smetterò di insegnare a chiunque tra voi io incontri di volta in volta'

35 In questi due ultimi casi la struttura utilizzata è quindi di tipo correlativo: ὅτι ... αὐτὸ in (30), ἐκεῖνος... ὅστις in (31).

(29) οὐ πᾶν εὐθέως ἐθέλει πείθεσθαι ὅτι
non molto facilmente voleva essere convinto quale P.R.ACC.N.S.

ἄν τις εἴπη (Phd. 63 a 3)
PTC uno dicesse

'e non si lasciava mai convincere facilmente, qualsiasi cosa uno dicesse'

(30) ὅτι ἄν κατάσχη μὴ μόνον ἀναγκάζει τὴν
quale P.R.NOM.N.S. PTC abbia forza non solo costringe la

αὐτοῦ ιδέα **αὐτὸ** ἴσχειν, ἀλλὰ καὶ...(Phd. 104 d 1)
sua forma ideale esso stesso a trattenerne, ma anche...'

'ciò che ha forza non solo costringe esso stesso a mantenere la sua forma ideale, ma anche...'

(31) ἄρ' οὖν ἐκεῖνος ἂν τοῦτο ποιήσειεν καθαρῶτατα
forse non PTC quello PTC questo potrebbe fare nel modo migliore

ὅστις ὅτι μάλιστα αὐτῇ τῇ διανοίᾳ
quale P.R.NOM.M.S. il più possibile con questo il pensiero

ἴοι ἐφ' ἕκαστον; (Phd. 65 e 6)
si avvicinasse a ciascuna cosa

'forse non potrebbe farlo nel modo migliore colui che si avvicinasse a ogni cosa con questa forma mentale?'

Il pronome ὅστις è utilizzato anche, in unione con forme del verbo 'essere', in espressioni interrogative o negative del tipo 'chi c'è che...?', 'c'è chi...?', 'c'è qualcuno che' oppure 'non c'è nessuno / niente che'. I pronomi indefiniti οὐδείς 'nessuno' e οὐδέν 'niente' possono anche non essere espressi apertamente e la struttura è equivalente a quella di una relativa libera:

(32) ἔσθ' ὅστις βούλεται βλάπτεσθαι; (Ap. 25 d 3)
è quale P.R.NOM.M.S. vuole essere danneggiato

'c'è qualcuno che vuole essere danneggiato'

(33) οὐδείς ἔσθ' ὅστις ποτὲ δοκεῖ μὲν χαίρειν,
nessuno è quale P.R.NOM.M.S. talvolta crede PTC di godere

χαίρει δὲ (Ap. 36 e 6)
gode PTC

'non c'è nessuno che crede di godere quando invece non gode'

4.3.3 Ὅστις nelle frasi relative con testa

Ὅστις come pronome relativo è utilizzato anche in frasi relative con testa espressa e, in alcuni casi, definita (o per lo meno, accompagnata da articolo definito); si consideri il seguente esempio:

(34) ἄξιον τούτους θεῖους καλεῖν τοὺς ἄνδρας,
giusto questi divini chiamare gli uomini ACC.M.PL.

οἷτινες νοῦν μὴ ἔχοντες πολλὰ καὶ μεγάλα
quali P.R.NOM.M.PL. mente non avendo molte e grandi

κατορθοῦσιν; (Men. 99 c 8)
riescono

'è giusto chiamare divini gli uomini che senza avere intelligenza riescono in molte e grandi imprese?'

Nelle grammatiche (Schwyzer 1953: 643; Brugmann 1913: 644) vengono portati alcuni esempi di questo tipo accompagnati da una spiegazione di natura diacronica: dal momento che in alcuni contesti

la distinzione tra un pronome relativo definito e individualizzante e uno indefinito e generalizzante è molto sottile, già in epoca classica la differenza semantica tra i due pronomi incomincia a sbiadire, fino a scomparire quasi del tutto nel greco ellenistico di koinè, dove anzi alcune forme del pronome ὅστις hanno definitivamente sostituito le corrispondenti forme di ὅς. In realtà, tralasciando l'uso post-classico, che dovrebbe essere analizzato meglio in uno studio apposito, almeno per il periodo classico e, in particolare sulla base dell'uso che dei due pronomi viene fatto nella lingua di Platone, sembra possibile precisare meglio le loro differenze semantiche, soprattutto ricollegandole alle proprietà semantiche e sintattiche delle frasi relative che introducono.

Qualche interessante riflessione in proposito, riferita alla lingua omerica, si trova anche in Monteil (1963) : Monteil osserva che già in Omero si incontrano forme del pronome ὅστις che si riferiscono a un antecedente definito (anche se mai a un nome proprio o a un pronome con valore deittico di prima o seconda persona). Secondo l'autore, questi esempi possono essere spiegati precisando in modo più sottile il concetto semantico di 'indefinitezza' , che può presentarsi sotto un duplice aspetto:

(a) un'indefinitezza per così dire, 'assoluta', che coincide con l'uso predicativo del pronome *quicumque* in latino e con la quale si esprime il totale disinteresse del parlante a nominare o definire un individuo o un oggetto ('chiunque egli sia', 'qualunque cosa essa sia');

(b) un'indefinitezza, corrispondente in latino all'uso del pronome *quisquis*, che indica l'impossibilità di nominare un individuo o un oggetto identificandolo in modo preciso, ma la volontà di definirlo e descriverlo, attribuendogli una proprietà o collocandolo in una determinata classe.

Secondo Monteil, ὅστις nella lingua omerica è utilizzato precisamente con il valore semantico (b).

Come si vedrà tra poco, questa definizione offre spunti interessanti anche per quanto riguarda la distribuzione e la semantica del pronome nell'attico di Platone.

Ritornando brevemente alla definizione di ὅστις come 'pronome indefinito' fornita nelle grammatiche possiamo osservare anche ciò

che segue. Sebbene il concetto di 'indefinito' sia utilizzato senza spiegazioni teoriche, dagli esempi risulta abbastanza evidente che l'indefinitezza è intesa come una proprietà dell'antecedente e quindi, di fatto, ὅστις è considerato come pronome che si riferisce ad antecedenti indefiniti. Gli esempi presentati per illustrare quest'uso comprendono infatti quasi esclusivamente relative libere, dove l'assenza di un antecedente espresso rende molto evidente il valore di ὅστις che, sul piano dell'identificazione del referente, di fatto si limita ad esprimere, tramite il genere grammaticale, una distinzione di animatezza e, più raramente, di sesso maschile o femminile. Questo tipo di indefinitezza è peraltro comune anche all'uso non relativo di ὅστις come pronome interrogativo indiretto.

Ci sono poi casi in cui ὅστις si riferisce invece a un antecedente espresso: anche per questi è possibile riconoscere diversi valori di definitezza. Per esempio, i casi in cui l'antecedente è un elemento pronominale (di natura a sua volta indefinita, come 'uno' o 'qualcuno' oppure quantificazionale come 'ognuno', 'tutto') presentano un livello di definitezza più basso rispetto a quelli in cui a svolgere il ruolo di antecedente è un sintagma nominale pieno e sono, dal punto di vista semantico, piuttosto simili a relative libere. Anche per quanto riguarda i sintagmi nominali sono riscontrabili diversi valori di definitezza: un sintagma nominale può essere 'indefinito' (cioè, in greco, privo di articolo determinativo o accompagnato dall'indefinito τις τι 'uno') oppure definito (cioè accompagnato dall'articolo determinativo o da un altro determinate, per esempio un pronome dimostrativo come 'questo' o 'quello'). A un livello di definitezza ancora maggiore si collocano poi i nomi propri o i pronomi deittici di prima o seconda persona. In virtù delle loro proprietà referenziali, alcuni tipi di nomi testa sono anche correlati con una specifica tipologia semantica di frasi relative: nomi propri e pronomi di prima e seconda persona, ad esempio, possono essere associati solo a frasi relative appositive e mai restrittive.

E' evidente insomma che la definizione delle grammatiche di ὅστις come pronome indefinito è piuttosto imprecisa e insufficiente a chiarirne i contesti d'uso.

Il primo passo per definire semantica e funzione di ὅστις e delle relative da esso introdotte è individuare in modo più preciso a quali tipi di sintagmi nominali testa esso può riferirsi.

Nel corpus di Platone che ho esaminato ὅστις può essere utilizzato in riferimento ai seguenti tipi di sintagmi nominali:

(a) pronomi indefiniti (τις τι 'qualcuno, qualcosa', πᾶς πᾶσα πᾶν 'ognuno/a, tutto' οὐδεὶς οὐδεμῖα οὐδέν 'nessuno/a, niente'):

(35) ἤδη οὖν **τινα** εἶδες ὅστις
mai dunque qualcuno ACC.M.S. hai visto quale P.R.NOM.M.S.

περὶ μὲν Πολυγνώτου τοῦ Ἀγλαοφῶντος δεινός ἐστιν
riguardo PTC a Polignoto di Aglaofonte bravo è

ἀποφαίνειν ἃ εὔτε γράφει καὶ ἃ μὴ (Ion 532 e 7)
mostrare quali bene PTC scrive e quali no

'hai dunque mai visto qualcuno che sia bravo a mostrare, riguardo a Polignoto, figlio di Aglaofonte, quali cose scrive bene e quali no?'

(36) ἐθελήσει τοῖνυν καὶ Εὐηνος καὶ πᾶς
acconsentirà quindi anche Eueno e ognuno NOM.M.S.

ὅτῳ ἀξίως τούτου τοῦ πράγματος
quale P.R.DAT.M.S. degnamente di questo l' affare

μέτεστιν (Phd. 61 c 8)
sia coinvolto

'quindi acconsentirà anche Eueno e ognuno che sia coinvolto in modo degno in questo affare'

(b) sintagmi nominali indefiniti (privi di articolo definito o accompagnati dagli indefiniti τις τι e εἷς μῖα ἓν 'uno, una'):

(37) θαρρεῖν χρή περί τῆ ἑαυτοῦ ψυχῆ **ἄνδρα**
rafforzare bisogna intorno la sua anima uomo ACC.M.S.

ὅστις ἐν τῷ βίῳ τὰς μὲν ἄλλας ἡδονὰς τὰς
quale P.R.NOM.M.S. nella vita gli PTC altri piaceri quelli

περί τὸ σῶμα καὶ τοὺς κόσμους εἶασε χαίρειν (*Phd 114 e 1*)
intorno il corpo e gli ornamenti ha smesso godere

'bisogna che rafforzi la sua anima un uomo che abbia smesso di godere degli altri piaceri del corpo e degli ornamenti'

(38) εἴ τις θεῶν **ἄνδρα ἕνα**, ὅτῳ
se uno degli dei uomo uno ACC.M.S. a quale P.R.DAT.M.S.

ἔστιν ἀνδράποδα πεντήκοντα ἢ καὶ πλείω, ἄρας
sono schiavi cinquanta o anche più trascinando

ἐκ τῆς πόλεως... (*R. 578 e 2*)
dalla città

'se uno degli dei trascinando via dalla città un uomo che abbia cinquanta o più schiavi...'

(39) οὔτε τις **ξένος** ἀφίκται χρόνου συχνοῦ ἐκεῖθεν
né uno straniero NOM.M.S. è giunto da tempo molto qui

ὅστις ἂν ἡμῖν σαφές τι ἀγγεῖλαι
quale P.R.NOM.M.S. PTC a noi sicuro qualcosa annunciare

οἷός τ' ἦν περί τούτων (*Phd. 57 b 1*)
capace PTC era riguardo questi (fatti)

'e da molto tempo non è giunto qui alcuno straniero che fosse capace di raccontarci qualcosa di sicuro riguardo a questi fatti'

(c) sintagmi nominali definiti (con articolo definito o con altro determinante, per esempio un pronome dimostrativo):

(40) οἱ κορυβαντιῶντες ἐκείνου μόνου αἰσθάνονται τοῦ μέλους
i Coribanti di quello solo percepiscono il canto

ὀξέως ὃ ἂν ἦ τοῦ θεοῦ ἐξ ὅτου
acutamente quale PTC sia dal dio GEN.M.S. da quale P.R.

ἂν κατέχωνται (Ion 536 c 3)
GEN.M.S. PTC siano posseduti

'i Coribanti percepiscono acutamente soltanto il tipo di canto che proviene dal dio da cui siano posseduti'

(41) ...τίκτειν λόγους τοιούτους καὶ ζητεῖν, οἵτινες
generare discorsi tali ACC.M.PL. e ricercare quali P.R.

ποιήσουσι βελτίους τοὺς νέους (Smp. 210 c 2)
NOM.M.PL. Renderanno migliori i giovani

'(bisogna) produrre e ricercare quel tipo di discorsi che renderanno migliori i giovani'

(42) φημί γὰρ δὴ ὁμοίωτατον αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς
dico infatti PTC del tutto uguale lui essere a i sileni

τούτοις ... οὔστινας ἐργάζονται
quelli DAT.M.PL. ...quali P.R.ACC.M.PL. modellano

οἱ δημιουργοὶ σύριγγας ἢ αὐλοὺς ἔχοντας (Smp. 215 b 1)
gli artisti zufoli o flauti aventi

'dico infatti che lui è del tutto simile a quel tipo di sileni che gli artisti modellano con zufoli e flauti'

(d) pronomi personali di prima e seconda persona:

(43) κακία τινὶ καὶ ἀνανδρία τῇ ἡμετέρα διαπεφευγέναι
per viltà qualche e codardia quella nostra essere fuggiti

ἡμᾶς δοκεῖν, οἵτινές σε οὐχὶ
noi ACC.M.1aP.PL. sembrare quali P.R. NOM.M.PL. te non

ἔσώσαμε (Cri. 46 a 1)
abbiamo salvato

*'così che non sembri che siamo fuggiti per una qualche forma di viltà
e codardia, noi che non ti abbiamo salvato'*

(44) ἀλλὰ γὰρ σύ, ὦ Ἴων, ... ἀδικεῖς, ὅστις
ma infatti tu NOM.M.2aP.S. o Ione sbagli quale

ἔμοι ὑποσχόμενος ὡς πολλὰ καὶ καλὰ
P.R.M.NOM.S. a me promettendo che molte e belle (cose)

περὶ Ὀμήρου ἐπίστασαι καὶ φάσκων ἐπιδείξειν, ἑξαπατᾶς
su Omero sapere e dicendo mostrare inganni

με (Ion 541 e 3)
me

*'e infatti sbagli, Ione, tu che, promettendomi di sapere molte
belle cose di Omero e dicendomi che me le avresti mostrate, mi
inganni'*

Per quanto riguarda la tipologia semantica delle frasi relative introdotte da ὅστις, quelle degli esempi da (35) a (42) sono, almeno a prima vista, restrittive, mentre quelle degli esempi (43) e (44) sembrano appositive, dal momento che un pronome personale di prima o seconda persona, già dotato di una propria referenza specifica, non può costituire la testa di una relativa restrittiva.

In riferimento al problema della definitezza di ὅστις, si può invece osservare che gli esempi da (35) a (39) corrispondono alla tradizionale spiegazione di ὅστις come indefinito: in questi casi infatti, sebbene la testa della relativa sia espressa superficialmente, a differenza che nelle relative libere, il valore indefinito di ὅστις può essere mantenuto, visto che esso si riferisce ad un altro pronome indefinito oppure a sintagmi nominali anch'essi indefiniti, che indicano un membro generico di una determinata categoria o tipo, come ἄνδρα, 'uomo', in (37) e (38) o ξένος 'straniero' in (39)³⁶.

Tuttavia, l'idea di ὅστις come indefinito può essere mantenuta più difficilmente per gli esempi da (40) a (42) dove il sintagma nominale testa è definito, e ancora di più per (43) e (44), dove addirittura la testa è un pronome deittico dotato di referenza singola e specifica.

E' proprio per spiegare questi casi che nelle grammatiche si rimanda a un processo di evoluzione diacronica già in atto che avrebbe poi portato progressivamente all'indebolimento del valore indefinito di ὅστις e al suo uso come pronome relativo *tout court*, senza restrizioni legate alla definitezza.

Anche ammesso che questo processo abbia effettivamente avuto luogo, mi sembra però possibile proporre qualche ulteriore osservazione sugli esempi da (40) a (44) che presentano caratteristiche simili l'uno all'altro e simili anche alle proprietà identificate in letteratura per una tipologia semantica di relativa differente sia dalle relative restrittive che dalle appositive, cioè quella delle relative 'kind-defining' o 'definitorie'.

4.3.3.1 *Ὅστις come pronome che introduce relative 'kind-defining'*

Sebbene le differenze semantiche e sintattiche tra una frase relativa restrittiva prototipica e una appositiva siano evidenti, esistono anche

36 In particolare rispetto ad ἄνθρωπος, che si trova con particolare frequenza come testa di una relativa introdotta da ὅστις, si può notare come di fatto esso sia quasi vuoto dal punto di vista semantico, riferendosi semplicemente a un membro della categoria 'animato umano' che potrebbe essere indicato anche dal semplice uso di ὅστις maschile singolare in una relativa libera.

casi di relative che non sembrano poter essere inserite pienamente in nessuna delle due categorie.

Per questo motivo, soprattutto recentemente, sono state avanzate proposte di identificazione di nuove tipologie semantiche di frasi relative, tra cui, per esempio, è ormai ampiamente accettata quella delle cosiddette 'relative del terzo tipo' o 'massimalizzanti', presentata da Grosu-Landman (1998)³⁷.

In Benincà (2012a) e Benincà-Cinque (2012) viene riconosciuto un altro tipo di frase relativa, le cui caratteristiche non sembrano corrispondere completamente né a quelle delle relative restrittive né a quelle delle relative appositive: si tratta delle cosiddette 'relative *kind-defining*'. Le loro proprietà sono, almeno in italiano, particolarmente evidenti soprattutto in relative che si riferiscono a un predicato post-copulare, come per esempio in '*Mario è un ragazzo che puoi convincere facilmente*'.

Le relative *kind-defining* presentano anche alcune peculiarità sintattiche che le contraddistinguono. Per esempio, in italiano³⁸:

(a) ammettono, come le appositive e diversamente dalle restrittive, l'uso dell'avverbio negativo presupposizionale *mica* (*Mario è un uomo che non esita mica a rischiare*);

(b) possono usare, diversamente sia dalle restrittive che dalle appositive, una modalità verbale non reale, come il congiuntivo (*Mario è l'unico che abbia risolto il problema*);

(c) possono usare una modalità verbale con lettura epistemica, diversamente dalle restrittive e similmente alle appositive (*Mario è un uomo che deve amare molto i suoi figli*);

(d) possono presentare forza illocutoria (per esempio interrogativa) differente da quella della proposizione principale, diversamente dalle restrittive e similmente alle appositive (*E' un uomo che ti saresti mai aspettata di veder(lo) comportarsi in quel modo?*);

(e) compaiono necessariamente dopo le restrittive e prima delle appositive (*Quello è un ragazzo che conosco che non esita mica a rischiare,*

37 A proposito di questo tipo di relativa in greco antico e del suo legame con il pronome relativo ὅσος si veda il paragrafo seguente.

38 Si veda Benincà-Cinque (2012) per ulteriori esempi e una discussione più approfondita di queste proprietà.

restrittiva + *kind-defining*, ma *Quello è un ragazzo coraggioso che non esita mica a rischiare, le azioni del quale, tra parentesi, mi hanno sempre colpito, kind-defining + appositiva*);

(f) non ammettono stacking, similmente alle appositive e diversamente dalle restrittive (**Quello è un ragazzo che deve sempre essere stato coraggioso che non esita mica a rischiare*);

(g) ammettono, ancora una volta in modo simile alle appositive, un pronome di ripresa (*Questo è un problema che non lo risolvi facilmente*).

Secondo Benincà-Cinque (2012), queste proprietà sintattiche dipendono dal particolare valore semantico delle relative *kind-defining* che, pur assomigliando superficialmente a restrittive ne differiscono perché:

1) non presuppongono la verità del contenuto espresso dalla proposizione relativa (come dimostrato dalla possibilità di utilizzare una modalità verbale non reale e l'avverbio a presupposizione negativa *mica*);

2) non hanno la funzione di restringere il set dei possibili referenti identificati dal nome testa per arrivare a una loro identificazione precisa, ma piuttosto quella di definire il tipo, la categoria di appartenenza dei referenti, attribuendo loro una specifica proprietà.

Ritornando ora agli esempi del greco di relative con testa espressa introdotte da ὅστις, è possibile identificare alcuni punti in comune con le relative *kind-defining*.

Sebbene ὅστις non si trovi utilizzato solo in relative che si riferiscono a predicati nominali di strutture copulari e non ci sia modo di verificare per il greco molte delle proprietà sintattiche descritte sopra, è possibile riscontrare alcune interessanti analogie. Innanzitutto, in relazione alla proprietà (b), cioè al modo verbale, nelle relative introdotte in greco da ὅστις compare frequentemente un modo non reale, soprattutto il congiuntivo, in unione con la particella ἄν, come negli esempi (39) e (40) oppure il futuro, come nell'esempio (41) che è anch'esso ricollegabile a una modalità non reale, o l'imperfetto che indica irrealtà nel passato, come in (39). Inoltre, anche nei casi in cui invece il verbo è al modo indicativo, come in (37) o (38), è abbastanza evidente che ci si muove nell'ambito di ipotesi astratte ed esempi fittizi, come in (38).

Inoltre, in riferimento alla proprietà (e), cioè quella dell'ordine lineare rispetto a restrittive e appositive, si può citare l'esempio (42), qui ripetuto completo come (45):

(45) φημί γὰρ δὴ ὁμοίωτατον αὐτὸν εἶναι τοῖς σιληνοῖς
dico infatti PTC del tutto uguale lui essere a i sileni

τούτοις τοῖς ἐν τοῖς ἐρμογλυφείοις καθημένοις
quelli DAT.M.PL. i nelle botteghe di scultura esposti

οὕστινας ἐργάζονται οἱ δημιουργοὶ σύριγγας
quali P.R.ACC.M.PL. modellano gli artisti zufoli

ἢ αὐλοὺς ἔχοντας οἱ διχάδε διοιχθέντες
o flauti aventi i quali P.R. NOM.M.PL. a metà aperti

φαίνονται ἔνδοθεν ἀγάλματα ἔχοντες θεῶν (Smp. 215 b 1)
sembrano dentro staute aventi di dei

'dico infatti che lui è del tutto simile a quei sileni esposti nelle botteghe di scultura che gli artisti modellano con zufoli o flauti, i quali, aperti a metà, mostrano al loro interno statuette di dei'

Si possono qui riconoscere tre frasi relative che seguono il sintagma nominale testa τοῖς σιληνοῖς τούτοις 'quei sileni'. La prima, espressa con una strategia di relativizzazione partecipiale è sicuramente una restrittiva ed è seguita dalla relativa introdotta da ὅστις e da un'ulteriore relativa introdotta dal pronome relativo ὅς che è quasi sicuramente una appositiva: sembrerebbe quindi confermata la posizione delle relative *kind-defining*, che seguono le relative restrittive, ma precedono le appositive.

Per quanto riguarda poi le caratteristiche semantiche tipiche delle relative *kind-defining*, e cioè la non presupposizione di verità e l'identificazione non di un referente specifico, ma di un tipo con annesse proprietà, si adattano perfettamente agli esempi proposti di

relative con testa definita o indefinita introdotte da ὅστις e proposte negli esempi da (37) a (42).

Non stupisce quindi che la precisazione di Monteil (1963) sul valore indefinito di ὅστις che abbiamo ricordato sopra, nel paragrafo 4.3.3, risulti perfetta anche come descrizione della semantica delle relative *kind-defining*.

Gli unici esempi che non sembrano corrispondere a questa definizione sono quelli in (43) e (44), dove la relativa con ὅστις si riferisce a un pronome personale di prima o seconda persona, quindi già identificato referenzialmente. Si tratta di casi molto rari (i due esempi citati sono gli unici di questo tipo che occorrono nel mio corpus) e che richiamano una nota di Benincà-Cinque (2012) su alcuni esempi dell'italiano antico. I due autori osservano che in italiano antico le relative post-copulari presentano un particolare schema di accordo in cui il verbo si accorda con la persona del soggetto della copula e non con il nome testa vero e proprio, come nel passo dantesco '*Or se' tu quel Virgilio e quella fonte che spandì di parlar sì largo fiume?*' (*Inf.* 1, 79-80). Il fenomeno viene collegato alle particolari proprietà referenziali della testa, proprietà che sono probabilmente rilevanti anche per altri esempi dell'italiano antico come il seguente, dove lo schema di accordo è lo stesso, ma la relativa non è postcopulare: '*...poche orazioni ho per le mani sì come colui che mi vivò all'antica*' (Boccaccio, *Dec.* II, 2).

Ora, gli esempi del greco, pur non presentando un elemento pronominale di terza persona che 'medi' tra la relativa e il pronome personale di prima e seconda persona, mi sembrano molto simili a quest'ultimo esempio, tanto che una traduzione del tipo '*noi, che siamo coloro che non ti hanno salvato*' in (43) o '*tu, che sei colui che mi inganna*' in (44) suona molto naturale.

Concludendo, le proprietà, soprattutto semantiche, identificate in letteratura per le relative *kind-defining* rispondono molto bene alle proprietà riconoscibili in greco nelle relative introdotte dal pronome ὅστις e la definizione tradizionale di ὅστις come pronome indefinito coglie in realtà un aspetto semantico che non appartiene tanto al pronome in sé quanto alla struttura complessa costituita da nome testa e frase relativa che, nel caso di relativa introdotta da ὅστις, non

ha mai la funzione di identificare uno o più referenti specifici, ma piuttosto una categoria o tipo di referenti.

4.4 Il pronome relativo ὅσος ὅσα ὅσον

L'origine del pronome ὅσος è quella di un pronome correlativo comparativo che sottolinea uguaglianza di quantità ('tanto...quanto') o, soprattutto al singolare, di grandezza ('tanto grande...quanto'), in correlazione con i pronomi τόσος e τοσοῦτος (Monteil 1963: 204)³⁹.

Di quest'uso si trovano esempi anche nei testi di Platone:

(46) εἰ μὴ ἄρα ὅσον ἂν ἐγὼ δυναίμην ἐκτεῖσαι,
se non PTC quanto ACC.N.S. PTC io potrei pagare

τοσοῦτου βούλεσθέ μοι τιμῆσαι (Ap. 38 b 3)
di tanto GEN.N.S. volete me valutare

'a meno che non vogliate valutarmi tanto quanto potrei pagare'

Tuttavia in molti casi ὅσος compare senza essere accompagnato da un pronome correlativo. Il suo valore è vario e, in particolare, la forma neutra di nominativo-accusativo singolare ὅσον sviluppa una serie di usi come avverbio di approssimazione ('circa, più o meno' in unione con numerali), preposizione di limitazione ('per quanto riguarda...'), di congiunzione consecutiva ((tanto)...che).

Inoltre, in tutte le forme del paradigma, ὅσος può essere utilizzato come vero e proprio pronome relativo (e anche in questo caso è isolato, senza pronome correlativo).

Le proprietà semantiche e sintattiche delle relative introdotte da ὅσος meritano attenzione, soprattutto con riferimento a una specifica

³⁹ Si osservino, per quest'uso, i due esempi omerici seguenti, tratti dall'*Iliade* e citati da Monteil (1963: 207): *Il.*, II, 528 "Οἰλῆος ταχὺς Αἴας / μείων, οὐ τι τόσος γε ὅσος Τελαμώνιος Αἴας" "Aiace veloce, figlio di Oileo, grande ma non tanto quanto Aiace figlio di Telamone" e *Il.* III, 190 "Ἄλλ' οὐδ' οἱ τόσοι ἦσαν ὅσοι ἐλίκωπες Ἀχαιοί" "Ma non erano tanti quanti erano gli Achei dagli occhi vivaci".

tipologia di frase relativa identificata in letteratura in tempi recenti, quella delle cosiddette relative 'amount' (Carlson 1977) o, con un termine divenuto più consueto a partire da Grosu-Landman (1998), 'massimalizzanti'⁴⁰.

Carlson (1977) presenta come esempio di relativa amount in inglese quello di una frase che relativizza il soggetto dell'esistenziale *there is / are / was / were*, del tipo: *Every man there was on the life-raft died*. Egli identifica inoltre alcune proprietà specifiche di questa classe di relative, che le distinguono sia dalle relative appositive che dalle restrittive; in inglese queste proprietà riguardano:

a) gli elementi che le introducono, che sono esclusivamente il complementatore *that* o un elemento nullo (relative a contatto);

b) i tipi di nome testa a cui possono riferirsi, soprattutto in relazione al numero, dal momento che le relative amount possono relativizzare soltanto nomi plurali o nomi singolari massa, ma mai nomi singolari numerabili;

c) i tipi di determinanti e quantificatori che possono accompagnarsi alla testa di una relativa amount e che sono l'articolo definito *the*, i determinanti *this* e *that* 'questo' e 'quello', i quantificatori *all* ed *every* 'tutto, i' e l'indefinito *any* 'qualsiasi';

d) l'impossibilità di stacking, cioè di co-occorrenza di due relative che si riferiscano allo stesso nome testa senza essere coordinate tra di loro.

Grosu-Landman (1998) rianalizzano i dati riguardanti le relative amount di Carlson (1977) confermandoli e precisandone l'analisi sintattica e semantica. Essi sostengono che, da un punto di vista più ampio, l'opposizione semantica fondamentale che permette di distinguere diverse tipologie di frasi relative non è quella tra relative restrittive e relative appositive, ma quella tra relative *sortal internal* e relative *sortal external*: nelle prime l'interpretazione semantica avviene esclusivamente all'interno del CP relativo, mentre nelle

40 I due nomi non sono per la verità esattamente interscambiabili, dal momento che Grosu-Landman (1998) considerano le relative propriamente 'amount' come facenti parte del più esteso gruppo delle massimalizzanti, che comprende comunque anche altri tipi di frase relativa (si veda avanti in questo stesso paragrafo).

seconde all'interpretazione semantica contribuisce anche materiale esterno al CP relativo.

L'opposizione tra i due tipi identifica un continuum, all'interno del quale i diversi tipi di relative si collocano a seconda del maggior o minore contributo offerto da elementi esterni al CP relativo nell'interpretazione della relativa stessa:

Spettro semantico delle relative secondo Grosu-Landman (1998: 126)

XP semplici – Appositive – Restrittive – Massimalizzanti – CP semplici
1 2 3 4 5

All'estremità sinistra del continuum si collocano gli XP semplici (NP o DP) non accompagnati da una frase relativa, seguono le relative appositive, dove il contributo maggiore è esterno, e le frasi restrittive, dove l'interpretazione semantica dipende per metà dal *sortal* esterno e per metà dal materiale interno (le restrittive sono infatti semanticamente interpretate come intersezione del set di elementi indicato dal nome testa esterno con il set di proprietà indicate all'interno della relativa e l'operazione è simmetrica). Entrambi i tipi di relativa, restrittiva e appositiva, sono comunque attribuibili alla tipologia *sortal external*. Procedendo verso destra si trovano invece le relative massimalizzanti, in cui il contributo esterno è molto basso perché anche il *sortal* è interno alla relativa e infine i puri CP, dove non è presente materiale esterno.

Secondo Grosu-Landman (1998) le relative amount sono un tipo di relativa massimalizzante, ma a questo tipo ne andrebbero aggiunti altri, come le relative a testa interna (almeno in alcune lingue, anche se probabilmente non in tutte), le relative correlative e le relative libere reali. Dal momento che le relative introdotte in greco dal pronome ὅσος presentano elementi in comune con le relative amount, si farà riferimento a questo tipo specifico, riassumendo brevemente i punti principali dell'analisi di Grosu-Landman (1998), sebbene molti elementi si applichino anche alle altre tipologie, per le quali si rimanda direttamente alle osservazioni dei due autori.

Secondo Grosu-Landman (1998), nella posizione vuota delle relative massimalizzanti (e quindi anche nelle amount, che appartengono a questa categoria) è presente una variabile quantitativa di tipo degree che si muove dalla posizione interna fuori dal CP relativo in posizione di antecedente della relativa. Questa caratteristica rende la struttura delle relative massimalizzanti molto simile a quella di frasi comparative, ma con due grandi differenze.

La prima consiste nel fatto che la variabile delle massimalizzanti non può essere un'entità puramente numerica, ma deve tenere traccia anche della sostanza su cui si compie l'operazione di quantificazione: infatti mentre nelle comparative si istituisce un puro confronto numerico che può avvenire anche tra entità diverse, nelle relative vi è in genere un'identità di sostanza (es. comparativa: *ho bevuto tanta birra quanto Carlo vino* ma *ho bevuto tutta la birra che c'era nel bicchiere(*vino)*)⁴¹.

La seconda è legata al fatto che l'operazione di quantificazione avviene in modo tale che la lettura finale che si ottiene è sempre quella che richiede l'identificazione di un singolo set di entità che corrisponde al massimo grado possibile, un'operazione definita appunto come massimalizzazione⁴².

E' proprio da questa operazione che dipendono le proprietà sintattiche delle relative amount già descritte da Carlson e, in particolare, l'incompatibilità con alcuni tipi di determinanti o quantificatori (cioè tutti quelli che non siano determinanti definiti o quantificatori universali) e la particolare frequenza con cui nomi plurali numerabili o nomi massa occorrono come nomi testa di queste relative.

E' possibile interpretare le relative introdotte in greco dal pronome ὅσοις come relative massimalizzanti?

41 In realtà, esistono anche alcune relative massimalizzanti in cui l'interpretazione con identità di sostanza non è obbligatoria o è addirittura esclusa: Grosu-Landman le definiscono relative con interpretazione *kind*, dove l'operazione di massimalizzazione avviene su entità che sono dello stesso tipo, ma non necessariamente le stesse (a questo proposito vedi anche il paragrafo successivo 4.5).

42 Per una caratterizzazione più precisa delle operazioni logiche attraverso cui si ottiene questa interpretazione si rimanda a Grosu-Landman (1998: 136-140).

L'interpretazione semantica sembra funzionare: quando ὅσος è utilizzato come pronome relativo, quindi senza elementi correlativi, il suo valore (vicino a quello dell'italiano 'quanto / i' usato in funzione relativa) impone sicuramente una lettura massimalizzante: 'tutto quello (o quelli) che'.

Analizzando più da vicino la sintassi degli esempi con ὅσος si osserva innanzitutto che essi sono di due tipi: alcuni in cui il nome testa è espresso superficialmente, come in (47), e alcuni in cui invece il nome testa non è espresso e la relativa è perciò libera, come (48), (ricordiamo che Grosu-Landman ritengono che il tipo massimalizzante possa comprendere anche relative libere):

(47) ἵνα ... μετάσχοι τε ἀριθμοῦ
affinché partecipassero PTC di una legge numerica

τὰ ζῶα ὅσοις ἦν
i viventi NOM.N.PL. a quanti P.R.DAT.N.PL. era

προσῆκον (Ti. 39 b 6)
spettante

'affinché partecipassero di una legge numerica anche gli esseri viventi che lo meritavano'

(48) ὅσοι τε ἐν τισιν τῶν μαλακῶν σχήματα
quanti P.R.NOM.M.PL. PTC in alcune delle materie molli forme

ἀπομάττειν ἐπιχειροῦσι, τὸ παράπαν σχῆμα οὐδὲν ἔνδηλον
imprimere tentano la completa figura per nulla visibile

ὑπάρχειν ἕως (Ti. 50 e 8)
essere permettono

'tutti coloro che tentano di imprimere figure in materie molli non lasciano che sia per nulla visibile alcuna figura'

Concentrandosi sulle relative con nome testa espresso, si osserva innanzitutto come, in accordo con le proprietà identificate da Carlson (1977) la testa di una relativa introdotta da ὅσος sia sempre o un nome numerabile plurale, come nell'esempio (49), o un nome massa singolare come nell'esempio (50):

(49) ἀπὸ τῶν ἐξ ἀρχῆς ἡρώων ἀρξάμενοι, ὅσων
da gli dell'inizio eroi GEN.M.PL. iniziando di quanti P.R.

λόγοι λειμμένοι (R. 366 e 9)
GEN.M.PL. discorsi rimasti

'iniziando dagli eroi del passato di cui sono rimasti discorsi'

(50) τὸ δὲ χρυσοῦ πλῆθος εἶη μοι ὅσον
la PTC d'oro quantità NOM.N.S. fosse a me quanta P.R.ACC.N.S.

μήτε φέρειν μήτε ἄγειν δύναίτο ἄλλος ἢ ὁ
né prendere né portare potrebbe altro che il

σώφρων (Phdr. 279 c 2)
saggio'

*'potessi avere la quantità d'oro che nessun altro eccetto il saggio
potrebbe prendere o portare'*

Un secondo elemento significativo è rappresentato dai determinanti e quantificatori che possono accompagnare il nome testa (o, eventualmente, se usati in forma pronominale autonoma, costituire essi stessi la testa della relativa): Grosu-Landman (1998) confermano l'osservazione di Carlson (1977) sull'accettabilità, per le relative massimalizzanti, soltanto di determinanti definiti (e quindi articoli definiti e dimostrativi) e quantificatori universali.

Questa proprietà trova riscontro anche in greco: la testa esterna delle relative introdotte da ὅσος è sempre costituita da un sintagma definito, accompagnato da articolo e spesso anche dal quantificatore

universale πᾶς πᾶσα πᾶν 'tutto'. Quest'ultimo, poi, usato pronominalmente e non in unione con un nome, è probabilmente l'elemento che compare con maggior frequenza come testa di una relativa introdotta da ὅσος.

Come esempi di nomi testa definiti con articolo si vedano sopra (47), (49) e (50), a cui potrebbero esserne aggiunti molti altri (R. 348 b 1: τὰγαθὰ 'i benefici'; Ti. 73 c 4: τὰ γένη 'i tipi'; Ti. 89 b 3: τὰ νοσήματα 'le malattie' ecc.).

Per il quantificatore πᾶς, si osservino, tra i molti disponibili, i due esempi seguenti:

(51) ...κἂν ἐγὼ τὰ αὐτὰ ταῦτα ἐπεπόνθη, ἕνεκά γε γήρως,
PTC io le stesse queste subirei a causa PTC della vecchiaia

καὶ οἱ ἄλλοι πάντες ὅσοι ἐνταῦθα
e gli altri tutti NOM.M.PL. quanti P.R.NOM.M.PL. lì

ἦλθον ἡλικίας (R. 329 b 5)
sono giunti dell'età

'e subirei le stesse conseguenze anch'io, a causa della vecchiaia, e tutti quelli che sono giunti a questa età'

(52) εἰ ἀποθνήσκοι μὲν πάντα ὅσα
se morissero PTC tutti NOM.N.PL. quanti P.R.NOM.N.PL.

τοῦ ζῆν μεταλάβοι... ἄρ' οὐ πολλὴ ἀνάγκη...; (Phd. 72 c 6)
del vivere partecipano... forse non molta necessità...

'se morissero tutte le entità che sono partecipi della vita, forse non sarebbe assolutamente necessario...?'

In greco è piuttosto frequente anche la presenza di un sintagma nominale al genitivo, con valore partitivo, che precede la relativa con ὅσος; in questo caso non è ben chiaro se si possa parlare di una vera e propria testa, per cui la relativa potrebbe anche essere considerata

libera, ma si conferma il processo semantico di massimalizzazione per cui, all'interno del gruppo indicato dal partitivo, si prende in considerazione l'insieme massimo di entità che condivide la proprietà espressa dalla frase relativa:

(53) φαῦλοι γὰρ ἄν τῷ γε σῶ λόγῳ εἶεν τῶν
sciocchi infatti PTC secondo il PTC tuo discorso sarebbero tra i

ἡμιθέων ὅσοι ἐν Τροίᾳ
semidei GEN.M.PL. quanti P.R.NOM.M.PL. a Troia

τετελευτήκασιν (Pl. Ap. 28 c 1)
sono morti

*'secondo il tuo discorso sarebbero quindi sciocchi tutti quelli tra i
 semidei che sono morti a Troia'*

Esiste infine un'ultima caratteristica sintattica delle relative con ὅσος che sembra poter essere ricollegata alla sintassi delle relative massimalizzanti. Si è brevemente accennato sopra al fatto che nell'analisi di Grosu-Landman (1998) si sostiene che la struttura delle relative di questo tipo richiede che la testa sia generata al loro interno e che solo in un secondo momento si sposti eventualmente nella posizione superficiale esterna. Le relative a testa interna di alcune lingue (ma non di tutte, vedi Grosu-Landman 1998: 162-163) sembrano infatti poter ricevere una lettura esclusivamente massimalizzante. In greco antico esiste la possibilità di costruire relative a testa interna. Tuttavia questa possibilità non è valida per tutti i tipi di relative, ma soltanto per le restrittive, le cui proprietà saranno analizzate più dettagliatamente nel cap. IV, e per le relative introdotte da ὅσος, come emerge dai seguenti esempi:

(54) ὁ μὲν γὰρ πάππος τε καὶ ὁμώνυμος ἐμοὶ σχεδόν τι
il PTC infatti nonno PTC e omonimo a me quasi

ὄσην ἐγὼ νῦν οὐσίαν κέκτημαι

quanto P.R.ACC.F.S. io ora patrimonio ACC.F.S. possiedo

παραλαβών... (R. 330 b 3)
ereditando

'infatti il mio nonno e omonimo, ereditando più o meno il
patrimonio che io ora possiedo...'

(55) ὅσα τε ἄλλα τούτοις ἔπεται
quanti P.R.NOM.N.PL. anche altri a questi seguono

μαθήματα πάντα κτησάμενος (Ti. 24 c 3)
insegnamenti NOM.N.PL. tutti apprendendo

'apprendendo anche tutti gli altri insegnamenti che derivano da
questi'

(56) ἐπεὶ δ' οὖν πάντες ὅσοι τε περιπολοῦσιν
dopo che PTC tutti quanti P.R.NOM.M.PL. PTC volano

φανερῶς καὶ ὅσοι φαίνονται καθ' ὅσον
visibilmente e quanti P.R.NOM.M.PL. appaiono secondo quanto

ἂν ἐθέλωσιν θεοὶ γένεσιν ἔσχον,
PTC vogliono dei NOM.M.PL. origine ebbero

λέγει... (Ti. 41 a 3)
disse...

'e dopo che ebbero origine tutti gli dei che percorrono visibilmente il
cielo e tutti quelli che appaiono quando vogliono, (egli) disse...'⁴³

43 In questo esempio, in realtà, il nome testa θεοὶ è interno (o comunque segue la relativa), mentre il quantificatore πάντες è esterno e precede il pronome ὅσοι e la frase relativa.

Questo dato non prova necessariamente che queste relative siano effettivamente massimalizzanti, ma non è neppure in contrasto con questa ipotesi, anzi si può forse pensare di interpretare questi casi con testa interna come casi in cui la struttura superficiale coincide con quella profonda.

4.5 Il pronome οἷος οἷα οἷον

Nella loro analisi delle relative massimalizzanti, Grosu-Landman (1998: 149) osservano che in generale questo tipo di relativa riceve un'interpretazione quantitativa tramite l'operazione di massimalizzazione e inoltre ha una lettura di tipo *substance*, cioè che richiede identità completa tra l'antecedente e le entità designate dalla relativa. Sotto questo aspetto le relative massimalizzanti differiscono, ad esempio, dalle frasi comparative, che sono caratterizzate soltanto dalla lettura quantitativa. Tuttavia, ci sono casi in cui queste relative sembrano poter ricevere anche (o in alcuni casi esclusivamente) una lettura di tipo *'kind'*, dove l'identità riguarda soltanto il tipo di entità designata, ma non l'entità stessa. Tra gli esempi citati dai due autori, alcuni dei quali tratti dalla letteratura precedente, vi sono, ad esempio, *'You no longer see the telephones that there were in my grandmother's time'* 'Non si vedono più i telefoni che c'erano ai tempi di mia nonna' e *'The children are not quite the musicians their parents were'* 'I ragazzi non sono proprio i musicisti che erano i loro genitori'. Nel primo caso l'interpretazione è ambigua tra una lettura *substance* in cui si intendono proprio gli stessi telefoni (ad esempio quelli presenti in una determinata casa) e una lettura *kind* in cui, invece, si intende 'non ci sono più telefoni *simili a* quelli che c'erano ai tempi di mia nonna' (ma non necessariamente gli stessi). Nel secondo esempio, poi, la lettura *substance* è del tutto esclusa poiché non ci può essere identità completa tra figli e genitori e rimane disponibile soltanto la lettura *kind* 'i ragazzi non sono musicisti *simili ai / della stessa qualità dei* loro genitori'.

In questi esempi, la lettura *kind* o *substance* sembra in realtà legata non tanto a specifiche proprietà sintattiche, ma piuttosto al contesto semantico generale e a conoscenze di tipo extralinguistico.

E' interessante notare che in greco antico esiste un pronome, οἷος οἷα οἷον che, quando è usato come vero e proprio relativo, sembra imporre la lettura *kind*. Si osservino i seguenti esempi:

(57) ποιητοῦ δ' ἔστιν ἐνδεὴς οἷος ἦν
di poeta GEN.M.S. PTC è privo quale P.R.NOM.M.S. era

Ὅμηρος (*Smp.* 195 d 1)
Omero

'è privo di un poeta quale era Omero'

(58) οἷα δὴ ἐν ἀγροῖς ἐψήματα,
quali P.R.NOM.N.PL. PTC in campagna cibi NOM.N.PL.

ἐψήσονται (*R.* 372 c 6)
mangeranno

'mangeranno i cibi che ci sono in campagna'

In entrambi i casi l'interpretazione è esattamente quella *kind*, 'un poeta simile a Omero' e 'cibi simili a quelli che si mangiano in campagna'.

Va notato che, mentre in (58) la testa della relativa è interna e la sintassi è compatibile con quella di una massimalizzante, in (57) la testa esterna è indefinita e quindi in realtà la relativa non sembra poter essere inclusa nel gruppo delle massimalizzanti.

Ricordiamo, infine, che anche per οἷος, così come per ὅσος, esiste un uso, che deve essere quello originario (Monteil 1963: 181 e sg), di tipo correlativo, come nel seguente esempio:

(59) ἔσπερῆσθαι τοιοῦτου ἐπιτηδείου οἷον ἐγὼ οὐδένα μὴ
rimanere privo di un tale amico quale io nessuno non

ποτε εὐρήσω (Cr. 44 b 8)

mai troverò

*'rimanere privo di un amico tale quale io non ne troverò mai
nessuno'*

Inoltre, οἷος può essere utilizzato anche come pronome interrogativo indiretto (ancora una volta in parallelo con ὅσος), come pronome esclamativo e come aggettivo con il significato di 'simile a', ma anche 'tale da, capace di'.

4.6 Pronome relativo + particella: il caso di ὅσπερ ἤπερ ὅπερ

Il greco antico utilizza un buon numero di particelle che vengono definite 'particelle Wackernagel', dal nome dello studioso tedesco che ne ha analizzato le proprietà dal punto di vista della loro posizione nella frase. Si tratta di particelle, per lo più atone, che non possono mai comparire in posizione iniziale, ma soltanto in seconda posizione, seguendo la prima parola o l'intero primo sintagma. Recentemente, lavori di linguistica greca di ambito generativo hanno affrontato l'analisi di alcune di queste particelle, tentando di identificare in modo più preciso la loro posizione in quella zona della frase definita 'periferia sinistra' e il loro valore funzionale e semantico, ricollegabile in molti casi alla struttura informazionale del testo (si tratta, ad esempio, di marcatori delle posizioni di focus e topic o delle posizioni di 'list interpretation', come nel caso di μέν...δέ correlati)⁴⁴.

Come si è già osservato nel cap. II, par. 2.1, è molto probabile che anche i pronomi relativi si collochino, almeno superficialmente, nella periferia sinistra della frase relativa. In genere, in questo tipo di frase subordinata non è frequente la presenza di particelle Wackernagel e

⁴⁴ Si segnalano in questo ambito la tesi di dottorato di Dal Lago (2010) per l'analisi delle particelle che marcano le posizioni di topic e list interpretation, Beschi (2011) per struttura di DP e PP e Fogliani (2012) per la sintassi del focus.

risulta quindi difficile stabilire posizioni reciproche. Tuttavia vi sono alcune particelle che possono comparire nelle relative e sono collocate nella posizione che segue immediatamente quella del pronome stesso. Tra queste, troviamo τε, che è però attestato solo nella lingua omerica ed epica (vedi Monteil 1963), e περ.

Il caso di περ è piuttosto interessante perché non solo la particella compare abbastanza frequentemente in unione con il relativo, ma appunto per questo motivo, vi si è incorporata, dando origine a un pronome relativo composto: ὅσπερ ἤπερ ὅπερ.

E' difficile definire il valore semantico di περ sia quando essa è usata in modo libero, cioè non incorporata ad altri elementi (uso che peraltro è ammesso solo nella lingua omerica, ma non nella prosa attica), sia quando è incorporata al pronome relativo.

Il classico lavoro di Denniston (1954) sulle particelle in greco definisce περ come particella di valore 'intensivo' e Monteil (1963), sulla stessa linea, osserva che nel pronome composto ὅσπερ la particella περ con il suo valore intensivo fissa l'attenzione sull'elemento che la precede e quindi sul pronome relativo stesso, rafforzandolo.

Per quanto riguarda il mio corpus, l'uso di ὅσπερ non sembra ricollegabile a nessuna precisa restrizione sintattica: ὅσπερ è attestato in tutti i tipi di relativa libera e di relativa con testa, appositiva o restrittiva (sebbene risulti di fatto più frequente proprio in quest'ultimo tipo) e anche la posizione della frase relativa rispetto al nome testa o alla frase principale non sembra un criterio che svolga alcun ruolo nel favorire o impedire la comparsa del pronome composto.

Dal punto di vista semantico, sebbene non sia facile definire sempre con precisione il valore della particella, che talvolta sembra non aggiungere nulla alla semantica della frase relativa, vi sono però molti casi in cui è possibile osservare che essa sottolinea la coincidenza di identità tra il referente della testa e del pronome relativo, con un significato del tipo '*proprio quello / ciò che*' e '*quello stesso / quella stessa cosa che*'. A rafforzare questo significato si trova spesso nella frase principale il pronome ὁ αὐτός '*lo stesso*', come nell'esempio (61).

(60) συνεγιγνώσκετε δῆπου ἂν μοι εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ
perdonereste certamente PTC a me se in quella la

φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ ἔλεγον ἐν
lingua DAT.F.S. PTC e il modo DAT.M.S. parlassi in

οἷσπερ ἐτεθράμμην (Ap. 17 d 4)
quali P.R.DAT.M.PL. sono stato cresciuto

*'certamente mi perdonereste se parlassi proprio in quella lingua e e
in quel modo con i quali sono stato cresciuto'*

(61) (τοὺς δὴ λόγους) ... τοὺς αὐτοὺς πρεσβεύω καὶ τιμῶ
i PTC discorsi gli stessi ACC.M.PL. onoro e stimo

οὔσπερ καὶ πρότερον (Cri. 46 c 1)
quali P.R. ACC.M.PL. anche prima

'onoro e stimo proprio gli stessi (discorsi) di prima'

Complessivamente, quindi, si può sostenere che ὅσπερ esclude una lettura di tipo *kind* e richiede sempre un'identità di tipo *substance* tra referente dell'antecedente e del pronome relativo.

5. Conclusioni

In questo capitolo sono stati analizzati i pronomi relativi utilizzati in greco antico. Dal momento che in questa lingua tutte le frasi relative, con l'eccezione di quelle costruite con il participio, sono introdotte da un pronome relativo, è estremamente importante tentare di definire le proprietà sintattiche e semantiche di questi elementi. Innanzitutto si è presa in considerazione l'origine etimologica dei principali pronomi relativi del greco, che rimanda a

radici pronominali con valore dimostrativo anaforico (**j*o- per ὅς ἢ ὅ e **s*o- / **t*o- per ὅ ἢ τό), ricollegandola sia a osservazioni tipologiche generali sulle frasi relative e le loro proprietà (par. 2), sia ad alcune teorie sull'origine dei pronomi e delle frasi relative nella famiglia linguistica indoeuropea (par. 3).

Nei paragrafi successivi sono stati esaminati i singoli pronomi relativi utilizzati in greco (e più specificamente in attico, così come emergono dall'analisi del mio corpus di testi platonici) prendendo in considerazione le proprietà sintattiche e semantiche delle relative che introducono. Ὅς ἢ ὅ (par. 4.1) si conferma come pronome più diffuso, utilizzato con poche restrizioni, indipendentemente dalla tipologia semantica e dalle proprietà sintattiche della relativa e dalle caratteristiche del nome testa.

Molto significativa è risultata poi l'analisi di altri pronomi, che le grammatiche tradizionali descrivono in modo poco soddisfacente o addirittura non includono tra i pronomi relativi. Per alcuni di questi elementi e per le relative da essi introdotte è stato infatti possibile riconoscere proprietà in comune con particolari tipologie di frasi relative recentemente identificate: è il caso di ὅστις ἤτις ὅτι (par.4.3), che, oltre a relative libere, può introdurre frasi le cui caratteristiche ricordano molto le relative *kind-defining* identificate in Benincà-Cinque (2012) o di ὅσος ὅσα ὅσον (par. 4.4), che introduce relative massimalizzanti simili a quelle descritte in Grosu-Landman (1998) o, ancora, di οἷος οἷα οἷον (par. 4.5), il cui uso sembra essere associato a relative con lettura *kind* (Grosu-Landman 1998).

CAPITOLO QUARTO

FRASI RELATIVE RESTRITTIVE

1. Introduzione

La distinzione tra restrittive e appositive è molto diffusa in letteratura ed è citata ed utilizzata praticamente in tutti i lavori che si occupano di frasi relative⁴⁵.

Entrambi i tipi di relativa presentano un nome testa (e sono quindi a loro volta distinti dalle relative libere) e la loro opposizione è in primo luogo semantica: mentre una relativa restrittiva restringe infatti il set dei possibili referenti indicati dal nome testa, permettendone l'identificazione, la relativa appositiva aggiunge un'ulteriore informazione riguardante il referente del nome testa, già identificato. Questa differenza logico-semantica può essere espressa tramite differenze superficiali, a volte anche minime: se consideriamo, per esempio, le due frasi seguenti

- (1) a. *Gli irlandesi che bevono molta birra sono allegri*
b. *Gli irlandesi, che bevono molta birra, sono allegri*

possiamo osservare che alla diversa interpretazione (restrittiva in (1a), dove la relativa permette di identificare, tra tutti gli irlandesi, lo specifico sottogruppo di coloro che bevono molta birra, e appositiva in (1b), dove la relativa aggiunge un'informazione sul gruppo, già identificato, che comprende tutti gli irlandesi) corrisponde soltanto una differenza del profilo intonativo; la relativa appositiva è infatti preceduta e seguita da una pausa, rappresentata nella lingua scritta

⁴⁵ La utilizzano sia lavori tipologici, come Comrie (1980) e Lehmann (1984), sia lavori generativi, come Bianchi (1999) e de Vries (2002). Recentemente, comunque, come si è già osservato nel capitolo I (paragrafo 1.2) e nel capitolo III (paragrafi 4.3.3.1 e 4.4), è stata proposta anche l'esistenza di altre tipologie di frase relativa, come le massimalizzanti e le *kind-defining*. D'altra parte, una riflessione critica sul problema della distinzione tra relative restrittive e appositive e sulle sue possibili evoluzioni si trova, per esempio, già in Kleiber (1987).

dalla virgola. Notiamo inoltre che, come conseguenza della diversa semantica dei due tipi di relativa, anche le implicazioni complessive dei due periodi sono diverse: in (1a) si asserisce infatti che ci sono solo alcuni irlandesi che bevono birra e sono allegri, mentre in (1b) si asserisce che tutti gli irlandesi bevono birra e sono allegri.

Sebbene la distinzione semantica tra i due tipi di relativa sia riconoscibile nella maggior parte delle lingue, raramente essa è però segnalata da distinzioni sintattiche evidenti, costanti e sistematiche.

In alcune lingue si possono riconoscere differenze nel tipo di strategia di relativizzazione utilizzata: per esempio, in inglese le relative appositive possono essere introdotte solo dai pronomi relativi *who* o *which* e mai dal complementatore *that* o da un semplice gap. In italiano, l'uso del pronome relativo *il / la quale* nei casi diretti è possibile solo nelle appositive e non nelle restrittive. In entrambe le lingue rimane comunque un gran numero di relative almeno superficialmente ambigue, riconoscibili soltanto dall'intonazione (si tratta, in inglese, delle relative introdotte da *who* o *which* e, in italiano, in modo speculare, dalle relative introdotte dal complementatore *che*).

In alcuni casi è anche possibile distinguere un'appositiva dal tipo di sintagma nominale testa a cui essa si riferisce: i sintagmi già dotati di una propria referenza individuata e unica, come i nomi propri, i pronomi personali (di prima, seconda e terza persona) e i sintagmi nominali con possessivo (di prima, seconda o terza persona), possono comparire soltanto in unione a relative appositive e mai in unione a relative restrittive.

Esistono poi una serie di proprietà sintattiche più sottili che riguardano, ad esempio, le diverse possibilità di legamento di pronomi all'interno di restrittive e appositive e il fenomeno dello *stacking*. È appunto sulla base di queste proprietà che si può arrivare a concludere che la struttura non superficiale delle relative appositive deve essere diversa da quella delle restrittive: i modelli di analisi presentati per le relative appositive (così come del resto anche per le restrittive, si veda il capitolo I) sono però molto differenti tra di loro. Su questi argomenti si tornerà nel capitolo seguente, quando si parlerà in modo più specifico della sintassi delle relative appositive.

In molti lavori di sintassi generale sulle relative si tende a considerare la tipologia delle restrittive come tipologia di relativa in un certo senso più 'basica' rispetto alle altre: ciò è dimostrato anche dal fatto che in alcuni studi è soltanto la sintassi delle restrittive ad essere analizzata⁴⁶. La tipologia linguistica sembra confermare questo punto di vista: uno degli universali implicazionali di Downing (1978) sottolinea infatti che, se una lingua ha relative appositive, allora ha anche relative restrittive, asserendo l'esistenza di lingue che non possiedono relative appositive, ma solo restrittive.

Nonostante la distinzione tra relative restrittive e appositive sia solidamente radicata nella letteratura specifica, è opportuno sottolineare due elementi. Innanzitutto, al di là delle differenze, le frasi relative restrittive e appositive si presentano in genere, all'interno di una data lingua, con notevoli somiglianze, che sono anzi più evidenti delle differenze. In secondo luogo, proprio in virtù di queste somiglianze, la distinzione tra i due tipi di relativa è in realtà piuttosto recente: diventa infatti comune a partire dai lavori degli anni Cinquanta del Novecento, mentre in precedenza risulta poco utilizzata. In riferimento all'oggetto di questa ricerca, ciò implica che nelle grammatiche più importanti del greco antico, che sono tutte anteriori a questo periodo, non ci sia traccia di questa distinzione che peraltro spesso non è stata introdotta neanche nelle grammatiche più recenti: essa è così assente dai fondamentali lavori di Kühner (1898), Brugmann (1913), Schwyzer (1953), ma anche, per esempio, da Cooper (1998) e Basile (1998), così come dalla maggior parte delle grammatiche scolastiche.

Nel caso del greco antico, dunque, la questione è da impostare *ex novo*, distinguendo le frasi relative restrittive da quelle appositive e identificando eventuali proprietà specifiche e differenze tra i due tipi.

In questo capitolo l'attenzione si concentrerà sulle relative restrittive: innanzitutto si identificheranno le loro proprietà generali che, in molti casi, sono in realtà condivise anche dalle appositive (par. 2), poi si analizzeranno le caratteristiche dal punto di vista

⁴⁶ Giusto per citare un esempio, la nota Gerarchia di Accessibilità di Keenan-Comrie (1977), già descritta nel cap.I, è stata elaborata tenendo conto delle sole relative restrittive.

dell'ordine degli elementi e, in particolare, dell'ordine tra frase relativa e nome testa (par. 3) e tra frase relativa e frase principale (par.4). Saranno poi descritti due fenomeni tipici del greco antico e che sembrano verificarsi esclusivamente nelle relative di tipo restrittivo e cioè la possibilità di trovare il nome testa collocato internamente alla relativa (par. 5) e il fenomeno dell'attrazione di caso, diretta e inversa (par. 6).

2. Proprietà generali delle frasi relative restrittive in greco

In greco, le strategie di relativizzazione sono in gran parte le stesse per restrittive e appositive. Entrambi i tipi di relativa sono infatti introdotti da un pronome relativo e, in particolare, da forme del pronome ὅς ἢ ὅ o del suo composto con particella, ὅσπερ ἤπερ ὅπερ⁴⁷. Ciò contrasta con quello che avviene per altre tipologie semantiche di relativa, come quelle massimalizzanti o *kind-defining*, che possono essere associate a specifici pronomi relativi (anche se ὅς può comunque introdurre anche relative di questo tipo). Osserviamo però che la strategia che è stata definita di 'non riduzione' o 'mista' (cap.II, par. 4), in cui sono presenti all'interno della relativa il pronome relativo, ma anche il nome testa, caratterizza esclusivamente le relative restrittive, mentre non è attestata per le appositive: sulla questione si tornerà nel par. 5.

Dal momento che abbiamo soltanto attestazioni scritte della lingua greca non è possibile neppure basarsi sull'intonazione per distinguere i due tipi di relativa: i segni di interpunzione e, nello specifico, le virgole che spesso precedono le relative nelle nostre edizioni dei testi greci non sono del tutto attendibili in questo senso: sono infatti state aggiunte da editori moderni, e anche se in molti casi la presenza o l'assenza della virgola può aiutare nel distinguere un'appositiva da una restrittiva, non esiste una vera e propria sistematicità nel loro uso ed è quindi necessario analizzare anche il

47 In dialetti diversi dall'attico possono essere utilizzate anche le forme di ὅ ἢ τό (vedi cap. III, par. 4.2).

contesto e il significato prima di considerare una relativa sicuramente restrittiva o appositiva sulla base dei segni di interpunzione⁴⁸.

Si consideri, giusto per fornire un esempio, il seguente passo, dove la presenza della virgola suggerisce una lettura appositiva, mentre in realtà sembra più naturale l'interpretazione restrittiva:

(2) φημι...τὰ δὲ παλαιὰ πράγματα περὶ θεούς,
dico gli PTC antichi affari ACC.N.PL. tra dei

ἃ
quali P.R.ACC.N.PL. Esiodo e Parmenide raccontano

Ἀνάγκη καὶ οὐκ Ἔρωτι γεγόνεναι (Smp. 195 c 2)
per Necessità e non per Eros essere avvenuti

'dico che le antiche passioni tra dei, quelle che raccontano Esiodo e Parmenide, sono avvenute a causa di Necessità e non di Eros'

nella traduzione è riportata l'interpretazione appositiva, ma quella restrittiva *'le antiche passioni tra dei che raccontano Esiodo e Parmenide'* funzione forse meglio, dato che Esiodo e Parmenide non sono stati gli unici autori a raccontare storie di amori tra divinità.

Neppure il modo verbale costituisce un elemento discriminatorio: è vero infatti che le restrittive sono prevalentemente al modo indicativo, ma questo vale anche per le relative appositive, diversamente da quanto succede, invece, per altre tipologie, come le relative *kind-defining* descritte nel par. 4.3.3.1, dove il modo più diffuso è il congiuntivo in unione con la particella ἄν.

Di fatto, dunque, la certezza nell'attribuire una relativa all'una o all'altra categoria si ha soltanto per i casi in cui è il tipo di nome testa a permettere l'identificazione; abbiamo così relative come (3) e (4), che hanno come nome testa rispettivamente un nome proprio e un

48 Non in tutte le lingue, peraltro, l'uso della virgola distingue appositive da restrittive: in tedesco, per esempio, tutte le subordinate relative, indipendentemente dal tipo, sono precedute dalla virgola.

sintagma nominale con pronome possessivo di seconda persona e sono quindi certamente appositive:

(3) τὸν δὲ κάλλιστον Πάριον **Εὐήνων** ἐς μέσον οὐκ ἄγομεν,
il PTC ottimo di Paro Eveno ACC.M.S. in mezzo non mettiamo

ὄς ὑποδήλωσίν τε πρῶτος ἤρην καὶ
quale P.R.NOM.M.S. allusione PTC primo scoprì e

παρεπαίνους...; (*Phdr.* 267 a 3)
elogi indiretti

'e non includiamo l'ottimo Eveno di Paro, che per primo ideò l'allusione e gli elogi indiretti?'

(4) τοὺς υἱεῖς τοὺς σαυτοῦ ἔμοιγε δοκεῖς προδιδόναι,
i figli ACC.M.PL. i di te a me sembri tradire

οὔς σοι ἐξὸν καὶ ἐκθρέψαι καὶ
quali P.R.ACC.M.PL. a te possibile e nutrire e

ἐκπαιδεῦσαι (*Cr.* 45 c 9)
educare

'mi sembra che tu abbia tradito i tuoi figli, che ti era possibile nutrire ed educare'

Per il resto, la scelta tra relativa restrittiva e appositiva dipende dal contesto e dall'interpretazione, che comunque sono nella maggior parte dei casi sufficienti a permettere l'identificazione. Si vedano i due esempi seguenti:

(5) ἔτυχεν γὰρ τῇ προτεραίᾳ τῆς δίκης ἢ πρύμνα ἐστεμμένη
capitava infatti il seguente del processo la prua ornata

τοῦ πλοίου ὃ εἰς Δῆλον Ἀθηναῖοι

della nave GEN.N.S. quale P.R.ACC.N.S a Delo gli Ateniesi

πέμπουσιν (Phd. 58 a 8)
mandano

'capitava infatti che, il giorno seguente al processo venisse ornata la prua della nave che gli Ateniesi mandano a Delo'

(6) **τῶν κύκνων** δοκῶ φαυλότερος ὑμῖν εἶναι τὴν
dei cigni GEN.M.PL. *sembro più debole a voi essere nella*

μαντικήν, οἷ ἐπειδὴν αἴσθωνται ὅτι δεῖ
mantica quali P.R.NOM.M.PL. *quando sentono che bisogna*

αὐτοὺς ἀποθανεῖν... τότε δὴ πλεῖστα καὶ κάλλιστα
loro morire allora PTC *moltissimo e benissimo*

ᾄδουσι (Phd. 84 e 4)
cantano

'ai vostri occhi io sembro meno abile nella mantica dei cigni, che, quando sentono che devono morire,...allora cantano a lungo e splendidamente'

In (5) è evidente che la relativa ha la funzione di identificare di quale nave si stia parlando, cioè quella che tutti gli anni gli Ateniesi inviano a Delo: ci troviamo quindi davanti a una restrittiva. In (6), invece, la relativa non ha affatto la funzione di specificare a quali cigni ci si stia riferendo, ma semplicemente di attribuire ai cigni in generale, come specie, la capacità di prevedere la propria morte, secondo una credenza diffusa nel mondo antico. Si tratta dunque di una relativa appositiva. Osserviamo anche che in questi due casi la punteggiatura è conforme al tipo di relativa (e all'intonazione con cui doveva essere pronunciato): la virgola è assente in (5), ma presente in (6).

Altri casi, come il seguente, sono più dubbi:

(7) ταῦτ' οὖν πάντα ἔστιν τῶν συναιτίων
queste dunque tutte NOM.N.PL. sono tra le cause concomitanti

οἷς θεὸς ὑπηρετοῦσιν χρῆται (Ti. 46 c 7)
di quali DAT.N.PL. il dio come aiuti si serve

'queste cose, di cui il dio si serve come di aiuti, sono dunque tutte tra le cause concomitanti'

oppure

'queste cose di cui il dio si serve come di aiuti sono dunque tutte tra le cause concomitanti'

Scegliere tra le due interpretazioni, appositiva o restrittiva, non è semplice: il fatto che la relativa sia posposta, a distanza dal nome (o meglio pronome) testa, sembra suggerire una lettura appositiva⁴⁹. D'altra parte la mancanza di segni di punteggiatura si adatta invece meglio a una restrittiva. La sfumatura di significato differente è poi in questo caso talmente sottile da non permettere una decisione univoca, anche se forse nel complesso il valore attributivo è leggermente preferibile: il pronome ταῦτα iniziale, con funzione anaforica, riprende gli elementi già descritti nella parte precedente del testo (qui non riportata) e la relativa aggiunge poi un'ulteriore informazione su di essi.

In conclusione, si può dunque affermare che non sempre è facile in greco distinguere una frase relativa restrittiva da una appositiva, basandosi sulle caratteristiche superficiali e forse è anche per questo

⁴⁹ Come si vedrà meglio in seguito, infatti, in greco il fenomeno della posposizione della frase relativa a distanza dall'antecedente è più frequente nelle appositive. Dal momento che è comunque attestato anche per le restrittive, non permette in ogni caso una scelta definitiva tra i due tipi di relativa. Si segnala che per altre lingue, come l'inglese, è stato sostenuto esattamente l'opposto: l'extraposizione sarebbe vietata per le appositive e permessa solo per le restrittive (Emonds 1979). In de Vries (2002: 196), tuttavia, si sostiene che in realtà, in inglese, anche le appositive possono essere posposte.

e chi PTC quali P.R.ACC.N.PL. secondo la di lui natura

ἐπίσταται, **ταῦτα** παρ'έτερου μανθάνειν
sa queste da un altro imparare

ἐπιχειρήσειεν; (Isoc. XV 223)
cercherebbe

'e chi, le cose che sa per sua natura, cercherebbe di impararle da un altro?'

b. ἦν δ' εὖ σκοπῶν ἠύρισκον ἴσασιν
quale P.R.ACC.F.S. PTC bene considerando ho trovato cura

μόνην, **ταύτην** ἔπραξα (S. OT. 68-69)
sola ACC.F.S. quella ho fatto

'e il solo rimedio che ho trovato riflettendo attentamente, l'ho messo in pratica'

L'elemento comune a tutti e due gli esempi è costituito dalla anteposizione dell'intera frase relativa alla frase principale (segnalata anche dal pronome di ripresa nella principale) ed è dunque a questo che sembra riferirsi più precisamente il termine di 'prolessi', piuttosto che alla posizione del pronome relativo rispetto all'antecedente; quest'ultimo, anzi, in un esempio con relativa libera come (8a), manca del tutto⁵¹. D'altra parte, è vero che anche nell'esempio (8b) l'ordine degli elementi non è quello più usuale, visto che il nome testa si colloca all'interno della frase relativa, fenomeno al quale perlopiù è riservata nelle grammatiche la definizione di 'attrazione dell'antecedente nella relativa' e che, in ogni caso, non si accompagna

51 Si tenga presente che le grammatiche tradizionali non identificano la relativa libera come una tipologia autonoma e considerano il pronome di ripresa della principale come un vero e proprio antecedente, a tutti gli effetti assimilabile a un antecedente lessicalmente espresso.

necessariamente con la dislocazione della relativa prima della principale.

Dal momento che le descrizioni delle grammatiche tradizionali sembrano dunque piuttosto confuse è il caso di riesaminare la questione, incominciando innanzitutto a separare i due aspetti: da un lato, l'ordine reciproco di nome testa e frase relativa, di cui ci si occuperà in questo paragrafo, dall'altro quello della posizione della frase relativa rispetto alla frase principale, di cui ci si occuperà nel par. 4. Si tratta infatti di due aspetti differenti, anche dal punto di vista del loro statuto sintattico: mentre il primo è connesso con la struttura della relativa e con le strategie di relativizzazione, il secondo sembra essere legato a possibilità di movimento, definibili nel complesso come 'estraposizione', che non sono tra l'altro esclusive delle frasi relative (de Vries 2002: 233).

Per quanto riguarda la posizione reciproca di frase relativa e nome testa, nel mio corpus l'ordine più rappresentato è senza dubbio quello con relativa postnominale, in cui il pronome e la frase relativa seguono il nome testa e quest'ultimo è regolarmente collocato nella proposizione principale: a quest'ordine è dedicato il paragrafo 3.1.

Esiste poi un certo numero di casi, non frequentissimi, ma con attestazione solida, in cui il pronome relativo precede il nome testa, che non è però collocato nella proposizione principale, ma all'interno della relativa stessa. Ciò è dimostrato, oltre che dalla posizione del nome testa, dal suo caso morfologico, che è quello richiesto all'interno della relativa: alcuni esempi sono già stati presentati nel cap. II, par. 4, dove sono stati considerati rappresentanti di una strategia di relativizzazione di 'non riduzione' o 'mista', alternativa rispetto a quella più frequente con pronome relativo postnominale. Dopo aver brevemente esposto le caratteristiche di queste relative nel paragrafo 3.2, si tornerà a una loro analisi più approfondita nel corso del paragrafo 5.

Infine, nel paragrafo 3.3 si considererà il problema della possibile identificazione in greco di frasi relative prenominali, possibilità che sembra però da escludere.

3.1 Frase relativa postnominale

La frase relativa segue il proprio nome testa, collocandosi in posizione immediatamente contigua (o separata al massimo da altri elementi che appartengono al sintagma nominale del nome testa): si tratta dell'ordine che a livello tipologico è attestato più comunemente per frasi costruite con il pronome relativo e anche il greco non fa eccezione.

L'ordine lineare risulta dunque essere il seguente (dove N indica il nome testa, esulando dal fatto che esso fa generalmente parte di un DP più complesso, e PR indica il pronome relativo):

[_{F princ.} ... [N [_{Frel} PR...]] ...]

Tra i numerosissimi esempi disponibili, si vedano i seguenti:

(9) φάσμα δείξαντες τῆς γυναικὸς ἐφ'
ombra avendo mostrato della donna GEN.F.S. da

ἣν ἦκεν (Smp. 179 d 4)
quale P.R.ACC.F.S. andava

'avendo(gli) mostrato l'ombra della donna dalla quale andava'

(10) αὐτὴ ἡ οὐσία ἣς λόγον δίδομεν
questa la entità NOM.F.S. di quale P.R.GEN.F.S. ragione diamo

τοῦ εἶναι καὶ ἐρωτῶντες καὶ ἀποκρινόμενοι, πότερον ὡσαύτως
dell'essere e chiedendo e rispondendo forse la stessa

ἀεὶ ἔχει κατὰ ταῦτ' ἢ ἄλλοτ' ἄλλως; (Phd. 78 d 1)
sempre rimane nelle stesse o ogni volta diversa

'questa entità della cui essenza ci rendiamo conto interrogando e rispondendo rimane forse sempre uguale nelle stesse circostanze o è diversa di volta in volta?'

Dal punto di vista stilistico, le frasi relative postnominali che seguono immediatamente il nome testa caratterizzano soprattutto sezioni dove il linguaggio è piuttosto semplice e con sintassi non molto elaborata e, in particolare, le sezioni dialogiche, caratterizzate da brevi scambi dei personaggi con risposte e domande, che si avvicinano alla lingua parlata.

Quando il sintagma del nome testa è invece più complesso, la frase relativa si colloca in genere alla fine del sintagma stesso e il pronome relativo può dunque trovarsi a contatto non con il nome, ma con altri elementi del sintagma nominale, come negli esempi seguenti:

(14) δεῖ τοὺς συλλεγέντας διαδικασμένους εἰς Ἄιδου πορεύεσθαι
bisogna i raccolti giudicati nell'Ade andare

μετὰ ἡγεμόνος ἐκείνου ᾧ δὴ
dietro guida quella GEN.M.S. a quale P.R.DAT.M.S. PTC

προστέτακται τοὺς ἐνθένδε ἐκεῖσε πορεῦσαι (Phd. 107 e 1)
è stato ordinato quelli da qui a lì portare

'bisogna che coloro che si sono riuniti e sono stati giudicati scendano nell'Ade dietro a quella guida alla quale è stato ordinato di portarli da qui a lì'

(15) βασιλέως δ' αὖ τότε ὄντος Αἰγύπτου ὅλης Θαμοῦ περὶ
re PTC PTC allora essendo dell'Egitto intero Thamus in

τὴν μεγάλην πόλιν τοῦ ἄνω τόπου ἣν
la grande città ACC.F.S. dell'alto luogo quale P.R.

οἱ Ἕλληνες Αἰγυπτίας Θήβας καλοῦσι (Phdr. 274 d 3)
ACC.F.S. i Greci Egizia Tebe chiamano

'essendo allora re dell'intero Egitto Thamus, nella grande città dell'alto Egitto che i greci chiamano Tebe Egizia'

entrare nel merito della discussione.

In (14) la relativa segue il determinante che è posposto al nome, mentre in (15) il nome testa è preceduto dall'articolo e da un aggettivo e seguito da un complemento al genitivo, dopo il quale si colloca la relativa.

Le relative postnominali restrittive, diversamente dagli esempi proposti fin qui, possono poi comparire anche lontano dal sintagma nominale del quale fanno parte: in questo caso le relative si collocano al margine destro della frase principale e sono definite posposte (vedi anche cap I, par.1.1.2). Dal momento che non si tratta di una tipologia indipendente, ma, con tutta probabilità, derivata tramite estraposizione dalla tipologia postnominale e che, in ogni caso, il fenomeno coinvolge non soltanto la relazione tra nome testa e frase relativa, ma anche quella tra frase relativa e frase principale, si ritornerà ad esso più ampiamente nel paragrafo 4.2.

3.2 Frase relativa circumnominale con testa interna

Delle frasi relative con testa interna (o circumnominale secondo la definizione di Lehmann 1984) in greco si è già parlato nel cap. II, par. 4.1, osservando come esse siano costruite con una strategia differente da quella delle relative post-nominali, definibile strategia di non riduzione, o più precisamente per il greco, strategia mista, vista la contemporanea presenza all'interno della frase relativa sia del nome testa che del pronome relativo.

Dal momento che a un'analisi sintattica e tipologica più approfondita di questo tipo di relativa si dedicherà nel corso del capitolo un paragrafo apposito (par. 5), ci si limiterà qui ad una veloce indagine dei fatti riguardanti specificamente l'ordine lineare degli elementi.

Le relative a testa interna possono infatti comparire con i seguenti due differenti ordini :

a) [_{F princ.} ... [_{F rel} PR...N]...]

La frase relativa presenta in posizione iniziale il pronome relativo; il nome testa è invece collocato in fondo alla relativa, in genere in posizione finale dopo il verbo (esempio (16)), mentre talvolta subito prima (esempio (17)). I due elementi mostrano sempre accordo in genere, numero, ma anche in caso morfologico e il caso è quello richiesto all'interno della relativa⁵³:

(16) ὡς γὰρ σφόδρα πιθανὸς ὢν, ὅν

COMPL. PTC molto convincente essendo quale P.R.ACC.M.S.

ὁ Σωκράτης ἔλεγε λόγον, νῦν εἰς ἀπιστίαν
 il Socrate diceva discorso ACC.M.S. ora in dubbio

καταπέπτωκεν (Phd. 88 d 2)
 è caduto

'pur essendo molto convincente, il discorso che Socrate faceva è ora caduto in dubbio'

(17) ἀναβάντες ἃ δὴ αὐτοῖς ὀχήματά
 salendo quali P.R.NOM/ACC.N.PL. PTC a loro barche

ἐστίν (Phd. 113 d 5)
 NOM/ACC.N.PL. Sono

'salendo sulle barche che sono a loro disposizione'

b) [_{F princ.} ... [_{F rel} PR N....]...]

La frase relativa presenta in posizione iniziale il pronome relativo, che è seguito immediatamente dal nome testa; i due elementi condividono ancora una volta genere, numero e caso:

⁵³ Per alcuni esempi in cui il caso è invece quello esterno e in generale per ulteriori considerazioni sull'importanza del caso per l'identificazione delle relative con testa interna si veda avanti, par. 5.

(18) ὁρῶν ὄν τρόπον ἡμεῖς τάς τε
vedendo quale P.R.ACC.M.S. modo ACC.M.S. noi le PTC

δίκας δικάζομεν (Cr. 51 e 2)
cause giudichiamo

'vedendo il modo in cui amministriamo la giustizia'

(19) ὃ γέρας παρὰ θεῶν ἔχουσιν
quale P.R.ACC.N.S. dono ACC.N.S. dagli dei hanno

ἀνθρώποις δίδοναι, τάχ' ἂν δοῖεν
agli uomini concedere subito PTC concederebbero

ἀγασθέντες (Phdr. 259 b 1)
compiacendosi

*'il dono che hanno ottenuto dagli dei di concedere agli uomini,
potrebbero subito concederlo compiaciuti'*

Il problema del caso negli esempi di frase relativa a testa interna con questo ordine è più complesso che in quelli precedenti: in (18) il caso accusativo sembra richiesto dal verbo della reggente ὁρῶν 'vedendo', mentre in (19) lo stesso caso, ancora una volta un accusativo, è richiesto sia dal verbo della reggente che da quello della relativa (rispettivamente δίδοναι e δοῖεν, entrambe forme del verbo δίδωμι 'dare'). Il problema verrà approfondito nel par. 5.

Sarà invece opportuno osservare qui che il tipo di relativa a testa interna con ordine iniziale PR N è molto più raro del precedente: su una quarantina di casi di relative a testa interna che ho individuato nel mio corpus soltanto sei presentano questo ordine (Cr. 51 e 2, Phd. 58 a 1, Phdr. 259 b 1, R. 358 d 4, Lac. 182 a 4, Criti. 119 e 2). Di questi, tre (Cr. 51 e 2, Phd. 58 a 1, R. 358 d 4) sono costruiti con il sintagma ὄν τρόπον 'il modo / nel modo in cui', che ha tutta l'aria di essere un'espressione fissa ormai cristallizzata e che è, tra l'altro, anche

suscettibile di essere analizzata come elemento che introduce una interrogativa indiretta (si vedano l'esempio (18) e, più avanti le riflessioni nel paragrafo 5).

Si ricordi anche che le relative a testa interna sono esclusivamente restrittive (o, più raramente, massimalizzanti con ὅσος), sono introdotte generalmente dal pronome ὅς ἢ ὅ e presentano una restrizione sul caso interno alla relativa, che non può mai essere il nominativo (dunque non si incontrano relative sul soggetto a testa interna, vedi cap II, par. 4.1)⁵⁴.

3.3 Frase relativa prenominale

Esistono in greco frasi relative prenominali? Scartata l'idea che sia a questo tipo di relative che fa riferimento il termine 'prolessi della relativa' utilizzato dalle grammatiche, il dubbio potrebbe legittimamente sorgere sulla base di esempi come (20):

(20) ὃν εἶχον πόνον
quale P.R.ACC.M.S. avevano dolore ACC.M.S.

προστιθέντες (*Phdr.* 231 a 8)
aggiungendo

'aggiungendo il dolore che avevano'

Il nome testa πόνον 'dolore' è qui preceduto dalla relativa, con pronome relativo in posizione iniziale, e precede a sua volta il verbo della reggente προστιθέντες 'aggiungendo, sommando' di cui è complemento oggetto. L'ordine degli elementi è compatibile con una doppia interpretazione: quella con relativa circumnominale a testa interna, dove, come abbiamo, visto il nome testa si colloca alla fine della relativa, oppure quella con relativa prenominale, con πόνον che

⁵⁴ Per essere più precisi, se ne incontrano molto raramente e con nomi testa neutri, per i quali il nominativo e l'accusativo sono morfologicamente identici (vedi anche par. 5).

A questo proposito si segnala per completezza che il greco possiede in effetti delle frasi relative realmente prenominali: si tratta delle frasi relative sul soggetto costruite con la strategia participiale (cap. II, par. 3), la cui analisi approfondita è al di fuori dei limiti di questo mio lavoro. Le relative participiali possono effettivamente presentarsi sia in posizione prenominale che in posizione postnominale, come dimostrato dai due esempi seguenti (già citati nel cap. II, par. 3 e che riporto qui brevemente):

(22) εὐρίσκουσι πολλὴν ἀφθονίαν οἰομένων μὲν
trovano molta abbondanza di credenti PART.GEN.M.PL. PTC

εἰδέναι τι **ἀνθρώπων** (Ap. 23 c 7)
sapere qualcosa uomini GEN.M.PL.

'trovano grande abbondanza di uomini che credono di sapere qualcosa'

(23) **ἀδελφὸν πρεσβύτερον** πείθοντα
un fratello più vecchio ACC.M.S. persuadente

ἐπιμελεῖσθαι ἀρετῆς (Ap. 31 b 4)
PART.ACC.M.S. ad occuparsi della virtù

'un fratello più anziano che persuade ad occuparsi della virtù'

4. Ordine lineare di frase relativa e frase principale

In genere una frase relativa restrittiva compare all'interno della frase principale. Se la relativa è prenominale o postnominale, essa compare in posizione adiacente al sintagma nominale del nome testa di cui fa parte, se è a testa interna compare nella posizione che sarebbe occupata dal nome testa senza relativa.

Ciò è verificabile anche in greco: si osservino i due esempi seguenti, che mostrano la posizione interna alla principale occupata rispettivamente da una relativa postnominale a testa esterna in (24) e da una relativa a testa interna in (25):

(24) τὸ μειχθέν, ἐξ οὗ ταῦτα
la mescolanza NOM.N.S. da quale P.R.GEN.N.S. Queste

κατέτεμνεν ,οὕτως ἤδη πᾶν κατανηλώκει (Ti. 36 b 5)
toglieva così già tutta era esaurita

'la mescolanza da cui traeva queste cose era già tutta esaurita'

(25) μεταδόντες ἀπάντων ῶν οἳ οἱ τ' ἤμεν
condividendo tutti quali P.R.GEN.N.PL. capaci siamo

καλῶν σοὶ καὶ τοῖς ἄλλοις πᾶσιν πολίταις (Cr. 51 c 9)
beni GEN.N.PL. con te e gli altri tutti cittadini

'condividendo tutti i beni che siamo capaci (di condividere) con te e tutti gli altri cittadini'

Tuttavia, in molte lingue, le frasi relative possono apparire lontano dal proprio nome testa e all'esterno della frase principale, in particolare 'spostate' a destra (relativa posposta) o a sinistra (relativa preposta).

Nella classificazione di Lehmann (1984: 48-49) la categoria delle relative aggiunte ('angeschlossen'), preposte o posposte, è separata da quella delle relative incassate ('eingebettet'), prenominali, postnominali o circumnominali. Le relative preposte o postposte costituiscono dunque tipi autonomi, con struttura sintattica propria.

Lehmann utilizza i seguenti due esempi tedeschi di frase relativa preposta e posposta:

(26) a. *Welchen Weg du gehst werde ich auch gehen.*
Quale sentiero tu vai FUT io anche andare

- b. *Auch ich werde den Weg gehen den du gehst*⁵⁵.
Anche io FUT il sentiero andare il quale tu vai

Inoltre, Lehmann cita alcuni esempi di lingue in cui questi due tipi sarebbero meglio riconoscibili: tra di esse, l'ittita, lingua che presenta come tipo fondamentale di relativa quello preposto, e il greco antico (in realtà solo omerico), dove le relative introdotte da *ὅ, ἡ, τό* sembrano esclusivamente posposte.

I modelli di analisi più recenti tendono, invece, a rifiutare questa visione, considerando le relative preposte e posposte non come tipologie di relative autonome, ma come risultato di fenomeni di movimento che interessano la relativa stessa o altri elementi della frase e che ne determinano la posizione superficiale finale (de Vries 2002; Bianchi 1999). Questo fenomeno, spesso definito complessivamente come estraposizione, non è neppure esclusivo delle frasi relative, ma può riguardare anche altre costruzioni (vedi de Vries 2002: 278 e sg). Considerare le frasi relative preposte o posposte in questo modo risulta tra l'altro del tutto indispensabile nel momento in cui si rifiuti l'analisi della frase relativa come aggiunto: se la relativa è generata all'interno del sintagma nominale del nome (o addirittura se, viceversa, è lo stesso nome testa a essere generato all'interno della relativa) è chiaro che la posizione preposta o posposta a distanza dal nome testa può essere giustificata solo tramite movimento. Senza voler qui approfondire gli aspetti teorici, complessi, della questione, si preferisce invece esaminare più da vicino i dati offerti dal greco.

In greco sono infatti attestate sia relative preposte che relative posposte: esistono però significative differenze tra le une e le altre, che verranno prese in considerazione nei due paragrafi seguenti.

55 I due esempi proposti non differiscono però soltanto per la posizione della relativa rispetto alla principale, ma anche per altre fondamentali proprietà: il pronome relativo da cui sono introdotte (*welche* in a. e *den* in b.) e la posizione del nome testa (interno alla relativa in a. ed esterno in b.). Effettivamente, riguardo a quest'ultimo problema, Lehmann (1984: 49) osserva che le frasi relative preposte hanno quasi sempre la testa interna e possono quindi essere associate al tipo che egli definisce 'circumnominale'. Ciò dovrebbe far dubitare della loro esistenza come tipologia autonoma di frase relativa.

4.1 Frase relativa preposta

Si è già osservato nel paragrafo precedente che il fenomeno definito nelle grammatiche del greco 'prolessi della relativa' sembra riferirsi proprio all'esistenza di relative preposte. Si tratta in ogni caso di un fenomeno che è limitato a due tipi sintattici di relativa e cioè:

a) alle relative libere, prive di antecedente espresso e che possono poi presentare un pronome di ripresa nella principale:

(27) ὄπερ νῦν ἀκούσης τῆς πόλεως ἐπιχειρεῖς,
quale P.R.ACC.N.S. ora contro la volontà della città fai

τότε ἐκούσης ποιῆσαι (Cr. 52 c 5)
allora con l'assenso avresti fatto

'ciò che ora fai con l'opposizione della città un tempo avresti potuto farlo con il suo assenso'

(28) ἤδη φαμὲν τοῦτον ὡμολογηκέναι ἔργῳ ἡμῖν
già diciamo lui aver acconsentito di fatto con noi

ἃ ἂν ἡμεῖς κελεύωμεν ποιήσειν
quali P.R.ACC.N.PL. PTC noi ordiniamo a fare

ταῦτα (Cr. 51 e 3)
quelle

'diciamo già che lui ha di fatto acconsentito, ciò che gli ordiniamo, a farlo'

b) alle relative con testa interna, in cui l'antecedente è appunto all'interno della stessa relativa e per le quali il pronome di ripresa nella principale sembra più raro:

(29) ὅν οὖν ἐκείνη ἔλεγε λόγον,

quale P.R.ACC.M.S. dunque lei diceva discorso ACC.M.S.

πειράσομαι ὑμῖν διελθεῖν (*Smp.* 201 d 5)
tenterò a voi spiegare

'il discorso che lei faceva tenterò di spiegarvelo'

(30) ἡγούμενος ὅπερ ἐν ἅπασιν τοῖς τοιοῖσδε μέγιστον
ritenendo quale P.R.NOM.N.S. in tutte le stesse più grande

ἔργον... τούτου μετρίως ἡμᾶς εὐπορήσειν (*Ti.* 26 a 5)
affare NOM.N.S. in questo abbastanza noi riuscire bene

*'ritenendo di potersela cavare abbastanza bene in quella che è
l'impresa più difficile in tutte queste circostanze'*

Il fatto che il fenomeno della anteposizione sia limitato a questi due tipi di relativa non è sorprendente: già Lehmann (1984) osserva come le relative preposte siano quasi sempre circumnominali, mentre relative preposte con nome testa lessicalmente espresso a distanza nella principale sembrano essere attestate molto raramente, se non mai.

Ritornando al greco, è interessante osservare che, sia per quanto riguarda le relative libere, sia per quanto riguarda quelle a testa interna, l'anteposizione della relativa si collega a un ordine marcato dal punto di vista della struttura informativa: la relativa preposta ha infatti costantemente il valore di *topic* e la sua posizione sembra risultare da un movimento di dislocazione a sinistra. In (30) la relativa costituisce anzi un *hanging topic*: il nome testa interno alla relativa e il pronome relativo sono al nominativo /accusativo neutro, come richiesto dalla relativa (che è in realtà nominale, con verbo 'essere' sottinteso), nella principale si trova il pronome di ripresa τούτου al caso genitivo richiesto dal verbo εὐπορήσειν.

Le frasi relative preposte sembrano quindi derivare in greco da un movimento di topicalizzazione.

Per le relative con testa espressa postnominali, la topicalizzazione non può avvenire muovendo solo la frase relativa e separandola dal proprio nome testa nella principale; la dislocazione avviene invece muovendo anche il nome testa, che è poi seguito dalla relativa. Dal momento che però il nome testa dislocato precede la relativa e mantiene il caso richiesto dalla principale, mostrando così di trovarsi comunque al suo interno, queste relative non sono considerate preposte (o prolettiche secondo i termini tradizionali). Un esempio è visibile in (31), dove, tra l'altro, la particella δέ, che svolge la funzione di marcatore di *topic*, accompagna infatti il sintagma nominale testa dislocato⁵⁶:

(31) νομίμων δὲ καὶ εὐσημόνων, οἷς
regole PTC e decori GEN.N.PL. di quali P.R.DAT.N.PL.

πρὸ τοῦ ἑκαλλωπίζετο πάντων καταφρονήσασα (*Phdr.* 252 a 5)
prima era fiero tutti trascurando

'le regole e il decoro di cui un tempo andava fiero, trascurandoli tutti'

Questi fatti suggeriscono un'osservazione sulla sintassi di frasi relative libere e frasi relative a testa interna: entrambe si comportano come DP complessi e possono perciò essere soggette a movimenti di dislocazione, esattamente come il DP complesso nome + frase relativa⁵⁷.

In greco, quindi, le relative preposte non sono una categoria autonoma, ma sono frutto di movimenti di dislocazione a sinistra che non riguardano soltanto le frasi relative: gli effetti di questi movimenti sono poi differenti a seconda della struttura sintattica della relativa (libera, a testa interna, postnominale). Non è dunque corretto pensare che queste relative siano 'esterne' o aggiunte alla frase principale: piuttosto, esse sembrano collocate nella periferia

56 Su δέ come marcatore di *topic* si veda Dal Lago (2010).

57 Sul comportamento di relative libere e relative a testa interna come sintagmi nominali si tornerà nel par. 5 di questo capitolo e nel capitolo VI.

sinistra della principale, come risulta evidente dall'esempio (32) con relativa postnominale, dove il nome testa dislocato in posizione di *topic* mostra il caso richiesto dalla proposizione principale.

4.2 Frase relativa posposta

La posposizione della frase relativa è in greco un fenomeno piuttosto comune: la frase relativa, introdotta dal proprio regolare pronome, può comparire a destra della frase principale, a distanza dal nome testa. Tutti i tipi semantici di relativa (restrittive, appositive, *kind-defining*, massimalizzanti, libere) possono comparire posposti. In questo paragrafo ci si concentrerà sulle restrittive posposte, mentre esempi di appositive e libere saranno presentati nei capitoli successivi (cap. V e cap.VI).

Si osservino i seguenti passi :

(32) γὰρ οὐδὲ πολὺ **τὰργύριον** ἐστὶν ὃ
infatti non molto il denaro NOM.N.S. è quale P.R.ACC.N.S.

θέλουσι λαβόντες τινὲς σῶσαί σε (Cr. 45 a 7)
vogliono prendere alcuni (per) salvare te

'e infatti non è molto il denaro che alcuni vogliono per salvarti'

(33) νῆσον γὰρ πρὸ **τοῦ στόματος** εἶχεν ὃ
isola infatti davanti allo stretto GEN.N.S. aveva quale P.R.

καλεῖτε, ὡς φατε, ὑμεῖς Ἡρακλέους στήλα (Ti. 24 e 5)
ACC.N.S. chiamate come dite voi di Ercole colonne

'c'era un'isola davanti allo stretto che voi chiamate, come dite voi, colonne di Ercole'

(34) εἰάν διὰ **τῶν αὐτῶν λόγων** ἀκούητέ μου
se attraverso gli stessi discorsi GEN.M.PL. ascoltate me

ἀπολογουμένου δι' ὧνπερ εἶωθα
difendere attraverso quali P.R.GEN.M.PL. sono solito

λέγειν καὶ ἐν ἀγορᾷ ἐπὶ τῶν τραπεζῶν (Ap. 17 c 7)
parlare anche in piazza presso le bancarelle

'se mi sentirete difendermi attraverso quegli stessi discorsi con cui sono solito parlare anche in piazza presso le bancarelle'

Il nome testa (un soggetto nel primo caso, un oggetto di un sintagma preposizionale negli altri due) è separato dal pronome relativo e dall'intera frase relativa che ad esso si riferisce; nei primi due esempi si interpone il solo verbo della proposizione principale, nel terzo il verbo è seguito anche da una proposizione completiva.

Nella maggior parte dei casi di relative posposte è proprio il verbo della principale, insieme eventualmente ai suoi complementi (anche costituiti da intere proposizioni), a dividere la relativa dall'antecedente.

A differenza della anteposizione di frase relativa analizzata sopra, inoltre, la posposizione non sembra ricollegabile a ordini evidentemente marcati della struttura informativa del testo, il valore semantico sembra dunque lo stesso delle relative che seguono immediatamente il nome testa all'interno della principale.

Come si è già accennato sopra, l'analisi sintattica del fenomeno della posposizione (o estraposizione a destra) è molto varia: si passa da teorie, non compatibili con la teoria dell'antisimmetria, che vedono queste relative come aggiunti generati a destra o mossi verso destra, a teorie che le considerano il risultato del movimento a sinistra del solo nome testa che lascia la relativa isolata nella sua posizione di origine ('stranding') e, infine, a teorie che propongono che il rapporto esistente tra il nome testa e le relative posposte sia una forma di coordinazione (per esempio de Vries, 2002: 268 e sg., dove si trovano anche informazioni e valutazioni sugli altri modelli di analisi).

In greco, dove è molto difficile riuscire ad identificare un ordine di base non marcato degli elementi che costituiscono la frase, è praticamente impossibile trovare prove che permettano di sostenere l'una o l'altra ipotesi teorica.

Quello che si può osservare (in accordo con de Vries 2002: 233-235) è che certamente la posposizione non è una strategia di relativizzazione autonoma, ma un fenomeno derivato specificamente dalla strategia di relativizzazione post-nominale: con questa conclusione è in accordo anche il fatto che non siano attestate nel mio corpus relative a testa interna chiaramente posposte.

A differenza della anteposizione, poi, la posposizione non sembra neppure riconducibile a ordini marcati sul piano pragmatico informativo. Al massimo si può notare che spesso (ma non sempre) la relativa posposta è piuttosto lunga e a questo potrebbe essere dovuta la scelta, in ogni caso sempre opzionale, di non inserirla immediatamente dopo il nome testa all'interno della principale.

Ricapitolando quindi i punti principali della discussione sui possibili ordini reciproci di frase relativa e frase principale abbiamo osservato che l'ordine regolare, in cui la frase relativa, adiacente al proprio nome testa, è inserita all'interno della principale, può essere modificato da due fenomeni di estraposizione: a sinistra (relativa preposta) e a destra (relativa posposta). Si tratta di fenomeni che non identificano tipologie di relative autonome (al contrario di quanto sostenuto in alcuni lavori, per esempio Lehmann 1984) e che non sono neppure specifici soltanto delle frasi relative, ma le coinvolgono dando esito diverso a seconda della tipologia a cui queste appartengono. Inoltre, l'anteposizione e la posposizione, sebbene possano apparire parallele, hanno in realtà poco in comune l'una con l'altra: la anteposizione dipende da movimenti di dislocazione a sinistra che coinvolgono il nome testa (se è presente) e la relativa, la struttura sintattica della posposizione è invece meno chiara, ma deriva certamente da quella delle relative postnominali.

In greco, in particolare in riferimento alle relative restrittive oggetto di questo capitolo, si osserva che possono essere preposte soltanto le relative a testa interna, mentre la posposizione è

un'alternativa, opzionalmente sempre disponibile, alla relativa postnominale che segue immediatamente il proprio nome testa.

Schematicamente, quindi, i due tipi principali di frasi relative restrittive con pronome relativo descritti nel paragrafo 3 (relative postnominali e relative con testa interna) possono collocarsi nelle seguenti posizioni rispetto alla frase principale:

(1) Relative postnominali

(a) contigue al nome testa e interne alla reggente

es. (24)

(b) posposte: non contigue al nome testa, seguono la reggente

es. (32), (33), (34)

(2) Relative a testa interna

(a) interne alla reggente

es. (25)

(b) preposte, precedono la reggente

es. (30).

5. Frasi relative restrittive a testa interna

La frase relativa a testa interna è già stata presentata nel cap. II, par. 4.1, dove è stata considerata come rappresentante di una strategia di relativizzazione differente da quella postnominale a testa esterna, e, in questo capitolo, nel par. 3.2, dove si sono esaminati i possibili ordini interni attestati.

E' ora il caso di riprendere più organicamente la discussione di questo tipo di relative, evidenziandone sia le proprietà tipologiche cross-linguistiche (par. 5.1) sia le proprietà in greco (par. 5.2) e infine riflettendo sulla loro struttura sintattica (par. 5.3).

5.1 Proprietà tipologiche delle frasi relative a testa interna

Si definisce frase relativa a testa interna (o frase relativa circumnominale, con un termine introdotto in Lehmann 1984) una frase relativa in cui il nome testa sia collocato all'interno della relativa stessa e non all'esterno, nella frase principale.

La struttura di una relativa a testa interna, dunque, è la seguente:

[_{F princ.} ... [[_{F rel} ... N ...]] ...]

a cui corrispondono, glossando esempi tipici da lingue in cui queste relative sono attestate, frasi come *'ha sposato [Mario aveva invitato alla festa ragazzo]* 'con il valore di *'Ha sposato il ragazzo che Mario aveva invitato alla festa'*.

Questo tipo di relativa, che in genere non include alcun elemento pronominale *wh-* e nessuna anafora pronominale ed è abbastanza inusuale dal punto di vista di un parlante di una lingua indoeuropea moderna, ha goduto di una notevole attenzione in linguistica.

In lavori tipologici, come in Comrie (1981), si sottolinea soprattutto che, dal punto di vista della strategia di relativizzazione, in queste relative il *gap*, che caratterizza per definizione la frase relativa, viene riempito dalla stessa testa in forma piena: da qui le riflessioni su questa strategia intesa come strategia di non riduzione.

In seguito le frasi relative a testa interna sono state oggetto di una serie di studi specifici, tra i quali si possono ricordare, per esempio, Cole (1987), Culy (1990) e Basilico (1996), che oltre a precisarne meglio le proprietà tipologiche, spesso esemplificate con riferimento a lingue amerindiane, che presentano frequentemente relative di questo genere, hanno incominciato a proporre anche teorie sulla loro struttura sintattica. I dati presenti in questi studi sono poi stati utilizzati in lavori sintattici generali sulla struttura delle frasi relative e, in special modo, in lavori che sostengono che la struttura delle frasi relative a testa interna corrisponda alla struttura profonda universale di tutte le frasi relative: si tratta dei lavori che sostengono la cosiddetta ipotesi di *'raising* (o promozione) della testa interna' (si

vedano, per esempio, Bianchi 1999 e de Vries 2002 e i riferimenti nel cap. I, par. 1.2).

Come si riconoscono le frasi relative a testa interna?

Secondo Cole (1987) ci sono due elementi fondamentali di cui tener conto, e cioè:

1) la posizione del nome testa, che deve essere identificabile come interna alla frase relativa ed è solitamente *in situ*, cioè è la stessa che il nome occuperebbe in una frase non relativa⁵⁸;

2) il caso del nome testa, che deve essere assegnato all'interno della relativa.

Oltre a queste due proprietà di base, la letteratura ne ha identificate altre, che sembrano caratterizzare sempre le frasi relative a testa interna, in tutte le lingue in cui compaiono, e che sono chiaramente schematizzate in de Vries (2002). Si tratta delle seguenti proprietà:

3) le frasi relative a testa interna hanno sempre semantica restrittiva o massimalizzante;

4) la testa interna è sempre indefinita, nel senso che non è mai accompagnata da articoli o altri determinanti;

5) le frasi relative a testa interna sono nominalizzate, esse si comportano cioè complessivamente come DP e, dal punto di vista distribuzionale, possono comparire nelle posizioni tipiche dei DP; inoltre, possono (ma non devono necessariamente) essere seguite da un determinate esterno posposto o da un altro affisso o marca di caso esterno;

6) le frasi relative a testa interna non presentano nessun elemento relativo tra quelli che caratterizzano altre strategie di relativizzazione, quindi non sono introdotte da pronomi relativi o complementatori, non includono pronomi di ripresa, possono al massimo essere seguite da un affisso relativo posposto.

Esistono poi due ulteriori proprietà, originariamente identificate in Cole (1987), che legano questo specifico tipo di frase relativa con altre caratteristiche tipologiche di base, ma che sono successivamente state smentite con controesempi da ulteriori ricerche e cioè:

58 Solo raramente il nome risulta mosso e, in particolare, posto in posizione iniziale (*fronting*), vedi Basilico (1996).

7) le frasi relative a testa interna compaiono solo in lingue con ordine basico SOV;

8) le frasi relative a testa interna compaiono solo in lingue di tipo pro-drop.

5.2 Proprietà delle frasi relative a testa interna in greco

Le grammatiche descrivono per le relative del greco un fenomeno definito 'attrazione (o incorporazione) del nome testa all'interno della relativa'. Schwyzer (1953: 641), per esempio, osserva a questo proposito "das Bezugswort kann in den Relativsatz einbezogen werden; es konguriert dann mit dem Relativum"⁵⁹ e presenta, tra gli altri, i due esempi seguenti, provenienti dall'*Anabasi* di Senofonte:

(35) τούτους καὶ ἄρχοντας ἐποίει ἧς
questi anche governatori faceva di quale P.R.GEN.F.S.

κατεστρέφετο χώρας (X. An. I.9.14)
aveva sottomesso regione GEN.F.S.

'nominava questi governatori della regione che aveva sottomesso'

(36) εἰς δὲ ἧν ἀφίκοντο κώμην μεγάλη
a PTC quale P.R.ACC.F.S. giungevano villaggio ACC.F.S. grande

τε ἧν (X. An. IV.4.2)
PTC era

'il villaggio in cui giungevano era grande'

La maggior parte degli esempi di questo tipo che vengono proposti nelle grammatiche sono inclusi in testi in lingua attica: eccetto pochi

⁵⁹ "Il nome di riferimento (antecedente) può essere incluso nella frase relativa; concorda allora con il relativo".

casi omerici e di Erodoto, molti provengono da testi attici in prosa (Tucidide, Platone, Senofonte, oratori) o in poesia (tragici).

Per quanto riguarda il mio corpus di testi di Platone, ho riconosciuto circa una trentina di esempi collocabili in questa categoria.

Sorge spontaneo domandarsi a questo punto se le relative con antecedente incorporato possono essere considerate come relative a testa interna e per rispondere a questa domanda bisogna definirne le proprietà, confrontandole con le proprietà descritte nei lavori tipologici.

Per fare ciò prenderò in considerazione un esempio prototipico proveniente dal mio corpus, già citato nei paragrafi precedenti e che riporto qui come (37):

(37) ὥς γὰρ σφόδρα πιθανὸς ὢν, ὄν

COMPL. PTC molto convincente essendo quale P.R.ACC.M.S.

ὁ Σωκράτης ἔλεγε λόγον, νῦν εἰς ἀπιστίαν
il Socrate diceva discorso ACC.M.S. ora in dubbio

καταπέπτωκεν (*Phd.* 88 d 2)
è caduto

'pur essendo molto convincente, il discorso che Socrate faceva è ora caduto in dubbio'

Proviamo ora a confrontare le proprietà di questo esempio con quelle identificate nel paragrafo precedente per le relative a testa interna, anticipando già che esiste una notevole differenza immediatamente rilevabile in superficie e cioè la presenza del pronome relativo, che è in generale assente dagli esempi di relative a testa interna proposti in tipologia e del cui ruolo si parlerà ampiamente in seguito.

1) Posizione del nome testa

Il nome testa compare alla fine della relativa, dopo tutti gli elementi che la compongono e, in particolare immediatamente dopo il verbo (ἔλεγε); naturalmente non è facile in greco essere certi che questa posizione sia proprio interna alla relativa, dato che non c'è certezza sull'ordine basico di soggetto, oggetto, verbo e, in ogni caso, questi elementi possono essere mossi con grande libertà; va detto però che pensare che il nome testa sia collocato nella principale significa considerare allora la relativa prenominale e questa tipologia sembra invece da escludere per il greco (vedi sopra, par. 3.3).

2) Caso del nome testa

Il caso è quello richiesto internamente alla relativa, cioè l'accusativo, richiesto dal verbo ἔλεγε 'diceva', mentre nella principale il nome testa ha la funzione di soggetto del verbo καταπέπτωκεν 'è caduto' e dovrebbe quindi trovarsi al nominativo (λόγος).

3) Tipologia semantica

La frase relativa in (37) è restrittiva e così anche tutti gli altri casi presenti nel mio corpus e nelle grammatiche; per qualche ulteriore esempio si vedano quelli da (16) a (19) nei par. 3.2 e 3.3 di questo stesso capitolo e quelli da (28) a (29) nel cap II, par .4; a volte è anche possibile trovare relative massimalizzanti con testa interna, come negli esempi da (54) a (56) del cap. III, par. 4.4.

4) Indefinitezza della testa

La testa interna, come è visibile in (37) e in tutti gli altri esempi già citati, non è mai accompagnata da articolo⁶⁰;

⁶⁰ Per questa proprietà sarebbe possibile trovare alcuni controesempi. Ne cito qui due tratti dal mio corpus:

(38) ἄς δὲ σὺ λέγεις τὰς σκέψεις ... μὴ ὡς ἀληθῶς ταῦτα... (Cr. 48 c 2)

5) Nominalizzazione

Le frasi relative a testa interna sono nominalizzate. Questa proprietà può anche non essere immediatamente evidente, dal momento che, a differenza che nelle relative participiali, la forma verbale è di modo finito. Inoltre, non compaiono né determinanti esterni, posposti all'intera relativa, né marche di caso esterne. Tuttavia la distribuzione delle relative a testa interna mostra che esse possono comparire in posizioni riservate ai sintagmi nominali, per esempio come oggetto di preposizioni:

(40) παρ' ἧν τὸ πρῶτον ἔλεγον
a fianco di quale P.R.ACC.F.S. prima dicevo

ἀπόκρισιν (*Phd.* 105 b 6)
risposta ACC.F.S.

'a fianco della risposta che davo prima'

oppure possono comparire dislocate a sinistra e topicalizzate, esattamente come può succedere per il DP complesso costituito da nome testa più frase relativa (vedi sopra par. 4.1)⁶¹:

'le opinioni che tu dici, che non siano vere queste cose...

(39) ἐν αἷς νυνδὴ ἐλέγομεν ταῖς μυθολογίαις... ἀφομοιοῦντες τῷ ἀληθεῖ τὸ ψεῦδος
(*R.* 382 c 10)

'nelle favole che abbiamo appena raccontato...facendo assomigliare la menzogna alla verità'

Anche le grammatiche sottolineano però che, in caso di incorporazione, la testa è in genere indefinita e considerano questi casi come strutture in cui la testa non è realmente attratta all'interno della relativa, ma funziona piuttosto come un'apposizione epesegetica della relativa. Condivido questa impressione, anche se è vero che un'interpretazione di questo tipo, come relativa libera seguita da apposizione esplicativa (*'ciò che tu dici, cioè le opinioni* o *'in ciò che abbiamo appena raccontato, cioè le favole*), non rende conto dell'accordo di numero e genere tra pronome relativo e nome in apposizione.

61 Il fatto che la distribuzione sembri indicare una sintassi di tipo nominalizzato per questa categoria di relative porta a domandarsi quale sia l'effettiva testa nominale che permette la nominalizzazione. L'impressione è che un ruolo fondamentale sia svolto dal pronome relativo (o determinante, vedi a questo

(41) ὅν οὖν ἐκείνη ἔλεγε λόγον,
quale P.R.ACC.M.S. dunque lei diceva discorso ACC.M.S.

πειράσομαι ὑμῖν διελεῖν (*Smp.* 201 d 5)
tenterò a voi spiegare

'il discorso che lei faceva tenterò di spiegarvelo'

6) Assenza di elementi relativi (pronomi, complementatori)

Questa proprietà è l'unica che non trova corrispondenza in greco, dal momento che la frase relativa è introdotta dal pronome usuale⁶². Il pronome si accorda con il nome testa, come nelle relative postnominali, in genere e numero e, inoltre, anche in caso, diversamente che nelle relative postnominali, dove i casi di nome testa e pronome relativo sono assegnati indipendentemente.

Restano ora da descrivere anche altre tre caratteristiche che sono questa volta proprie soltanto delle relative a testa interna del greco.

a) Ordine degli elementi interni alla relativa

Si tratta di una caratteristica già descritta sopra, nel par. 3.2. a cui si rimanda. Sebbene l'ordine interno più comune nelle relative a testa interna veda la testa in posizione finale (o semifinale), esistono anche alcuni esempi in cui la testa segue immediatamente il pronome relativo, all'inizio della frase relativa:

proposito il punto 6), ma la questione necessita di ulteriori approfondimenti e probabilmente di un confronto con altre espressioni, tipiche del greco, in cui è il determinate (in questi casi l'articolo vero e proprio) a funzionare come testa pronominale capace di nominalizzare, per esempio, avverbi (οἱ τῶν νῦν 'quelli di adesso', 'i contemporanei') o altre parti del discorso.

⁶² Questo pronome, nella maggior parte dei casi (ma si veda sotto per quanto riguarda l'ordine degli elementi) è discontinuo rispetto al nome testa, che è collocato in fondo alla proposizione.

(42) ὃ γέρας παρὰ θεῶν ἔχουσιν
quale P.R.ACC.N.S. dono ACC.N.S. dagli dei hanno

ἀνθρώποις διδόναι, τάχ' ἂν δοῖεν
agli uomini concedere subito PTC concederebbero

ἀγασθέντες (Phdr. 259 b 1)
compiacendosi

'il dono che hanno ottenuto dagli dei di poter concedere agli uomini, potrebbero subito concederlo compiaciuti'

Tralasciando i casi, descritti in 3.2, nei quali la relativa è introdotta dal pronome relativo in unione con una forma del nome τρόπος 'modo' che sembrano assimilabili a interrogative indirette, gli esempi di questo tipo sono pochissimi. In letteratura è comunque attestata la possibilità di muovere il nome verso posizioni iniziali nelle relative a testa interna (Basilico 1996 e Lehmann 1984: 119 e sg.). Resta da chiarire in greco la relazione tra i due ordini possibili nelle frasi relative a testa interna, anche in relazione alla presenza del pronome relativo. La questione sarà affrontata nel paragrafo 5.3.

b) Restrizioni sul caso della testa interna

Il greco presenta una restrizione sul caso (e quindi sul ruolo sintattico) della testa interna, che non sembra trovare corrispondenze tipologiche in altre lingue con questo tipo di relativa. La restrizione è la seguente: la testa interna non è mai un soggetto e non compare mai al nominativo. Accusativo (43), genitivo (44) e dativo (45) e corrispondenti ruoli sintattici sono invece tutti attestati:

(43) ὃν εἶχον πόνον
quale P.R.ACC.M.S. avevano dolore ACC.M.S.

προστιθέντες (Phdr. 231 a 8)

aggiungendo

'aggiungendo il dolore che avevano'

(44) ἢ μηδὲν εἶναι πω πλέον αὐτῷ ὧν τότε
o nulla essere PTC più a lui di quali P.R.GEN.M.PL. allora

ἤκουεν λόγων (Phdr 271 e 2)
sentiva discorsi

'o (sembra che) non ricavi nulla di più dei discorsi che sentiva allora'

(45) χθὲς ὑπὸ σοῦ ξενισθέντας οἷς
ieri da te essendo stati invitati con quali P.R.DAT.M.PL.

ἦν πρέπον ξενίοις (Ti. 17 b 3)
era opportuno attenzioni DAT.M.PL.

'essendo stati da te ieri ricevuti con le attenzioni per gli ospiti con le quali era opportuno (essere ricevuti)'

Gli unici due casi presenti nel mio corpus in cui la testa interna ha il ruolo di soggetto sono i due seguenti, dove però la testa è di genere neutro e, come è noto, nei nomi neutri la forma morfologica di accusativo e nominativo non è differenziata:

(46) ἀναβάντες ἅ δὴ αὐτοῖς ὀχήματά
salendo quali P.R.NOM/ACC.N.PL. PTC a loro barche

ἔστιν (Phd. 113 d 5)
NOM/ACC.N.PL. Sono

'salendo sulle barche che sono a loro disposizione'

(47) ὅσα τε ἄλλα τούτοις ἔπεται

quanti P.R.NOM.N.PL. anche altri a questi seguono

μαθήματα πάντα κτησάμενος (Ti. 24 c 3)
insegnamenti NOM.N.PL. tutti apprendendo

'apprendendo anche tutti gli altri insegnamenti che derivano da questi'

Come si è già osservato nel cap. II, par. 4, questa restrizione su una posizione che è, tra l'altro, la prima della Gerarchia di Accessibilità non è facile da giustificare. Sorge spontaneo confrontarla con una restrizione opposta ma speculare, quella sulle relative participiali che possono nominalizzare soltanto i soggetti e che, possiamo ora aggiungere, condividono un'altra proprietà con le relative a testa interna, cioè quella della nominalizzazione. Si potrebbe dunque anche pensare che tra le due strutture nominalizzate si sia creata una sorta di distribuzione complementare: per i soggetti, per i quali è disponibile la struttura participiale, viene utilizzata soltanto quest'ultima, mentre in tutti gli altri casi si utilizza una relativa a testa interna⁶³.

c) Possibile comparsa del caso esterno su testa e pronome relativo

Da ultimo, è opportuno segnalare che, anche se poco numerosi, sono attestati alcuni casi in cui la posizione della testa è quella finale, tipica delle relative a testa interna, ma il caso di pronome relativo e nome testa non è quello interno bensì quello esterno richiesto nella proposizione principale.

Si veda l'esempio seguente, in cui il nome testa è il complemento oggetto del verbo della relativa, ma il caso di pronome relativo e nome testa è il genitivo richiesto dall'avverbio ἀξίως nella principale :

(48) διάγουσιν ἀξίως οὗ ἐν

⁶³ Naturalmente, la strategia con testa esterna rimane al di fuori di questa distribuzione, essendo sempre disponibile sia per i soggetti che per le altre posizioni della Gerarchia (si veda il cap. II, par. 2).

trascorrono il tempo in modo degno di quale P.R.GEN.M.S. in

ἀνθρώπου εἶδει ἐβίωσαν βίου (Phdr. 249 a 8)
di uomo forma vissero vita GEN.M.S.

'trascorrono il tempo in modo degno della vita che vissero in forma di uomini'

Questi casi potrebbero anche non essere considerati a tutti gli effetti relative a testa interna poiché viene a mancare una delle due proprietà definitorie di questo tipo di relativa, cioè appunto il caso interno. Si tornerà sul problema con alcune riflessioni nel prossimo paragrafo 5.3.

5.3 Problemi riguardanti la sintassi delle relative a testa interna

Dalle proprietà descritte nel paragrafo precedente sembra di poter affermare che il greco possieda effettivamente una classe di relative a testa interna: le corrispondenze con le caratteristiche tipologiche prototipiche di questo tipo di relativa sono infatti numerose.

Ci sono però tre punti controversi che è utile riesaminare. Innanzitutto il problema della presenza del pronome relativo, che come si è già osservato, è forse l'elemento che più contrasta con la fisionomia tipica delle frasi relative a testa interna. In secondo luogo, la relazione esistente tra i due possibili ordini interni, quello più raro con nome testa iniziale che segue immediatamente il pronome relativo e quello, più comune, con nome testa collocato in fondo alla relativa. Infine, rimangono da chiarire quegli esempi in cui il caso di pronome relativo e nome testa non è assegnato internamente alla relativa, ma esternamente, da un elemento della frase principale, esempi che, almeno in linea di principio, potrebbero anche non essere considerati come relative a testa interna.

Incominciando dal problema del pronome relativo, osserviamo che la sua assenza nelle frasi relative a testa interna viene spiegata in genere ricollegandosi alla funzione del pronome relativo, che, nella

visione tradizionale, 'sostituisce' la testa all'interno della relativa oppure che, nelle teorie generative con movimento *wh-*, serve a collegare il *gap* interno alla frase relativa con la testa esterna. Se si assume una prospettiva di questo tipo, non è facile giustificare la sua presenza in frasi relative dove anche la testa è presente nella sua forma piena: in queste frasi, infatti, non c'è alcun bisogno di sostituzione e non è presente un *gap* da ricostruire semanticamente.

Tuttavia, teorie più recenti, a partire da Kayne (1994), hanno messo in discussione questi assunti: si tratta delle teorie definite appunto 'a *raising* della testa interna' o 'a promozione della testa interna'. Coloro che adottano questa prospettiva ritengono che tutte le relative, comprese quelle che compaiono superficialmente come postnominali e che quindi presentano in molte lingue un regolare pronome relativo, derivino in realtà da una struttura profonda in cui la testa è generata internamente.

L'esistenza, in alcune lingue, di relative a testa interna rafforza l'idea di fondo: si tratterebbe di relative in cui la struttura universale è visibile in superficie (si vedano, per esempio, a questo proposito Bianchi 1999 e de Vries 2002)⁶⁴.

Un problema di questo tipo di teorie è proprio costituito dall'analisi del ruolo del pronome relativo che, a questo punto, deve a qualche livello della derivazione comparire insieme al nome testa interno, dal momento che anche le relative postnominali che lo utilizzano nascono fondamentalmente come relative con testa interna. La soluzione, condivisa più o meno da tutti i sostenitori di queste teorie, è di considerare il pronome relativo come un determinante che in origine forma un sintagma nominale con il nome testa. In seguito, nelle relative a testa esterna, la testa si muoverebbe verso sinistra salendo oltre la posizione del pronome relativo e dando origine infine all'ordine attestato superficialmente.

⁶⁴ Notiamo anche che questo punto di vista è esattamente opposto a quello delle grammatiche di greco, che parlano delle relative in questione come di 'casi di attrazione della testa all'interno della relativa', considerando quindi come punto di partenza la relativa a testa esterna che è, d'altra parte, in greco così come nelle altre lingue indoeuropee antiche e moderne, molto più comune. Naturalmente la frequenza e la diffusione non implicano che si tratti della tipologia più basilica dal punto di vista della struttura.

Sui singoli particolari di questa derivazione non c'è totale accordo tra gli studiosi e, in ogni caso, soprattutto recentemente l'idea che tutti i tipi di relativa possano essere derivati con *raising* della testa interna è stata messa in discussione (si veda, per esempio, Cinque 2008a per una teoria alternativa).

Dal momento che l'interesse non riguarda qui i particolari dell'analisi sintattica, ma soltanto le ricadute sull'analisi delle relative a testa interna, non è il caso di dilungarsi oltre; si veda comunque, brevemente e sottoforma di schema, il tipo di derivazione proposta da Bianchi (1999), che definisce il pronome relativo come determinante relativo (D_{rel}).

Secondo Bianchi (1999) la struttura originaria del sintagma nominale testa di una frase relativa è la seguente:

[DP who [NP boy]]

I passaggi della derivazione da una relativa a testa interna a una postnominale con pronome relativo e testa esterna sono invece i seguenti:

- a. [DP the [CP C° I met [DP who [NP boy]]]]
- b. [DP the [CP [DP who [NP boy]]]_i [CP C° [IP I met t_i]]]]
- c. [DP the [CP [DP boy [DP who t_{NP}]]]_i [CP C° [IP I met t_i]]]]

In a. il determinante relativo e il nome testa sono generati insieme nella posizione regolare (in questo caso di oggetto diretto del verbo) all'interno della relativa, in b. i due elementi si muovono insieme nella zona della periferia sinistra della frase relativa e, infine in c., il nome testa sale oltre il determinante relativo, nella posizione più alta del CP della relativa, dove entra in relazione con il determinante esterno.

Al di là della discussione se effettivamente una derivazione di questo genere sia sostenibile per tutte le relative e non soltanto per quelle che presentano anche superficialmente la testa interna⁶⁵ (tanto

65 I problemi non mancano: ad esempio, in una struttura di questo genere, bisogna spiegare come mai, nelle relative postnominali, il nome testa e il pronome (o

più che le prove utilizzate per tentare di risolvere il problema spesso sono difficilmente riproponibili in greco), vorrei però osservare che l'idea del pronome relativo come determinante rende più semplice spiegare la possibile co-occorrenza di testa interna e pronome relativo che formerebbero, almeno in origine, un sintagma nominale unitario interno alla relativa con la stessa struttura di un regolare sintagma nominale con articolo e nome.

Ci sono altri indizi in greco che sembrano supportare questa idea.

Essi riguardano l'origine del pronome relativo, che come si è visto nel cap. III, morfologicamente è un originario elemento dimostrativo e che, tra l'altro, è definito dai grammatici greci non 'pronome', ma ἄρθρον ὑποτασσόμενον, cioè 'articolo posposto'. Il termine 'posposto' si riferisce alla posizione regolare nelle relative postnominali in cui il relativo segue il nome, ma il termine 'articolo' mostra chiaramente che era avvertita un'equivalenza funzionale tra l'articolo vero e proprio e il pronome relativo⁶⁶.

In secondo luogo, dal punto di vista della struttura sintattica, se il pronome relativo è considerato come un determinante, è facile spiegare l'assenza di altri determinanti così come il carattere nominalizzato delle relative a testa interna.

All'ipotesi del pronome relativo come determinante potrebbe essere collegato anche il secondo problema riguardante la sintassi delle relative a testa interna e cioè l'esistenza dei due diversi ordini, quello con testa finale a) e quello con testa iniziale b), che riporto qui schematicamente:

- a) $F_{rel} [P_{rel} \dots N]$
 [ὄν ... λόγον]

determinante) relativo condividono soltanto i tratti di genere e numero, come è naturale se appartengono allo stesso sintagma nominale, ma non il caso, che dovrebbe essere per entrambi quello interno alla relativa, mentre in realtà il nome testa compare poi in superficie con il caso esterno, assegnato nella principale.

⁶⁶ Si ricordi anche, a questo proposito, la definizione di Benveniste (1957) del pronome relativo come 'articolo sintattico'.

- b) ${}_{F\text{rel}} [P_{\text{rel}} N \dots]$
 [ὁ γέρας...]

Se consideriamo il pronome relativo come determinante possiamo supporre che i due ordini corrispondano a quelli che sono entrambi naturali e attestati per il sintagma nominale in greco e cioè:

- a) $[{}_{\text{DP}} D \dots N]$
 [${}_{\text{DP}}$ ὁ τοῦ Σοκράτους λόγος]
- b) $[{}_{\text{DP}} D N \dots]$
 [${}_{\text{DP}}$ ὁ λόγος τοῦ Σοκράτους]

In questo modo non è più necessario supporre che i due ordini nella relativa abbiano origini diverse.

Arriviamo, infine, alla terza questione, quella riguardante la possibilità di trovare relative a testa interna con caso esterno.

Riporto qui l'esempio proveniente dal mio corpus già citato sopra in (48) e l'esempio di Senofonte, già citato sopra in (36), presentato dalle grammatiche come perfetto esempio di testa attratta all'interno della relativa senza osservazioni specifiche sul caso, che non è però quello interno:

- (49) διαγουσιν ἀξίως οὗ ἐν
trascorrono il tempo in modo degno di quale P.R.GEN.M.S. in

ἀνθρώπου εἶδει ἐβίωσαν βίου (Phdr. 249 a 8)
di uomo forma vissero vita GEN.M.S.

'trascorrono il tempo in modo degno della vita che vissero in forma di uomini'

- (50) τούτους καὶ ἄρχοντας ἐποίει ἧς
questi anche governatori faceva di quale P.R.GEN.F.S.

κατεστρέφετο χώρας (X. An. I.9.14)

aveva sottomesso regione GEN.F.S.

'nominava questi governatori della regione che aveva sottomesso'

Nel mio corpus ho soltanto altri due casi che possono essere inclusi con certezza in questo gruppo e cioè:

(51) ἦς γὰρ προυθέμεθα εἰκόνας
di quale P.R.GEN.F.S. infatti abbiamo proposto immagine GEN.F.S.

ἀπελείφθημεν (R. 375 d 5)
ci siamo allontanati

'infatti ci siamo allontanati dall'immagine che abbiamo proposto'

(52) πρὸς οἷς θεοῖς εἶπες τοὺς
oltre a quali P.R.DAT.M.PL. dei DAT.M.PL. hai nominato gli

τε ἄλλους κλητέον καὶ δὴ καὶ τὰ μάλιστα
PTC altri bisogna invocare e soprattutto

Μνημοσύνην (Criti. 108 d 1)
Mnemosine

'oltre agli dei che hai nominato bisogna invocare anche gli altri e soprattutto Mnemosine'

Ciò mostra innanzitutto che il fenomeno è piuttosto raro. In secondo luogo, si può anche osservare che, almeno per quanto si può vedere da questi pochi esempi, esistono delle precise restrizioni di caso e cioè il caso interno dovrebbe sempre essere un accusativo, mentre il caso esterno che viene assegnato dal verbo o da un altro elemento della principale (un avverbio in (49) e una preposizione in (52)) è sempre un genitivo o un dativo.

In linea di massima, questi esempi potrebbero anche essere esclusi dalla categoria delle relative a testa interna. Tuttavia altri elementi si

oppongono a questa possibilità. Innanzitutto la posizione della testa, che coincide esattamente con le due possibili posizioni viste per questo tipo di relativa (quella finale in (49), (50), (51) e quella iniziale in (52)) e che, in entrambi i casi, segue il pronome relativo. In secondo luogo, la constatazione che, se non si ammette che queste siano relative a testa interna, bisogna allora ammettere che siano relative pronominali. Questa soluzione pone però un altro problema, quello del caso che è comunque condiviso da pronome relativo e nome testa, mentre, in teoria, in una relativa pronominale esterna, i casi dei due elementi dovrebbero essere indipendenti.

In modo del tutto speculativo, si potrebbe suggerire che questi esempi siano interpretabili sulla base dell'idea della relativa a testa interna come frase nominalizzata: infatti il caso esterno è esattamente quello che viene assegnato a tutti gli elementi di un sintagma nominale composto, ad esempio, da determinante, nome e aggettivo senza frase relativa. Si potrebbe quindi pensare che il fatto che la relativa sia nominalizzata permetta talvolta un'assegnazione di caso da parte di elementi della frase principale. Si ricorda, tra l'altro, che in alcune lingue non flessive, che hanno marche di caso indipendenti, l'intera relativa a testa interna può essere seguita da una marca di caso esterno, che ne chiarisce il ruolo sintattico nella principale.

In greco, inoltre, nell'altro tipo di frase relativa ad alto grado di nominalizzazione, quella participiale, è perfettamente regolare l'assegnazione di caso esterna visto che il participio funziona sintatticamente come un aggettivo.

Questa soluzione spiegherebbe anche perché esistano delle restrizioni di caso che permettono soltanto alle relative sull'oggetto, con caso interno accusativo, di ricevere caso esterno, genitivo o dativo. In queste relative il ruolo sintattico della testa, pur essendo quest'ultima interna, non è espresso esplicitamente, ma è del tutto coperto: secondo le previsioni della gerarchia di accessibilità è quindi lecito aspettarsi che questa strategia sia possibile solo per le posizioni più alte (e, per le relative a testa interna, che non possono

relativizzare i soggetti, la posizione più alta possibile è appunto quella dell'oggetto) e non invece per quelle più basse⁶⁷.

6. Fenomeni di attrazione di caso

Esistono in greco due noti fenomeni che coinvolgono il caso morfologico di pronomi relativo e nome testa nelle frasi relative postnominali. Si tratta di quelli che le grammatiche definiscono come fenomeni di attrazione diretta e attrazione inversa. Ecco due esempi, frequentemente citati come modelli, il primo, (53), di attrazione diretta, il secondo, (54), di attrazione inversa:

(53) ἔσεσθε ἄνδρες ἄξιοι τῆς ἐλευθερίας ἧς
sarete uomini degni della libertà GEN.F.S. di quale P.R.GEN.F.S.

κέκτησθε (X. An. I.7.3)
avete conquistato

'sarete uomini degni della libertà che avete conquistato'

(54) τὴν οὐσίαν ἧν κατέλιπε τῷ υἱῷ, οὐ
il patrimonio ACC.F.S. quale P.R.ACC.F.S. lasciò al figlio non

πλείονος ἀξία ἐστὶν ἢ τεττάρων καὶ δέκα ταλάντων (Lys. 19.47)
più valido è di quattro e dieci talenti

'il patrimonio che ha lasciato al figlio non vale più di quattordici talenti'

Come si è già osservato più volte, normalmente il ruolo sintattico (e quindi il caso) del nome testa, assegnato nella proposizione principale, e quello dell'elemento che dovrebbe occupare il *gap*

⁶⁷ Come si vedrà nel paragrafo seguente è anche probabile che esista una relazione tra queste relative e il fenomeno dell'attrazione diretta, che presenta le stesse restrizioni di caso.

all'interno della relativa sono indipendenti. Nelle lingue, come il greco, in cui i tratti di genere, numero e caso sono espressi morfologicamente si constata con facilità che, mentre nome testa e pronomi relativi condividono genere e numero, il caso è assegnato indipendentemente. Nel paragrafo precedente abbiamo visto che un'eccezione è rappresentata dalle relative a testa interna: dal momento che la testa è collocata dentro alla frase relativa, essa assume per lo più il caso richiesto all'interno della relativa stessa.

Altre eccezioni sono rappresentate proprio dai fenomeni di attrazione diretta e inversa: il nome testa e il pronome relativo hanno lo stesso caso morfologico e, in particolare, nell'attrazione diretta il caso è quello richiesto esternamente nella proposizione principale (come in (53), dove il nome testa è al genitivo regolarmente richiesto dall'aggettivo ἄξιος 'degnò' e lo stesso caso è condiviso anche dal pronome relativo, che dovrebbe invece richiedere l'accusativo), mentre nell'attrazione inversa il caso è quello richiesto all'interno della relativa (come in (54), dove l'accusativo dipende dal verbo della relativa κατέλιπε 'lasciò', mentre il nome testa οὐσία 'patrimonio' è soggetto della proposizione principale e dovrebbe quindi trovarsi al nominativo).

L'attrazione diretta e inversa vengono in genere descritte dalle grammatiche in modo del tutto parallelo, precisando che, almeno in greco, l'attrazione diretta è più frequente dell'attrazione inversa⁶⁸ e che i due fenomeni (che pure hanno qualche attestazione già omerica, si vedano gli esempi di Schwyzer 1953: 640-641) sono caratteristici soprattutto della prosa attica del periodo classico.

Attraverso il nome di 'attrazione' viene inoltre suggerito implicitamente un tipo di meccanismo sintattico, equivalente per entrambi i fenomeni, in cui uno dei due elementi, il nome testa nell'attrazione diretta e il pronome relativo in quella inversa, trasmette il proprio tratto di caso all'altro.

Prima di descrivere più approfonditamente ciascuno dei due fenomeni, rilevandone anche le differenze al di là dell'apparente

68 In modo del tutto opposto, in latino, dove pure i due fenomeni sono entrambi attestati, l'attrazione inversa sembra molto più frequente di quella diretta. Si veda Touratier (1980: 147-238)

somiglianza superficiale, è opportuno ricordare che una caratteristica comune a tutti gli esempi con attrazione sia diretta che inversa è rappresentata dalla tipologia semantica delle frasi relative coinvolte: si tratta sempre di frasi relative restrittive, introdotte da ὅς ο ὅσπερ, o, tutt'al più, di massimalizzanti introdotte da ὅσος ο οἷος, mentre non si trovano casi di relative appositive o *kind-defining*⁶⁹.

Le grammatiche che, come è già stato notato, non utilizzano una distinzione tra tipi semantici differenti di frase relativa non evidenziano mai questa caratteristica, ad eccezione di Smyth (1968), che, pur non servendosi dei nomi 'restrittiva' e 'appositiva', nota però ciò che segue: "Attraction is not *necessary*, and takes place only (but not always) when the relative clause is essential to complete the meaning of the antecedent. When the relative clause is added merely as a remark, attraction does not take place"⁷⁰.

6.1 Attrazione inversa

Nelle frasi relative con attrazione inversa il nome testa presenta lo stesso caso assegnato al pronome relativo internamente alla frase relativa, cioè il caso corrispondente al ruolo sintattico del gap interno alla relativa. In un certo senso, tutte le frasi relative a testa interna, come quelle descritte nel paragrafo 5, presentano attrazione inversa: se la testa è in posizione interna, però, non c'è affatto bisogno di supporre una vera e propria 'attrazione': semplicemente i due elementi, facenti parte dello stesso sintagma nominale, ricevono lo stesso caso all'interno della proposizione a cui appartengono, in modo del tutto naturale.

69 Il pronome ὅστις in genere non è coinvolto nei fenomeni di attrazione, se si eccettua il nesso fisso οὐδεὶς ὅστις 'nessuno che', in cui il pronome 'nessuno' subisce sempre attrazione indiretta, cioè presenta il caso interno richiesto nella relativa. Per quanto riguarda le relative libere, il problema del caso verrà discusso più avanti nel cap.VI.

70 "L'attrazione non è necessaria, e ha luogo solo (ma non sempre) quando la frase relativa è essenziale per completare il significato dell'antecedente. Quando la frase relativa è aggiunta semplicemente come un'osservazione, l'attrazione non ha luogo".

Esistono però anche esempi, che sono a mio parere gli unici a poter essere realmente considerati esempi di 'attrazione inversa', in cui la testa presenta il caso interno, ma è collocata esternamente e precede il pronome relativo, come è regolare nelle relative postnominali. Un esempio di questo tipo è (54), già presentato sopra. Il fenomeno in greco è effettivamente raro. Nel mio corpus sono attestati soltanto due esempi, (55) e (56), a cui ne aggiungo un terzo, (57) proveniente ancora da Platone, ma dal *Menone*, dialogo che non ho analizzato integralmente:

(55) τὸν δὲ λόγον τὸν περὶ τοῦ Ἔρωτος, οὗ
il PTC discorso ACC.M.S. il intorno a l' Eros quale P.R.

ποτ' ἤκουσα γυναικὸς Μαντινικῆς Διοτίμας,
ACC.M.S. un tempo sentii da donna di Mantinea Diotima

ἢ ταῦτά τε σοφὴ ἦν καὶ ἄλλα πολλὰ...ὄν οὖν
che queste cose PTC saggia era e molte altre ... quale dunque

ἐκείνη ἔλεγε λόγον, πειράσομαι ὑμῖν διελθεῖν (Smp. 201 d 2)
quella diceva discorso tenterò a voi di spiegare

'il discorso su Eros che sentii un tempo da una donna di Mantinea, Diotima, che in queste e in molte questioni era saggia ...il discorso che quella faceva, dunque, tenterò di spiegarvelo'

(56) σωτηρίαν γὰρ ἦν οἱ θεοὶ τῆς ὄψεως
salvezza ACC.F.S. infatti quale P.R.ACC.F.S. gli dei della vista

ἐμηχανήσαντο...καθείργνυσι τὴν τοῦ πυρὸς ἐντὸς
escogitarono ... trattiene la del fuoco interno

δύναμιν (Ti. 45 d 7)
potenza

'infatti la salvezza della vista che gli dei escogitarono trattiene la potenza del fuoco interno'

(57) ὡμολογήκαμεν δέ γε, **πράγματος** οὔ
concordiamo PTC di materia GEN.N.S. di quale P.R.GEN.N.S.

*μήτε διδάσκαλοι μήτε μαθηταὶ εἶεν, τοῦτο μηδὲ διδασκτὸν
né insegnanti né studenti siano questa non insegnabile*

*εἶναι; (Men. 96 c 3)
essere*

*'concordiamo che una materia della quale non ci siano né insegnanti
né studenti non è insegnabile?'*

Osservando le proprietà comuni a tutti questi casi si nota che:

a) la testa precede sempre immediatamente la relativa e si trova quindi in posizione contigua al pronome relativo che la segue (al massimo può essere divisa da una particella come γὰρ in (56));

b) per quanto riguarda il caso, il caso assegnato internamente alla relativa è spesso un accusativo, come in (54), (55) e (56), più raramente un genitivo, come in (57) o un dativo, non sono invece mai attestati casi con il nominativo;

c) in tutti gli esempi l'ordine è marcato, la frase relativa segue il proprio nome testa, ma è preposta alla reggente, dal momento che il nome testa è evidentemente dislocato a sinistra, come si vede in (56), in (57), dove è presente anche una ripresa pronominale con il caso richiesto nella reggente (accusativo neutro τοῦτο, soggetto dell'infinitiva) e, ancora, in (55), dove anzi al nome testa dislocato e alla relativa segue un lungo inciso (qui non riportato per intero) che fa sì che la testa funzioni come un vero e proprio *hanging topic* e venga poi ripresa da una nuova relativa (a testa interna).

Queste proprietà, unite all'osservazione della rarità della costruzione sembrano suggerire che, in realtà, il fenomeno non sia

indipendente, ma debba essere strettamente collegato alle relative testa interna⁷¹.

Infatti, la restrizione sul caso nominativo (così come, d'altra parte, anche la restrizione alle sole restrittive) è già stata identificata proprio per le relative a testa interna e, inoltre, proprio le relative a testa interna possono facilmente essere preposte alla frase principale (vedi sopra, par. 4.1). Mi pare, quindi, che questi esempi possano essere interpretati correttamente come casi di relative a testa interna preposte in cui la testa è stata sottoposta a un ulteriore movimento di fronting verso sinistra.

Questa lettura permette di spiegare in modo semplice ed immediato tutte le proprietà senza bisogno di supporre una vera e propria 'attrazione' e trova conferma nella struttura pragmatico-informativa degli esempi. In (56), addirittura, il parallelismo è scoperto poiché, quando dopo un lungo inciso, si torna al *topic* originario, il discorso su Eros, lo si richiama proprio servendosi di una relativa a testa interna, che è dunque del tutto equivalente alla prima relativa da cui era stato messo in rilievo, spostandolo a sinistra, il solo nome testa.

Ancora, questa ipotesi permette di spiegare anche la rarità del fenomeno dell'attrazione inversa: se già le relative a testa interna sono piuttosto rare, questi casi, che uniscono alla relativa a testa interna anche una dislocazione della testa, sono ancora più marcati⁷².

6.2 Attrazione diretta

Negli esempi di attrazione diretta, in greco molto più frequenti di quelli di attrazione inversa, il nome testa riceve regolarmente il

71 Ciò è confermato anche dal fatto che spesso nelle grammatiche relative a testa interna vengono presentate come esempi di attrazione inversa.

72 L'interpretazione dell'attrazione inversa, anche in lingue diverse dal greco, come movimento di fronting di una testa interna è sostenuto anche in Cinque (2007) e Bianchi (1999). Quest'ultima, proponendo esempi tratti dal latino e conformemente con la sua visione che deriva tutte le tipologie sintattiche di relativa da relative a testa interna, considera l'attrazione inversa come fenomeno di passaggio da una strategia a testa interna a una a testa esterna.

proprio caso morfologico nella proposizione principale e questo stesso caso compare anche sul pronome relativo, al posto del regolare caso assegnato all'interno della relativa. All'esempio di Senofonte già presentato sopra in (53), aggiungo altri quattro esempi, scelti tra i circa quindici attestati nel mio corpus:

(58) ἐμμενεῖν **ταῖς δίκαις** αἷς ἄν
restare fedeli alle sentenze DAT.F.PL. a quali P.R.DAT.F.PL. PTC

ἡ πόλις δικάζει (Cr. 50 c 6)
la città emette

'rimanere fedeli alle sentenze che la città emette'

(59) πρὸ οὖν **τῶν κακῶν** ῶν οἶδα
davanti a dunque i mali GEN.N.PL. quali P.R.GEN.N.PL. so

ὅτι κακά ἐστίν...οὐδέποτε φοβήσομαι (Ap. 29 b 8)
che mali sono... mai avrò paura

'davanti dunque ai mali che so che sono mali non avrò mai paura'

(60) πότερον οὖν περὶ **τῶν ἐπῶν** ῶν
PTC dunque riguardo a le parole GEN.M.PL. quali P.R.GEN.

εἶπες... σὺ κάλλιον γνώση ἢ ἡνίοχος; (Ion. 538 b 1)
M.PL. hai detto tu meglio giudicherai o carrettiere

'dunque riguardo alle parole che hai detto...giudicherai meglio tu o un carrettiere?'

(61) εἴπερ εἶη που αὐτὴ καθ' αὐτὴν συνηθροισμένη καὶ
se fosse PTC essa stessa per sé stessa raccolta e

ἀπηλλαγμένη **τούτων τῶν κακῶν** ῶν
sciolta da quelli i mali GEN.N.PL. quali P.R.GEN.

σὺ νυνδὴ διῆλθες (*Phd.* 70 a 8)

N.PL. tu ora hai citato

'se (l'anima) esistesse in sé e per sé, raccolta e libera da tutti quei mali che tu ora hai citato'

Anche per l'attrazione diretta si osservano restrizioni sui casi coinvolti: l'attrazione ha luogo solo quando il caso assegnato al pronome all'interno della relativa dovrebbe essere un accusativo o, più raramente, un nominativo, mentre il caso del nome testa che compare superficialmente anche sul pronome relativo è un dativo (come in (58)) o un genitivo (come negli altri esempi presentati)⁷³.

Come è già stato notato per le relative a testa interna con caso assegnato esternamente (par. 5.3), per le quali valevano restrizioni equivalenti, c'è una corrispondenza con le previsioni fatte sulla base della Gerarchia di Accessibilità: le posizioni interne alla relativa, il cui caso non è espresso in superficie, sono sempre posizioni che si trovano più in alto nella gerarchia rispetto a quelle del nome testa, il cui caso è l'unico a comparire superficialmente. La funzione sintattica interna risulta quindi più facilmente ricostruibile.

Tuttavia, diversamente che per l'attrazione inversa, che in realtà non è un fenomeno indipendente, ma è riconducibile alle relative a testa interna, per l'attrazione diretta non sembra possibile stabilire una simile equivalenza, anche perché, dal punto di vista della struttura informativa, i contesti in cui queste relative appaiono non sono marcati e non presentano fenomeni particolari di movimento o dislocazione.

Per questi casi bisognerà dunque probabilmente ammettere che avvenga davvero un'attrazione: in Bianchi (1999), per esempio, si propone che, in determinati tipi di configurazione, il caso del nome testa possa essere effettivamente 'copiato' sul pronome relativo. A conferma di una soluzione di questo tipo c'è anche l'osservazione che le relative in cui avviene l'attrazione diretta del pronome relativo non

⁷³ Il genitivo può dipendere in ogni caso da strutture differenti: in (60) è un partitivo, in (61) è assegnato da una preposizione, in (62), invece, da un verbo.

sono mai posposte: il pronome relativo segue sempre immediatamente la testa, collocandosi in posizione contigua e questo potrebbe rendere più accettabile appunto un meccanismo di 'copia' del caso.

Naturalmente, il modo più semplice di spiegare l'accordo di caso sarebbe quello di ipotizzare che, come nelle relative a testa interna, pronome relativo e testa appartengano allo stesso sintagma: questo, però, oltre a non essere facilmente giustificabile per una relativa postnominale, in cui la testa sembra esterna, non spiegherebbe comunque come mai il caso sia poi assegnato dalla principale, a meno di non pensare ancora una volta che la relativa sia nominalizzata e possa dunque funzionare complessivamente come un sintagma nominale, un po' come avviene per le relative participiali o per quelle rare relative a testa interna con caso esterno descritte nel par. 5.3⁷⁴. Non si trovano però segni particolari che suggeriscano una nominalizzazione, né nella forma verbale, che è finita, né nella distribuzione delle relative con attrazione diretta. Il problema dunque rimane aperto.

7. Conclusioni

In questo capitolo è stata presa in considerazione la sintassi delle relative restrittive. Innanzitutto, ci si è interrogati su come sia possibile distinguere le relative restrittive da altre tipologie e, in particolare, dalle appositive (par. 2), mostrando che in molti casi è soltanto la semantica che può aiutare in questo senso. Nonostante ciò, alcuni fenomeni sintattici contraddistinguono soltanto le relative restrittive: è il caso dei fenomeni di attrazione diretta e inversa e anche delle relative a testa interna, esaminate più avanti nel capitolo.

⁷⁴ Per quanto riguarda l'altro tipo di relative sicuramente nominalizzate, cioè quelle libere, il caso del pronome relativo può essere assegnato sia internamente che esternamente alla frase relativa: il greco è cioè, secondo un termine comunemente usato per la sintassi delle relative libere, una lingua in cui il *matching* di caso non è obbligatorio (vedi avanti cap. VI, par. 3). La struttura delle libere, però, è differente, mancando un vero e proprio antecedente espresso.

Nei paragrafi 3 e 4 ci si è invece occupati di questioni riguardanti l'ordine lineare, rispettivamente di nome testa e frase relativa e frase relativa e frase principale.

Per quanto riguarda la prima questione, si sono identificati in greco due possibili ordini: quello con relativa postnominale, che segue il proprio nome testa e quello con relativa a testa interna, con la testa che è collocata dentro la relativa (e segue dunque il pronome relativo). Pare invece da escludere l'esistenza di relative pronominali con testa esterna.

Per quanto riguarda la seconda questione, si è invece dimostrato che le frasi relative che possono comparire preposte alla principale sono soltanto di due tipi: frasi relative a testa interna e frasi relative libere, senza antecedente. Una frase relativa non può dunque mai essere dislocata a sinistra lasciando dietro di sé l'antecedente espresso. Il fenomeno dell'anteposizione dà, tra l'altro, origine a un ordine pragmaticamente marcato. La posposizione, al contrario, è un fenomeno comune che può opzionalmente interessare tutte le relative postnominali.

Nel paragrafo 5 ci si è occupati di frasi relative a testa interna mostrando che si tratta di una strategia di relativizzazione alternativa e autonoma, dotata di caratteristiche proprie che concordano, eccetto che in pochi punti, con le caratteristiche identificate per questo tipo di relative in tipologia. Ci si è anche soffermati su alcuni aspetti problematici riguardanti la sintassi di queste relative, arrivando a concludere che il concetto di nominalizzazione e di pronome relativo come 'determinante sintattico' possono aiutare a chiarirli.

Infine, nel paragrafo 6 sono stati presi in considerazione i due fenomeni dell'attrazione diretta e inversa, mostrando che in realtà hanno meno in comune rispetto a quanto descritto dalle grammatiche e probabilmente, almeno per il secondo, non sia neppure il caso di pensare a una vera e propria attrazione, ma piuttosto a un movimento di fronting del nome testa in relative a testa interna.

CAPITOLO QUINTO

FRASI RELATIVE APPOSITIVE

1. Introduzione

Nel capitolo IV, paragrafi 1 e 2, è già stato affrontato il problema della distinzione tra relative restrittive e appositive. In quella sede si è già osservato come in molte lingue, almeno superficialmente, le due tipologie di frase relativa si presentino in modo molto simile. Anche il greco non fa eccezione in questo senso, dal momento che relative restrittive e appositive sono introdotte dagli stessi pronomi (ὅς ἢ ὃ e ὅσπερ ἤπερ ὅπερ), presentano per lo più lo stesso modo verbale (in genere l'indicativo, ma si veda sotto, par. 1.4) e, in genere, si trovano nella stessa posizione, seguendo il proprio nome testa. Tuttavia nel capitolo IV sono anche state evidenziate alcune differenze sintattiche: diversamente dalle restrittive, le appositive non possono mai essere costruite con la testa interna (par. 5), non possono essere preposte alla principale⁷⁵ (par. 4) e non possono presentare fenomeni di attrazione di caso, né diretta né inversa.

Inoltre anche il tipo di antecedente, la presenza di virgole, oltre naturalmente al valore semantico (par. 2), sono elementi che possono permettere il riconoscimento dell'uno o dell'altro tipo di relativa.

In questo capitolo, la questione sarà ripresa dal punto di vista delle relative appositive, di cui si tenterà innanzitutto di identificare le principali proprietà sintattiche e semantiche in greco (par. 2), confrontandole con quelle descritte in letteratura come proprietà universali di questo tipo di relativa. In un secondo momento, si presenteranno alcune considerazioni più specifiche sull'analisi sintattica delle relative appositive, mettendo in luce alcuni punti fondamentali delle principali teorie al riguardo e valutando se essi possano essere applicati anche ai dati del greco (par. 3).

⁷⁵ Questa è in realtà una proprietà che deriva dalla precedente, visto che soltanto le relative con testa interna possono essere preposte alla principale.

2. Proprietà delle frasi relative appositive

Nel capitolo IV, par. 2, abbiamo già avuto modo di osservare la differenza semantica tra una relativa restrittiva e una appositiva.

Ecco due ulteriori esempi:

(1) τὸ ζήτημα ᾧ ἐπιχειροῦμεν οὐ
la ricerca NOM.N.S. a quale P.R.DAT.N.S. ci dedichiamo non

φαῦλον ἀλλ' ὄξύ βλέποντος (R. 359 c 8)
sciocca ma acutamente di un vedente

'questa ricerca a cui ci dedichiamo non è sciocca, ma propria di chi ha una vista acuta'

(2) δηχθεῖς ὑπὸ τῶν ἐν φιλοσοφίᾳ λόγων,
dilaniato da i in filosofia discorsi GEN.M.PL.

οἷ ἔχονται ἐχίδνης
quali P.R.NOM.M.PL. hanno disposizione di vipera

ἀγριώτερον (Smp. 218 a 5)
più selvaggia

'dilaniato dai discorsi di filosofia, che sono più selvaggi di una vipera'

In (1) la frase relativa ha la funzione semantica di restringere il set dei possibili referenti del nome testa permettendone l'identificazione (da cui il nome di frase relativa 'restrittiva'): tra tutte le possibili ricerche si identifica proprio quella che è oggetto di discussione, cioè quella a cui i parlanti si stanno dedicando. In (2), al contrario, il sintagma del nome testa è autonomo e indica di per sé un referente specifico – in questo caso l'intera classe dei discorsi di filosofia – mentre la frase relativa aggiunge semplicemente un'informazione su di esso, senza contribuire all'identificazione (da cui il nome di

relativa appositiva, che appunto come un'apposizione, aggiunge un'informazione supplementare)⁷⁶.

Questa differenza semantica, a cui peraltro nei due esempi non corrisponde nessuna differenza sintattica superficiale eccetto la presenza della virgola, è netta ed evidente in molti casi, ma più sfumata in altri, dove dunque è meno semplice definire a quale dei due tipi appartenga la relativa. Si veda il passo seguente:

(3) εἰπεῖν ὑπὲρ τοῦτου τοῦ νόμου ἀπολλυμένου
parlare in difesa di questa la legge GEN.M.S. dimenticata

ὅς τὰς δίκας τὰς δικασθείσας προστάττει
quale P.R.NOM.M.S. le sentenze le emesse ordina

κυρίας εἶναι (Cr. 50 b 8)
padrone essere

'parlare in difesa di questa legge dimenticata che ordina che le sentenze emesse abbiano valore'

In questo esempio le due interpretazioni, restrittiva '*questa legge dimenticata che ordina che...*' o appositiva (*questa legge, dimenticata, che ordina che...*'), sono entrambe possibili e in realtà soltanto leggermente differenti e, mancando elementi sintattici che permettano di scegliere l'una o l'altra lettura, la distinzione non è semplice.

76 Segnalo che in alcuni lavori si preferisce il termine generale di 'non-restrittive' per indicare le appositive. Inoltre, spesso nella descrizione delle relative appositive si sottolinea che esse sono, ancora una volta come le apposizioni nominali, superflue e quindi eliminabili senza mutare il significato del periodo. Ciò è vero a patto di considerare 'superflua' l'appositiva soltanto sul piano del contributo all'identificazione del referente del sintagma nominale testa, ma non sul piano della semantica generale del periodo, dove la relativa appositiva contribuisce ovviamente al significato del periodo nel suo complesso con informazioni che possono anche essere rilevanti (per esempio, la sua verità presupposta la fa equivalere a un'asserzione: 'gli Spartani, che sono bellicosi, risponderanno duramente' equivale ad asserire 'gli Spartani sono bellicosi').

Casi di questo genere potrebbero anche far dubitare dell'esistenza di due tipologie distinte, ma, a parte la differenza semantica evidente in molti altri casi (come negli esempi (1) e (2)), ci sono anche numerose proprietà sintattiche che sono state identificate e caratterizzano le frasi relative appositive in opposizione alle restrittive.

Molte di queste sono elencate ed esaminate con esempi in de Vries (2002: 181-203) e in Cinque (2008 b) dove, come si vedrà meglio nel paragrafo 2, si sostiene l'esistenza di due tipi differenti di relative appositive (integrate e non-integrate) e vengono presentate sia caratteristiche comuni sia caratteristiche specifiche di ognuno di questi due tipi.

Nei sottoparagrafi seguenti saranno prese in considerazione e analizzate con esempi tratti dal mio corpus le proprietà delle appositive, descritte in questi lavori, che sono identificabili anche in greco, con l'obiettivo principale di dimostrare che, nonostante la somiglianza in superficie, le relative restrittive e appositive appartengono a due categorie distinte.

2.1 Antecedenti delle restrittive appositive

Preliminarmente si può osservare che, su base semantica, alcuni tipi di sintagmi nominali possono avere il ruolo di antecedenti soltanto di relative appositive e non restrittive. Si tratta dei sintagmi nominali che hanno un referente unico, identificato, e che, come tale, non può essere soggetto all'operazione di restrizione, tipica delle relative restrittive.

Tra i sintagmi nominali di questo tipo troviamo:

a) i nomi propri (e le descrizioni definite che, anche richiamandosi alle conoscenze dell'ascoltatore, identificano un referente unico in modo del tutto equivalente a un nome proprio, come nell'esempio (6) dove *'il figlio di Teti'* equivale ad *'Achille'*):

(4) δικαίως ἄν ὑμνοῖμεν Ἔρωτα, ὅς

giustamente PTC loderemmo Eros ACC.M.S. quale P.R.NOM.M.S.

ἔν τε τῷ παρόντι ἡμᾶς πλεῖστα ὀνίνησιν (Smp. 193 d 1)
in PTC il presente noi moltissimo avvantaggia

'giustamente loderemmo Eros, che al momento ci avvantaggia moltissimo'

(5) σὺ δὲ οὔτε **Λακεδαίμονα** προηροῦ οὔτε **Κρήτην**,
tu PTC né Sparta ACC.F.S. hai scelto né Creta ACC.F.S.

ὄς δὴ ἐκάστοτε φῆς εὐνομεῖσθαι (Cr. 52 e 6)
quali P.R.ACC.F.PL. PTC sempre dici essere ben governate

'tu non hai scelto né Sparta né Creta, che pure dici essere ben governate'

(6) φαῦλοι' γὰρ ἂν τῷ γε σῶ λόγῳ εἶεν ... οἳ τε
sciocchi infatti PTC secondo il PTC tuo discorso sarebbero...gli PTC

ἄλλοι καὶ ὁ τῆς Θέτιδος υἱός, ὄς
altri e il della Teti figlio NOM.M.PL. quale P.R.NOM.M.S.

τοσοῦτον τοῦ κινδύνου κατεφρόνησεν (Ap. 28 c 2)
a tal punto il pericolo disprezzò

'secondo il tuo discorso sarebbero infatti stati sciocchi.... anche gli altri e il figlio di Teti, il quale disprezzò a tal punto il pericolo'

b) i nomi comuni con referente unico, come ad esempio i termini di parentela 'padre' e 'madre' in riferimento a una specifica persona:

(7) ὄντων αὐτῷ **πατρός** τε καὶ **μητρός**, οὓς
essendo a lui padre GEN.M.S. e madre GEN.F.S. quali P.R.

ἐκείνη τοσοῦτον ὑπερεβάλετο τῇ φιλίᾳ

ACC.M.PL. *quella a tal punto superò nell'attaccamento*

διὰ τὸν ἔρωτα (Smp. 179 c 1)
per l'amore

'avendo ancora in vita un padre e una madre, che quella superò a tal punto in attaccamento a causa dell'amore che...'

c) i pronomi personali e i sintagmi nominali con pronomi possessivi; si osservi anche che, quando l'antecedente è un pronome personale di 1a e 2a persona, singolare o plurale, e il pronome relativo che ad esso si riferisce è il soggetto della relativa, il verbo della relativa è concordato alla 1a o 2a persona singolare o plurale⁷⁷ :

(8) οὔτε γὰρ ἄν ποῦ ἐγὼ ἀποφήσαιμι,
né infatti PTC io P.PERS.1aS. potrei ribattere

ὄς οὐδέν φημι ἄλλο ἐπίστασθαι ἢ τὰ
quale P.R.NOM.M.S. nulla dico altro sapere che le

ἔρωτικά (Smp. 177 d 7)
erotiche (cose)

'né potrei infatti ribattere io, che dico di non sapere nulla eccetto faccende riguardanti l'amore'

(9) περὶ τῶν παρ' ὑμῖν ἃ διήλθες, παίδων βραχὺ τι
riguardo quelli da voi quali hai raccontato dei bambini poco

διαφέρει μύθων, οἷ πρῶτον μὲν
differiscono dalle favole (voi) quali P.R.NOM.M.PL. prima PTC

ἓνα γῆς κατακλισμὸν μέμνησθε (Ti. 23 b 5)

⁷⁷ In greco il pronome personale antecedente può anche non essere espresso superficialmente, ma ricostruibile solo dalla persona verbale, come nell'esempio (9).

un della terra diluvio ricordate

'le cose che hai detto riguardo alle vostre genealogie non mi sembrano molto diverse dalle favole dei bambini, voi che in primo luogo ricordate un diluvio terrestre'

(10) **τοὺς υἱεῖς τοὺς σαυτοῦ** ἔμοιγε δοκεῖς προδιδόναι, **οὓς**
i figli i di te a me sembri aver tradito quali P.R.

σοι ἐξὸν καὶ ἐκθρέψαι καὶ ἐκπαιδεῦσαι (Cr. 45 c 7)
ACC.M.S. a te possibile e nutrire e allevare

'mi sembra che tu abbia tradito i tuoi figli, che ti era possibile nutrire e allevare'

d) i sintagmi nominali che contengono (o che sono costituiti da) un dimostrativo deittico o un avverbio, di luogo o tempo, deittico:

(11) **πάντως δὲ πάρεισιν αὐτῶν πολλοὶ** ἐνταυθοῖ
comunque PTC sono presenti di loro molti NOM.M.PL. qui

οὓς ἐγὼ ὄρω (Ap. 33 d 9)
quali P.R.ACC.M.PL. io vedo

'comunque sono presenti qui molti di loro, che io vedo

(12) **ἄλλοι** τοίνυν **οὔτοι** ὧν οἱ
altri ecco questi NOM.M.PL. di quali P.R. GEN.M.PL i

ἄδελφοὶ ἐν ταύτῃ τῇ διατριβῇ γέγονασιν (Ap. 33 e 3)
fratelli in questa la conversazione sono stati

'ecco questi altri, i cui fratelli hanno spesso partecipato alla conversazione'

Un'altra particolarità per quanto riguarda gli antecedenti delle relative appositive è rappresentata dal fatto che, a differenza di quelli delle restrittive, possono anche non essere elementi di categoria nominale (DP). In particolare, frequente è, in greco come in altre lingue, la possibilità di trovare un'appositiva, con pronomi relativo neutro, che si riferisce a un'intera proposizione precedente:

(13) μοι θεῖόν τι καὶ δαιμόνιον γίγνεται, ὃ
a me divino qualcosa e soprannaturale sorge quale P.R.ACC.N.S.

δὴ καὶ ἐν τῇ γραφῇ ἐπικωμῶδων Μέλητος
anche in la accusa deridendo Meleto

ἐγράψατο (Ap. 31 d 1)
ha scritto

'mi sorge dentro un qualcosa di divino e soprannaturale, cosa che, deridendo, anche Meleto ha scritto nella sua accusa'

(14) ἔφη γάρ οἱ Σωκράτη ἐντυχεῖν λελουμένον τε καὶ
disse infatti a lui Socrate avere incontrato lavato e

τὰς βλάυτας ὑποδεδεμένον, ἃ ἐκεῖνος
i sandali indosso quali P.R.ACC.N.PL. quello

ὀλιγάκις ἐποίει (Smp. 174 a 4)
raramente faceva

'gli disse infatti di aver incontrato Socrate lavato e con indosso i sandali, cose che non faceva spesso'

(15) ἢ ἀπίωμεν ἀναδήσαντες μόνον Ἀγάθωνα,
o ce ne andremo avendo incoronato soltanto Agatone

ἐφ' ᾧπερ ἦλθομεν (Smp. 212 e 5).
per quale P.R.DAT.N.S. siamo venuti

'o ce ne andremo dopo aver incoronato Agatone, cosa per la quale siamo venuti'

In letteratura (vedi de Vries 2002: 189 e Cinque 2008b: 105) è segnalata anche la possibilità che una relativa appositiva mantenga la testa interna. La testa può essere identica all'antecedente esterno, di cui rappresenta una sorta di copia, oppure può anche essere costituita da un nome che rimanda all'antecedente senza esserne una copia esatta (per esempio un iperonimo o un sinonimo).

Esempi di questo fenomeno, che appartiene in italiano a un livello stilistico formale – burocratico, sono i seguenti, dove si nota, tra l'altro, come sia possibile utilizzare soltanto il pronome 'il quale'⁷⁸:

(16) a. *E' stato ritrovato un mosaico, molto esteso e ricco di figure, il quale mosaico dovrebbe risalire all'epoca romana.*

b. *Il testimone ha visto passare verso le otto un'automobile blu, il quale veicolo è poi stato visto di nuovo, circa un'ora più tardi, in fondo alla via.*

In greco antico, almeno nel mio corpus di testi di Platone, i casi di questo tipo non sono frequenti, ma si possono citare i due esempi che seguono, provenienti entrambi dal *Timeo*⁷⁹:

(17) κατὰ δὲ τήνδε χώραν οὔτε τότε οὔτε ἄλλοτε ἄνωθεν
in PTC questa regione né allora né mai da sopra

ἐπὶ τὰς ἀρούρας ὕδωρ ἐπιρρεῖ, τὸ δ' ἐναντίον κάτωθεν πᾶν
verso le pianure acqua scorre il contrario dal basso tutta

78 Si tratta cioè, secondo i termini di Cinque (2008b), di un fenomeno che riguarda soltanto le relative appositive non integrate (vedi avanti, paragrafo 2).

79 Non è probabilmente un caso che i due esempi provengano proprio da questo dialogo, che appartiene alla fase finale della produzione di Platone, conosciuta per uno stile molto differente da quello delle opere precedenti, con sintassi più complessa e involuta (vedi anche cap.I, par. 3.2). Anche in greco, così come in italiano, sembra quindi che l'espressione della testa interna appartenga a un livello stilisticamente marcato.

ἐπανιέναι πέφυκεν. ὅθεν καὶ δι' ἅς **αἰτίας**
uscire si trova da dove e per quali P.R.ACC.F.PL. cause ACC.

τάνθάδε σωζόμενα λέγεται παλαιότατα (Ti. 22 e2)
F.PL. là salvate si dice le più antiche

'in questa regione né allora né mai l'acqua scorre dall'alto verso le pianure, ma al contrario esce tutta da sotto la superficie della terra, per cui e per le quali cause si dice che lì si siano conservate le più antiche tradizioni'

(18) τὰς δὲ πέντε κινήσεις ἀκίνητον καὶ ἐστός, ἵνα ὅτι
i PTC cinque movimenti immobili e fissi affinché

μάλιστα αὐτῶν ἕκαστον γένοιτο ὡς ἄριστον.
il più possibile di loro ciascuno fosse perfetto

ἐξ ἧς δὴ τῆς **αἰτίας** γέγονεν
da quale P.R.GEN.F.S. PTC la causa GEN.F.S. sono nati

ὅσ' ἀπλανῆ τῶν ἀστρῶν ζῶα θεῖα ὄντα (Ti. 40 b 4)
quanti non erranti tra gli astri esseri divini essendo

'riguardo ai cinque movimenti, furono creati immobili e fissi, affinché ciascuno di loro fosse il più possibile perfetto, dalla quale causa sono nati quanti tra gli astri non sono erranti, ma esseri divini'

Notiamo che in entrambi i casi la testa interna è rappresentata dal sostantivo αἰτία 'causa' che comprende tutto quanto detto nella proposizione precedente. Non si tratta quindi di una ripetizione precisa di un antecedente specifico, ma di un sostantivo che si riferisce complessivamente a tutta la proposizione che precede, riassumendola; i due casi sono anche leggibili come esempi di nesso relativo (a proposito del quale si veda avanti il par. 1.5).

Molto diversa è invece la sintassi di questo tipo di relative appositive rispetto alla sintassi delle restrittive con testa interna, esaminate nel cap. IV: nelle appositive non c'è segno di nominalizzazione della relativa (che anzi è in realtà più simile a una proposizione indipendente piuttosto che a una subordinata) e la testa è sempre collocata immediatamente dopo il pronome in posizione iniziale e mai in fondo, come nelle restrittive a testa interna.

2.2 Discordanza di genere e numero tra antecedente e pronome relativo

Un altro fenomeno che sembra caratterizzare soltanto la sintassi delle relative appositive è il fenomeno della non corrispondenza nei tratti di accordo di genere e numero tra antecedente e pronome relativo (*'mismatch'*). Si tratta di un aspetto citato rapidamente tra le caratteristiche delle relative appositive (per esempio, Cinque 2008b: 106), ma che è riconoscibile in modo molto chiaro in greco, lingua altamente flessiva, dove l'accordo è evidente e svolge un ruolo sintattico di primaria importanza.

Abbiamo visto come una delle proprietà che contraddistinguono il pronome relativo sia proprio quella di accordarsi in genere e numero con il proprio nome testa. Tuttavia ci sono casi in cui questo accordo non si verifica per uno o entrambi i tratti.

Nelle grammatiche di greco il fenomeno è inserito all'interno della trattazione della cosiddetta 'concordanza (o accordo) a senso': si osserva, cioè, che in questi casi esiste una discrepanza tra il tratto formale di genere e numero marcato sul nome e il valore semantico di queste categorie: è ciò che avviene, per esempio, quando un nome neutro si riferisce a un referente animato o viceversa, oppure quando un nome, formalmente singolare, ma collettivo, si riferisce a un insieme di più entità. Si verifica allora una particolare forma di accordo, per cui l'elemento che si riferisce al nome (aggettivo, pronome, o anche verbo se il nome è il soggetto con cui esso concorda) presenta un valore del tratto in questione che corrisponde al valore semantico e non al valore formale del tratto sul nome: i due

elementi si trovano quindi in definitiva con due tratti formalmente discordanti. Per esempio, nel passo platonico 'καλὸν μὲν ἢ ἀλήθεια' (Lg. 663 e) 'bella è la verità' si nota come il sostantivo ἀλήθεια 'verità', femminile, ma riferito ad un'entità astratta, genera una forma di accordo neutra nell'aggettivo καλὸν, 'bello'. Ancora, in 'λεῖπε δὲ λαὸν Τρωϊκόν, οὓς τάφρος ἔρυκε' (Hom. Il. XVI, 369) 'abbandonò il popolo troiano che una fossa bloccava', il nome λαὸν 'popolo', formalmente singolare ma collettivo, genera una forma di accordo plurale nel pronome relativo⁸⁰.

Il fenomeno, che è riscontrabile in molte lingue che presentano accordo di genere e numero, non riguarda soltanto il pronome relativo, ma anche altri elementi che possono trovarsi in relazione di accordo con il nome, sia interni che esterni al sintagma nominale, come osservato da Corbett (1991 e 2006). Corbett ha anche elaborato la seguente gerarchia, detta Gerarchia di Accordo, che sembra universalmente valida e che mostra come la probabilità di accordo semantico cresca a seconda del tipo di elemento e della sua posizione sintattica rispetto al nome:

Gerarchia di Accordo (Corbett 1991: 226)

attributi > predicati > pronomi relativi > pronomi personali

Rispetto ai pronomi relativi, che occupano una posizione a destra, cioè spostata verso il polo dell'accordo semantico, Corbett osserva esplicitamente che è strano che essi, pur essendo interni al sintagma nominale, possano dar origine a fenomeni di discordanza più facilmente degli elementi predicativi, che sono invece esterni al sintagma del nome. Questa osservazione sembra riferirsi in generale a tutti i pronomi relativi e non viene precisato se ci siano differenze legate alla specifica tipologia di frase relativa che il pronome introduce.

Queste differenze paiono invece esistere: nel mio corpus i circa dieci casi di discordanza rilevati riguardano tutti frasi relative

80 A proposito del fenomeno di discordanza di genere in greco, non solo nel caso del pronome relativo, si può vedere anche Perna (2011).

appositive. Nei due esempi seguenti la discordanza riguarda il numero, il nome testa è un singolare collettivo e il pronome relativo è concordato al plurale (e in (18) è anche al maschile e non al neutro, riferendosi ai guerrieri, semanticamente richiamati dall'aggettivo 'μάχιμον'):

(19) ἄλλην πολλήν φλυαρίαν φλυαροῦντα, ὧν
altro molto bla bla ACC.F.S. blaterando di quali P.R.GEN.PL.

ἐγὼ οὐδὲν οὔτε μέγα οὔτε μικρὸν πέρι ἐπαίω (Ap. 19 c 4)
io nulla né molto né poco al riguardo sono esperto

'blaterando molte altre sciocchezze, riguardo alle quali io non so né molto né poco'

(20) καὶ δὴ καὶ τὸ μάχιμον γένος ἦσθησαί που τῆδε
e ancora la guerriera stirpe ACC.N.S. ti sarai accorto PTC qui

ἀπὸ πάντων τῶν γενῶν κεχωρισμένον, οἷς
da tutte le stirpi divisa ai quali P.R.DAT.M.PL.

οὐδὲν ἄλλο πλὴν τὰ περὶ τὸν πόλεμον ὑπὸ τοῦ νόμου
niente altro eccetto le cose intorno alla guerra dalla legge

προσετάχθη μέλειν (Ti. 24 b 2)
è ordinato occuparsi

'e ancora ti sarai accorto che è divisa da tutte le altre stirpi la stirpe dei guerrieri, ai quali è ordinato dalla legge di occuparsi soltanto degli affari di guerra'

Altri casi riguardano invece il genere, in particolare nomi femminili che indicano entità astratte inanimate e nomi femminili o maschili di animali, il cui sesso effettivo è irrilevante, possono essere antecedenti di pronomi relativi con genere neutro e non femminile o maschile, come in (21) e (22):

(21) συμμετρου δὲ καὶ ὑγρᾶς ιδέας μέγα τεκμήριον ἢ
di equilibrio e fluida forma grande prova la

εὐσχημοσύνη, ὃ δὴ διαφερόντως
bellezza NOM.F.S. quale P.R.ACC.N.S. PTC in misura superiore

ἐκ πάντων ὁμολογουμένως Ἔρως ἔχει (Smp. 196 a 5)
tra tutti concordemente Eros possiede

'grande prova di equilibrio e fluidità di forma è la bellezza, che Eros possiede indiscutibilmente in misura superiore tra tutti'

(22) οὐδὲν ὄρνεον ἄδει ... οὐδὲ αὐτὴ ἢ τε ἀηδῶν
nessun uccello canta neppure stesso l' usignolo NOM.F.S.

καὶ χελιδῶν καὶ ὁ ἔποψ, ἃ
e rondine NOM.F.S. e l'urupa NOM.M.S. quali P.R.ACC.N.PL.

δὴ φασὶ διὰ λύπην θρηνοῦντα ἄδειν (Phd. 85 a 7)
PTC dicono per dolore lamentandosi cantare

'nessun uccello canta...neppure lo stesso usignolo e la rondine e l'urupa, che si dice cantino un lamento per il dolore'

I tipi di discordanza appena esemplificati, con accordo semantico, non sono limitati ai soli pronomi relativi in greco, ma riguardano in maniera simile anche altri elementi come aggettivi (soprattutto in funzione di predicati piuttosto che di attributi) e participi congiunti. Ciò che è interessante è il fatto che - se la generalizzazione basata sul mio corpus è corretta - questi fenomeni di discordanza possono coinvolgere un pronome relativo soltanto in una relativa appositiva e non in una restrittiva; questo risponde in un certo senso alle perplessità di Corbett, e suggerisce che esista tra le due tipologie una differenza sintattica che rende possibile il fenomeno solo in una e non nell'altra. Sulla questione si tornerà nel par. 2.

2.3 Intonazione

Tra le proprietà spesso citate per distinguere una frase relativa appositiva da una restrittiva nel parlato vi è l'intonazione con cui l'appositiva viene pronunciata: si tratta della cosiddetta *comma intonation*, in cui la relativa appositiva non fa parte del contorno intonativo della frase principale, ma è separata da quest'ultima da due pause, una che precede l'appositiva e l'altra che la segue, in modo simile a quanto avviene per gli incisi e le proposizioni parentetiche.

Naturalmente è del tutto impossibile verificare questa proprietà per il greco antico, lingua con attestazione solo scritta. Nelle lingue moderne spesso questo tipo di contorno intonativo è rappresentato nello scritto da due virgole, una che precede e l'altra che segue l'appositiva, come dimostra anche il nome di *comma intonation* con cui la proprietà è indicata⁸¹. In greco, come è già stato notato nel capitolo IV, par. 2, i segni di interpunzione non venivano originariamente segnati, ma sono stati integrati successivamente dagli editori moderni: anche se in molti casi la punteggiatura sembra essere conforme alla *comma intonation* (e dunque la virgola precede e segue le appositive) ciò non avviene in modo sistematico e dunque non si tratta di un criterio sempre disponibile per identificare i due tipi di relativa⁸².

2.4 Modalità illocutiva

Le relative restrittive hanno sempre modalità illocutiva dichiarativa, anche nel caso in cui la proposizione reggente presenti un'altra modalità, per esempio interrogativa o imperativa. Le relative

81 Non si tratta in ogni caso di una convenzione grafica che valga in tutte le lingue: in tedesco, per esempio, tutte le proposizioni subordinate, comprese le relative, sono sempre precedute da una virgola e dunque quest'ultima non permette di distinguere i due tipi di relativa.

82 Inoltre, chiaramente, non ci dà certezze su come le relative appositive fossero effettivamente pronunciate, anche se la *comma intonation* sembra una proprietà universale e si può quindi pensare che valesse anche per il greco antico.

appositive, invece, possono in alcuni casi presentare modalità illocutiva diversa da quella dichiarativa e ciò indipendentemente dalla modalità della reggente (vedi Cinque 2008 b: 102).

Anche in greco questa possibilità sembra confermata, come mostrano i due esempi riportati qui sotto, con modalità rispettivamente imperativa e interrogativa, mentre la reggente è dichiarativa (si tratta in ogni caso di espressioni piuttosto rare e marcate):

(23) ἵνα τὰ μὲν ἐκφύγωμεν, τῶν δὲ τύχωμεν, ὡς
per alcune PTC evitare altre PTC avere come

ὁ Ἔρως ἡμῖν ἡγεμῶν καὶ στρατηγός
l' Eros NOM.M.S. a noi guida e comandante

ὧ μὴδεις ἐναντία πραττέτω (Smp. 193 b 2)
a quale P.R.DAT.M.S. nessuno contrario faccia IMP.

'per evitare alcune cose e averne altre, con Eros come nostra guida e comandante, al quale nessuno si opponga'

(24) τίνα τοῦτον; Ἰσοκράτη τὸν καλόν: ὧ
chi questo Isocrate il bello ACC.M.S. a quale P.R.DAT.M.S.

τί ἀπαγγελεῖς, ὦ Σώκρατες; (Phdr. 278 e 8)
che cosa dirai o Socrate

'chi è questo? E' Isocrate il bello, al quale che cosa dirai, Socrate?'

Collegate alla forza illocutiva sono anche altre due proprietà delle appositive spesso citate come differenze dalle restrittive, cioè quella di poter contenere un verbo con valore performativo (come 'promettere', 'giurare' ecc.) e quella di poter contenere alcuni avverbi modali orientati al parlante ('speaker-oriented adverbs', de Vries 2002: 195, o 'speech act adverbs', Cinque 2008 b: 109). In realtà questi tipi di verbi e avverbi non sembrano essere del tutto esclusi neanche

nelle restrittive. Nel mio corpus non ho trovato attestazioni di esempi di questo tipo né in restrittive né in appositive, dunque non sono in grado di verificare la proprietà per il greco.

2.5 *Pied piping* ed estraposizione

In inglese, in particolare nelle interrogative, un argomento preposizionale interrogativo non sposta in posizione iniziale tutto il sintagma preposizionale (*pied piping*), ma solo il pronome interrogativo, lasciando indietro la preposizione nella sua posizione argomentale (*stranding*). Questo vale anche per le relative, nelle quali però il *pied piping*, specialmente in forme complesse, sembra più accettabile nelle relative appositive che nelle restrittive (vedi gli esempi in de Vries 2002: 188). In greco, però, il *pied piping* è sempre ammesso, e anzi obbligatorio, anche in frasi relative restrittive, dunque questa proprietà non costituisce un fattore di discriminazione tra i due tipi. Si vedano i due esempi che seguono, che riportano rispettivamente una restrittiva e una appositiva con *pied piping* della stessa preposizione (che regge però due casi diversi):

(25) μετέχετε τῶν κατὰ παιδευσιν ὁδῶν
condividete i riguardo a educazione percorsi GEN.F.PL.

δι' ὧν ἐνδείκνυσθαι τὰ λεγόμενα
per mezzo di quali P.R.GEN.F.PL. mostrare le dette (cose)

ἀνάγκη (Ti. 53 c 2)
necessità

'condividete i metodi scientifici per mezzo dei quali è necessario dimostrare ciò che abbiamo detto'

(26) ταῦτα μὲν οὖν μνήμη κεχαρίσθω, δι'
perciò PTC dunque a memoria DAT.F.S. si renda grazia in virtù di

sia per le relative appositive sia per le restrittive (ad eccezione di quelle a testa interna)⁸⁴.

Le relative appositive possono invece essere posposte. Questa caratteristica è condivisa in greco anche dalle restrittive, che pure possono essere posposte e trovarsi anche a una notevole distanza rispetto al proprio nome testa (vedi cap. IV par. 4.2).

Confrontando i seguenti esempi di posposizione di una relativa appositiva con quelli di restrittive posposte del cap IV, par. 4.2., si noterà che sono del tutto simili:

(28) με νῦν ὑμεῖς ἀφίετε **Ἄνιτω** ἀπιστήσαντες, ὃς
me ora voi lasciate ad Anito DAT.M.S. non credendo quale P.R.

ἔφη... (Ap. 29 c 1)
NOM.M.S. *ha detto*

'mi rimettete in libertà, non credendo ad Anito, il quale ha detto...'

(29) ἄλλους πολλούς ἐγὼ ἔχω ὑμῖν εἰπεῖν, **ὧν**
altri molti ACC.M.PL. io posso a voi citare tra i quali P.R.

τινα ἐχρῆν μάλιστα μὲν ἐν τῷ ἑαυτοῦ λόγῳ
GEN.M.PL. *uno bisognava piuttosto PTC in il di lui discorso*

παρασχέσθαι Μέλητον μάρτυρα (Ap. 34 a 3)
presentare Meleto testimone

'io vi posso citare molti altri, tra i quali conveniva piuttosto che Meleto presentasse qualcuno come testimone nella sua accusa'

Una differenza è rappresentata però dalla possibilità che una relativa appositiva non solo si trovi posposta e non adiacente al proprio nome testa, ma superi anche i confini del periodo: si tratta di quei casi tradizionalmente descritti come casi di 'nesso relativo', nei

84 Questa sembra una proprietà universale (vedi Emonds 1979, de Vries 2002: 202).

quali non è del tutto chiaro se effettivamente la frase relativa sia una vera e propria subordinata o se, piuttosto, non sia da considerare come una proposizione indipendente, in cui il pronome relativo ha il valore di un pronome dimostrativo con funzione anaforica. Spesso questa sensazione è rafforzata dalla punteggiatura, che fa precedere il pronome relativo da un punto e virgola o da un punto fermo. In greco comunque, come già osservato a proposito delle virgole utilizzate per distinguere relative appositive e restrittive, è opportuno basarsi per identificare i casi di nesso relativo più sulla costruzione sintattica (per esempio sulla distanza tra antecedente e pronome relativo) che sulla presenza di segni di interpunzione. Ecco alcuni esempi di nesso relativo:

(30) τῷ οὖν Ἀπόλλωνι ἤξσαντο ... ἐκάστου ἔτους **θεωρίαν**
a il dunque Apollo promisero ogni anno processione

ἀπάξειν εἰς Δῆλον: ἦν δὴ ἀεὶ
ACC.F.S. mandare a Delo quale P.R.ACC.F.S. PTC sempre

καὶ νῦν ἔτι ἐξ ἐκείνου κατ' ἐνιαυτὸν τῷ θεῷ
e ora ancora da quello ogni anno al dio

πέμπουσιν (*Phd.* 58 b 3)
mandano

*'promisero quindi ad Apollo di mandare ogni anno una processione:
 la quale da allora mandano ogni anno ancora oggi'*

(31) ὡσπερ ἐν Σικελίᾳ οἱ πρὸ τοῦ ῥύακος πηλοῦ ῥέοντες
come in Sicilia i prima di la lava di fango scorrenti

ποταμοὶ καὶ αὐτὸς ὁ ῥύαξ: ῶν δὴ καὶ
fiumi NOM.M.PL. e stessa la lava di quali P.R.GEN.M.PL. PTC

ἐκάστους τοὺς τόπους πληροῦσθαι (*Phd.* 111 e 2)
tutti i luoghi si riempiono

'come in Sicilia ci sono fiumi di fango che scorrono prima della lava e la stessa lava: dei quali tutti i luoghi sono riempiti'

(32) καὶ μὴν τό γε ἀναγκαῖον αὖ βαρὺ παντὶ
e PTC la PTC costrizione NOM.N.S. ben pesante per ciascuno

περὶ πᾶν λέγεται: ὃ δὴ πρὸς τῇ
in tutto si dice quale P.R.ACC.N.S. PTC oltre alla

ἀνομοιότητι μάλιστα ἐραστῆς πρὸς παιδικὰ
differenza di età soprattutto amante su amato

ἔχει (Phdr. 240 c 5)
ha

'e proprio la costrizione, per chiunque e in ogni cosa, si dice che sia molto dura, la quale soprattutto, oltre alla differenza di età, l'amante esercita sull'amato'

Nei casi precedenti, in realtà, la differenza rispetto a una vera appositiva posposta non è molta, dato che come si è visto, la posposizione è comune in greco. A volte il nesso può invece trovarsi anche in strutture molto complesse e a grande distanza dall'antecedente, dove è più difficile che possa introdurre una vera e propria relativa subordinata:

(33) ὅμως προαγορεύομεν τῷ ἐξουσίαν πεποιηκέναι Ἀθηναίων
comunque comunichiamo a colui permesso ottenere ad Atene

τῷ βουλομένῳ, ἐπειδὴν δοκιμασθῆ καὶ ἴδῃ
al volente DAT.M.S. dopo che sia stato esaminato e abbia visto

τὰ ἐν τῇ πόλει πράγματα καὶ ἡμᾶς τοὺς νόμους, ᾧ
le in la città istituzioni e noi le leggi a quale P.R.

ἂν μὴ ἀρέσκωμεν ἡμεῖς, ἐξεῖναι λαβόντα

DAT.M.S. PTC non piacciamo noi essere possibile prendendo

τὰ αὐτοῦ ἀπιέναι ὅποι ἂν βούληται. (Cr. 51 d 4)
le (cose) di lui andarsene dove PTC voglia

'comunque noi comunichiamo a colui che voglia ottenere la cittadinanza ateniese che, dopo essere stato esaminato e aver visto le istituzioni in città e noi leggi, se non gli piacciamo (lett. al quale non piacciamo), ha la facoltà di andarsene dove vuole portando via con sé i suoi beni'

Spesso il nesso relativo al neutro singolare non ha un antecedente nominale, ma si riferisce al contenuto di tutta la proposizione precedente:

(34) τὸ γὰρ μὴ διελέσθαι οἷόν τ' εἶναι ὅτι ἄλλο μὲν τί ἐστι
il infatti non capire in grado essere che una cosa PTC è

τὸ αἴτιον τῶ ὄντι, ἄλλο δὲ ἐκεῖνο ἄνευ
la causa a ciò che è un'altra PTC quello NOM.N.S. senza

οὗ τὸ αἴτιον οὐκ ἂν ποτ' εἴη αἴτιον: ὃ
il quale la causa non PTC mai sarebbe causa quale P.R.ACC.N.S.

δὴ μοι φαίνονται ψηλαφῶντες οἱ πολλοὶ ὥσπερ ἐν σκότει,
PTC a me sembrano errando i molti come in oscurità

ἄλλοτρίῳ ὀνόματι προσχρώμενοι, ὡς αἴτιον αὐτὸ
di altro nome servendosi come causa questo

προσαγορεύειν. (Phd. 99 b 4)
indicare

'non essere in grado di capire che una cosa è la causa di ciò che è, un'altra cosa è ciò senza il quale la causa non potrebbe essere causa: quest'ultimo (lett. il quale) i più, errando come nell'oscurità, mi

sembra che lo considerino come causa, pur servendosi di un altro nome'

In altri esempi, infine, il pronome relativo che funge da nesso è posto in apertura di una subordinata non relativa (per esempio con εἰ οἷάων), in una struttura simile a quella della 'doppia dipendenza':

(35) ἐνταῦθα τοῦ βίου, ὧ φίλε Σώκρατες, ἔφη ἡ Μαντινικὴ
li della vita o caro Socrate disse la di Mantinea

ξένη, εἶπερ που ἄλλοθι, βιωτὸν ἀνθρώπων,
straniera e non altrove degno di essere vissuto per un uomo

θεωμένῳ αὐτὸ τὸ καλόν. ὃ ἐάν ποτε
guardando stesso il bello ACC.N.S. quale P.R.ACC.N.S. se mai

ἴδης, οὐ κατὰ χρυσίον τε καὶ ἐσθῆτα καὶ τοὺς καλοὺς
vedrai non al confronto oro e vestiti e i bei

παῖδάς τε καὶ νεανίσκους δόξει σοι εἶναι (Smp. 211 d 3)
ragazzi e giovani sembrerà a te essere

'questo è, caro Socrate, quel momento della vita – disse la straniera di Mantinea- e nessun altro, degno di essere vissuto per un uomo, quando egli vede il bello in sé: se mai lo (lett. il quale) vedrai, nulla ti sembreranno in confronto l'oro e i vestiti e i ragazzi e i giovinetti'

2.6 Stacking

Con 'stacking' si indica la possibilità che ricorrano due relative, una incassata dentro l'altra, che si riferiscono allo stesso nome testa come nel seguente esempio in italiano:

(36) *Il libro che racconta i miti greci che mi hai prestato è molto interessante.*

Nei tipici esempi di stacking, come (36), le due relative sono restrittive e, semanticamente, la prima relativa opera una prima restrizione sul nome testa, mentre la seconda opera a sua volta una seconda restrizione sul complesso costituito da nome testa e prima relativa.

Non c'è accordo sul fatto che possa esistere stacking tra due relative appositive: molti sostengono che questo non è possibile (per esempio, Alexiadou et alii 2000), altri (per esempio, de Vries 2002) ritengono invece che ciò sia possibile. Sicuramente un nome testa può essere seguito da due relative appositive, come nell'esempio seguente:

(37) *Mario, che è venuto ieri a casa mia, che è molto simpatico, è il fratello di Giulia.*

Tuttavia, data la differenza semantica esistente tra restrittive e appositive, semanticamente la struttura ha un valore molto diverso rispetto a quella con due restrittive: ciascuna appositiva si riferisce infatti al nome testa aggiungendo una proprietà e il risultato è esattamente equivalente a quello che si ottiene coordinando in modo esplicito le due relative; questa soluzione è anzi in realtà più naturale:

(38) *Mario, che è venuto ieri a casa mia e che è molto simpatico, è il fratello di Giulia.*

Non sembra quindi che si possa parlare di vero e proprio stacking nel caso di due relative appositive.

Nel mio corpus ho rilevato soltanto un limitato numero di esempi con una sequenza di due relative riferite allo stesso nome testa. In alcuni di essi, come in (39), la prima delle due relative è costruita, probabilmente per motivi stilistici di variazione, con la strategia di relativizzazione con participio:

(39) δύο τινέ ἐστων ἰδέα ἄρχοντε καὶ ἄγοντε,
due sono idee NOM.F.DU. comandanti e guidanti PART.

οἷν ἐπόμεθα ἧ ἄν
NOM.M.DU. quali P.R.DAT.M.DU seguiamo dove PTC

ἄγητον (*Phdr.* 237 d 7)
portino

*'ci sono due idee che ci governano e ci guidano, che seguiamo
dovunque ci portino'*

(40) ἕτερόν τι ἀπὸ τούτου ἐννοῆσαι ὃ
altro uno ACC.N.S. da questo immaginare quale ACC.N.S

ἐπελέληστο, ὃ τούτο ἐπλησίαζεν
si era dimenticato a quale P.R.DAT.N.S. questo assomigliava

ἀνόμοιον ὄν ἧ ὃ ὅμοιον (*Phd.* 76 a 3)
simile essendo oppure a quale P.R.DAT.N.S. uguale

*'immaginare da questo un altro oggetto di cui si era dimenticato, al
quale questo assomigliava, essendo simile, oppure al quale era
uguale'*

Definire la semantica delle due relative non è facilissimo, ma mi sembra che in entrambi i casi non si tratti di una sequenza di due relative dello stesso tipo (due restrittive o due appositive), ma piuttosto di una prima relativa restrittiva seguita da una appositiva.

Sicuramente questa struttura, composta di restrittiva più appositiva, è rappresentata anche nell'esempio seguente:

(41) αὐτήν δὲ τὴν γῆν καθαρὰν ἐν καθαρῷ κεῖσθαι τῷ οὐρανῷ
questa PTC la terra pura in puro giacere il cielo

ἐν ὧπέρῃ ἐστι τὰ ἄστρα, ὅν
DAT.M.S. *in quale* P.R.DAT.M.S. *sono le stelle* quale P.R.ACC.

δὴ αἰθέρα ὀνομάζειν τοὺς πολλοὺς τῶν περὶ τὰ
N.S. PTC *etere chiamano i molti di quelli riguardo le*

τοιαῦτα εἰωθότων λέγειν (*Phd.* 109 b 8)
tali (cose) sono soliti parlare

'invece questa terra, pura, giace nel cielo puro in cui si trovano le stelle, che molti di coloro che sono soliti parlare di questi argomenti chiamano etere'

In questi casi è dunque possibile verificare un'altra proprietà tipica delle appositive: esse seguono sempre le relative restrittive quando compaiono insieme ad esse in riferimento allo stesso antecedente. Si tratta di una proprietà nota e che sembra avere valore universale, anche se alcune eccezioni legate a ordini pragmaticamente marcati paiono possibili (de Vries 2002: 190).

2.7 Ripresa pronominale all'interno della relativa

Nel cap. II, presentando le diverse strategie di relativizzazione attestate tipologicamente, è stata descritta la strategia con ripresa pronominale (o con 'mantenimento di pronome' nei termini di Comrie 1981): essa consiste nella ripresa, all'interno della relativa, del nome testa esterno tramite un pronome anaforico che concorda in genere e numero con il nome testa e porta il caso assegnato all'interno della relativa. La relativa è inoltre generalmente introdotta da un complementatore. In greco antico, la presenza del pronome relativo, marcato per caso, numero e genere, sembra incompatibile con una strategia di questo tipo, che è invece la più comune in greco moderno, dove la relativa è però introdotta dal complementatore που:

(42) grec. mod.: Το αγόρι που του εδώσα το βιβλίο
il ragazzo che gli ho dato il libro

In Bakker (1974) si tenta di trovare tracce dell'uso del pronome di ripresa in greco antico, per contribuire allo studio dell'evoluzione diacronica di questa strategia nella storia della lingua greca. I casi identificati per il periodo pre-ellenistico sono scarsissimi, circa una decina, e lo stesso Bakker osserva che si tratta sempre di relative non restrittive. Tra questi, ne viene citato uno proveniente dal *Fedone*, già analizzato sopra in (34), come esempio di nesso relativo:

(43) τὸ γὰρ μὴ διελέσθαι οἷόν τ' εἶναι ὅτι ἄλλο μὲν τί ἐστι
il infatti non capire in grado essere che una cosa PTC è

τὸ αἴτιον τῶ ὄντι, ἄλλο δὲ ἐκεῖνο ἄνευ
la causa a ciò che è un'altra PTC quello NOM.N.S. senza

οὗ τὸ αἴτιον οὐκ ἂν ποτ' εἶη αἴτιον: ὃ
il quale la causa non PTC mai sarebbe causa quale P.R.ACC.N.S.

δὴ μοι φαίνονται ψηλαφῶντες οἱ πολλοὶ ὥσπερ ἐν σκότει,
PTC a me sembrano errando i molti come in oscurità

ἄλλοτρίῳ ὀνόματι προσχρώμενοι, ὡς αἴτιον αὐτὸ
di altro nome servendosi come causa questo

προσαγορεύειν. (*Phd.* 99 b 4)
indicare

'non essere in grado di capire che una cosa è la causa di ciò che è, un'altra cosa è ciò senza il quale la causa non potrebbe essere causa: quest'ultimo (lett. il quale) i più, errando come nell'oscurità, mi sembra che lo considerino come causa, pur servendosi di un altro nome'

Posso aggiungere un altro esempio dal *Timeo*, anche in questo caso si tratta di un'appositiva:

(44) ὅθεν δὴ καὶ τὸ τῶν προφητῶν γένος ἐπὶ ταῖς ἐνθέοις
perciò la dei profeti GEN.M.PL. stirpe in le ispirate

μαντείας κριτὰς ἐπικαθιστάναι νόμος: οὗς
divinazioni giudici nominare regola quali P.R.ACC.M.PL.

μάντεις αὐτούς ὀνομάζουσιν τινες (Ti. 72 b 2)
indovini questi chiamano alcuni

'perciò è norma nominare come giudici nelle divinazioni ispirate dal dio la stirpe dei profeti, che alcuni (li) chiamano indovini'

In questi casi, è notevole che la ripresa pronominale sia una vera e propria copia del pronome relativo, che in greco ha tutti i tratti marcati morfologicamente; non si tratta quindi, come sembra in molte lingue, tra cui l'italiano colloquiale non sorvegliato, di una vera e propria strategia alternativa al pronome *wh*⁸⁵. E' quindi particolarmente interessante osservare come questa possibilità di ripresa anaforica riguardi, almeno in questa fase della lingua greca, soltanto le relative appositive.

3. Osservazioni sintattiche sulle relative appositive

Nei paragrafi precedenti sono state esaminate le proprietà che contraddistinguono le frasi relative appositive dalle restrittive in greco. Nonostante in questa lingua la strategia di relativizzazione utilizzata sia la stessa per i due tipi di relativa e dunque le differenze non siano immediatamente riconoscibili in superficie, a un livello più profondo sono verificabili varie caratteristiche proprie delle relative

85 Bakker definisce infatti questi casi come casi di *'pronomens abundans'*, sovrabbondante.

appositive, che coincidono con le caratteristiche identificate anche in altre lingue⁸⁶.

E' quindi legittimo chiedersi se queste caratteristiche possano essere spiegate a partire da differenze nella struttura sintattica delle relative appositive rispetto a quella delle restrittive.

La questione è stata dibattuta almeno a partire da lavori degli anni Settanta e ha visto l'elaborazione di due ipotesi contrapposte, definite (con termini utilizzati a partire da Emonds 1979) "ipotesi della frase subordinata" (*Subordinate Clause Hypothesis*) e "ipotesi della frase principale" (*Main Clause Hypothesis*).

Secondo la prima ipotesi, dovuta originariamente a Jackendoff (1977), la frase relativa appositiva è una frase subordinata, che si colloca all'interno della proiezione nominale di cui fa parte anche il nome testa. La sua sintassi, dunque, sotto questo aspetto, non differisce da quella di una restrittiva. Può invece differire per quanto riguarda la posizione in cui è generata all'interno del sintagma nominale (posizione che deve essere più alta rispetto alla posizione dei determinanti, visto che essi non hanno portata sull'appositiva stessa) o per i meccanismi di derivazione sintattica, come è ipotizzato, per esempio, in Bianchi (1999), dove entrambi i tipi di relativa presentano in origine la testa interna.

La seconda ipotesi, presentata tra i primi da Ross (1967) e Emonds (1979), sostiene invece che le relative appositive non siano costituenti della frase principale e non siano dunque subordinate, ma frasi indipendenti (in modo simile, ad esempio, alle proposizioni parentetiche), legate al proprio antecedente da una relazione che non fa parte della sintassi della frase, ma piuttosto di quella del discorso, così come avviene per i pronomi dimostrativi quando sono usati come elementi anaforici interfrasali.

Entrambe le ipotesi presentano dei problemi per quanto riguarda la capacità di rendere conto dei dati empirici: infatti, da un lato l'ipotesi della frase principale riesce difficilmente a rendere conto del

86 Oltre a quelle descritte nel paragrafo precedente, ci sono altre proprietà identificate per le relative appositive, soprattutto riguardanti fenomeni di legamento (vedi de Vries 2002: 191 e sg.), che non è stato possibile verificare per il greco sulla base dei dati contenuti nel mio corpus.

perché le somiglianze, almeno superficiali, tra relative restrittive e appositive siano così marcate, se si tratta di strutture che non hanno praticamente nulla in comune dal punto di vista sintattico. Dall'altro lato, molte delle proprietà concretamente viste sopra, come la possibilità di comparire a grande distanza dall'antecedente (e anche oltre i confini frasali), la possibilità di avere antecedenti non nominali e di presentare una copia del nome testa anche non identica all'antecedente esterno, o la possibilità di avere una copia completa del pronome relativo, così come alcuni caratteristici fenomeni di legamento, sono più facilmente spiegabili alla luce dell'ipotesi della proposizione principale.

Alcuni studiosi hanno quindi tentato di proporre analisi che permettano di superare il problema conciliando le due teorie oppure anche avanzando altre spiegazioni; in de Vries (2002: 210 e sg.), per esempio, si propone che le relative appositive siano coordinate alla principale, in modo simile a come le apposizioni nominali vengono considerate coordinate con l'elemento nominale a cui si riferiscono.

Una proposta interessante è quella presentata in Cinque (2008b), dove l'autore, sulla base delle differenze riconoscibili in italiano tra le relative appositive introdotte da 'che/cui' e quelle introdotte da 'il quale', sostiene che la categoria delle relative appositive non sia unitaria, ma comprenda due tipi di frasi con struttura sintattica diversa: un tipo, corrispondente in italiano alle appositive con 'che/cui', definito 'appositiva integrata' e un altro, corrispondente in italiano alle appositive con 'il quale', definito 'appositiva non integrata'.

Come indica anche il nome, mentre le appositive integrate hanno una sintassi (e proprietà da essa derivate) molto vicina a quella delle relative restrittive, da cui differiscono soltanto per la posizione di inserimento all'interno del DP nominale a cui appartengono, più alta di quella delle restrittive, le appositive non integrate sono analizzabili solo in una prospettiva di 'grammatica del discorso', come CP che possono essere legati tramite relazioni che superano i confini frasali a elementi della principale. Il pronome relativo che in esse compare sarebbe dunque legato al proprio antecedente tramite una relazione molto simile a quella che può legare un pronome

dimostrativo ad un antecedente collocato al di fuori della frase a cui quest'ultimo appartiene (Cinque 2008b: 117-119).

Quest'analisi permetterebbe di spiegare molte delle proprietà che in italiano differenziano le relative appositive con 'che /cui' dalle appositive con 'il quale' e che non possono essere ricondotte all'opposizione 'restrittive / appositive'. Per quanto riguarda altre lingue, anche se i dati tipologici non sono molti, pare che in alcune esistano, esattamente come in italiano, entrambi i tipi di appositiva, in altre invece ne sarebbe rappresentato uno solo (ad esempio in inglese sembrerebbe attestato solo il tipo non integrato).

Tornando al greco e alle proprietà delle appositive che ho potuto rilevare nel mio corpus, si osserva che, sebbene superficialmente la strategia di relativizzazione e il pronome utilizzato siano identici a quelli delle relative restrittive, le proprietà sembrano però rimandare al tipo di relativa non integrata.

Sono compatibili con questa analisi, per esempio, le ampie possibilità di *pied piping* , anche nella forma complessa della doppia dipendenza (par. 2.5, esempi (25), (26) e (27)), così come la possibilità che la relativa appositiva compaia a grande distanza dall'antecedente (par. 2.5, esempi (28) e (29)) e, soprattutto - dal momento che in greco le proprietà precedenti sono condivise anche dalle restrittive e potrebbero quindi sembrare meno significative - la possibilità, esclusiva delle appositive, di superare i confini frasali, presentandosi nella costruzione del cosiddetto 'nesso relativo' (par. 2.5, esempi (30), (31) e (32)) e, infine, anche la possibilità di avere una copia completa dell'elemento *wh-* (par. 2.7, es. (43) e (44)).

Ancora, le relative appositive possono avere una testa costituita da un'espressione non nominale (par. 2.1, esempi (13), (14), (15)), possono avere una copia interna della testa non esattamente identica all'antecedente (par. 2.1, esempi (17), (18)), possono avere una forza illocutiva autonoma (par. 2.4, esempi (23), (24)).

Un altro aspetto molto interessante, che non è, in genere, citato nei lavori teorici tra le proprietà delle appositive, ma che mi pare vada nella stessa direzione di analisi di quelli precedenti, è il fenomeno della discordanza di genere o numero con accordo semantico del pronome relativo, descritto nel paragrafo 2.2.

La possibilità che nelle relative appositive (ma non nelle restrittive) ci sia una non perfetta identità tra i tratti di genere e numero del nome testa e quelli del pronome relativo sembra una conferma del fatto che la relativa appositiva non faccia parte sintatticamente del sintagma nominale del nome testa. In greco, infatti, simili fenomeni di discordanza si verificano anche per aggettivi con funzione di predicati, participi congiunti e aggettivi dimostrativi usati con funzione anaforica, tutti elementi che non sono interni al sintagma del nome a cui si riferiscono e che, anzi, possono addirittura, nel caso dei pronomi dimostrativi, essere esterni alla frase in cui è collocato il nome di riferimento. Al contrario, gli elementi sicuramente interni al sintagma nominale come i determinanti (compresi gli stessi dimostrativi quando compaiono come determinanti del nome) e gli aggettivi e i participi con valore di attributi non presentano mai fenomeni di discordanza.

Inoltre, su un piano più generale, vale la pena di osservare che forse la differenza sintattica tra la posizione dei pronomi relativi nelle appositive e nelle restrittive potrebbe aiutare a spiegare l'anomalia riguardante i pronomi relativi nella gerarchia di accordo di Corbett (2006). Sulla base dell'osservazione di un ampio campione di lingue, Corbett osserva, infatti, che una discordanza con accordo semantico è più probabile nel pronome relativo che in tutti gli altri elementi (sia attributivi che predicativi) che possono riferirsi a un nome, eccetto i pronomi dimostrativi con valore anaforico. Lo stesso Corbett sottolinea che ciò è strano, perché i pronomi relativi sono interni al sintagma nominale e ci si aspetterebbe quindi un comportamento simile a quello degli altri elementi interni, come articoli e aggettivi attributivi. Non viene però precisato se esistano differenze significative nell'incidenza del fenomeno tra pronomi relativi in frasi relative restrittive e appositive. Almeno in greco, la differenza sintattica tra appositive e restrittive spiega il comportamento del pronome relativo riguardo all'accordo e risolve l'anomalia: il pronome relativo nelle appositive può dare origine a discordanza perché è esterno al sintagma nominale del nome testa ed è quindi collocato nella giusta posizione della gerarchia, prima dei

dimostrativi anaforici a cui, in ultima analisi, sintatticamente somiglia.

Infine, esiste un'ultima caratteristica che è opportuno sottolineare, perché, ancora una volta, conferma l'idea che il greco ammetta relative non integrate. Abbiamo visto come la strategia con testa interna, che in greco è utilizzata nelle restrittive, (cap IV, par. 5) non sia mai utilizzata per le relative appositive: questo è proprio ciò che ci si aspetta per relative appositive non integrate, mentre sembrano tipologicamente attestate relative appositive integrate con testa interna (e, in ogni caso, la loro struttura sintattica può essere compatibile con una testa interna, vedi Cinque 2008 b: 122).

4. Conclusioni

In questo capitolo sono state esaminate le proprietà delle relative appositive in greco. Almeno superficialmente le relative appositive sono in greco molto simili alle restrittive: è infatti utilizzata la stessa strategia di relativizzazione con pronome relativo.

Tuttavia, ad un'osservazione più approfondita, sono rilevabili, oltre alle differenze semantiche, anche caratteristiche sintattiche proprie delle appositive, che coincidono in gran parte con quelle riconoscibili per questo tipo di relative anche in altre lingue.

Tra le più significative troviamo le proprietà che riguardano l'antecedente, che per un'appositiva può essere un nome (o pronome) con referente unico e identificato o anche un elemento di natura non nominale, le proprietà che riguardano l'accordo tra antecedente e pronome relativo e ancora quelle riguardanti la modalità illocutiva e i fenomeni di estraposizione e stacking.

Tutte queste caratteristiche sembrano rimandare a un'analisi sintattica differente da quella delle restrittive e, in particolare, sembrano suggerire che la relativa appositiva in greco non sia interna al sintagma nominale dell'antecedente, ma appartenga a quella classe di appositive definite 'appositive non integrate' (Cinque 2008b).

κελεύει (*Smp.* 216 b 4)

ordina

'non bisogna fare le cose che lui ordina'

Negli esempi, la frase relativa non si riferisce a un elemento nominale espresso, ma svolge essa stessa nel complesso la funzione di un sintagma nominale della proposizione principale, e più specificamente, di un sintagma nominale soggetto in (1 a.) e (1.a') e complemento oggetto in (1 b.) e (1.b'). Per quanto riguarda la sintassi interna di queste relative, osserviamo che esse sono introdotte da un pronome *che*, nel caso di italiano e inglese, non è un regolare pronome relativo, ma ha la stessa forma di un pronome interrogativo, mentre nel caso del greco è l'usuale pronome relativo ὅς ἢ ὄ utilizzato anche per le relative con testa⁸⁸. Il pronome 'riempie' (o, comunque, è collegato a) quella posizione vuota o *gap*, interna alla relativa stessa, che è presente anche nelle relative libere, esattamente come nella relative con testa: ciò è particolarmente evidente in greco, dove il caso dell'elemento pronominale è, almeno in questi esempi, quello assegnato all'interno della relativa.

Le relative libere sono state recentemente oggetto di numerosi studi sintattici, che si sono concentrati soprattutto sul problema del ruolo dell'elemento pronominale *wh-* che le introduce. Due sono le tesi principali a questo riguardo: da una parte la cosiddetta 'Head Hypothesis', presentata per la prima volta in Bresnan-Grimshaw

88 La scelta di utilizzare un esempio inglese come parallelo dell'esempio greco in (1. b') è legata al fatto che l'italiano non può utilizzare il pronome interrogativo '*che cosa*' per relative libere con referente inanimato. Queste ultime possono essere espresse solo integrando una testa pronominale, lessicalmente vuota, seguita da una regolare relativa, sintatticamente restrittiva, introdotta dal complementatore '*che*': '*Comprerò quello / ciò che vendi*'. Un'altra possibilità, in uno stile accurato, è rappresentata dall'uso del pronome interrogativo '*quanto*': '*ho fatto esattamente quanto avevo detto*'. Anche in greco, in ogni caso, oltre a ὅς ἢ ὄ, compaiono nelle relative libere altri pronomi e, in particolare, ὅστις ἤτις ὅτι, che è invece molto più raro nelle relative con testa (si vedano il cap. III, par. 4.3 e, per l'uso nelle relative libere, più avanti in questo stesso capitolo).

(1978), secondo la quale il pronome *wh*- visibile costituisce la testa del sintagma nominale che contiene la relativa libera, nella quale l'elemento relativizzato sarebbe un pronome relativo; dall'altra la cosiddetta 'COMP Hypothesis', presentata da Groos - van Riemsdijk (1981), secondo la quale è invece la testa ad essere 'silente', lessicalmente vuota, mentre il pronome *wh*- visibile si trova in una posizione di Spec CP, come avviene regolarmente nelle relative con testa. La scelta tra l'una o l'altra ipotesi dipende da elementi specifici della sintassi delle relative libere e, in particolare, dall'analisi e dall'interpretazione del cosiddetto fenomeno di *matching*, che sembra caratterizzare universalmente, anche se in misura e con proprietà diverse nelle diverse lingue, le relative libere. Con il termine di fenomeni di *matching* ('corrispondenza, concordanza') si fa riferimento, per quanto riguarda la sintassi delle relative libere, a fenomeni conseguenti alla mancata corrispondenza tra il caso dell'elemento *wh*- visibile e l'elemento silente, l'uno o l'altro rappresentanti la testa della relativa, a seconda della teoria adottata. I due casi sono assegnati autonomamente e possono non coincidere, almeno in linea teorica: di fatto, concretamente, quasi tutte le lingue limitano questa 'non corrispondenza', in modo più o meno restrittivo

⁸⁹

Se dunque, nell'ambito dell'analisi sintattica teorica recente, i lavori sulle relative libere sono numerosi (oltre ai già citati Bresnan – Grimshaw 1978 e Groos – van Riemsdijk 1981, si veda anche Grosu 1994, che riassume le principali teorie elaborate fino a quel momento), sul versante della descrizione del greco i dati, almeno nei lavori tradizionali, sono scarsissimi. Nelle grammatiche, la categoria

89 Le limitazioni possono essere molto differenti da lingua a lingua, ma in generale, come si vedrà anche in seguito, tendono a basarsi sul caso morfologico piuttosto che su quello astratto, per cui due casi astratti differenti che abbiano realizzazione morfologica indistinta sul pronome possono in genere risultare più accettabili. L'analisi del greco antico è particolarmente interessante riguardo ai fenomeni di *matching* perché le relative libere in questa lingua sembrano sempre ammesse, senza restrizioni sulla corrispondenza di caso, tanto che spesso il greco è citato come esempio di lingua *non-matching* senza restrizioni (si veda, tra gli altri, Grosu 1994: 109 e seguenti). Sulla questione si tornerà ampiamente più avanti nel corso di questo capitolo.

delle relative libere non è riconosciuta e quindi le poche informazioni devono essere rintracciate tra quelle riguardanti le relative con testa. Gli esempi di relative libere che è possibile raccogliere sono presentati in riferimento a tre fenomeni e cioè:

- a) la prolessi della relativa rispetto alla frase principale;
- b) il fenomeno della cosiddetta 'ellissi del pronome dimostrativo';
- c) il fenomeno dell'attrazione diretta unita all'ellissi del pronome dimostrativo.

Brevemente, si fornisce al lettore un esempio per ognuno di questi fenomeni, unito alla descrizione nei termini comunemente usati nelle grammatiche. I fenomeni saranno poi analizzati con più precisione nei paragrafi seguenti, quando si descriveranno in modo più organico e dettagliato le caratteristiche sintattiche delle frasi relative libere in greco.

a) Prolessi

La frase relativa libera precede la frase principale, dove può essere presente un pronome dimostrativo di ripresa⁹⁰:

(2) ἄ μὲν οὖν ἀναγκαῖον ἦν προειπεῖν, ταῦτ'
quali P.R.ACC.N.PL. PTC PTC necessario era premettere queste

ἐστίν (Isoc. 15 13)
sono

'le cose che era necessario premettere sono queste'

b) Ellissi del dimostrativo

⁹⁰ Nel capitolo IV (par. 4.1) si è già osservato come il fenomeno definito dalle grammatiche come 'prolessi della relativa' sia costituito da un movimento di dislocazione a sinistra che può coinvolgere soltanto relative a testa interna e relative libere, come nell'esempio (2). Nel caso di frase relativa a testa esterna il movimento deve invece necessariamente coinvolgere non la sola relativa, ma il complesso costituito dalla testa seguita dalla relativa, cioè l'intero DP.

Quando l'antecedente di una frase relativa è costituito da un pronome dimostrativo, esso può essere omissivo; ciò può avvenire anche se non c'è corrispondenza tra il caso del pronome relativo e il caso che dovrebbe avere il dimostrativo, come nell'esempio seguente, dove un eventuale dimostrativo dovrebbe trovarsi al nominativo, mentre il pronome relativo è al genitivo, regolarmente richiesto dal verbo κρατῶ 'comando'⁹¹ :

(3) ἐγὼ δὲ καὶ ᾧν ἐγὼ κρατῶ
io PTC e quali P.R.GEN.M.PL. io comando

μενοῦμεν (X. Cyr. 5.1.26)
rimarremo

'io e coloro che io comando rimarremo

c) Attrazione ed ellissi del dimostrativo

Si tratta di casi analoghi ai precedenti, nei quali però il relativo appare non nel caso richiesto dalla sua funzione, ma nel caso che viene attribuito alla testa silente. Secondo le grammatiche, dunque, oltre all'omissione del pronome dimostrativo si verificherebbe anche una forma di attrazione di caso da parte del dimostrativo ellittico nei confronti del relativo. Nel seguente esempio il pronome relativo, invece di essere all'accusativo, come richiesto dal verbo εἶχε 'aveva', si trova al dativo attribuito alla testa silente dal verbo della reggente:

(4) τὴν δὲ γυναῖκα λέγουσιν ὡς κάθηται χαμαὶ κεκοσμηκυῖα
la PTC donna dicono che siede a terra ornando

⁹¹ Gli esempi di questo tipo sembrano in realtà presentare delle normalissime relative libere di tipo 'non-matching' cioè senza corrispondenza di caso tra testa silente e pronome relativo: la descrizione delle grammatiche nei termini di ellissi o omissione di pronome dimostrativo è da ricondurre a un implicito confronto con lingue che presentano requisiti di *matching* molto più restrittivi di quelli del greco, come la maggior parte delle lingue indoeuropee moderne, e richiederebbero dunque in questi casi un'espressione lessicale della testa silente, realizzata tramite l'inserzione di un pronome dimostrativo.

le libere con referente inanimato sono introdotte dal pronome interrogativo 'what', 'che cosa', invece che dal relativo *which*, e, ancora, del tedesco, dove le libere sono introdotte dai due pronomi interrogativi 'wer, was' 'chi, che cosa'⁹². In tutti questi casi il pronome che introduce la relativa libera è un elemento di natura interrogativa: ciò è molto probabilmente da ricollegare alle somiglianze semantiche e sintattiche tra relative libere e interrogative indirette e si tratta di una tendenza che si riscontra in molte lingue del mondo⁹³.

In greco, le relative libere sono nella maggior parte dei casi introdotte dalle forme dello stesso pronome che introduce le relative con testa, ὅς ἢ ὅ, come si può verificare dagli esempi riportati poco sopra. Si ricorderà (cap. III, par. 4.1) che questo elemento ha una probabile origine dimostrativa anaforica e non ha relazioni con le frasi interrogative né dirette né indirette, dove non è praticamente mai utilizzato.

Tuttavia, esiste anche un altro pronome che introduce con una certa frequenza relative libere, e cioè ὅστις ἢ τις ὅτι. Si tratta di un pronome composto dal relativo semplice ὅς ἢ ὅ e dal pronome indefinito/ interrogativo τις τι. Come si è già visto nel cap. III, par. 4.3, questo pronome è utilizzato anche nelle proposizioni interrogative indirette e, più raramente, nelle relative con testa, soprattutto con semantica *kind-defining*.

Si osservino i due esempi seguenti di relative libere introdotte da ὅτι, forma neutra singolare del pronome ὅστις:

(5) ἐξεργάζεται ὅτι ἄν τυχῆ (Smp 181 b 1)
fa *quale P.R.ACC./NOM.N.S. PTC capita CONG.*

92 A proposito dell'inglese si noti più precisamente che i relativi *wh-* nascono come pronomi interrogativi e sostituiscono l'originario pronome relativo in *th-*, di origine dimostrativa, nell'alto medio inglese, proprio a partire dalle relative libere.

93 In realtà, al di là della semantica e del tipo di verbo che le introduce, è possibile identificare anche differenza sintattiche più profonde tra le due tipologie di frase subordinata: sull'argomento e sulle diverse posizioni che i pronomi *wh-* occupano a seconda che si trovino in una frase relativa libera o in una interrogativa indiretta si veda Benincà (2012b).

'(Eros) fa ciò che capita'

(6) ἐπιτάξει Σωκράτει ὅτι ἄν
ordinare a Socrate quale P.R.ACC./NOM.N.S. PTC

βούλη (Smp. 214 c 4)
vuoi CONG

'(spetta a te) ordinare a Socrate ciò che vuoi'

In entrambi i casi la relativa libera si riferisce a un referente inanimato generico *'ciò che, quello che'* e ha il ruolo di oggetto del verbo della proposizione principale. All'interno della relativa il pronome ὅτι svolge la funzione di oggetto in (6), ma di soggetto del verbo τύχη in (5), sebbene ciò non crei problemi di corrispondenza e non sia neppure immediatamente evidente dalla forma del pronome stesso, vista l'identità morfologica di nominativo e accusativo nel genere neutro in greco⁹⁴. Infine, le due relative non hanno modo verbale indicativo, ma congiuntivo, in unione con la particella ἄν.

Quest'ultima è una proprietà frequente nelle relative libere introdotte da ὅστις, sebbene non ci sia una corrispondenza biunivoca tra presenza del pronome ὅστις e modalità non reale: il modo congiuntivo unito ad ἄν si trova talvolta anche in relative introdotte da ὅς, come in (7). In particolare poi con la forma di nominativo maschile animato, la situazione sembra opposta: ὅστις compare spesso con l'indicativo, come in (8), e, viceversa, ὅς compare quasi sempre con ἄν e congiuntivo, come in (9); la differenza semantica tra i due tipi sembra minima⁹⁵:

(7) συνεῖναι ᾧ ἄν βούλωνται (Ap. 19 e 6)

94 Come si è già osservato in una nota precedente, sembra una proprietà universale dei fenomeni di *matching* nelle relative libere quella di tenere conto del caso a livello morfologico e non astratto (Grosu 1994: 108). Sulla questione si tornerà più avanti (par. 3).

95 Si veda il paragrafo seguente, 2.2, per qualche riflessione sulla modalità verbale delle relative libere.

unirsi a quale P.R.DAT.M.S. PTC vogliono CONG.

'(possono) unirsi a chi vogliono'

(8) πράττει δ' ἐναντία ὅστις θεοῖς
fa PTC contrario quale P.R.NOM.M.S. agli dei

ἀπεχθάνεται (Smp. 193 b 3)
è odioso

'si oppone chi è odioso agli dei'

(9) ὄς ἄν ἀμήτος καὶ ἀτέλεστος εἰς Ἄιδου
quale P.R.NOM.M.S. PTC impuro e non iniziato all'Ade

ἀφίκηται ἐν βορβόρω κείσεται (Phd. 69 c 5)
giunge CONG. nel fango giacerà

'chi giunge all'Ade senza purificazione e iniziazione rituale giacerà nel fango'

Ciò porta a concludere che la modalità della relativa libera, reale o irreale, sia un elemento indipendente dal tipo di pronome che la introduce. Su un piano generale, si può notare che il valore semantico indefinito di ὅστις favorisce la comparsa di una modalità non reale⁹⁶.

Ὅστις sembra invece l'unico pronome possibile in quei casi in cui la relativa libera non è sintatticamente integrata all'interno della principale, ma aggiunta esternamente come una frase circostanziale,

⁹⁶ Questa conclusione sembra smentita dall'osservazione a proposito del nominativo singolare fatta poco sopra. Si segnala però che si tratta di una posizione nella quale, in greco, risulta molto naturale un'altra struttura, alternativa alla relativa libera esplicita, e cioè quella del participio sostantivato, da intendere sempre con modalità reale e con valore definito. Non è escluso quindi che le relative esplicite al nominativo abbiano sempre una sfumatura generica-eventuale, espressa tramite il pronome o la modalità del verbo.

come in (9)⁹⁷; dal punto di vista puramente semantico, queste relative spesso sono equivalenti a una frase condizionale con 'se', come negli esempi (10) e (11):

(9) δεινῶς γ' ἔοικεν ἀποκεκρυμμένην τέχνην ἀνευρεῖν
straordinariamente PTC è sembrato nascosta arte trovare

ὁ Τεισίαις ἢ ἄλλος ὅστις δὴ ποτ' ὦν
il Tisia o altro quale P.R.NOM.M.S. PTC mai essendo

τυγχάνει (Phdr. 273 c 8)
si trovi

'in modo straordinario sembra che Tisia o qualcun altro, chiunque egli sia, abbiano scoperto un'arte segreta'

(10) ἥτιμι ἂν σκληρὸν ἦθος ἐχούση ἐντύχη,
in quale DAT.F.S. PTC duro costume avente capiti CONG.

ἀπέρχεται (Smp. 195 e 6)
si allontana

'in qualunque (anima) si imbatta che abbia una natura severa, se ne allontana' oppure

'se si imbatte in una (anima) con natura severa, se ne allontana'

(11) ὅπου δ' ἂν ἐλλείπῃς τούτων, ταύτη
di quale P.R.GEN.N.S. PTC PTC manchi tra queste perciò

ἀτελής ἔση (Phdr. 269 d 5)

⁹⁷ Questa costruzione ha largo uso anche in italiano, con i pronomi relativi indefiniti in *-unque*, e in inglese, con gli indefiniti in *-ever*: secondo Battye (1989), la struttura sintattica di queste relative libere sarebbe differente da quella delle relative libere con pronomi semplice, dal momento che il pronome in *-unque* e *-ever* rappresenterebbe la testa della relativa.

imperfetto sarai

'di qualunque tra queste (proprietà) tu manchi, sarai perciò imperfetto' oppure

'se manchi di una di queste (proprietà), sarai perciò imperfetto'

In questi casi diventa molto evidente quel valore semantico generalizzante irreali che in italiano corrisponde ai pronomi con suffisso *-unque* (*chiunque, qualunque cosa*), valore che spesso è l'unico citato nelle grammatiche per descrivere l'uso di ὅστις in greco.

Ritornando ai pronomi che possono introdurre relative libere in greco, si aggiunge per completezza anche ὅσος:

(12) ὅσοι δὲ Ἄρεώς τε θεραπευταὶ καὶ μετ' ἐκείνου
quanti P.R.NOM.M.S. PTC di Ares servitori e con lui

περιεπόλουν ... ἔτοιμοι καθιερεύειν αὐτούς τε καὶ τὰ
hanno girato pronti sacrificare sé stessi e gli

παιδικά. (*Phdr.* 252 c 4)
amati

'tutti quelli che sono seguaci di Ares e hanno fatto con lui il percorso circolare...sono pronti a sacrificare sé stessi e gli amati'

(13) ὅσον τ' αὖ μουσικῆς φωνῆ χρήσιμον
quanto P.R.NOM.N.S. PTC di musica nel suono utile

πρὸς ἀκοήν ἕνεκα ἀρμονίας ἐστὶ δοθέν (*Ti.* 47 d 1)
all' ascolto per armonia è dato

'quanto nel suono della musica è utile all'ascolto è dato per raggiungere l'armonia'

Il valore semantico 'tutto/i quello/i che' è molto simile al valore del pronome 'quanto' in italiano. Si ricorderà che nel cap. III, par. 4.4, è stata proposta una lettura di ὅσος come pronome che introduce relative (con testa) di tipo massimalizzante. Il fatto che questo stesso pronome possa essere utilizzato nelle relative libere non contrasta con l'idea, avanzata da Grosu (1994) e Grosu-Landman (1998), che le relative libere siano sempre relative di tipo massimalizzante⁹⁸.

2.2 Modalità verbale

Nel paragrafo precedente si è già accennato al fatto che le relative libere in greco mostrano piuttosto frequentemente una modalità verbale non reale, rappresentata dal modo congiuntivo in unione con la particella ἄν. Questa modalità sembra favorita nel caso in cui la relativa sia introdotta dal pronome indefinito generalizzante ὅστις, sebbene la relazione tra questo pronome e la presenza di congiuntivo con ἄν non sia assoluta: si trovano infatti anche casi di relative libere introdotte dal semplice ὅς con il congiuntivo e, viceversa, casi di relative libere con ὅστις e indicativo (si vedano gli esempi (7), (8) e (9) del paragrafo 2.1).

Dal punto di vista semantico, la differenza tra gli esempi con ἄν e il congiuntivo e quelli con indicativo, indipendentemente dal pronome iniziale, sembra da ricollegare alla referenzialità della testa della relativa: con il congiuntivo, la relativa libera assume un valore completamente generico e la presupposizione dell'esistenza del referente a cui essa rimanda è sospesa. Si confrontino i due esempi che seguono:

(14) πᾶς ποιητῆς γίνεται... οὗ ἄν Ἔρωσ
ognuno poeta diventa quale P.R.GEN.M.S. PTC Eros

ἄφηται (Smp. 196 e 3)
tocca CONG.

⁹⁸ La questione è in ogni caso controversa e non sarà qui ulteriormente approfondita.

'diventa poeta chiunque Eros tocchi'

(15) σοι δοκῶ... οὐ μαντικῶς ἄ νυνδὴ
a te sembra non profeticamente quali P.R.ACC.N.PL. poco fa

ἔλεγον εἰπεῖν (*Smp.* 198 a 6)
dicevo dire

'ti sembra che io abbia detto non profeticamente le cose che ho detto poco fa'

Nel primo l'esistenza di qualcuno che sia stato toccato dal dio Eros non è presupposta e considerata necessariamente reale, ma è soltanto una possibilità: si dice cioè che, nel caso in cui a qualcuno sia capitato di essere toccato da Eros, questo è certamente diventato poeta. Al contrario in (15), il riferimento, con un preciso rimando temporale al passato, è a un discorso fatto poco prima, la cui esistenza non è in alcun modo in discussione.

D'altra parte questo valore semantico di ἄν e congiuntivo è lo stesso che si rintraccia in greco anche in un altro tipo di relativa, con testa, che ammette questa stessa modalità ed è anch'essa frequentemente introdotta dal pronome ὅστις: si tratta della relativa *kind-defining* (vedi cap. III, par. 4.3.3.1), dove pure, a differenza che nelle relative con testa restrittive, l'esistenza del referente non è asserita e presupposta, ma soltanto ipotizzata.

Inoltre, si tenga presente che lo stesso tipo di semantica, al di fuori dell'ambito delle relative, è visibile anche nel caso delle proposizioni ipotetiche costruite in greco con ἄν e congiuntivo: si tratta delle protasi del cosiddetto 'periodo ipotetico dell'eventualità', dove l'azione espressa dal verbo al congiuntivo è presentata come una semplice ipotesi generica ed eventuale.

2.3 Posizione rispetto alla proposizione principale

Le relative libere sono proposizioni nominalizzate, che si comportano nella frase come sintagmi nominali e hanno la stessa distribuzione di questi ultimi. Pur non avendo una testa nominale lessicalmente espressa, quindi, esse sono sintatticamente equivalenti a un DP complesso costituito da un nome testa e da una relativa restrittiva che si riferisce a quest'ultimo.

Tale caratteristica è evidente anche in greco; si osservino i seguenti esempi, dove si constata come una relativa libera possa trovarsi in posizioni prototipicamente occupate da sintagmi nominali, come quella di argomento del verbo (rispettivamente soggetto in (16), oggetto diretto in (17) e oggetto indiretto in (18)), di oggetto di preposizione in (19) e, infine, di elemento coordinato a un sintagma nominale in (20):

(16) οὗ μὲν ἄν ὁ θεὸς οὗτος διδάσκαλος
di quale P.R.GEN.M.S. PTC PTC il dio questo maestro

γένηται, ἐλλόγιμος καὶ φανὸς ἀπέβη (Smp. 197 a 4)
sia CONG. splendido e luminoso risulta

'colui del quale questo dio è maestro, risulta splendido e luminoso'

(17) ποιήσεις ἃ ἐπινοεῖς (Cr. 52 a 4)
farai quali P.R.ACC.N.PL. pensi

'farai ciò che pensi'

(18) ὁμώμοκεν οὐ χαριεῖσθαι οἷς ἄν
ha giurato non essere indulgente a quali P.R.DAT.M.PL. PTC

δοκῆ αὐτῷ (Ap. 35 c 4)
sembri CONG. a lui

'ha giurato di non essere indulgente con chi gli pare'

(19) ἄπαντες οἱ παρόντες ἂν βέλτιον ἔλεγον περὶ
tutti i presenti PTC meglio parlavano riguardo a

ἧν αὐτοὶ ἐπεποιήκεσαν (Ap. 22 b 8)
quali P.R.GEN.N.PL. quelli avevano composto

*'tutti i presenti parlavano meglio riguardo alle cose che quelli
avevano composto*

(20) τεκμήρια παρέξομαι τούτων, οὐ λόγους ἀλλ' ὄ
prove offrirò di questi non discorsi ma quale P.R.

ὑμεῖς τιμᾶτε, ἔργα (Ap. 32 a 5)
ACC.N.S. voi stimate fatti

*'vi offrirò prove di questi avvenimenti e non discorsi, ma ciò che voi
stimate di più, fatti'*

E' grazie a questa proprietà sintattica che le relative libere possono essere anteposte alla principale, cioè dislocate a sinistra, come è possibile dislocare a sinistra sintagmi nominali: si tratta del fenomeno già citato sopra nei termini tradizionali di 'prolessi della relativa' e che è già stato analizzato nel capitolo IV, par. 4.1, soprattutto in relazione alle relative a testa interna, le quali, essendo anch'esse nominalizzate, possono subire lo stesso processo di movimento a sinistra, diversamente dalle relative restrittive (e appositive) a testa esterna, nelle quali la relativa non può essere dislocata a sinistra separatamente dalla propria testa, precedendola. Una relativa libera preposta può poi essere ripresa nella principale da un pronome dimostrativo: tale pronome non può però essere considerato come un vero e proprio antecedente, diversamente da quanto osservano le grammatiche e, oltretutto, la sua presenza non è comunque obbligatoria, come è evidente dai seguenti esempi, dove il dimostrativo è presente in (21) e (22), ma non in (23) e (24):

(21) οἶμι με, ἄ Λυσίας ἐν πολλῶ χρόνῳ κατὰ
credi me quali P.R.ACC.N.PL. Lisia in molto tempo con

σχολὴν συνέθηκε, δεινότατος ὢν τῶν νῦν γράφειν,
impegno ha composto migliore essendo di quelli ora a scrivere

ταῦτα ἰδιώτην ὄντα ἀπομνημονεύσειν ἀξίως
queste inesperto essendo ricordare in modo degno

ἐκείνου; (Phdr. 227 d 7)
di lui

'credi che io, ciò che Lisia ha composto in molto tempo e con molto impegno, lui che è il migliore degli scrittori attuali, potrei ricordarlo in modo degno di lui, io che sono così inesperto?'

(22) οὐκοῦν ὠμολόγηται οὗ ἐνδεής ἐστι καὶ μὴ
dunque si è d'accordo di quale P.R.GEN.N.S. privo è e non

ἔχει, τούτου ἐρᾶν; (Smp. 201 b 1)
ha questo desiderare

'dunque si è d'accordo che ciò di cui si è privi, lo si desidera?'

(23) ἄ νοῶ μὴ οἷός τ' εἰμι εἰπεῖν (La. 194 b 1)
quali P.R.ACC.N.PL. penso non capace sono dire

'ciò che penso non sono capace di dirlo'

(24) ἄ δ' ἂν προστάττωσιν οἱ ἄρχοντες δίκαιον
quali P.R.ACC.N.PL. PTC ordinano CONG. i governanti giusto

εἶναι τοῖς ἀρχομένοις ποιεῖν (R. 339 d 5)
essere per i governati fare

'è giusto che i sudditi facciano ciò che ordinano i governanti'

La presenza o assenza del pronome di ripresa può essere legata a vari fattori (lunghezza della relativa libera, semplici motivazioni stilistiche, ma talvolta forse anche problemi nella corrispondenza di caso, a proposito dei quali si veda il paragrafo seguente).

Le relative libere possono poi anche essere dislocate a destra, cioè trovarsi posposte alla principale; la posposizione può essere sottolineata dalla presenza all'interno della principale di un pronome dimostrativo cataforico, che anticipa la relativa libera, come nei seguenti casi:

(25) κάθαρσις δὲ εἶναι ἄρα οὐ τοῦτο συμβαίνει, ὅπερ
purificazione PTC essere forse non questo si trova quale P.R.

πάλαι ἐν τῷ λόγῳ λέγεται (Phd. 67 c 5)
NOM.N.S. da tempo in il discorso è detto

'forse che non capita che la purificazione sia questo, ciò che è stato detto da tempo nel discorso?'

(26) οὗτος ὑμῶν, ὃ ἄνθρωποι, σοφώτατός ἐστιν,
questo tra voi o giudici il più saggio è

ὅστις ὥσπερ Σωκράτης ἔγνωκεν ὅτι
quale P.R.NOM.M.S. come Socrate ha capito che

οὐδενὸς ἄξιός ἐστι τῇ ἀληθείᾳ (Ap. 23 b 2)
di niente più valido è rispetto alla verità

'questo è il più saggio tra voi, o giudici, chi come Socrate ha capito che nulla vale più della verità'

(27) πρὸς γὰρ ἐκείνοις αἰεὶ ἐστὶν μνήμη κατὰ δύναμιν,
verso infatti quelle cose sempre è pensiero secondo possibilità

πρὸς οἷσπερ θεὸς ὢν θεῖός ἐστιν (Phdr. 249 c 6)

verso quali P.R.DAT.N.PL. dio essendo divino è

'il pensiero è infatti sempre rivolto, per quanto possibile, a quelle cose alle quali è rivolto il dio, essendo divino'

L'effetto è, come per l'anteposizione, pragmaticamente marcato, ben diverso dunque da quello di esempi come il seguente, dove la relativa libera è collocata immediatamente dopo il pronome dimostrativo e quest'ultimo sembra rappresentare una semplice realizzazione lessicale della testa che normalmente rimane silente, non ricollegabile a movimenti di tipo pragmatico:

(28) κακὰ ἐργασάμενος **τούτους** οὐς ἥκιστα
male facendo quelli quali P.R.ACC.M.PL. meno

ἔδει (Cr. 54 c 4)
doveva

'danneggiando coloro che meno avrebbe dovuto'

Dunque, per quanto riguarda la collocazione delle relative libere rispetto alla proposizione principale, esse possono occupare tutte le posizioni caratteristiche dei sintagmi nominali grazie alla loro sintassi nominalizzata e, come i sintagmi nominali, possono essere dislocate a sinistra o a destra, risultando così preposte o posposte all'intera proposizione principale. Spesso questi movimenti sono segnalati anche da una ripresa pronominale nella principale.

3. Fenomeni di 'case matching' nelle relative libere

Uno degli aspetti maggiormente indagati nella sintassi delle frasi relative libere è rappresentato dal fenomeno del cosiddetto *matching*, cioè della corrispondenza tra il caso dell'elemento silente, sia esso la testa o l'elemento relativo, e il caso dell'elemento lessicale espresso in

superficie. Il problema è costituito dalla possibilità di recuperare la funzione dell'elemento silente sulla base di ciò che è espresso superficialmente.

In linea di massima, è più semplice recuperare il caso dell'elemento silente se esso coincide con quello dell'elemento lessicalmente espresso: relative libere in cui il caso del pronome relativo coincide con quello richiesto dal verbo della proposizione principale sono dunque in genere ammesse, come nei seguenti esempi, dove abbiamo due nominativi in (29 a) e (29 a') e due accusativi in (29 b) e (29 b'):

- (29) it. a. *Chi non arriva in tempo non potrà entrare*
b. *Stimo chi stima anche Maria*

- ted. a'. *Wer nicht verstanden hat, kann mich fragen.*
Chi non capito ha può a me chiedere
b' *Ich liebe wen du auch liebst*
Io amo chi tu odi

Maggiori problemi sorgono invece quando i requisiti di caso del verbo interno alla relativa e del verbo principale non coincidono, come nei seguenti esempi dove, in (a), il verbo principale richiede un accusativo, mentre quello della relativa un dativo con preposizione e, in (a'), il verbo principale richiede un accusativo, mentre quello della relativa un nominativo:

- (30) it. a. **Disprezzo a chi hanno dato il premio*

- ted. a'. **Ich hasse wer zu laut spricht.*
Io odio chi troppo forte parla

La situazione è in realtà più complessa di ciò che si può evincere da questi pochi esempi: sull'accettabilità di relative *non matching* può infatti influire l'identità morfologica, per cui, in italiano, un esempio come (30a'), agrammaticale in tedesco, sarebbe perfettamente accettabile perché il pronome 'chi' non distingue morfologicamente nominativo e accusativo: 'odio chi parla troppo forte'. Al contrario,

anche esempi in cui c'è concordanza di caso possono non essere accettabili, specialmente se si tratta di caso retto da preposizione, cioè di un PP, come nel seguente esempio, agrammaticale in italiano anche se i due verbi richiedono entrambi un oggetto indiretto espresso con la preposizione 'a': '*Darò un premio a chi ho parlato ieri' (da intendere nel senso di 'darò un premio a colui al quale ho parlato ieri').

E' dunque evidente, anche da questi esempi presentati in modo non sistematico, che le restrizioni e i limiti posti sull'accettabilità di frasi relative libere senza corrispondenza di caso sono complessi e variano molto da lingua a lingua: è perciò estremamente difficile proporre generalizzazioni valide cross-linguisticamente. In generale, comunque, nei lavori che tentano di distinguere lingue più restrittive da lingue meno restrittive nei criteri di *matching* (per esempio, in Groos-van Riemsdijk 1981 e Grosu 1994), il greco, insieme ad altre lingue antiche, viene spesso citato come esempio di lingua che ammette in modo molto libero relative senza corrispondenza di caso⁹⁹.

Inoltre, in Grosu (1994) vengono esaminati alcuni criteri generali che possono aiutare ad inquadrare i fenomeni di *matching*: oltre al problema dell'identità morfologica di caso a cui si accennava sopra, che può portare all'accettabilità di costruzioni in cui il caso astratto dell'elemento silente e quello dell'elemento espresso lessicalmente non corrispondono, ci possono anche essere particolari posizioni, occupate dalla relativa libera, in cui la non corrispondenza diventa accettabile (tipicamente si tratta di posizioni dislocate a sinistra); infine, Grosu propone anche una gerarchia di marcatezza / obliquità

99 Tutte le lingue completamente *non-matching* citate in letteratura sono lingue antiche: non è chiaro come ciò possa essere spiegato e il richiamo alla più ricca morfologia di caso delle lingue antiche, anche se pertinente (vedi avanti par. 4) non sembra comunque un elemento sufficiente, considerando che, per esempio, le lingue slave moderne, che pure hanno mantenuto un sistema piuttosto ricco di casi morfologicamente espressi, sono comunque lingue con restrizioni sul *matching* (vedi, per esempio, Izvorsky 1997). Bisogna anche osservare che questi fenomeni sono stati indagati prevalentemente nelle lingue di famiglia indoeuropea, mentre forse dati provenienti da altre famiglie potrebbero aiutare a porre la questione in modo più adeguato.

di caso, che sembra svolgere un ruolo nel delimitare il fenomeno della non corrispondenza: risulta infatti che molte lingue ammettano relative *non-matching* solo quando il caso esterno richiesto dalla principale (quindi quello della testa silente) non è più marcato (cioè collocato più a destra) di quello interno alla relativa, espresso sul pronome *wh-* lessicale.

La gerarchia proposta da Grosu (1994: 108) è la seguente:

Gerarchia di marcatezza / obliquità¹⁰⁰

NOM < ACC < DAT < GEN < ... < CASO retto da P(reposizione)

Le restrizioni sul *matching* attestate in molte lingue sarebbero da ricondurre quindi alle posizioni della gerarchia.

Per quanto riguarda il greco antico, come si osservava sopra, esso è spesso citato (anche da Grosu 1994, che riporta alcuni esempi) tra le lingue in cui le relative *non-matching* sono accettate senza restrizioni e

¹⁰⁰Il lettore noterà forse una certa somiglianza con la Gerarchia di Accessibilità di Keenan-Comrie (1977), presentata nel cap. II, legata alla distribuzione delle strategie di relativizzazione. La differenza principale è rappresentata dal fatto che nella gerarchia di accessibilità si prendono in considerazione ruoli semantici, piuttosto che casi morfologici, tuttavia è vero che l'ordine in cui compaiono i ruoli semantici di soggetto, oggetto ecc. è sovrapponibile a quello dei casi che, almeno prototipicamente, li rappresentano. Inoltre, esiste anche un'altra somiglianza di fondo: la gerarchia di Keenan e Comrie ricollega la possibilità di usare una determinata strategia di relativizzazione, soprattutto se opaca per quanto riguarda l'espressione del *gap* interno, alla facilità di accessibilità e ricostruzione del *gap* stesso; la gerarchia di marcatezza di Grosu sembra implicare che esistano diversi livelli di accessibilità legati al caso di una testa 'silente' di relativa libera, che può quindi essere più o meno facilmente ricostruibile. Resta da osservare che, sebbene la gerarchia di marcatezza o obliquità sembri avere un valore sul piano empirico, come mostreranno anche i dati del greco che saranno presentati tra poco, il concetto di 'marcatezza' di caso, anche se intuitivamente comprensibile, risulta difficilmente definibile in termini più precisi: non è infatti facile definire se ci si riferisca a una marcatezza di natura morfologica (come sembra più naturale, visto che è al caso morfologico e non astratto che i fenomeni di *matching* paiono collegarsi) o anche a una marcatezza di natura semantica (in genere, casi come genitivo e dativo tendono a essere composti dal punto di vista dei ruoli semantici espressi, ma questo è vero anche per nominativo e accusativo).

possono dunque anche non rispettare la gerarchia. Nel sottoparagrafo seguente tenterò di proporre una classificazione dei casi di *matching* basata sugli esempi attestati nel mio corpus per verificare e precisare questa affermazione.

3.1 Fenomeni legati al caso nelle relative libere in greco

In greco, quando il caso della testa silente (assegnato nella proposizione principale) e il caso del pronome relativo lessicale (assegnato nella proposizione relativa) coincidono, la relativa libera è sempre accettabile, come dimostrano i seguenti esempi:

NOMINATIVO

(31) ἕωσπερ ἂν ἦς ὅς εἶ (Phdr. 243 e 2)
finchè PTC sia quale P.R.NOM.M.S. sei

'finchè sarai chi sei'

(32) τοιγάρτοι ὅς ἂν οἴηται τραγωδίαν
perciò quale P.R.NOM.M.S. PTC crede CONG. tragedia

*καλῶς ποιεῖν, οὐκ ἔξωθεν κύκλω περὶ τὴν Ἀττικὴν κατὰ τὰς
bene scrivere non fuori in giro per l' Attica in le*

ἄλλας πόλεις ἐπιδεικνύμενος περιέρχεται (La. 183 a 9)
altre città esibendosi va

*'perciò chi crede di essere bravo a scrivere tragedie non se ne va in
giro esibendosi per le altre città dell' Attica'*

ACCUSATIVO

(33) συγχωρῶ ὃ λέγεις (Phdr. 236 a 7)
approvo quale P.R.ACC.N.S. dici

'approvo ciò che dici'

- (34) πρὶν ἂν πείσωσιν οὓς ἠδίκησαν (*Phd.* 114 b 7)
prima che PTC convincano quali P.R.ACC.M.PL. hanno offeso

'prima che convincano quelli che hanno offeso'

DATIVO

- (35) διὰ ταῦτα ὧν ἂν τὸ ἕτερον
per queste ragioni al quale P.R.DAT.M.S. PTC l' uno

παραγένηται ἐπακολουθεῖ ὕστερον καὶ τὸ
si presenta CONG. segue poi anche il

ἕτερον (*Phd.* 60 c 4)
altro

'per queste ragioni, anche il secondo segue colui al quale il primo si presenta'

- (36) ἐνδεικνύμενος ὅτῳ ἂν αἰεὶ ἐντυγχάνω
spiegando a quale P.R.DAT.M.S. PTC sempre mi imbatto

ὑμῶν (*Ap.* 29 d 6)
tra voi

'facendo lezione a colui nel quale mi imbatto di volta volta tra voi'

GENITIVO

- (37) ἀξιῶ δὲ μὴ διὰ τοῦτο ἀτυχεῖσθαι ὧν
merito PTC non per questo rimanere privo di quali P.R.GEN.N.PL.

δέομαι (*Phdr.* 231 a 1)

ho bisogno

'non merito di rimanere privo di ciò di cui ho bisogno'

(38) ἀναμιμνήσκεσθαι ὕστερον ὧν πρότερον
ricordare poi di quali P.R.GEN.N.PL. prima

ἐπιστήμην εἰληφότες ἦμεν; (Phd 76 b 1)
conoscenza preso avevamo

*'ricordare in seguito ciò di cui avevamo già prima afferrato la
conoscenza'*

OGGETTO DI PREPOSIZIONE

(39) ποτέρωθι οὖν εὐαπατητότεροί ἐσμεν...;
in quale delle due dunque più portati all'errore siamo

δῆλον ὅτι ἐν οἷς πλανώμεθα (Phdr. 263 b 5)
chiaramente in quali P.R.DAT.N.PL. siamo indecisi

*'in quale delle due circostanze dunque siamo più portati all'errore?
Chiaramente in quelle nelle quali siamo indecisi'*

(40) πρὸς τὴν πειθῶν περὶ ὧν δὴ
per la consapevolezza riguardo a quali P.R.GEN.N.PL. PTC

λέγεις χρῆση (Phd. 96 a 3)
dici avrai giovamento

'ne avrai giovamento per la consapevolezza riguardo a ciò che dici'

Osserviamo anche che ugualmente naturali e frequenti sono gli esempi in cui i casi astratti assegnati sono diversi, ma morfologicamente identici; ciò avviene soprattutto per relative libere

con pronomi neutro in cui il nominativo è morfologicamente indistinguibile dall'accusativo¹⁰¹:

(41) εἴπερ ἀληθῆ τυγχάνει ὄντα ἅ
se vere si trovano essere quali P.R.NOM/ACC.N.PL.

λέγεις (*Smp.* 218 d 8)
dici

'se capita che siano vere le cose che dici'

Che cosa accade quando invece i casi non coincidono? Molti studi citano il greco antico tra le lingue in cui non esiste nessuna restrizione sulle relative libere *non-matching* (per esempio, Groos-van Riemsdijk 1981). Grosu (1994: 126) precisa il quadro con alcune osservazioni ulteriori: innanzitutto, nota che il fenomeno dell'attrazione diretta nelle relative libere (cioè quello che in apertura di capitolo abbiamo definito come 'ellissi di pronomi dimostrativo più attrazione diretta', vedi anche più avanti in questo stesso paragrafo) limita in generale, pur non essendo obbligatorio, la comparsa di relative libere *non-matching*, riconducendole a una corrispondenza di caso, in virtù della quale il caso espresso in superficie non è però quello interno, ma quello esterno. In secondo

101 In greco, in realtà, dal momento che, come si vedrà tra poco, sono accettabili anche relative libere senza corrispondenza di caso, questo genere di esempio non è molto significativo come prova del fatto che il fenomeno sia sensibile soltanto al caso morfologico e non a quello astratto. Ad ogni modo, ci sono lingue, come il tedesco, dove esempi esattamente equivalenti sono accettabili con il pronomi neutro, che presenta la stessa identità morfologica tra nominativo e accusativo, ma non con il pronomi animato, per il quale invece la forma del nominativo è differente da quella dell'accusativo: *'Ich kaufe, was mir gefällt'* 'Compro quello che mi piace', ma **Ich hasse, wer zu laut spricht* 'Odio chi parla troppo forte'. Anche il fatto che in italiano siano perfettamente accettabili esempi come quello appena rifiutato per il tedesco (*'Odio chi parla troppo forte'*) è probabilmente da ricollegare alla mancata differenziazione morfologica tra nominativo e accusativo nel pronomi *'chi'*. Per un confronto, realizzato a scopo prevalentemente didattico, tra le restrizioni in italiano, tedesco e latino si veda Bertollo – Cavallo (2012).

luogo, Grosu osserva che il fenomeno dell'attrazione diretta sembra obbligatorio quando la relativa libera occupa la posizione di oggetto di preposizione: in questa posizione dunque le relative libere *non-matching* non sembrano ammesse. Per quanto riguarda i casi di relative *non-matching*, conferma che sono attestate sia relative *non-matching* che rispettano la gerarchia di marcatezza di caso vista sopra sia relative che non la rispettano. Viene quindi comunque sostanzialmente confermata la posizione del greco come lingua che ammette in modo piuttosto libero la non corrispondenza di caso.

Dal punto di vista degli esempi attestati nel mio corpus, mi pare significativo osservare che le relative libere senza corrispondenza di caso, ma che rispettano le previsioni fatte sulla base della gerarchia sono la maggior parte: si ricordi che la gerarchia prevede che il caso esterno (che indicherò con C_{est}), quindi quello assegnato alla testa pronominale 'silente' nella proposizione principale, non possa essere più marcato (cioè posizionato più a destra nella gerarchia stessa) rispetto a quello interno (C_{int}) assegnato nella relativa al pronome che la introduce.

Gli esempi seguenti sono tutti di questo tipo e non pongono nessun problema di accettabilità:

C_{est} : NOM. C_{int} : DAT.

(42) τὸ αἷμά ἐστιν ᾧ φρονοῦμεν (*Phd.* 96 b 4)
il sangue è con quale P.R.DAT.N.S. ragioniamo

'il sangue è ciò con cui ragioniamo'

C_{est} : ACC. C_{int} : GEN.

(43) κομιοῦσιν ᾧν δεῖται (*R.* 370 e 10)
porteranno di quali P.R.GEN.N.PL. c'è bisogno

'porteranno ciò di cui c'è bisogno'

C_{est} : ACC. C_{int} : PREP + CASO (ἐπί + acc.)

(44) ἐποίει μήτοι καὶ ἀλλήλους γε καὶ ἐφ' οὓς
faceva non sia gli uni con gli altri PTC sia contro quali P.R.

ἦσαν ἅμα ἀδικεῖν (R. 352 c 5)
ACC.M.PL. erano insieme danneggiare

'faceva in modo che gli uni non danneggiassero gli altri e non danneggiassero quelli contro i quali erano (cioè i nemici)'

E' d'altra parte vero che è attestato anche qualche esempio che non rispetta la gerarchia, dove il caso esterno è più marcato di quello interno, espresso morfologicamente sul pronome. Si tratta però di casi molto rari; nel mio corpus ne ho riconosciuti soltanto due:

C_{EST}: GEN. C_{INT}: ACC.

(45) ἀεὶ δέ με ἐπίσχει ὃ ἄν μέλλω
sempre PTC mi trattiene quale P.R.ACC.N.S. PTC sto

πράττειν (Phdr. 242 c 1)
fare

'mi trattiene sempre da ciò che sto per fare'

C_{EST}: ACC. C_{INT}: NOM.

(46) ὥστε προσπαράγραφουσι πρώτους οἱ
così che iscrivono per primi quali P.R.NOM.M.S.

ἄν ἐκασταχοῦ ἐπαινῶσιν αὐτούς (Phdr. 257 e 7)
PTC da qualche parte lodano CONG. loro

'così che iscrivono per primi coloro che da qualche parte li lodano'

In (45) il verbo ἐπίσχει 'trattenere, allontanare da', che assegna generalmente il genitivo, è seguito da una relativa con pronome con caso accusativo, assegnato dal verbo πράττειν 'fare'; in (46) il verbo προσπαράγραφουσι 'trascrivono, aggiungono scrivendo' nella principale assegnerebbe l'accusativo, come tra l'altro è segnalato anche dal pronome predicativo all'accusativo πρώτους 'per primi', mentre la relativa è introdotta da un pronome relativo al nominativo, che svolge la funzione di soggetto del verbo interno ἐπαινῶσιν 'lodano, approvano'.

L'attestazione di relative senza corrispondenza di caso che violano la gerarchia è dunque, seppur confermata, comunque molto limitata¹⁰².

Le costruzioni in cui il caso esterno, superficialmente non espresso, è più marcato di quello interno tendono infatti a essere risolte in greco in altri due modi: tramite l'inserzione di una testa pronominale oppure tramite l'attrazione diretta.

Per quanto riguarda il primo fenomeno, esiste la possibilità di inserire una testa pronominale rendendo così esplicito il caso esterno e trasformando la relativa da una vera e propria libera a una semilibera, o relativa con testa pronominale. Si è già osservato sopra come in realtà l'inserzione di una testa pronominale sia sempre possibile: si trovano dunque attestati esempi in cui testa pronominale e pronome relativo hanno lo stesso caso (si veda sopra l'esempio (28) nel paragrafo 2.3) e talvolta l'inserzione è legata ad altri motivi sintattici (come la posposizione della relativa, di cui sono già stati forniti esempi nel paragrafo 2.3 in (25), (26) e (27)). Almeno per alcune occorrenze è però legittimo pensare che l'inserzione dipenda proprio dalla non corrispondenza di caso esterno e interno, in particolare quando il primo risulta più marcato, soprattutto se si

102 Ciò sembra in linea anche con quanto si deduce da una rapida analisi degli esempi di ellissi di pronome relativo proposti dalle grammatiche: in genere, essi presentano corrispondenza di caso oppure mancata corrispondenza conforme alle previsioni fatte sulla base della gerarchia, mentre molto più rari sono gli esempi che non rispettano le restrizioni legate alla gerarchia (alcuni si rintracciano in Cooper 1998: 539, dove pare anche di poter osservare che la maggior parte sia simile all'esempio in (46), con caso interno alla relativa nominativo e caso esterno vario).

tratta di un genitivo (anche retto da preposizione) come nei seguenti passi:

C_{EST}: GEN. C_{INT}: NOM.

(47) ὁμολογοῖτο μέγας θεὸς εἶναι παρὰ **τούτων**,
potrebbe essere d'accordo grande dio essere da parte di coloro

οἱ φασιν αὐτὸν οὐδὲ θεὸν
GEN.M.PL. *quali P.R.NOM.M.S. dicono quello neppure dio*

εἶναι (Smp. 202 c 1)
essere

'come ci potrebbe essere accordo sul fatto che quello sia un grande dio da parte di coloro che dicono che non è neppure un dio'

C_{EST}: GEN. C_{INT}: ACC.

(48) τοῦτο δ' ἐστὶν ἀνάμνησις **ἐκείνων**
questo PTC è ricordo di quelle cose GEN.N.PL.

ἃ ποτ' εἶδεν ἡμῶν ἡ ψυχὴ (Phdr. 249 c 2)
quali P.R.ACC.N.PL. un tempo vide di noi l'anima

'questo è ricordo di ciò che un tempo la nostra anima vide'

C_{EST}: GEN. C_{INT}: DAT.

(49) τοιοῦτος ἄρα ἐστὶν ἕκαστος **αὐτῶν**
tale forse è ciascuno di quelli GEN.M.PL.

οἷσπερ ἕοικεν; (R. 349 d 10)
a quali P.R.DAT.M.PL. assomiglia

'forse è così ciascuno di quelli ai quali assomiglia'

Il secondo fenomeno che limita la presenza di relative libere non conformi alla gerarchia è rappresentato dall'attrazione: si tratta di un'attrazione di tipo diretto (vedi cap. IV, par. 6.2) che consiste nella comparsa, sul pronome relativo, del caso esterno richiesto dalla principale, invece di quello interno. Le grammatiche descrivono, come si è già osservato sopra, questo fenomeno come 'attrazione diretta più ellissi del dimostrativo' e in effetti è attestato anche qualche caso come il seguente, dove la testa pronominale, che a livello astratto dovrebbe 'trasmettere' il proprio caso al pronome relativo, è presente lessicalmente:

(50) καὶ σέ τι τούτων ἐτάραξεν
e te qualcosa di queste GEN.N.PL. ha sconvolto

ὣν ὅδε εἶπεν; (*Phd.* 103 c 4)
di quali P.R.GEN.N.PL. questo ha detto

'ti ha sconvolto qualcuna delle cose che quest'uomo ha detto'

Più spesso però la testa pronominale è assente, come negli esempi che seguono, dove è verificabile che i casi esterni che provocano attrazione sono dativo, come in (51) e più spesso genitivo (soprattutto partitivo come in (52)), dunque casi molto marcati, mentre il caso del pronome attratto è meno marcato (accusativo soprattutto, più raramente nominativo):

C_{EST} : DAT. C_{INT} : NOM.

(51) τοῦτο δ' ὁμοίον ἐστίν ᾧ νυνδὴ
questo PTC simile è a quale P.R.DAT.N.S. ora

ἐλέγετο (*Phd.* 69 a 3)
era detto

'questo è simile a ciò che veniva detto poca fa'

C_{EST} : GEN. C_{INT} : ACC.

(52) κινδυνεύω, ὧ Σώκρατες, οὐδὲν εἰδέναι ὧν
rischio o Socrate nulla sapere di quali P.R.GEN.N.PL.

τότε εἶπον (Smp. 201 b 12)
allora ho detto

'rischio, Socrate, di non sapere niente di ciò che dicevo allora'

C_{EST} : GEN. C_{INT} : ACC.

(53) ἐκείνοις μὲν τότε μεταμέλει ὧν
a loro PTC allora giunge pentimento di quali P.R.GEN.N.PL.

ἄν εὖ ποιήσωσιν (Phdr. 231 a 2)
PTC bene hanno fatto CONG.

'allora si pentono di ciò che hanno fatto bene'

C_{EST} : GEN. C_{INT} : NOM.

(54) φαίνεται γὰρ ὥσπερ ἡμῖς ἀποδεδειχθαι οὗ
sembra infatti che metà è chiarito di quale P.R.GEN.N.S.

δεῖ (Phd. 77 c 2)
si deve

'sembra infatti che sia chiarita la metà di ciò che deve (essere chiarito)'

Il fenomeno dell'attrazione è poi praticamente obbligatorio quando la relativa diretta si trovi nella posizione di oggetto di preposizione della frase principale, come negli esempi seguenti, dove il caso richiesto internamente è un accusativo, ma il pronome compare subito dopo la preposizione e con il caso da questa richiesto:

C_{EST}: πρὸς + ACC.

C_{INT}: ACC.

(55) ταῦτόν γάρ ἐστιν, ὃ Σώκρατες, πρὸς γε ὃ
lo stesso infatti è o Socrate per PTC quale P.R.ACC.N.S.

βούλεται δηλῶσαι ὁ λόγος (Phd. 75 a 9)
vuole mostrare il discorso

'è la stessa cosa, Socrate, ai fini di ciò che vuole dimostrare il discorso'

C_{EST}: ἀπό + GEN.

C_{INT}: ACC.

(56) ἄρχεται ἀφ' ὧν πεπαυμένος ἂν ἤδη ὁ ἐραστήης
inizia da quali P.R.GEN.N.PL. cessato PTC ormai l'amante

λέγοι πρὸς τὰ παιδικά (Phdr. 264 a 6)
direbbe a gli amati

'inizia da quelle cose che l'amante, smesso ormai di amare, potrebbe dire agli amati'

Ricapitolando, il greco ammette relative libere di tipo cosiddetto *non-matching*. La maggior parte di esse rispettano comunque le implicazioni legate alla gerarchia di marcatezza: il caso esterno, non presente superficialmente, è infatti meno marcato, e quindi più facilmente recuperabile, di quello interno, che compare superficialmente sul pronome. I casi attestati di relative *non-matching* che violano la gerarchia sono rari: infatti quando il caso esterno è più marcato di quello interno (e sarebbe dunque più difficilmente recuperabile) sono spesso utilizzate due soluzioni alternative: quella dell'inserzione di una testa pronominale semanticamente vuota con il proprio caso oppure quella dell'attrazione del pronome al caso esterno senza inserzione della testa; in questo modo il caso espresso in superficie risulta ancora una volta essere quello più marcato,

mentre rimane non espresso quello interno meno marcato e quindi più facilmente recuperabile. Quest'ultima soluzione è poi l'unica disponibile quando la relativa si trovi in posizione di oggetto di preposizione, dove il caso esterno deve necessariamente essere espresso e comparire sul pronome relativo, che segue immediatamente la preposizione.

4. Dati del greco e teoria sintattica delle relative libere

La discussione sintattica sulla struttura delle relative libere è stata recentemente incentrata soprattutto sul problema di quale sia la testa di queste costruzioni: come già osservato sopra, le due ipotesi a confronto sono rappresentate dalla teoria secondo la quale la testa è costituita dallo stesso pronome *wh-* che introduce la relativa ed è quindi interna alla relativa stessa (cosiddetta 'Head Hypothesis', presentata da Grimshaw-Bresnan 1978) e dalla teoria secondo la quale esiste invece una testa esterna astratta o silente, dunque superficialmente non visibile, mentre il pronome *wh-* occupa una posizione di specificatore di CP, come nelle relative con testa (cosiddetta 'Comp Hypothesis', sostenuta in opposizione a Bresnan – Grimshaw, da Groos-van Riemsdijk 1981 e poi da molti altri, come Grosu 1994, de Vries 2006).

Questa seconda ipotesi, che sembra più plausibile e ha ottenuto più consensi, apre la strada all'indagine su un'altra serie di problemi, che riguardano la natura e i meccanismi di identificazione della testa silente, così come i fenomeni di *matching* e di sintassi interna delle relative libere (a proposito del primo problema si veda, per esempio, la teoria della testa silente come *pro* in Grosu 1994).

Il greco, così come altre lingue antiche, vista la struttura morfologica mediamente più ricca di quella della maggior parte delle lingue (indoeuropee) moderne su cui è stata basata prevalentemente la discussione sulle relative libere, offre senza dubbio dati interessanti. Anche rimanendo sul piano speculativo, senza

l'obiettivo di voler approfondire l'aspetto sintattico teorico, mi pare che siano possibili alcune riflessioni sul materiale presentato nei paragrafi precedenti.

Innanzitutto, gli esempi del greco sembrano accordarsi meglio con l'ipotesi della presenza di una testa esterna silente: questo elemento astratto può infatti facilmente essere trasformato in un pronome lessicalmente espresso, ma semanticamente vuoto, in costrutti, come quello visto sopra in (28), molto vicini dal punto di vista semantico a relative libere vere e proprie. Non solo, ma l'inserzione del pronome dimostrativo è favorita, quando intervengono problemi di identificazione della testa esterna legati al caso, come in (47), (48) e (49): è dunque abbastanza naturale interpretare questa testa pronominale come realizzazione lessicale, semanticamente vuota, di un elemento funzionale astratto.

Un altro aspetto che porta in questa direzione è il fenomeno dell'attrazione diretta: se si ipotizza l'esistenza di una testa astratta è più facile spiegare come questo elemento possa 'trasmettere' il proprio caso al pronome relativo in esempi come quelli da (51) a (56) visti sopra. Esempi come (50), dove, ancora una volta, la testa astratta è lessicalmente realizzata per mezzo di un dimostrativo confermano questa interpretazione e rappresentano in un certo senso uno stadio intermedio tra esempi dove i due elementi (dimostrativo e pronome relativo) mantengono ciascuno il proprio caso e esempi di attrazione della relativa libera, dove è il pronome relativo a mostrare il caso richiesto per la testa esterna¹⁰³.

Questa lettura permette anche un'interpretazione unitaria di tutti i fenomeni di attrazione diretta, da quella che coinvolge relative con testa lessicale piena (vedi cap. IV, par. 6.2) a quella che coinvolge relative libere e, probabilmente, anche relative con testa interna (le quali condividono con le libere la natura nominalizzata, vedi ancora cap. IV, par. 6.2): in tutti i casi si tratterebbe di una vera e propria trasmissione del tratto di caso da un elemento nominale, astratto o lessicale, al pronome relativo.

103 Si noti anche che la definizione delle grammatiche di ellissi e attrazione del pronome, non è, accettando questa ipotesi, così lontana dall'effettiva struttura sintattica profonda presupposta per questi esempi.

Un secondo aspetto significativo dei dati del greco è costituito dalla conferma della validità empirica delle generalizzazioni operate sulla base della gerarchia di marcatezza di caso proposta da Grosu (1994). Sebbene a prima vista il greco possa sembrare una lingua che permette senza alcuna restrizione la non corrispondenza di caso tra testa esterna silente e pronome relativo, ad un'osservazione più attenta si rivela che, in realtà, anche il greco sfavorisce, pur senza bandirli del tutto, i casi di non corrispondenza che violino la gerarchia. Per questi casi sono spesso utilizzate strategie alternative, come le già citate inserzione di un pronome dimostrativo e attrazione diretta. Quest'ultima risulta obbligatoria nel caso di relativa libera che si trovi in posizione di oggetto di preposizione, cioè nella posizione più marcata della gerarchia.

5. Conclusioni

In questo capitolo sono stati esposti i principali aspetti della sintassi delle relative libere in greco: in particolare, ci si è soffermati sui pronomi che possono introdurre e sulla distinzione tra relative libere introdotte da ὅς e da ὅστις (par. 2.1), sulla modalità verbale reale o irreali (par. 2.2), e sulla posizione rispetto alla principale (par. 2.3).

Nel par. 3 l'attenzione è stata rivolta soprattutto ai fenomeni che riguardano la corrispondenza di caso nelle relative libere, applicando agli esempi attestati in greco le generalizzazioni basate sulla gerarchia di marcatezza di Grosu (1994).

Infine, nel par. 4 sono state presentate alcune riflessioni speculative sull'interpretazione dei dati del greco dal punto di vista sintattico teorico.

CONCLUSIONI

Nell'introduzione di questo lavoro si è sottolineato come la descrizione delle frasi relative in greco antico sia ancora sostanzialmente legata al modello proposto nelle grammatiche tardo ottocentesche. Sebbene queste opere rappresentino un punto di riferimento importante, soprattutto per la precisione e la ricchezza degli esempi, le nostre conoscenze sulla sintassi e la semantica delle costruzioni relative è aumentata notevolmente ed è quindi inevitabile che un'analisi sui dati del greco condotta con gli strumenti teorici offerti dai modelli sintattici attuali (sia di matrice tipologica che generativa) permetta da un lato di rileggere e reinterpretare fenomeni già noti, dall'altro di identificare aspetti meno noti o comunque precedentemente lasciati in secondo piano.

I vantaggi di un lavoro di questo genere sono quindi duplici: non soltanto esso permette di ampliare e approfondire la conoscenza delle strutture sintattiche della lingua in questione, ma anche di testare e verificare determinate ipotesi teoriche, trovando dati che possano confermarle o smentirle.

Mi sembra inoltre di grande utilità la scelta di circoscrivere l'analisi a un corpus di testi sufficientemente ampio, ma ben delimitato: è in questo modo possibile applicare con più efficacia determinate ipotesi teoriche, lavorando su dati certi e controllabili. Naturalmente, le conclusioni alle quali si perviene non devono essere estese e generalizzate oltre i limiti consentiti; per questo si precisa nuovamente che, anche se nei capitoli precedenti si è generalmente parlato in modo complessivo di 'greco antico', in realtà i testi analizzati, costituiti da dodici dialoghi in prosa del filosofo Platone, permettono di generalizzare probabilmente almeno sulla lingua attica, cosiddetta 'classica', cioè del periodo tra il V e il IV secolo a C., mentre, in relazione ad altri dialetti e periodi, le conclusioni dovrebbero essere ricontrollate con un'indagine su testi rappresentativi. Indagini di questo tipo sarebbero senza dubbio auspicabili, anche perché consentirebbero di rilevare variazioni ed evoluzioni di tipo diacronico.

Per quanto riguarda i risultati dell'analisi, mi pare innanzitutto significativo aver individuato, a fianco della più comune strategia postnominale con pronomi relativi, due ulteriori strategie di relativizzazione: una nominalizzata che si serve di forme verbali participiali ed è limitata ai soli soggetti e una definibile come 'mista', poiché presenta, oltre al regolare pronomi relativi iniziale, un nome testa interno ed è vietata ai soggetti e limitata alle relative di tipo restrittivo.

A questo tipo di relativa restrittiva a testa interna è stata dedicata particolare attenzione poiché permette un confronto con le proprietà generalmente identificate in tipologia per queste strutture, da cui le relative a testa interna del greco differiscono per la presenza del pronomi relativi. Tra le proprietà interessanti, ben visibili in greco, vi è la sintassi di tipo nominalizzato, forse da ricondurre alla funzione del pronomi relativi, che agisce come un vero e proprio determinante.

Un altro aspetto preso in considerazione è costituito dalla semantica dei diversi pronomi relativi utilizzati in greco: è possibile osservare come alcuni di essi, per esempio ὅστις ἥτις ὅτι e ὅσος ὅσα ὅσον, grazie alle loro proprietà semantiche, siano specializzati nell'introduzione di determinate tipologie sintattiche di frasi relative, tra le quali si riconoscono anche le relative *kind-defining* e massimalizzanti, recentemente identificate in letteratura.

Ancora, l'analisi della posizione della frase relativa rispetto alla frase principale e al nome testa ha permesso di rileggere il fenomeno definito dalle grammatiche 'prolessi della relativa' come movimento di dislocazione a sinistra, legato a motivazioni prevalentemente pragmatiche e che può in realtà coinvolgere, nella sua forma tipica, soltanto relative libere e relative a testa interna, mentre le relative postnominali a testa esterna possono essere anteposte alla proposizione principale solo insieme al proprio nome testa, mantenendo quindi la loro posizione postnominale.

A motivazioni ancora una volta pragmatiche, legate all'estrazione del nome testa da relative a testa interna, è stato ricollegato anche il fenomeno definito dalle grammatiche come 'attrazione inversa', che risulta dunque avere una natura molto diversa rispetto alla

'attrazione diretta': quest'ultima, in linea con l'idea di attrazione delle grammatiche tradizionali, pare davvero una forma di 'copia' del tratto di caso morfologico dal nome testa al pronome relativo che si trovi in posizione seguente, immediatamente contigua.

Per quanto riguarda, invece, la sintassi delle relative appositive, si è osservato che, sebbene superficialmente le differenze rispetto alle relative restrittive siano poco evidenti, esse sono comunque riconoscibili come classe a sé stante e in molti casi sembrano avere proprietà compatibili con quel tipo specifico definito in letteratura 'appositiva non integrata'.

Infine, ci si è concentrati anche su alcuni aspetti della sintassi delle relative libere e specialmente su quei fenomeni di corrispondenza tra il caso della testa silente e del pronome relativo noti come fenomeni di *matching* e in relazione ai quali il greco presenta una posizione interessante perché ammette liberamente anche relative senza corrispondenza di caso. Questi fenomeni sono facilmente indagabili in greco, vista la regolarità con cui il caso è marcato morfologicamente, ed è stato possibile verificare che, anche in questa lingua, esistono comunque alcune restrizioni che sembrano rispettare una gerarchia di marcatezza / obliquità dei casi.

Tutto ciò amplia e precisa notevolmente la nostra conoscenza della sintassi della frasi relative in greco, mostrando nello stesso tempo come i dati del greco siano perfettamente interpretabili alla luce dei più recenti modelli di analisi e confermando dunque l'interesse che le lingue antiche possono rivestire per la teoria sintattica.

BIBLIOGRAFIA

- Abney, Paul. 1987. *The English Noun Phrase in its Sentential Aspect*. Doctoral Dissertation, Cambridge, MS. MIT.
- Adams, Douglas Q. 1972. "Relative clauses in Ancient Greek". In: P.M. Peranteau - J.N. Levi – G.C. Phares (eds). *The Chicago Which Hunt. Papers from the Relative Clauses Festival, April 13, Chicago*. Chicago. CLS.
- Alexiadou, Artemis et alii (eds). 2000. *The Syntax of Relative Clauses*. Amsterdam. John Benjamins.
- Andrews, Avery D. 1975. *Studies in the syntax of relative and comparative clauses*. Doctoral Dissertation. MIT. Cambridge, Mass.
- Andrews, Avery D. 2007. "Relative clauses". In: T. Shopen (ed). *Language typology and syntactic description*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Bakker, Stéphanie J. 2009. *The noun phrase in ancient Greek*. Leiden-Boston. Brill.
- Bakker, Willem F. 1974. *Pronomen abundans and pronomen coniunctum. A contribution to the history of the resumptive pronoun within the relative clause in Greek*. Amsterdam, London. North-Holland Publishing Company.
- Baldi, Philip. 2002. *The Foundations of Latin*. Berlin – New York. Mouton de Gruyter.
- Basile, Nicola. 1998. *Sintassi storica del greco antico*. Bari. Levante.
- Battye, Adrian C. 1989. "Free relatives, pseudo-free relatives and the syntax of CP in Italian". *Rivista di Linguistica*, 1: 219-246.

- Benincà, Paola. 2001. "The position of topic and focus in the left periphery". In: G. Cinque – G. Salvi (eds). *Current Studies in Italian Syntax*. Amsterdam. Elsevier: 39-64.
- Benincà, Paola. 2012 a. "Frase relative e strutture copulari". In: V. Orioles – P. Borghello (eds). *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*. Udine – Forum Editrice.
- Benincà, Paola. 2012 b. "Lexical Complementizers and Headless Relatives". In: L. Brugè et alii (eds). *Functional Heads*. New York. Oxford University Press.
- Benincà, Paola – Cinque, Guglielmo. 2012. "Kind defining Relative Clauses in the diachrony of Italian". To appear. Oxford University Press.
- Benincà, Paola – Munaro, Nicola (eds). 2010. *Mapping the Left Periphery*. Oxford. Oxford University Press.
- Benincà, Paola – Poletto, Cecilia. 2004. "Topic, focus and V2. Defining the CP sublayers". In: L. Rizzi. *The Structure of IP. The cartography of Syntactic Structures*. Vol 2. New York – Oxford. Oxford University Press: 52-75.
- Benveniste, Emile. 1957. "La phrase relative, problème de syntax générale." *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 53: 39-53.
- Bertollo, Sabrina – Cavallo, Guido. 2012. "La frase relativa libera in latino e in tedesco: didattica e comparazione linguistica". *Grammatica e Didattica*, 3: 34-55.
- Beschi, Fulvio. 2011. *Verso un approccio cartografico allo studio dell'ordine delle parole nella lingua greca: il caso di Thuc. VII, 1-10*. Tesi di Dottorato. Università di Padova.

- Bianchi, Valentina. 1999. *Consequences of Antisymmetry. Headed Relative Clauses*. Berlin-New York. Mouton de Gruyter.
- Borsley, Robert. 1997. "Relative Clauses and the Theory of Phrase Structure". *Linguistic Inquiry*, 28: 629-647.
- Bresnan, Joan – Grimshaw, Jane. 1978. "The syntax of Free Relatives in English". *Linguistic Inquiry*, 9: 331-391.
- Brugmann, Karl. 1909. *Grundriß der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*. Strassburg. Trübner.
- Brugmann, Karl. 1913. *Griechische Grammatik* (4a ed., rivista da A.Thumb). München. Beck.
- Brunel, Jean. 1977. "La relative greque a la lumière de ses origines". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 72/1: 211-240.
- Burnet, John. 1989-1904. *Plato*. (5 voll.). Oxonii. E typographeo Clarendoniano.
- Cadbury, Henry J. 1923. "The Relative Pronouns in Acts and elsewhere". *Journal of Biblical Literature*, 42: 150-157.
- Carlson, Greg N. 1977. "Amount Relatives". *Language*, 53: 520-542.
- Chomsky, Noam. 1965. *Aspects of the Theory of Syntax*. Cambridge, MS. MIT Press.
- Chomsky, Noam. 1977. "On wh- Movement". In: P. Culicover et alii (eds). *Formal Syntax*. New York. Academic Press.
- Cinque, Guglielmo. 2007. "A note on linguistic theory and typology". *Linguistic Typology*, 11: 93-106.

- Cinque, Guglielmo. 2008a. "More on the Indefinite Character of the Head of Restrictive Relatives". *Rivista di Grammatica Generativa*, 33: 3-24.
- Cinque, Guglielmo. 2008b. "Two Types of Nonrestrictive Relative Clauses. In: O. Bonami – P. Cabredo Hofherr (eds). *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, 7. CSSP. Paris.
- Citko, Barbara. 2004. "On Headed, Headless and Light-Headed Relatives". *Natural Language & Linguistic Theory*, 22: 95-126.
- Clackson, James. 2007. *Indo-European Linguistics. An introduction*. Cambridge. CUP.
- Cole, Peter. 1987. "The structure of Internally Headed Relative Clauses". *Natural Language and Linguistic Theory*, 5/2: 277-302.
- Comrie, Bernard. 1981. *Language universals and linguistic typology: syntax and morphology*. Oxford. Blackwell.
- Comrie, Bernard. 1997. *La famiglia linguistica indoeuropea: prospettive genetiche e tipologiche*. In: A. Giacalone Ramat - P. Ramat (eds). *Le lingue indoeuropee*. Bologna. Il Mulino.
- Cooper, Guy L. 1998. *Attic Prose Syntax*. Ann Arbor. University of Michigan Press.
- Corbett, Greville G. 1991. *Gender*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Corbett, Greville G. 2006. *Agreement*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Culy, Christopher. 1990. *The Syntax and Semantics of Internally Headed Relative Clauses*. Doctoral dissertation, Stanford University.

- Dal Lago, Nicoletta. 2010. *Fenomeni di prolessi (pro)nominale e struttura della periferia sinistra nel greco di Senofonte*. Tesi di Dottorato. Università di Padova.
- Delbrück, Berthold. 1900. *Vergleichende Syntax der indogermanischen Sprachen. III*. Strassburg. Trübner.
- Denniston, John D. 1954. *The Greek Particles*. Oxford. Clarendon Press.
- Denniston, John D. 1965. *Greek Prose Style*. Oxford. Clarendon Press.
- Downing, Bruce T. 1978. "Some universals of relative clause structure". In: J. H. Greenberg (ed). *Universals of Human Language*. Stanford. Stanford University Press.
- Emonds, Joseph. 1979. "Appositive Relatives Have No Properties". *Linguistic Inquiry*, 2: 211-243.
- Fogliani, Giorgio. 2012. *Caratteri del Focus in greco antico. Sintassi della periferia sinistra in Lisia*. Tesi di Laurea Magistrale in Linguistica. Università di Padova.
- Frisk, Hjalmar. 1932. *Studien zur griechischen Wortstellung*. Goteborg.
- Fuchs, Catherine (ed). 1987. "Les types de relative". Special number of *Langages*, 88.
- Garrett, Andrew. 1994. "Relative Clause Syntax in Lycian and Hittite". *Die Sprache*, 36: 29-69.
- Givón, Talmy. 2001. *Syntax: an introduction*. Amsterdam-Philadelphia. John Benjamins.
- Gonda, Jan. 1954a. "The Original Character of the Indo-european Relative Pronoun *yo-*". *Lingua*, 4: 1 – 41.

- Gonda, Jan. 1954b. "Notes on the Indo-European *k^wi-* and *k^wo-* Pronouns". *Lingua*, 4: 241- 285.
- Groos, Annette – van Riemsdijk, Henk. 1981. "Matching Effects in Free Relatives: A Parameter of Core Grammar". In: A. Belletti, L. Brandi, L. Rizzi (eds). *Theory of Markedness in Generative Grammar*. Pisa. Scuola Normale Superiore.
- Grosu, Alexander. 1994. "The Syntax of Free Relative Constructions (FRCs)". In: Grosu, A. *Three Studies in Locality and Case*. London. London Routledge.
- Grosu, Alexander – Landman, Fred. 1998. "Strange Relatives of the Third Kind". *Natural Language Semantics*, 6: 125-170.
- Hahn, E. Adelaide. 1946. "The Origin of the Relative *kwi-* *kwo-*". *Language*, 22: 68-85.
- Hahn, E. Adelaide. 1949. "The non-restrictive relative in Hittite". *Language*, 25: 346-374.
- Harris, Alice C. - Campbell, Lyle. 1995. *Historical Syntax in Cross-linguistic Perspective*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Haudry, Jean. 1973. "Parataxe, hypotaxe et corrélation dans la phrase latine". *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris*, 68: 147-186.
- Hirschbühler, Paul – Rivero, María Luisa. 1983. "Remarks on Free Relatives and Matching Phenomena". *Linguistic Inquiry*, 14: 505-520.
- Hirt, Hermann. 1937. *Indogermanische Grammatik. VII*. Heidelberg. C. Winters.
- Izvorsky, Roumyana. 1997. "Subject Free Relatives in Null-Subject Languages: Evidence from Slavic". In: W. Browne – E. Dornisch et

- alii (eds.). *Formal Approaches to Slavic Linguistics: The Cornell Meeting, 1995*. Ann Arbor. Michigan Slavic Publications.
- Jackendoff, Ray. 1977. *X'-Syntax. A Study of Phrase Structure*. Cambridge, MS. MIT Press.
- Kayne, Richard. 1994. *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge, MS. MIT Press.
- Keenan, Edward L. - Comrie, Bernard. 1977. "Noun Phrase Accessibility and Universal Grammar". *Linguistic Inquiry*, 8: 63-99.
- Kleiber, Georges. 1987. "Relatives restrictives / relatives appositives: dépassement(s) autorisé(s)." In: Fuchs (1987).
- Kroll, Wilhelm. 1912. "Der lateinische Relativsatz". *Glotta*, 3: 1-18.
- Kühner, Raphael. 1898. *Ausführliche Grammatik der Griechischen Sprache. Satzlehre*. (3a ed. in 2 voll., rivista da B. Gerth). Hannover-Leipzig. Hahnsche Buchhandlung.
- Kurzová, Helena. 1981. *Der Relativsatz in den indoeuropäischen Sprachen*. Amburgo. Buske.
- Kurzová, Helena. 1988. "Morphological Semantics and Syntax in the non-formalized Sentence Structure of Greek". In: A. Rijksbaron – H. A. Mulder – G. C. Wakker. *In the footsteps of Kühner*. Amsterdam. Gieben: 147-159.
- Lehmann, Christan. 1984. *Der Relativsatz. Typologie seiner Strukturen, Theorie seiner Funktionen, Kompendium seiner Grammatik*. Tübingen. Gunter Narr Verlag.
- Lehmann, Christian. 1995. "Relativsätze". In: J. Jacobs, A von Stechow et alii (eds). *Syntax. Handbücher zur Sprach- und*

Kommunikationswissenschaft (HSK), 9.2. Berlin - New York. Walter de Gruyter.

- Longobardi, Giuseppe. (1980). "Les relatives nominales indoeuropeennes". In: P. Ramat et alii (eds). *Linguistic Reconstruction and Indoeuropean Syntax. Proceedings of the Colloquium of Indogermanische Gesellschaft*. Amsterdam. Benjamins.
- Meillet, Antoine. 1963. *Aperçu d'une histoire de la langue grecque*. Paris. Klincksieck.
- Minard, Armand. 1936. *La subordination dans la prose védique: études sur le Śatapatha-Brāhmaṇa I*. Paris. Belles Lettres.
- Monteil, Pierre. 1963. *La phrase relative en grec ancien: sa formation, son développement, sa structure des origines à la fin du 5. siècle a. C.* Paris. Klincksieck.
- Osthoff, Hermann – Brugmann, Karl. 1878. *Morphologische Untersuchungen auf dem Gebiete der indogermanischen Sprachen*. Lipsia. S. Hirzel.
- Perna, Elena. (2011). "Osservazioni su alcuni casi problematici di accordo di genere in greco antico". *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, VI n.s.: 105-113.
- Petersen, Ulrik. 2001. "Relative Clauses in Koine Greek. A Role and Reference Grammar Perspective". Aalborg Universitet, articolo on-line: <http://www.hum.aau.dk/~ulrikp/pdf/report-7.pdf>.
- Platzack, Christer. 2000. "A Complement-of-N° Account of Restrictive and Non-Restrictive Relatives: The case of Swedish." In: A. Alexiadou and alii (2000).
- Ross, John R. 1967. *Constraints on Variables in Syntax*. Doctoral Dissertation. Cambridge, MS. MIT.

- Rossi, Luigi E. 1995. *Letteratura Greca*. Firenze. Le Monnier.
- Schachter, Paul. 1973. "Focus and Relativization", *Language*, 49: 19-46.
- Schmitt-Brandt, Robert. 1973. "Vergleich der indogermanischen Nebensatzkonstruktionen. In: G. Redard (hrsg). *Indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft. Akten der IV Fachtagung der Indogermanischen Gesellschaft. Bern 28 Juli-1 August 1969*. Wiesbaden. Reichert: 125-141.
- Schwyzer, Eduard. 1953. *Griechische Grammatik. Syntax und syntaktische Stilistik*. München. Beck.
- Smyth, Herbert W. 1968. *A Greek Grammar*. Cambridge, MS. harvard University Press.
- Szemerényi, Oswald. 1990. *Einführung in die Vergleichende Sprachwissenschaft*. Darmstadt. Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Thesleff, Holger. 2009. *Platonic Patterns*. Las Vegas- Zürich - Athens. Parmenides Publishing.
- Touratier, Christian. 1980. *La relative: essai de théorie syntaxique, à partir de faits latins, française, allemands, anglais, grecs, hébreux*. Paris. C. Klincksieck.
- Tusa Massaro, Laura. 1993 *Sintassi del greco antico e tradizione grammaticale*. Palermo. L'Epos.
- Vergnaud, Jean Roger. 1974. *French Relative Clauses*. Doctoral Dissertation. MIT. Cambridge, Mass.
- Viti, Carlotta. 2007. *Strategies of subordination in Vedic*. Milano. Franco Angeli.
- Vries, Mark de. 2002. *The Syntax of Relativization*. Amsterdam. LOT.

Vries, Mark de. 2006. "The Syntax of Appositive Relativization: On Specifying Coordination, False Free Relatives and Promotion". *Linguistic Inquiry* 37: 229-270.